Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

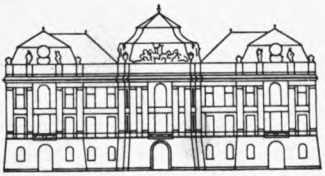
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

* 31. C. 55.

MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K.K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

*31.C.55

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

* 31. G. 55.

VITA

DI

S. FRANCESCO DI PAOLA

FONDATORE DELL'ORDINE DE' MINIMI

SCRITTA DA MONSIGNOR

GIUSEPPE MARIA PERRIMEZZI

DELLO STESSO ORDINE

VESCOVO PRIMA DI RAVELLO E SCALA, POI DI OPPIDO IN CALABRIA

DIVISA IN DUE PARTI.

EDIZIONE DILIGENTEMENTE RICORRETTA.

PARTE PRIMA.

Deus charitas est. 1. Joann. 4. 8.

VENEZIA

DAI TORCHJ DI PIETRO NARDINI.

1818.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'AUTORE

A CHI LEGGE.

Porto alla luce un parto, che posso dire, piucchè del mio studio, parto del mio amore. Nel concepirlo, forse poco, o nulla vi penò la mia mente; nel darlo alla luce, molto per verità vi godette il mio cuore. O che la compiacenza, che io sentiva impiegandomi alle glorie di colui, al quale io debbo tutto me stesso, raddolcisse la fatica ch' io dovea provarne; o che la consolazione, che io avea illustrando i fatti di quello, con cui ho comune Religione, Provincia, e Patria, la stessa mia fatica tramutasse in

Digitized by Google

gloria: egli è certissimo, che in niun'altra mia opera ho meno faticato, ed ho più goduto che in questa, ove per tutto dire, concorrevano a comporla i più cari affetti dell'animo, il genio, l'amore, e la gratitudine.

Molte, non vi è dubbio, sono state le penne, che hanno avuta la gloria di consacrarsi a descrivere l'eroiche gesta di S. Francesco di Paola; e non meno se ne son dimostrate ambiziose le nostre penne dimestiche, che le straniere, non meno le nostre Italiane, che le Francesi, le Spagnuole, e le Germane. Tutte però ne hanno avuto, siccome lo stesso oggetto, così non vario il fine; ch'è stato di render pubbliche all'universale stupore le maraviglie del gran Santo de' miracoli, di proporne alla comune imitazione le virtù, di spanderne alla conoscenza di ogni paese, e alla venerazione di ogni clima, le glorie.

Parliamo prima delle penne straniere, cioè di quelle fuori del nostro Or-

Digitized by Google

dine; alle quali verremo con ciò a dare un piccol saggio della nostra gran gratitudine, ed a confessare insieme il grave peso della nostra immortale obbligazione. Il Cardinal Giacopo Simoneta Calabrese di origine, di nascita Milanese, essendo egli Uditore della sacra Ruota Romana, scrisse la celebre e rinomata Relazione, che recitò alla presenza di Leone X. nella causa della Canonizzazione di Francesco, che era stato dichiarato non guari innanzi Beato. Si legge questa impressa per opera de' nostri Padri in Roma, e perchè troppo scarse se ne vedevan le copie, nel 1707. procurammo noi altresì in Roma, che di bel nuovo le moltiplicasse il torchio. Al presente si trova inserita nel fine del primo tomo delle nostre Note e Dissertazioni alla Vita del S. Padre, pubblicate pur anche in Roma appresso il Bernabò nel medesimo anno. Da questa stessa Relazione si son prese le Lezioni, che noi per concessione de'

Digitized by Google

sommi Pontefici recitiamo nella Festa, e nell'ottava del Santo.

Il Cardinal Giacopo Sadoleto, ragguardevole personaggio per fama di buone lettere, e per gloria di egregi fatti, essendo segretario del mentovato Leone X. compose la Bolla della Canonizzazion di Francesco molto elegante, e di purgata lingua, la quale sotto il nome del medesimo Leone fu già pubblicata, e presentemente, sì nel Bollario de' Romani Pontefici, sì ne' libri di molti de' nostri scrittori, si legge. Monsignor Paolo Reggio, Vescovo di Vico Equense, nel Regno di Napoli, ne scrisse diffusamente la vita; e fu de' primi che decorò le pastorali sue glorie co' pregi immortali delle sue erudite fatiche in onor di più Santi, ma in particolare del nostro Francesco; verso cui mostrò di avere impulso di generosa propensione nella mano, e sentimento di spezial divozione nell'animo.

Davide Romeo scrisse in latino le-

Digitized by Google

vite de'Santi Protettori di Napoli; e fra esse collocò quella di Francesco, che scritta avea con più diffuso stile, e con diligenza più accurata. Più succinte furono le vite, che ne scrissero in Ispagnuolo, e che poi nel nostro Italiano furono trasportate, Alfonso Vigliega, e Pietro Ribadeneira. Della medesima stesa è quella che a' nostri giorni, insieme con altre Vite, ha data fuori Luigi Baillet in Francese. A' nostri giorni altresì con istile più elegante, e più diffuso, ne ha scritto in libro a parte la Vita il Dottor D. Gian-Giacopo Leti, arciprete di S. Salvatore in Monferrato. La gran divozione, che questo gentilissimo scrittore professa al nostro Santo, ha suggerito alla sua erudita penna i concetti più pellegrini, e le espressioni più tenere, da magnificarne i fatti, e da imprimerne in chi legge sentimenti di amore e stima. Il Conte Giovanni abate Forieri ne ha insieme espressi i miracoli nelle vive immagini, che ne ha fatto formare

Digitized by Google

da ingegnoso artefice coll'intaglio, e nelle nobili descrizioni, ch'egli stesso ne ha fatte colla sua penna.

Molto siamo debitori alla parzialità, con cui si è adoperato il P. Daniello Papebrochio, eruditissimo e notissimo scrittore della Compagnia di Gesù, d'illustrarne le azioni, e di pubblicarne le maraviglie. Egli oltre a quanto ne ha riportato, da altri scritto, con un degnissimo suo componimento, Supplemento Istorico da lui chiamato, ne ha accresciute le notizie, e le ha insieme più rassodate. Il Monteventi ne ha ristretta la Vita, che a lui pareva appresso altri scrittori molto diffusa. Ma per verità ne ha solamente tolte le digressioni inutili, senza mancare in nulla nella sostanza de' fatti. Domenico Martire, Prete Calabrese erudito ed esemplare, ne ha lasciata scritta a penna la Vita nella sua grande Storia che della Calabria con grande studio compose; e che ora scritta pur anche a penna, nella libreria del nostro

Digitized by Google

Collegio di S. Francesco di Paola, ne' Monti di Roma, per la nazione della Provincia della Calabria citra, si custodisce.

E facendo ora parola di quei moltissimi esteri scrittori, i quali di passaggio ne scrissero alcune cose, diamo il primo luogo a Filippo di Comines, signor di Argentone, che scrivea la sua Storia, quando ancor Francesco viveva; e che però di lui parla come di uomo santo sì, ma ancor vivente; e per conseguenza potea esser suggetto a mutarsi finchè nella morte non si fosse nella santità confermato. Indi così a fascio mettiamo i seguenti: Teofilo Rainaudo, Flaminio de' Rossi, Francesco da Secheli, Odorico Rainaldi, Abramo Bzovio, Arrigo Spondano, Giulio Cesare Capaccio, D. Giuseppe Velasco, Tommaso Bozio, Girolamo Plati, Francesco Maria Maggio, Filadelfo Mugnos, Cesare di Eugenio, Francesco Albertini, Tommaso Trugillo, Roberto Bellarmino, Constantino Gaetani, Ludo-

Digitized by Google

vico Miranda, Filippo Bonanni, Gabriele Barrio, Girolamo Marafioti, il Gonnoni, il Rojas, l'Andrada, l'Illescas, ed altri molti. Or questi, come dicemmo, tutti sono uomini esteri, e di più tra essi altri sono uomini del secolo, altri della Chiesa, ed altri del chiostro.

Vengasi ora a' nostri. E qui vogliam mettere in primo luogo il P. Lorenzo delle Chiavi, detto Clavense, della Regina, nella Calabria citra. Fu questi il primo scrittore della Vita del S. Padre, di cui buona parte scrisse, quando per anche Francesco era in vita, e terminò il rimanente, allorchè passato Francesco al cielo, egli tutto si adoperò alla perfezion de' processi, che si facevano nella Calabria per la di lui Canonizzazione. Scrisse in volgare italiano, che poi fu trasportato in francese, indi in latino. Questa Vita fu da noi illustrata con note, e dissertazioni, ed in due tomi in quarto nel 1707. fu data in luce. Appresso di questo Padre, il qual fu

Digitized by Google

Italiano; come fu detto, mettiamo gli altri Italiani ancora, i quali o in latino, o in volgare, ne hanno tra noi scritta e pubblicata la Vita. E sono i Padri Giovanni di Milazzo, Gasparo Passarelli, Marcello Sanseverino, Isidoro Toscano di Paola, Bartolommeo Maggiolo, Bernardo Serponti. Questi altri, che seguono pure Italiani, non ne hanno scritta con diffusa penna la Vita, ma ne hanno descritte con disteso stile le glorie. E sono i Padri Lorenzo de' Peirini, Francesco Preste di Longobardi, Francesco Fulvio Frugoni, Damiano Calosio di Paola, Clemente di Messina, Andrea Milito di Paola, Teodoro Solario, Vincenzo Via di Cosenza, Placido Samperi, Gervasio Pizzurno, Girolamo Trimarchi, Lorenzo d'Amico, Lorenzo Corrado, Francesco Napoli, Giuseppe Tomagnini, ed altri.

Aggiungiam ora coloro, che anche tra' nostri chiostri ne scrisser la Vita, ma furono o Francesi, o Spagnuoli, o di altre nazioni. Francesi sono i Padri

Digitized by Google

Claudio Vivier, Ilarione della Costa, Francesco Vittonio, Francesco Lanovio, Francesco Giry, e Monsignor Luigi Doni di Attichì, il quale passò dal nostro chiostro alla vescovile Chiesa di Reggio nella Francia. Spagnuoli sono i Padri Luca di Montoja, Giovanni Morales, Pietro di Mena, Giacopo Tristano, e altri. E quei che seguono, sì Francesi, sì Spagnuoli, non ne scrissero la Vita, ma ne ricordarono ancor di proposito i fatti, e l'opre. E sono i Padri Nicolò Ruillart, Egidio Camart, Antonio Ruteo, Giovanni Sciappot, Timoteo Reiner, Antonio Dondè, Giangiacopo Curuoesier, Simon Martino, e altri.

Or dopo tanti e tanti, i quali in tante lingue, in tante maniere, con tanta erudizione, eloquenza ed esattezza hanno descritte l'eroiche maravigliose azioni di Francesco, perchè ora ho voluto mettermi ancor io a imprendere una fatica, se non inutile, almeno superflua? Questa è per avventura una obbiezione,

Digitized by Google

che qui sul principio del leggere taluno, e forse più d'uno potrebbe farmi; ed io mi riconosco obbligato a rispondervi. Ma assai meglio di me vi potran risponder coloro, i quali nel corso di più e più anni mi hanno di continuo persuaso a metter la mano all'opera; e tra essi sonovi pure, sì de'nostri, sì degli stranieri, uomini di giudizio maturo, di pietà non volgare, e di consumata letteratura. Questi or colle preghiere, or colle ragioni, or colle convenienze, tutto dì mi diceano, ch'era dovere che si decorasse la mia povera penna, impiegandola a descrivere una vita di tanto nome: che conveniva, che io mi applicassi ad un più esatto discernimento di questa vita, la quale sembrava loro essersi sinora descritta con più semplicità, e con minor diligenza: ch'era ragione, che si alleggerisse il racconto di quella, di tante superflue digressioni che in essa si conteneano, e che si accrescesse di altrettante notizie importantissime, che in essa mancavano.

Digitized by Google

Questi erano i motivi, ch'eglino mi suggerivano, affinchè mi disponessi all'impresa. E certamente io non era lontano di abbracciarla, tra pel molto che io deferiva all'autorità di coloro che mi persuadevano a scrivere, e pel moltissimo che dovea al gran merito di colui, del quale voleano che io scrivessi. Qual altro oggetto più nobile potea aver mai la mia penna, che la vita di un Eroe, le cui sole glorie, accennate ancor di passaggio, hanno stancate le lingue degli oratori più facondi, e le penne degli scrittori più rinomati? Dove meglio poteva io dimostrare la gratitudine, che debbo ad un Padre di tanto amore, ad un cittadino di tanto merito, ad un protettore di sì alto potere, che mettendomi di proposito a narrare ciò ch'egli fece di maraviglioso e di grande in quei moltissimi anni in cui visse all'onor della Patria, alla gloria della Religione, ed al benefizio di tutti gli uomini?

Io dunque era già determinato a far-

Digitized by Google

lo, ma però mi sentiva ancora impedito ad eseguirlo; e proveniva l'impedimento da un riflesso, a cui non sapea per anche trovar riparo. Nelle molte Vite, che di Francesco vanno in giro, io trovava alcune cose, che da' moderni scrittori nuovamente venivan poste in contesa; ne trovava dell'altre, che dagli antichi erano state scritte non affatto uniformi alla storica verità. Dissimularle non mel consentiva il conoscimento che io avea sì dell'ingiustizia, con cui gli uni ne contrastavano la verità, sì della trascuraggine, con cui gli altri la occupavano. Metterle in chiaro, pareva a me che non fosse più scrivere una vita, ma formar controversie; il cui contenuto, sebben potesse servire per esigere un qualche applauso dagli eruditi, non serviva però per eccitare edificazion ne' divoti. Pensai al rimedio, e dopo aver molto, sì tra me stesso, sì con altri, pensato, e ragionato, alfin conchiusi di regolarmi nella maniera, che ora dirò.

Digitized by Google

Nel mille settecento sette esposi al pubblico una Vita del S. Padre, scritta da un anonimo scrittore, ed in quella feci più note, e più dissertazioni. L'opera consistette in due tomi in quarto, in uno de' quali contengonsi quindici capi della Vita, e in ciascun capo più e più note. Nell'altro tomo si comprendono quindici dissertazioni, le quali contengon materie, che non si potevano restringere nelle angustie di poche note. Ora in queste note, e in queste dissertazioni, tutto ciò che si è posto in controversia dagli altri sulla Vita del S. Padre, tutto si mette in disamina; e ancor tutto quello che non affatto conforme alla verità della storia da altri si è scritto, tutto eziandio, giusta alle leggi d'una Critica esatta, ma moderata, si mette in chiaro. Ivi dunque suppongo provato ciò che qui asserisco; e qui non mi rimane di far altro, che raccontare, e rimettere; raccontare quanto a me pare che si possa dir di Francesco, e:

Digitized by Google

rimettere ivi chi lo volesse vedere provato.

In questa guisa penso di soddisfare alla pietà de' divoti, e di contentare la curiosità degli eruditi; talmente che chi vorrà leggere per trovare alimento alla sua divozione, non incontri qui ostacolo, che glie la disturbi; e chi vorrà leggere per aver pascolo per la sua erudizione, sappia dove trovarla in luogo ove giovi, e non offenda. Se qui s'incontrerà in alcune cose che ivi non troverà provate, giudichi che esse non sieno state contese. Il pacifico possedimento in cui stanno, non ha permesso, che io abbia voluto apportare ad esse disturbo. E il comune consentimento di tutti gli scrittori che le asseriscono, è pruova che basta, quando non v'è argomento in contrario che la debiliti. Siccome l'universale tradizione, sì degli antichi, sì de' moderni storici, è argomento che tutto prova, quando non vi è prova, che l'interrompa.

Digitized by Google

Ho procurato, per quanto mi è stato possibile, di scrivere con istile di storico, non di oratore troppo fiorito, non di scolastico troppo spinoso, non di ascetico troppo basso. Una via di mezzo mi è piaciuto tenere in maniera, che la lettura non offendesse la delicatezza de' genj svogliati, e non pregiudicasse alla tenerezza degli animi divoti. Alle volte ho data qualche libertà alla penna; e spero che mi sarà condonato il trasporto da chi considererà, che non sempre si può tenere imprigionata penna che vola. La materia che si scrivea, avrà data la spinta; e molto più l'avrà secondata il genio di chi scrivea: onde è avvenuto, che le descrizioni sien riuscite adorne di fiori, e le concioni sien nate circondate di lumi. Credo però, che neppure in queste mi sia mai partito da quella chiarezza, nella quale son solito porre tutto il mio studio, affinchè campeggi in tutto il mio scrivere; onde questo sia inteso con facilità da ciascuno che il legge,

Digitized by Google

non interpretato con malagevolezza da taluno che non l'intende.

Nel rimanente, qualora da tutta questa mia fatica, qualunque essa si sia, ne risulti quella gloria, che io intendo, al mio Francesco, e ne derivi quell'utile, che spero, a' suoi divoti, io più di questo non bramo, e con ciò solo mi dichiaro esser pago. Non pretendo acquistar fama di letterato, nè occupar seggio tra gli eruditi, con questa opera. Essa è stata meramente da me composta, per dare un piccol saggio del molto che debbo a Francesco, mio benignissimo Padre, ed alla Religione de' Minimi, mia amantissima Madre. Se Francesco ne gradirà l'attenzione, e la Religione ne accetterà la fatica, io ho già ottenuto tutto il mio intento. Il di più che potrà per avventura avvenirmene per la gentilezza di chi legge, sarà cosa, siccome da me non meritata, così da me non pretesa. Ed io, sia pur dessa o di biasimo, o di pregio, così sarò per aver-

Digitized by Google

gliene grado dell' uno, come dell' altro: dell' uno, perchè il suo biasimo accrescerà il merito, che me ne darà Francesco; dell' altro, perchè il suo pregio accrescerà la gloria, che ne risulterà a Francesco.

Digitized by Google

AUCTORIS

PROTESTATIO.

Apostolicum Sacræ Congregationis Sanctæ Romanæ & universalis Inquisitionis Decretum, anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum, qua par est reverentia observans, illud integre, atque inviolate, juxta ejusdem Decreti declarationem a SS. D. N. Urbano VIII. anno 1631. factam, quicumque legent, me servare voluisse, intelligant. Proinde nec cultum aut venerationem aliquam ulli arrogare, nec sanctitatis aut martyrii famam & opinionem inducere, seu augere cuiquam intendo. Quæ ergo scripsimus, nullum gradum ad futuram aliquando ullius beatificationem, vel canonizationem, aut miraculi comprobationem, facient unquam; sed omnia eo in statu remanere volumus, quem seclusa hac nostra narratione, pro omni futuro tempore obtinerent. Et quamvis aliquando obiter nonnulla attingantur, vel etiam ex proposito narrentur, quæ sanctitatem præseferre videan-

Digitized by Google

tur, vel quæ cum sint supra humanas vires, miracula possint judicari; hæc nihilominus ita Lectoribus propono, ut ab illis nolim accipi, tamquam ab Apostolica Sede examinata atque approbata, sed tamquam quæ a sola suorum Auctorum fide, quæ humanæ historiæ fines non egrediantur, pondus obtineant. Ita sincere ac demisse profiteor, ut qui in omnibus Sanctæ Apostolicæ Sedis filius obedientissimus haberi volo, cui summum rerum judicium dedit Deus, nobis obsequi gloria relicta.

Digitized by Google

VITA
DI S. FRANCESCO DI PAOLA

FONDATORE DELL'ORDINE DE' MINIMI.

PARTE PRIMA.

LIBRO PRIMO.

CAPO I.

Stato del mondo, e della Chiesa nel tempo, in cui nacque S. Francesco di Paola.

Il secolo quindicesimo dell'umano riscatto non era guari che cominciato avea a comparire nel mondo, ed il mondo vedeasi in sì pericolose contingenze per ogni verso agitato, che forse ne' passati tempi difficilmente poteasi egli trovare altro secolo, in cui stato fosse o in più funesto cimento di confondersi, o in rischio più evidente di perdersi. Le sue provincie più belle, le quali per l'appunto quelle sono, che o per pregio di religione, o per adornamento di scienze, o per cultura di viver civile, innalzano tanto sull'altre sue parti la nostra Europa, la quale elleno stesse compongono, che di tutte le altre parti sebben questa sia inferiore

Digitized by Google

di giro, è però a tutte in ogni altro vanto superiore, agitate erano insieme e sconvolte. Nazione in esse certamente non v'era, che per positura de' suoi affari non si vedesse in continuo ondeggiamento di timori e di pene; dacchè nella più parte de' regni, o per le guerre degli stranieri, o per le sedizioni de' cittadini regnavan solamente confusioni, e deploravansi calamità.

Emmanuello secondo, figliuolo di Andronico terzo, della chiara gente de' Paleologhi, reggea nell' oriente l'Imperio; reggealo nell' occidente Sigismondo Re dell' Ungheria e della Boemia, figliuolo di Carlo quarto, e fratello di Vincislao, amendue ancor eglino Imperadori. Era quegli in angustie a cagion delle guerre, che Bajazette signor de' Turchi gli avea mosse, tenendogli fino assediata strettamente Costantinopoli capitale dell' Imperio; ond' egli ramingo per l'occidente se ne andava, mendicando dalla Francia e dall' Inghilterra soccorsi per far fronte, o almen per difendersi dalla prepotenza dell' avversario. Sigismondo dall' altra parte quanto valoroso era nell' armi, altrettanto vi si sperimentò sfortunato; onde in più campagne, non men nella Ungheria, che nella Boemia, fu costretto a conoscere insieme ed a confessare, che le vittorie non sono sempre de' valorosi, e che la giusta causa non basta il più delle volte per vincere.

Nella Francia, e nell' Inghilterra, regnando in quella Carlo sesto, ed Arrigo quinto in questa, erano le miserie più gravi, e gli scon-

Digitized by Google

volgimenti più lagrimevoli; perchè fra le due bellicose nazioni, eguali nelle forze e nell'ardire, continuavan del pari le guerre ostinate, e le gare crudeli. Nelle Spagne tra Giovanni secondo Re di Castiglia, e Ferdinando Re di Aragona, a cagione di Arrigo Infante Aragonese prigioniero del primo, e fratello del secondo, come anche di Giovanni Re di Navarra, non minori erano i torbidi e gli sconcerti. E finalmente in Napoli, dove Giovanna seconda tenea lo scettro, per le pretensioni di Luigi di Angiò, neppur era quieto lo stato delle sue cose, onde ancora il suo regno non soggiacesse alle comuni disavventure.

Angustiata di molto era pur anche la Chiesa a cagion dello scisma, che per lo corso di quaranta e più anni, con ostinatezza mai più non sentita, in essa regnato avea. S'egli è vero, che gli scismi, essendo guerre dimestiche, travagliano il corpo civile delle Repubbliche molto più che le straniere; ragion volea, che molto maggiormente afflitta fosse la Chiesa da quello scisma, di cui nè prima, nè dappoi, ella mai ne soffrì alcun altro o più lungo, in riguardo al gran tratto di tempo, in cui durò, o più ostinato, a cagione della moltitudine de' pretendenti, che lo mantennero.

Ora in questo stato appunto di cose era il mondo, era la Chiesa; cioè quello in uno universale agitamento di dimestiche rivolture, e di straniere contese; questa in una inveterata ostinazione d' interne discordie, e di civili fazioni; quando mosso a pietà e de' trava-

Digitized by Google

gli dell' uno, e delle angosce dell' altra finalmente Iddio, fe nascere al mondo Francesco di Paola, appunto qual precursore della vicina lor pace, e qual foriero della lor desiderata felicità. Nacqu' egli nell' anno, secondo l' Era Cristiana, mille quattrocento sedici, e nel seguente anno ancora nel Concilio di Costanza universalmente adunata la Chiesa videsi omai rifiorir la speranza di vedersi restituita alla primiera sua quiete.

Quivi depositando nelle mani di lei tutti e tre i Pontefici pretendenti, i quali erano Giovanni ventesimoterzo, da altri detto ventesimosecondo, Gregorio dodicesimo, e Benedetto tredicesimo, chi per volontaria rinunzia, chi per necessaria privazione, il contrastato Triregno; ella allora maggiormente sperò di dover avere un solo capo, ma vero, che la reggesse, quando conobbesi priva di molti, ma dubbiosi, che la laceravano. E in fatti a dì undici di novembre, giorno consacrato ne' sacri fasti alle glorie del Vescovo S. Martino, Ottone Colonna, col nome di Martino quinto, eletto nel Concilio di Costanza Pontefice universale, sgombrate tutte le tenebre delle passate discordie, restituì finalmente al mondo, al Cristianesimo, alla Chiesa il bel sereno di pace.

Parve perciò che Francesco fosse come da Dio mandato qual Angiolo di pace, a rasserenare colla sua comparsa in prima il bel cielo di Santa Chiesa, indi a pronosticare calme di tranquillità a' popoli fedeli; siccome a minacciar rovine all'Infedeltà, e sterminamenti alla Ere-

Digitized by Google

sia, baldanzose ancor esse nelle intestine contese de' Cristiani, ma dappoi nell'unione di questi umiliate pur esse ed abbattute. Ond' è che ben giustamente di lui canta la Chiesa, che quando il mondo tutto era in rivolta, e già già al precipizio vicino, allora appunto Francesco sortì sua nascita: come se palesar volesse, esser egli stato di felice augurio alla Chiesa nel suo natale, e di continuo sostegno al mondo nella sua vita.

E sebbene in quei medesimi tempi, non meno in santità, che in dottrina, grandi e valorosi uomini nel Cristianesimo fiorissero; quali erano per l'appunto un Vicenzo Ferrerio, un Bernardino da Siena, un Giovanni da Capistrano, un Lorenzo Giustiniani, un Antonino Arcivescovo di Firenze, un Diego di Alcalà, una Francesca Romana, tutti ne' sacri fasti dalla Chiesa ascritti, e dal mondo venerati ne' sacri altari: come pure un Giovanni Capreolo, un Giovanni Gersoni, un Alfonso Tostato, un Pietro Ancarano, un Abate Palermitano, un Lorenzo Valla; cinque Cardinali in fine degnissimi, per tacere di cento altri, cioè Pietro di Ailly, il Zabarella, il Casa, il Capranica, e 'l Cesarini, tutti di ornamento sì grande in quel tempo alla repubblica delle lettere, e di non minor giovamento dappoi all'universale de' letterati: i quali, per vero dire, per la maggior parte di molto affaticati si erano per lo ristabilimento della Chiesa, e per la quiete del Cristianesimo: nulla però di meno parve chiarissimo, che la divina Provvidenza in circostanze di tempi cotan-

Digitized by Google

calamitosi voluto avesse, oltre a' suddetti, far comparire eziandio nel mondo Francesco, il quale colla sua sola presenza bastevol fosse ad annunziare in prima, indi a portare, quasi egli solo, dal cielo il bel tesoro di pace, che per trovarlo cotanto avean coloro travagliato e sudato sopra la terra. Non v' ha dubbio, che in quelli gigantesca era la santità, quando in Francesco era ancora bambina; e che quelli di già aveano sparso sudore e sangue per apportar compenso alle universali calamità, quando Francesco appena cominciava a sollevarle col pianto.

Ma perchè volea Iddio far conoscere, qual giovamento la santità di Francesco fosse per apportare agli uomini, quando doveva esser provetta, volle perciò manifestarla più di ogni altra profittevole al mondo quando era appena nata. E fu pure un tratto misterioso di provvidenza il far nascere Francesco in un secolo, in cui se abbondava la malizia, fioriva ancora la santità: quasi avesse disegnato Iddio nella sua prima entrata nel mondo fargli trovare nimici per lavorargli il trionfo, ed amici che gli formassero il corteggio. E se quantunque tante stelle risplendessero di santità nel Cristianesimo, pure nel mondo era notte, e per le tenebre che vi manteneva la colpa, e per quelle che vi fomentava l' errore; al comparir di Francesco fece tosto Iddio spuntare il giorno sereno, che apportò pace al mondo, e concordia alla Chiesa, perchè mostrasse che tra tante stelle Francesco nel suo primo oriente facea comparsa da sole.

Digitized by Google

CAPO II.

Sua patria, suoi genitori, sua nascita.

Fra le molte provincie, che alla bella Partenope formano ampiezza di regno, e la costituiscono con prerogativa di capo, siccome a niun'altra cedettero mai quelle due, le quali negli antichi tempi sotto nome di Grecia, e di Magna Grecia venivano comprese, e che poscia amendue modernamente Calabrie si dissero, o si risguardasse l'antichità di que' primi che le fondarono, o si ponesse mente alle glorie di quegli altri che le abitarono in appresso; così a qualunque altra provincia del mondo, e per valore, e per sapere, e per pietà de' cittadini, elleno non solamente inferiori non si videro mai, ma ben anzi a molte eguali, ed a non poche furon pur anche superiori. Ben grande sarebbe la briga, che a me converrebbe imprendere, se a minuto ridire io volessi gli eccelsi pregi, che alle nostre Calabrie forman corona.

Le straniere nazioni, che tanto mostraronsi vaghe di abitarle, le più rimote potenze, che furono avide di dominarle, i nobilissimi personaggi, i quali o in esse si scelsero di far soggiorno, o pur da esse trassero il nascimento, bastevoli sono a dimostrarne la benignità del clima, la fertilità della terra, la clemenza del cielo. Ma soprattutto gli scrittori senza numero, i quali con distesa penna ne hanno scritte le storie, ne hanno insieme formati con veridico inchiostro gli elogi. E per fermarmi

Digitized by Google

solamente in quel genere di personaggi, i quali più giustamente che gli altri illustrarono le provincie, e fecero onore alle città, che per l'appunto sono i santi uomini, basterà solamente scorrere la degna opera di Paolo Gualtieri, nella quale di tutti i Santi, o almeno della maggior parte di essi, da' quali le Calabrie illustrate furono o colla lor nascita, o colla lor dimora, con prolisso stile si tratta; perchè subito chicchessia comprenda, esser elleno un paese, in cui la santità ha fatta di se la più gloriosa, la più continua, e la più numerosa comparsa, e nella moltitudine de' Santi che vi fiorirono, e nelle straordinarie virtù che vi praticarono, e nelle insolite maraviglie che oggigiorno pur anche vi adoriamo.

Paola però fu il luogo, che fra le due provincie con occhio di speziale amore da Dio fu riguardata, facendo sì che in essa la sua nascita sortisse un Santo, di cui nè prima, nè dappoi, le Calabrie, tra' molti che ne annoverano, ne han dimostrato un altro maggiore. Luogo invero sebben di molto stimabile o per la sua antichità, vantando esso dal Re Enotto l'origine, che già trentacinque secoli edificollo; o per le nobili prerogative, delle quali non men dalla natura che dall'arte fu a maraviglia arricchito; o in somma pe' rari talenti de' suoi cittadini, che nell'armi e nelle lettere in ogni tempo l'ingrandirono; glorioso nulladimeno al non più oltre fu ammirato a cagion di Francesco, che sopra le maggiori città del Cristianesimo col solo suo nome fu valevole ad illustrarlo.

Digitized by Google

Del nome perciò ancor della patria fu così vago Francesco, che non con altro cognome, che col solo di Paola distinguer si volle, preferendolo a quello della famiglia, e stimandolo più anche di quello de' genitori. Anzi della sua gloria fu egli sì parziale, che non pago di esser Paola pei meriti di lui stata già *dichiarata* città, qual pria non era; e ciò per concessione di Ferdinando II. e di Alfonso II. Aragonesi, Re di Napoli, e di Filippo II. Austriaco, Re delle Spagne; volle pure e in vita, e dopo morte, con isfoggio eziandio di maraviglie, dimostrarne al mondo la singolar protezione, in cui l'aveva. In tal guisa, che risuonando in oggi, ovunque il Cristianesimo ampiamente si stende, il nome di Paola, dove forse nome di altra città, comechè per altre doti più riguardevole, mai non arriva; forza è che si compiaccia Francesco delle glorie ancora della sua patria, in riguardo di lui renduta più gloriosa, che dianzi non era, siccome compiacquesi già Iddio di destinarla a lui per patria, e con ciò renderla degna delle più nobili prerogative o che essa in prima avute avesse, o che altra città avesse potuto mai desiderare.

In Paola dunque menava sua vita Giacopo detto di Martolilla, figliuolo di Bartolo di Alessio, dal quale pur anche in Paola avuto egli aveva il nascimento. Diceasi egli di Martolilla a cagione che un altro Giacomo nella medesima patria si ritrovava, il quale della medesima famiglia di Alessio era germoglio. A distinzione di questo egli prese, com'è costume,

Digitized by Google

il nome del genitore, il quale essendo di Bartolo, per diminuzione poscia si disse di Bartolillo, ed indi per corruzion di vocabolo, come spesso addiviene, di Martolilla fu nominato. Sua famiglia però altra che di Alessio non era, in Paola venuta di Cosenza, metropoli della provincia, ed in Cosenza da Messina, ove in amendue le città fra le più illustri case occupando ella il suo luogo, era sempre fiorita con decoro, e si era ancora mantenuta con fasto.

In Paola pur anche non iscarsa affatto di quei beni, che diconsi di fortuna, conservava la famiglia di Alessio dell' antico suo lustro memoria non disprezzabile. Ciò che eziandio in oggi si osserva ne' patrimoniali suoi beni e in Paola, ed in altri vicini paesi; i quali al Convento de' Minimi della medesima città appartenenti, sono certamente tali, che con essi soli una nobile famiglia decorosamente tra quella gente conservar si potea con comodità, e mantenersi con ostentazione. Sebbene in comparazione colle ricchezze per l' addietro dalla medesima famiglia possedute, queste molto poche sembrassero; onde con verità dir si potesse, ch' ella in quel tempo caduta era in troppo basso stato, avendo mira all' altezza, in cui ne' passati tempi e di ricchezze, e di onori, ed in Cosenza, ed in Messina, avea fatta di se comparsa più luminosa.

Congiuntosi Giacopo intanto con sagramental nodo con Vienna, detta di Foscaldo, ch' è un luogo non molto lungi da Paola, dove Vienna avuto avea il natale, continuavano insie-

Digitized by Google

me sotto l'ombre di una vita privata a rendere più risplendenti le operazioni delle loro belle virtù. Non erano però lieti compiutamente i lor cuori, perchè dopo molto tempo di maritaggio non avean pur anche avuta la consolazione di veder germogliare dal sacro innesto delle lor nozze neppure un fiore. Ond' eglino fuor di misura bramosi di perpetuare ne' posteri la lor prosapia, ne porgevan di continuo a Dio le preghiere, perchè l'onnipotenza di lui supplendo col valor della grazia al difetto della natura, in un solo figliuolo almeno continuar ne volesse la discendenza.

In fine alla Regina degli Angioli, ed al Serafino fra gli uomini San Francesco di Assisi dirizzarono unitamente colle preghiere i loro voti. Promisero a questo, che se mai, mercè la sua intercessione, eglino avessero da Dio un figliuolo ottenuto, non con altro nome l'averebbon chiamato, che col suo solo; perchè in tal guisa e in esso loro, e nella lor prole conservata sempre se ne fosse e viva la memoria del benefizio, ed immortale la gratitudine al benefattore. Accompagnaron pur anche le promesse cogli effetti anticipati di divozione e di pietà; procurando di render propizio a' lor desiderj l'Altissimo per mezzo di penitenze rigorose, e di limosine cotidiane: ch' è la vera maniera d' impetrar grazie dal cielo, il quale non suol meglio concederle, che a chi sa meglio disporsi a riceverle con un cuore tutto fede, e con una vita tutta virtù.

Compiacquesi finalmente Iddio di esaudire i lor voti, ed il contrassegno del seguito

Digitized by Google

concepimento volle al mondo manifestarlo con un prodigio. Gran cose disposte avea la Provvidenza di operare per mezzo di sì grand' uomo, la cui concezione, se fece in prima che si meritasse con voti, ordinò poscia che si pubblicasse con miracoli. Apparve una fiamma sul tetto della sua casa, che resa fra le oscurezze della notte vie più luminosa, tirò quasi tutta la patria ad ammirarne insieme, ed a vagheggiarne il bel portento. Svegliatosi agl' insoliti clamori, che faceansi vicino alla sua casa, il genitore, ed accorso ancor egli a contemplar quell' oggetto della universal maraviglia, tosto fece ritorno alla moglie per fare anche lei consapevole della novità del successo.

Molte cose pensarono su questo fatto, e molte ne dissero; sempre però tra se stessi argomentando l'altezza de' disegni, a' quali avrebbe forse l' Altissimo elevato un dì il non ancor nato figliuolo, se sì di buon' ora cominciava a pubblicarne l' eccelse doti. Differendo impertanto di palesarne il seguito concepimento, andavan trattenendo con indifferenti sentimenti la curiosità della gente; e seco stessi conservando la pia credenza de' futuri avvenimenti della conceputa prole, mai non mancavano di raccomandarne a Dio la felicità dell' evento. E la lor gratitudine per l' ottenuta grazia non era solamente il ringraziarne tutto dì l' Altissimo, che solo ne confessavano per autore; ma eziandio raddoppiando le primiere opere di pietà, obbligavan maggiormente Dio ed a perfezionarne il dono di già sol cominciato, ed a renderlo tale, che fosse per esser

Digitized by Google

sempre di gloria a lui che lo donava, di gloria a loro che il riceveano.

Molto più rassodaronsi nelle lor concepute speranze i genitori, quando giunto finalmente il tempo di uscire il pargoletto alla luce, ascoltaron essi, ascoltaron tutti, che gli Angioli scesi sul tetto della lor casa, eransi presa la cura, per mezzo delle celesti lor melodie, di pubblicarne al mondo il nascimento. Non fu in quel tempo in Paola chi all'udirne il dolce canto subito alla lor casa non si portasse, per ammirar come cosa piucchè umana quel parto, il cui natale aveva mosso insino il cielo a celebrarlo colle sue feste. Il giubbilo de' genitori fu indicibile, conoscendo che di molto superiore al lor desiderio avean eglino ottenuto l'avvenimento felice; poichè eglino sospirando assolutamente un figliuolo per soddisfare alla inclinazione della natura, che gode nella moltiplicazione degl' individui di conservare la propria spezie, avean poscia ricevuto in un figliuolo un miracolo, in cui compiacevasi la Grazia di andar lavorando, fin dalla sua nascita, fin dal suo concepimento, un colosso tutto perfetto di maraviglie.

La patria tutta in fine, accoppiando insieme nella sua mente e le fiamme della concezione, e le melodie del natale, argomentò di facile, che cosa avesse voluto di quel tempo manifestare quel fuoco, riflettendo a quello che presentemente dimostrar volea questo canto. Onde tutti i cittadini non men brillarono di allegrezza per quello che di già scorgeano essere addivenuto di gloria alla lor pa-

Digitized by Google

tria, che si accesero eziandio di speranza per ciò che in appresso sen prometteano di vantaggio insieme e di onore, cominciando fin d'allora a rimirar Francesco come cosa dal cielo venuta in terra, e come cosa conservata in terra unicamente pel cielo.

A' dì ventisette di marzo, in giorno misterioso di Venerdì, sull' alba, come è costante tradizione trà nostri, nacque Francesco, in quell' anno che di sopra già divisammo, cioè mille quattrocento sedici. E fu bene segnalato un tal giorno, la cui memoria impresse Francesco nel suo cuore, per dover poscia in esso restituire alla sua patria quella vita, che da essa primieramente a lui fu data. Il terremoto memorabile delle Calabrie nel giorno appunto de' ventisette di marzo dell' anno mille seicento trentasette seguì; e allora fu che nell' universale eccidio di due provincie intiere, Paola solamente per ispeziale intercessione di Francesco privilegiata sen vide, e rallegrossene esente; benedicendo ella sempre quel giorno, in cui ella portò Francesco alla luce del mondo, ed essa da Francesco nella luce del mondo fu conservata.

Venne indi a poco il giorno, in cui nell' acque battesimali dovea esser Francesco rigenerato alla Grazia, e nato di nuovo a Dio; e quinci altro nome non riportò, che di Francesco, compiendo in questa guisa i genitori al voto, che al gran Francesco di Assisi di già ne avean fatto. Quindi conservò egli per tutto il tempo della sua vita una divozione sì tenera, ed un amore sì dilicato verso colui, che

Digitized by Google

riconoscea per intercessore della sua nascita, e come promotore della sua vita, che non pago di averlo qual esemplare nel nome, ne portò sempre impressa, siccome l'effigie nel cuore, così l'imitazione nelle virtù.

La casa in fine, che meritò di essere maraviglioso teatro de' già detti miracoli dal cielo operati e nella sua concezione, e nella sua nascita, e delle continue maraviglie delle sue belle virtù, che in essa cominciarono a far di se stesse la prima mostra, convertita poscia in Chiesa, prima ancora che il santo uomo o ricevuto fosse nel cielo, o venerato venisse sopra la terra, così sempre si è conservata insino a' nostri tempi, tributando ciascun uomo baci di tenerezza alle sue pietre, ed offerendo sensi di divozione alle sue mura; talmente che il pellegrin divoto arrivando appena alla maggior piazza della città, e avendo notizia qui ritrovarsi il celeste albergo del gran Santo in terra, qui ancora comincia a baciarne, se non la tomba, almen la culla, e sciorre il suo voto.

CAPO III.

Sua fanciullezza nella casa de' genitori, e primizie delle sue virtù.

Nato già Francesco nel mondo, non fu egli d'uopo, che per la sua educazione si affaticasser di molto i genitori; dacchè il cielo siccome si era presa la cura di pubblicarlo al mondo per Santo prima ch'egli nascesse,

Digitized by Google

così poscia si diè il pensiero di farlo Santo nel mondo quando era nato. Vero è, che i genitori cogli esempj delle lor virtù gli andavan quasi col latte infondendo la santità. E senza apparato di parole, solamente colla comparsa delle lor opere, eran valevoli a rendere il lor figliuolo tutto perfetto, e con ciò tutto a lor simile. Eglino nondimeno andavano tutto dì praticando gli atti più eroici della cristiana perfezione più per esercizio di se medesimi, che per ammaestramento della lor prole.

Eglino conoscevano bene, che assai più di quello che da essi stillare se gli potea coll'esempio, o insegnar colla voce, era quello che pur troppo visibilmente gl'infondeva il cielo, e gli comunicava la Grazia. Vedeano pure che le virtù in lui crescevano insieme cogli anni, e che per praticarle gli bastava solamente conoscerle. Onde eglino non poteano altro fare, che ammirare come prodigiose quelle operazioni, che ritrovavan sempre perfette; e non avendo di che ammonire l'innocente figliuolo, avean bene o in che imitarlo negli esempj delle sue virtù, o in che ammirarlo negli effetti delle sue maraviglie.

Di quando in quando vedeansi sul volto di Francesco ancor bambino certi eccessi di luce, da cui tramandavansi agli occhi dei risguardanti riverberi d'inusitato splendore, che la più parte di coloro, che godeano la bella sorte di esserne spettatori, costantemente affermavano, non che nell'esteriore della lor vista, ma fin nell'intimo de' loro cuori

Digitized by Google

goderne i raggi, e sentirne insieme gli ardori. Umana cosa non potea certamente essere la più vera cagione di sì mirabile effetto; posciachè qual virtù in un bambino di far cose, che affatto son fuora della sfera, tuttochè ampia sia, di tutta l'umana attività? Eran dunque presagj, o per meglio dire, eran proseguimenti di quei presagj, onde il cielo e nella sua concezione e nella sua nascita avea voluto al mondo avvisare la futura sua santità; ed ora nel cominciamento della sua vita continuava a confermarne con nuovi prodigj i passati pronostici, ed a pubblicarne con nuovi pronostici i futuri avvenimenti.

Osservavasi inoltre nel piccolo fantolino certa maniera di piangere, che si scorgea in tutto diversa da quella, onde i fanciullini di simigliante età soglion per ordinario lagrimare. Era il suo un deplorar piuttosto da savio, che piangere da bambino; notandosi tale serietà nel suo pianto, e tanta maturezza nelle sue lagrime, che non potea sospettarsi, che o a caso, o per lieve cagione, come è proprio di quell'età, si sciogliessero in pianto le sue pupille. Anzi poteva credersi che considerando il suo cuore le miserie del mondo, e le calamità della Chiesa, afflitta non meno da' suoi figliuoli cogli scismi, che da' suoi nimici colle eresie, non potesse far di meno che col pianto sugli occhi non palesasse i pietosi sentimenti dell'animo addolorato.

Quindi venne poscia egli comunemente chiamato, allorchè avanzaronsi le lagrime con accrescersene la cagione, nuovo Geremia della

Digitized by Google

sua età; il quale or da lungi, or da presso vedendo le afflizioni della nuova Gerusalemme, co' luttuosi suoi treni tutto era o ad implorarne da Dio il rimedio opportuno; o ad esigerne almeno dagli uomini un compatimento pietoso. E per verità le sue lagrime come erano efficaci a muovere la divina clemenza, ed a fermarne lo sdegno, sicchè Iddio da adirato qual era in prima contra le nostre colpe, e giustamente risoluto a fulminarle, poscia sua mercè si placasse, e si rendesse verso di noi benigno, e si mostrasse amoroso; così eran pure potenti a penetrare la durezza degli animi più ostinati, onde questi tosto a lui si arrendessero, tocchi dal pianto suo, ed intenériti dal suo dolore.

Egli però nella congiuntura più propria di piangere, di lagrime mostrossi avaro, allorchè ne doveva esser prodigo. Nacquegli quas' improvviso un'apostema sopra di un occhio, la quale oltre al dolore, che atrocissimo gli cagionava, gli minacciava ancora un gran timore di perderlo. Il pericolo era il tiranno, che angustiava le viscere degli amantissimi genitori; ma lo spasimo era il carnefice, che tormentava l'animo del dilicatissimo fanciullino. Ma e quelli e questo superiori infine a qualunque disastro della natura, procurarono tosto col rimedio della virtù scansarne il colpo, ed evitarne l'oltraggio.

Francesco se in prima col piagnere si era fatto un Geremia di compassione, dipoi col non piagnere si fece un Giobbe di tolleranza. Invitta fu la pazienza, con cui dimo-

Digitized by Google

strò sopportare l'atrocità del suo morbo; e tanto maggiormente ammirabile se ne ammirò la sofferenza, quanto la tenerezza delle parti, la dilicatezza della complessione, la condizion dell'età ne rendeano vieppiù sensibile il dolore. Egli nondimeno quanto più vivo provar dovea il sentimento dello spasimo, tanto più morto si dimostrava allo sfogo del risentimento; e come se quelle punture pur troppo acerbe servisser piuttosto per esercitare la sua virtù, che per sopraffare la sua natura, nel mezzo di esse non perdette mai nè il sereno della fronte, nè la placidezza del cuore.

I genitori dall'altro canto con fermissima fede al gran Tutelare d'Assisi fecer ricorso, lui ardentemente pregando, che se sua mercè l'avean eglino ottenuto da Dio, per la sua intercessione ancora liberarsi dovessero dall'imminente timore di perderlo; e se Iddio per amor suo l'avea loro donato, per li suoi prieghi loro altresì il conservasse. S'eglino da Francesco lo riconoscevano vivo, da Francesco ancora volean riceverlo sano. Promisero inoltre di vestirlo per un anno delle serafiche lane, e di condurlo in una delle religiose sue case, perchè nel detto tempo non altro fare dovesse, che dopo Dio servire lui solo, da cui avuto col nascere il vivere, potea dire di riconoscer tutto se stesso.

Furon tosto le lor preghiere esaudite, e trovossi il bambino libero dal male, e dal pericolo sicuro. Se non che gliene restò solamente nella parte offesa piccola cicatrice, per ricordo forse non men della grazia otte-

Digitized by Google

nuta, che della gratitudine corrispondente. Cominciò di buon mattino Iddio a visitar Francesco colla singolarità de' suoi doni; cominciò pure di buon'ora ad esercitarlo nella dolorosa carriera de' patimenti. Perchè questi sogliono essere i fregi più cari, con cui costuma Iddio di coronare nel mondo i suoi servi, prima d'innalzargli alle corone preziose del cielo; Francesco, che dovea essere sopra tutti distinto nel lustro delle sue glorie e in vita e molto più dopo morte, fu egli pure appena nato, sopra molti singolarizzato nel sentimento delle sue pene.

Egli poscia crescendo non meno negli anni, che nelle virtù, anzi colle virtù prevenendo anche gli anni, quando non ancora avea cominciato a conoscere il cibo, non che a gustarlo, esattissimo osservator dimostravasi dell'astinenza. Mai non ritrovò la genitrice, che da Francesco bambino il latte le si chiedesse; e allorchè ella da se stessa glielo dava, con tal temperanza egli il succhiava, che parea prenderne solamente il necessario per mantenere la vita, non per dilettare la gola. Così egli fu sempre nimico di ogni dilettamento di senso, che cominciò a diroccarne le forze prima di sentirne gli assalti; e trovò maniera da riportarne trionfo, quando quello non avea ancor cominciato a sfidarlo alla pugna.

Indi cresciuto alquanto più negli anni, avanzossi a segno nell'astinenza, che sebben fanciullo, pure ne fu dichiarato provetto. Il cibo sì parcamente da lui prendeasi, che il

Digitized by Google

suo mangiare era piuttosto un tormentare la gola, che allettarla. Il suo vivere fin da principio comparve un digiuno continuo; ed egli, se ancora nell'età più tenera conoscea la differenza de' cibi, non era già per isceglierne, ma per rifiutarne i migliori. Mai gustar non volle alimento, che o di carne fosse, o pur dalla carne avesse ancorchè lontanissima dipendenza: talmente che fu costantissima opinione tra' nostri, avvalorata dalle veridiche attestazioni di coloro che con esso lui fin da' suoi più teneri anni più dimesticamente trattarono, in tutto il tempo della sua vita aver egli osservata una continua quaresima; nè mai fra le dilicatezze degli anni più molli aver egli gustato alcun cibo, che quaresimale non fosse.

Si potè dire che la pietà verso Dio nacque con lui gemella, e fu allevata con lui compagna. Appres'egli appena le primizie di nostra Fede, che diessi con tal fervore di spirito a recitare le sue preghiere, che maggiore era il tempo, in cui conversava con Dio, di quello in cui praticasse cogli uomini. Anzi così grande era il zelo, che pel culto del suo Signore, e per la venerazione della sua Madre, ardea nel tenero suo cuore, che veggendo una volta alcuni che recitavano il Rosario sedendo, oppur passeggiando, non potè contenersi di non riprenderne l'irriverenza. Disse loro con atteggiamento da fanciullo, ma con sentimento da savio, essere sconvenevole parlar con Dio, e non parlargli col capo scoperto, e colle ginocchia piegate. Se questi

Digitized by Google

atti di rispettoso ossequio verso alcuni grandi della terra si usano, quando bisogna che lor parliamo; perchè non osservarli verso il Monarca del cielo, in confronto di cui i grandi della terra non sono altro che un nulla?

Egli infatti mai non si pose a dir la più breve delle sue orazioni, che non piegasse in prima amendue le ginocchia sul suolo, scoprisse il capo, ed unisse davanti al petto le mani in atto di supplichevole e di contrito. Rifletteva ben la sua mente a chi dirizzava la lingua le sue parole; e perchè queste arrivassero alla presenza di quello, cui le mandava, volea non meno accompagnarle coll'ardente affetto del cuore, che coll'umile composizione di tutto il suo corpo. Alle volte allargava le braccia, e le costituiva in positura di croce, perchè coll'ossequio delle sue membra ancor si accoppiasse il patimento. Il volto era quasi sempre verso il cielo elevato, ch'era segno della fiamma che gli ardeva nel seno, e che facea forza di unirlo alla sua sfera.

I cittadini quasi tutti della sua patria comunemente ammirando la perfezion del suo vivere anche in un tempo, in cui dall'età sogliono esser permessi certi spassi innocenti, ma da lui sempre odiati, non con altro nome solean chiamarlo, che di fanciullo santo. E passando più oltre dalla maraviglia alla venerazione, per Santo ancora universalmente il riverivano, procurando tutti ritrarre esempio dal suo vivere, ed ammaestramento dal

Digitized by Google

suo parlare. Perchè ubbidientissimo era egli alla madre, quando talor da questa se gli dicea che con altri suoi coetanei sí divertisse, egli di buon cuore il facea; ma in tal guisa con loro si diportava, che convertiva il giuoco in serietà; ed anzi che perdere per se stesso il tempo in que' puerili trastulli, facea piuttosto da color guadagnarlo, impiegando essi in esercizj di pietà, ed ammaestrandogli in trattenimenti di divozione.

Arrivato all'anno quarto dell'età sua, stimaron bene i genitori di metterlo sotto la cura di alcun diligente maestro, perchè da esso nelle umane lettere si erudisse, di cui allora il suo spirito si dimostrava capace. Frequentava egli con assiduità la scuola, e siccome implacabil nemico era dell'ozió, peste in vero di tutta la nostra vita, ma contagio assai più pernizioso dell'età tenera, così quel tempo, che dagli scolastici esercizj gli avanzava, tutto impiegavalo nelle chiese in trattenimenti di spirito. Mai non lasciò un dì, in cui all'incruento Sacrifizio, che si offerisce in ogni giorno ne' sacri altari, non assistesse; ed il suo assistervi era insieme un adorare il suo Dio, ed un edificare il suo prossimo; il quale osservando in lui ancora piccino una modestissima composizione di corpo, una mirabile elevatezza di spirito, un profondo sentimento di divozione, s'inteneriva, e s'infervorava ancor egli all'eccesso della sua pietà, ed all'esempio del suo fervore.

Indefesso nell'ascoltare la divina parola,

Digitized by Google

correa quasi cerva ferita a deliziarsi tra quell' acque salutevoli, che trasfondeansi per le bocche de' sagri oratori nella profondità del suo cuore assetato. E come se tutto quello che ascoltava, a lui solo si dicesse, egli con umile prontezza il ricevea, e con diligenza maravigliosa ancor l'eseguiva. Tutto dato alla contemplazione delle divine cose, pasceva sì la sua mente colla lettura di quelle altre che gli venivano dal maestro insegnate; ma molto più era elevato il suo spirito a satollarsi di quelle che internamente da Dio se gli svelavano. Ond'egli preferendo questa più nobile applicazione a quell' altra, in cui appena l' arte apprese del leggere e dello scrivere, in fin lasciolla, diessi tutto ad internarsi con Dio coll'esercizio delle virtù continue, e collo studio delle orazioni non interrotte.

Soprattutto divotissimo egli era della Santissima Trinità, da cui con segni visibili più volte si dimostrò esser rapito nella contemplazione de' suoi elevatissimi arcani. Indi la sua tenerezza era qual di amoroso figliuolo verso l'immacolata Signora, Vergine e Madre di un Dio, la quale non con altro nome appellar solea, che di nostra Signora, di nostra Madre. La sua immagine sotto il titolo di Madonna degli Angioli fece poscia dipingere nella prima sua chiesa di Paola, la quale fin oggi presso l'altar maggiore con gran riverenza si conserva, e con maggior divozione si venera; avendone di continuo Iddio co' miracoli frequenti mantenuto e la memoria in fiore, e la venerazione in vigore.

Digitized by Google

L' Arcangelo S. Michele, da lui eletto dappoi per protettor del suo Ordine; l'Angelo suo Custode, cui ogni dì raccomandava sua vita, e di cui fu fama, che spesse volte godesse ancora la vista; il precursor di Cristo San Giambattista, di cui ne abbiamo anche in oggi l'effigie nell'antico coro di Paola presso alla sua camera, qual fec'egli dipignervi; il Serafico S. Francesco d' Assisi, cui consacrò la prima cappella da lui eretta in Paola, e di cui in Paola stessa abbiamo ancora un naturale ritratto, ch'egli medesimo vi collocò: questi per l'appunto furon dipoi gli oggetti più principali della sua divozione, e del suo amore.

Col crescere poscia degli anni, conosciutosi più robusto nelle sue forze, diè di piglio ad austerità più severe, per praticarle coll'innocente suo corpicciuolo. Fin dall' età di sette anni si esiliò dal proprio letto, e non altrove continuò a stendere le dilicate membra, che sul nudo pavimento della sua casa. Indi quasi ogni notte facea delle sue carni un più che aspro governo, flagellandole crudelmente, e flagellandole fino al sangue. I giorni non erano in lui più numerosi che i suoi digiuni, non lasciandone passar veruno, che nol consacrasse a Dio; alle volte aggiugnendovi anche il rigore del solo pane e della sola acqua, che poi fu il continuo tenore del penitente suo vivere.

Sua ordinaria dimora era sol nelle chiese, dove tutto elevato in Dio, in tutto vivea dimentico di se medesimo. Godea che la sua

Digitized by Google

anima conversasse continuamente nel cielo, comechè obbligato fosse col corpo a far dimora sopra la terra. Se talvolta gli conveniva praticare cogli uomini, nulla avean dell'umano le sue parole; conoscendosi in ogni accento della sua lingua una divina virtù, che apriva a discorrere le sue labbra, e movea il cuore di coloro che avean la sorte di ascoltar le sue voci. Egli perciò era il diletto di Dio, il diletto degli uomini, cui universalmente rendeasi amabile colla bontà del genio, coll'innocenza del vivere, e colla soavità del discorrere. I genitori non lasciavano andare a voto nè parola che uscisse dalla sua bocca, nè operazione che provenisse dalle sue mani, senza farvi sopra matura riflessione; considerando ogni suo gesto, ogni suo accento, come animato da uno spirito superiore, da cui credeano che veniss'egli mosso a parlare e ad operare: onde sempre più si accendeva il loro cuore ad amarlo qual degno parto delle lor viscere, e ad ammirarlo insieme qual mirabile modello delle divine perfezioni.

Godeva Iddio vedendo quell'anima innocente così ben corrispondere alle finezze della sua grazia; quindi vieppiù l'arricchiva delle sue benedizioni, mostrando di un fanciullo così tenero di età poter farne egli bene un gran Santo sì consumato nella virtù. Ed egli con quella sua naturale semplicità, che fu sempre il più bell'ornamento della sua vita, conservandosi sempre intatta la battesimale innocenza, e sposandola ancora con una pe-

Digitized by Google

nitenza austerissima, fu questo il primo ed il continuo miracolo, che sempre fece apparire negli anni suoi, cioè una innocenza così penitente, ed una penitenza tanto innocente; onde non si seppe qual cosa primieramente in lui ammirare, o il non vederlo mai reo di alcuna colpa, o il trovarlo con ogni sorta di pena sempre di se medesimo tiranno spietato, e carnefice inesorabile.

CAPO IV.

Sua educazione nel Convento de' Padri Minori, e primizie de' suoi miracoli.

Pervenuto era Francesco al dodicesimo anno, sebben non ancor compiuto l'avesse, di sua età; e tempo era oramai, con vestir le serafiche lane, di adempire il voto de' genitori. Iddio però per dimostrare l'adempimento di un tal voto essergli a cuore, fece che il Santo di Assisi in sogno comparisse a Francesco, e gli dicesse: che più aspettare per eseguire le lor promesse? Ogn'indugio essere vizio, quando il tempo si conosce opportuno. La tardanza o essere un sospetto di sconoscenza, o essere un argomento di poco amore. I genitori, che a lui l'aveano di già offerto, or ch'era tempo di presentarglielo, perchè non ne adempivan l'offerta, e non glien portavano il dono? L'innocenza dell'età dovea renderne la vittima più gradita; e non vi eran necessarie più forze, perchè si addossasse il giogo della regolare osservanza. Egli infine do-

Digitized by Google

vea porgerne a' genitori l'avviso, e dir loro che Iddio così comandava, Francesco così esigeva, egli stesso così dovea.

I genitori, che di già stavan meditando di metter tutto al primo tempo in opera, ascoltarono appena quanto per mezzo del lor figliuolo avea loro avvisato il cielo, che tosto, e senza frapporre altro tempo, si accinsero alla partenza. Eravi un Convento de' Padri Minori nella città di S. Marco, fondato sin dall'anno mille trecento venti, ed abitato da quel tempo fino al mille cinquecento da diciassette de' Padri Conventuali, da' quali nel medesimo anno passò dipoi a' Padri dell'Osservanza. Quivi fu stabilito di condurre il giovanetto Francesco, come in luogo non più che dodici miglia, altri dicon quindici, da Paola lontano. Ma spezialmente perchè quivi trovavasi colla carica di guardiano, com' eglino dicono, un tal Padre Antonio da Catanzaro, uomo di alto affare, e personaggio nelle virtù non meno eminente, che nelle lettere singolare. In prima discepolo era egli stato del B. Giacomo della Marca, e dipoi intimo corrispondente era sempre stato di S. Bernardino di Siena, col quale continuava pur anche per mezzo di spesse lettere un familiare commercio.

Or questi stesso, prima che in S. Marco andasse Superiore, la stessa carica esercitato avea in S. Lucido, luogo non più che quattro miglia da Paola distante. In tal luogo era egli stato confessor di Francesco; e perciò essendo notissima a' genitori la sua bontà, questi giudicaron bene di non metterlo in altre mani,

Digitized by Google

che di un uomo non men dotto che pio, ed inoltre conoscitor di essi, da essi eziandio conosciuto.

Partiron dunque da Paola, ed arrivati in S. Marco, subito al Serafico Monisterio si presentarono. Qui non fu necessario, che al Superior della casa sponessero la cagione di lor venuta; dacchè questi fin da quando governava il Convento di S. Lucido, e del lor voto stava pienamente inteso, e del lor desiderio di metterlo nelle mani di lui era ancora antecedentemente informato. Solamente gli consegnarono come in deposito il caro pegno delle lor viscere, e lo pregarono perchè in lor presenza delle religiose vesti, che eran solamente votive, il ricoprisse, Dichiararonsi inoltre, che per lo solo spazio di un anno glielo lasciavano, non essendo stato altrimenti il lor voto; passato il quale lasciavano in libertà del giovanetto il far di se quel che Iddio gli avesse per suo maggior servizio ispirato.

Fu in questa operazione indicibile da un canto l'allegrezza di quei Padri, ma dall'altro fu inesplicabile il rammarico degli amantissimi genitori. Questi non sapean privarsi, sebben per poco tempo come pensavano, della dolce compagnia del lor diletto figliuolo, senza un gran sentimento di tenerezza, che, a proporzion dell'amore che gli portavano, era lor cagione di dolore insieme e di pena. Quelli godeano aver tra essi un'anima, di cui dal lor Superiore avean sentite le virtù maravigliose, anzi nello stesso suo volto ne leggeano l'innocenza, e dalle sue parole ne ar-

Digitized by Google

gomentavan la grazia. Francesco però nulla moveasi nè dalle lagrime degli uni, nè dalle feste degli altri; godea sol delle lane, che si mirava indosso, siccome quelle che gli ricordavano quanto in suo benefizio avea fatto il gran Patriarca di Assisi, e quanto egli stesso far dovea in servizio de' suoi figliuoli.

Presero finalmente da lui e da quei Padri i suoi genitori congedo, e incamminaronsi per fare alla patria ritorno. E Francesco restato sotto la pia educazione di quegli osservantissimi Padri, così bene tra essi seppe esercitarsi in tutte le religiose virtù, che fu sempre a' Novizj di regola, a' Maestri di esempio, a tutti di maraviglia. E perchè alquante cose delle sue virtù nel chiostro, prima che a parlar cominciamo delle primizie de' suoi miracoli, possiamo dire; egli è d'uopo discorrerne non così in generale, ma di ciascuna darne alcun saggio, comechè picciol sia, perchè poscia dal poco che se ne dirà, si argomenti il molto che se ne può dire.

Il suo orare era continuo; e quando gli esercizj dell' ubbidienza gliel faceano interromper nel giorno, egli nella notte rubava anche al necessario riposo il tempo per rimetterne l'involontaria mancanza. Sua ordinaria positura nell' orare era colle ginocchia in terra piegate, e colle braccia distese in forma di croce; e quando per natural lassezza non potea di vantaggio in tal forma durarla, bocconi in terra proseguiva, finchè soddisfatto si ritrovasse il suo fervore, ancorchè sempre ne restasse il suo corpo abbattuto. Egli

Digitized by Google

per lo più tutto fuori di se medesimo, perdeva ogni uso de' sensi, perchè l'anima tutta stava occupata a negoziar col suo Dio. Spesse volte in questa guisa fu ritrovato, e fu bisogno sempre scuoterlo con violenza per isvegliarlo da quegli estasi continui, ne' quali avrebb' egli voluto che consistessero tutte l'ore del viver suo.

Brevissimo era il riposo, che accordato avea alle stanche sue membra; e questo secondo l'usanza nella paterna casa di già cominciata, avendo per letto il pavimento, e per guanciale un sasso. In ogni notte e per più ore era lo strazio che facea delle sue carni col rigor de' flagelli; e non solamente questi ne restavano insanguinati, ma eziandio il pavimento se ne trovava imporporato. Durissimo pane, avanzo delle religiose astinenze, e sola acqua, erano gl' imbandimenti che componevano i suoi ordinarj banchetti; nelle giornate più solenni vi aggiugneva le delizie dell' erbe crude; ma in ogni tempo le vivande erano in sì fatta guisa condite, che si potean piuttosto chiamare martirio della gola, che refrigerio della fame.

Gli esercizj di umiltà erano tutti suoi, dacchè egli cercavali con avidità, e gl' intraprendeva con allegrezza. Se nell' infermeria a cagione de' lor malori eranvi infermi schifosi, a questi egli prestava più assidua la sua assistenza, lavandone colle sue mani le fasce, e tergendone colla lingua le piaghe. Se nella cucina erano stoviglie da pulirsi, piatti da lavarsi, pentole da apparecchiarsi, ei non sof-

Digitized by Google

friva che altri gliene togliesse l'impiego, e tutto il suo studio era prevenir tutti ne' servizj più umili, e negli esercizj più faticosi. Se nella chiesa erano cappelle da spazzarsi, sagrestie da ordinarsi, altari da abbellirsi, tutto volea che riserbato fosse alle sue mani, in tal guisa che fatica nella casa non eravi, che non si addossasse sulle sue spalle, nè esercizio che non dipendesse dalle sue braccia.

Da qui si può chiaro dedurre, qual e quanta fosse l'ubbidienza di lui a' suoi maggiori, quanto cieca nell'imprendere, quanto pronta nell'eseguire, come esatta nel perfezionare. Fin co' miracoli supplì dove arrivar non potea colle sue forze; e quasi che Iddio si obbligasse a metter fuori gli sfoghi della propria onnipotenza, per non mettere in angustie la di lui virtù, più volte si vide mancar piuttosto alle sue leggi, purch' egli non contravvenisse agli altrui cenni. Oltrechè senza uno speziale ajuto del cielo non potea egli essere tutto a tutti, e tutto a ciascuno in quella casa; tanto più quando superiori alle sue forze erano le fatiche, ed alle volte anche tra se opposti gl'impieghi.

Fatto dunque sì bello apparato di virtù nell'educazion di Francesco tra quei Serafici Padri, compiacquesi Iddio di mettere in mostra le primizie de' suoi miracoli. Tre se ne annoverano de' più segnalati; ma di cui basterebbe un solo per dimostrare in Francesco non già un giovanetto santo, qual egli era allora, ma un Santo provetto, quale dovea essere in appresso. Fu il primo, il qual di-

Digitized by Google

poi nel restante della sua vita più volte in lui si vide, fu il trovarsi nel medesimo tempo in più luoghi, e nella chiesa rispondendo alle Messe, e nel refettorio componendo le mense. Ammiraron certamente quei Religiosi in Francesco così replicato il gran prodigio cotanto da essi predicato nel loro Antonio, allorchè questi nel medesimo tempo fu veduto cantar nel coro, e predicar nelle piazze; e rendendo grazie al Signore, perchè nei loro dì palesare pur anche si compiacesse in Francesco quelle maraviglie che nel lor gran Santo di Padova avean tanto ammirate i lor maggiori, non invidiavano gli antichi tempi, se pur ne' giorni loro aveano sì bei miracoli da vedere, e sì gran Santo da ammirare.

Fu l'altro, allorchè mancando nella sagrestia il fuoco, che dovea mettersi nell'incensiere, fu detto a Francesco che nella cucina si portasse per prenderlo. Egli volò ad eseguirne il comando; giunto in cucina, non trovando dove riporlo, nè seco avendo portato alcun vaso dove metterlo, e conoscendo dall'altra parte il bisogno che n'era in chiesa, prese coll'ignude sue mani le brage, e come se rose fossero, portolle senza veruna offesa nel seno. I Religiosi che lo videro, e non senza nuova maraviglia del loro cuore, l'interrogarono, come ciò fatto avesse. Rispose: perchè mi dimenticai di portar meco l'incensiere quando andai a prendere il fuoco, Iddio mi ha suggerito questo rimedio per supplirne il difetto.

Fu il terzo, quando mancato il cucinie-

Digitized by Google

re, per fare il Superiore maggior prova della virtù di Francesco, lo sostituì in suo luogo. Egli accettò con allegrezza il nuovo impiego, ma senza diminuir per ciò i soliti esercizj di sua pietà, e senza dispensarsi dagli ordinarj offizj, di cui portava il peso. Che avvenne? Pose un dì la pentola sopra le ceneri, ma senza accendervi il fuoco; perchè tempo ancor non era di apparecchiar le vivande. Egli intanto portossi in chiesa a far le sue parti con Dio; quivi estasi sì lunga gli sopraggiunse, che per lunghissima pezza stette fuori di se medesimo. Venuta l'ora del desinare, nulla trovaron quei Padri in cucina apparecchiato, nè tampoco sapeano dove si ritrovasse Francesco, che far ne dovea l'apparecchio. Ordina il Superiore che si cerchi, e trovatosi che a se si conduca. Dopo molte e molte ricerche in fin si rinvenne in una cappella tre palmi elevato sopra la terra, e ascoltando appena il nome dell'ubbidienza, tosto a se fece ritorno, ed al Superiore si presentò. Questi senz'altro dirgli, avvisandosi forse che nuova maraviglia avrebbe Iddio fatta in tal congiuntura, fece solamente motto di entrare in refettorio, ed ivi attendere il cibo apparecchiato. Francesco senza nulla turbarsi, non altro fece che un solo segno di Croce sopra la pentola, e tutto trovossi in ordine. Mandò in refettorio le vivande, e que'Religiosi ammirandone il fatto, non sapean saziarsi di benedire quel Dio, che per mezzo di Francesco gli pasceva eziandio con miracoli. Quando poi l'ebbero di già gustate, attestarono inoltre, che mai

Digitized by Google

altro cibo più nobilmente apparecchiato non avean eglino mangiato di quello che presentemente Iddio, coll'applicazione della propria onnipotenza, lor presentava.

Or per sì fatte maraviglie divulgatosi per quei vicini paesi il nome di Francesco, non fu difficile che quei popoli quasi interi corressero a venerarne la santità. Fra gli altri il Vescovo di San Marco, il quale in quel tempo era Lodovico Imbriaco, de' Brancacci, già monaco di San Benedetto nel monisterio di S. Maria a Cappella di Napoli, avendolo vicino, spesso portavasi a visitarlo, e trattar seco, comechè giovanetto egli ancor fosse, di affari di alto rilievo per se stesso, e per la sua Chiesa. Oltre alla piccola celletta, che demolita ora si trova, additandosene solamente in un angolo del chiostro inferiore il luogo, avea egli nel giardino un antro rimoto, dove spessissimo a trattar con Dio si ritirava. Quivi per lo più a ritrovarlo andavasene il buon Prelato, e gli riuscì sovente ammirarlo lungi dalla terra, fuori di se, e tutto in altissima contemplazione rapito; dalla quale tornando poscia in se stesso, tali e tante cose di Dio diceva, che la più alta teologia dir non ne saprebbe la minor parte.

La più sollecita cura era però di quei Padri, i quali nulla lasciaron di dire, nulla trascuraron di fare, perchè Francesco più lungamente restasse fra loro. Ma Iddio che a più alta impresa eletto l'avea, destinandolo non già soldato, ma capitano di nuovo esercito nella sua Chiesa, mai non ne ispirò a Fran-

Digitized by Google

cesco la vocazione. Egli perciò non fece professione in quel Convento, perchè ivi non avea fatto noviziato. Compiuto solamente quell' anno, fu soddisfatto il debito di sua dimora, e fu insieme adempiuto il voto de' genitori. Il rimanervi più lungo tempo dovea essere sua elezione, non obbligo che ne avesse antecedentemente contratto. Egli non potè a ciò determinarsi, perchè Iddio altrove lo chiamava. Così egli solea sempre rispondere all' amor di que' Padri, i quali tuttavia non lasciaron mai di replicargli nuove preghiere, e di dare nuovi impulsi alla desiderata risoluzione. Ma egli non altro rispondea loro, se non che questa non era la volontà del Signore, e perciò neppur questa doveva esser la sua; che a quella di Dio, e non degli uomini, egli desiderava interamente conformarsi.

Chiamati dunque i genitori, e portatisi questi in S. Marco, richiese loro Francesco di voler andare ad Assisi a visitar la tomba del Santo suo protettore e padre, se ne aveva abitata la casa. Condiscesero quelli di buona voglia alle sue istanze, e senza deporre le vesti votive, le quali in oggi nel nostro real Convento di S. Luigi di Napoli son venerate, ma aggiuntene inoltre le insegne di pellegrino divoto, alla volta di Assisi preser le mosse. Non può esprimersi l' afflizione del Guardiano del Monisterio, ed il rammarico degli altri Padri, quando finalmente Francesco da loro prese congedo. Ma egli sebben s' intenerisse al loro amore, non perciò si mosse dalla sua costanza; siccome quelli alla fine acchetati, il re-

Digitized by Google

stituirono a Dio, che loro ne avea fatto per poco tempo il dono, ed il ritornarono a' genitori, che fra loro per un solo anno ne aveano fatto il deposito.

CAPO V.

Suo pellegrinaggio ad Assisi, passaggio per Roma, per Loreto, per Ispoleto, e per altri luoghi.

Appena da S. Marco fecero in Paola ritorno que' divoti pellegrini per rassettar quivi prima le lor faccende di casa, che incontinente si accinsero alla partenza per Assisi. La strada, ch' eglino presero nel lor viaggio, fu per terra; e la maniera, che tennero nel lor cammino, fu a piedi. In tal guisa pensarono di guadagnare i degni frutti dell' impreso pellegrinaggio, il quale perchè di merito sia a chi lo fa, è bisogno che gli sia ancora di patimento. Tutto però il disagio, che ad essi cagionar potea ora la lunghezza del cammino, ora l' incomodità degli alberghi, ora lo scoscendimento delle strade, era loro addolcito dalla consolazione, che riceveano i loro cuori dagli spirituali ragionamenti, in cui tutto dì si occupavano le loro lingue.

Dirizzarono alla prima verso Roma il viaggio, dove dopo non molti giorni fecero anche felicemente l' arrivo. Non così però alla sfuggita, come in altri paesi avean fatto, fu in Roma la loro dimora, perchè quivi non alla curiosità, ma alla divozione pagar doveano un as-

Digitized by Google

sai più lungo tributo. Alla Confessione de' Principi degli Appostoli volsero in primo luogo il passo; ed in essa siccome copiose furon le lagrime che vi sparsero, così ardenti furono le preghiere che vi fecero. Indi portando il piè divoto alla vista dell'altre sante basiliche, è incredibile la tenerezza che provavano quell' anime religiose contemplando il sangue de' Martiri quivi versato a profluvj, ed il sudore de' Confessori quivi profuso a torrenti.

Baciavan quelle pietre santificate dalle piante di que' primi maestri di nostra Fede, e non sapean saziarsi di benedir quella terra inzuppata dal sangue di que' primi difensori della nostra Religione. Francesco più di ogni altro non potea distaccarsi da quelle mura, alle quali parea che un forte e insieme tenero affetto di divozione vi tenesse tenacemente avvinto tutto il suo cuore. Nulla di quanto di maestoso e di raro in Roma si ammira, era potente ad esigere un solo suo sguardo; e le maraviglie che in quella città sono sempre continue, e sempre ancora son nuove, nè tampoco guadagnar poteano il menomo de' suoi affetti. Egli nulla badava a quel che in Roma è di grande, cercava solamente quel che in Roma è di santo; ch'è quanto dire cercava quel ch'è il meglio di Roma, anzi quello ch'è tutta Roma; dacchè tutto il rimanente, che non è santo, appartien solamente a Roma che fu, non già a Roma che è.

Accadde in quel tempo, in cui Francesco in Roma faceva la sua dimora, che nell' andare egli un dì per la città in compagnia de' geni-

Digitized by Google

tori, che lo conducevano, si abbattè a vedere presso a loro passare un Cardinale, cui numerosa schiera di servidori facea corteggio. Francesco all'osservarne la pompa degli abiti, il fasto della comparsa, la gravità del portamento, con maraviglia innocente voltossi a' genitori, e con semplicità curiosa gl'interrogò se in tal guisa gli Appostoli avessero mai camminato per le piazze di Gerusalemme, e per le strade di Roma? Ne udì la domanda il Cardinale, e, senza aspettare che da' genitori la convenevol risposta gli fosse data, egli stesso, dopo averne in prima considerata l'età, la condizione, l'aspetto, e non senza un qualche interno sentimento di venerazione insieme e di amore, non ebbe difficoltà di così cortesemente rispondergli:

La mutazione de' tempi è cagione della varietà de' costumi, e della diversità de' luoghi è effetto la differenza degli usi. La superbia del secolo, in cui viviamo, poco o nulla averebbe di venerazione per l'ecclesiastico stato, se questo non vedesse adorno di regie pompe. Nel principio della Chiesa fu necessario vincer l'orgoglio de' tiranni col dispregio del mondo, perchè si conoscesse che Iddio, per far mostra del suo potere, sceglieа deboli istrumenti per trionfar de' Potenti. Quando Roma era gentile, la povertà de' sacerdoti acquistava loro il rispetto della gente idolatra; or ch'ella è cattolica, bisogna col lustro degli abiti, e colla maestà della comparsa mantenersi quella stima, che loro altrimenti continuar non saprebbe la fede raffred-

Digitized by Google

data de' Cristiani. Onde sovente contra lor genio son forzati gli ecclesiastici a dimostrar nell' esteriore apparenze da principi, quando nell' interno custodiscono moderazione di appostoli.

Così egli; e ciò solo bastò per soddisfare l' innocente ammirazion di Francesco, il quale e per lo grande amore ch' egli alla povertà portava, e pel non troppo grande discernimento che la sua fanciullesca età gli permetteva, indotto venne a fare quella, non saprei dire, se dimanda, o pur censura. Non dee però lasciarsi di ammirarne il zelo, che in un petto giovanile pur sapea concepire sentimenti di religione, e da una bocca poco più che lattante tramandar massime di osservanza. Non meno ammirar dobbiamo la benignità del Porporato, che si degnò di soddisfare alla puerile domanda con lunga e matura serie di convenienze e di doveri; e quando altri o ne avrebbe punito l'ardimento, o almen trasandata la semplicità, egli non avendo nè per ardita, nè per semplice la domanda, onorarla volle di risposta, ed appagarla ancora con sue ragioni.

Il Cardinale fu Giuliano Cesarini Romano, da Martino quinto creato nella sua quarta promozione a dì 24 di marzo dell' anno 1426, ma non pubblicato che alquanti anni in appresso per alcuni giusti suoi fini. Era egli personaggio di alto affare, siccome lo dimostrano i bisogni di gran rilievo, ne' quali da Martino quinto, e da Eugenio quarto, in servigio dell' Appostolica Sede fu continuamente impiegato. Spedito finalmente Legato a latere

Digitized by Google

a Ladislao Re di Polonia e di Ungheria per opporsi alle irruzioni di Amurat secondo gran Signore de'Turchi, nella famosa giornata che succedette presso Adrianopoli, in cui trentamila Turchi furono uccisi, egli ancora con Ladislao lasciò la vita. Principe veramente degno di quella Chiesa, che in vita illustrò co' sudori, e nella morte difese col sangue; corrispondendo in tal guisa ben degnamente all' obbligo di quella porpora, ch' egli portava non per ornamento del fasto, ma per eccitamento del proprio zelo, mercè il quale non contentossi vestirla solamente quando era in vita, ma anche in morte portar la volle tinta nella grana più preziosa del proprio sangue.

Partiti finalmente i divoti pellegrini da Roma, dopo alquanti giorni di viaggio arrivarono prosperamente in Assisi. Quivi adempiute prima le parti della lor divozione verso la gran Madre di Dio, venerata in quel celebre santuario sotto nome di Santa Maria degli Angioli, dieronsi poscia a far quelle della lor gratitudine verso il Santo lor protettore Francesco. Più facilmente concepir si potrebbe, che spiegare, la tenerezza, con cui Francesco nostro ne visitò i santi luoghi, in ciascun di essi depositando le care gioje delle sue lagrime, a misura che in essi ammirava le fresche memorie dell' eroiche azioni del suo Francesco. Ogni portento che ne ammirava, era per esso lui nuovo incitamento ad amarlo; nè saziarsi poteva il suo cuore di adorarne le virtù, siccome non cessava la lingua di encomiarne le maraviglie.

Digitized by Google

Francesco ringraziò Francesco; e come regnante nella reggia del suo sepolcro lo riconobbe intercessore della sua nascita, e lo confessò nuovamente conservatore della sua vita. Protestò inoltre, non una, ma cento volte, che quella vita, che sua mercè avea prima da Dio ottenuta, e che poscia a suo riguardo gli avea Iddio ancor confermata, non per altro gli era cara, che per ispenderla in ogni momento in servizio di quel Dio, da cui principalmente ne riconosceva il dono, ed in ossequio di quel Francesco, da cui appresso Dio ne confessava non solamente l'acquisto, ma eziandio il possesso. In fine gli disse, che se ne lasciava la casa, non per questo sarebbe mai stato per trascurarne l'amore; e comechè delle sue vesti si spogliasse per vestir quelle insegne che il cielo gli destinava, ne avrebbe però sempre portata nelle interiori sue vestimenta la memoria continua; ma molto più conservata ne avrebbe nel proprio cuore non men de' proprj doveri, che de' suoi doni, indelebile la ricordanza.

E' da credersi, sicome da' nostri scrittori si asserisce, che poco lungi da Assisi trovandosi la santa Casa di Loreto, quivi volgessero ancor dipoi i nostri avventurati pellegrini il piè divoto. La comodità della vicinanza lo persuade probabile, la facilità della strada lo dimostra verisimile, l'ardenza della lor divozione lo comprova evidente. Ma soprattutto la santità di quel luogo, in cui operato si era il primo e principal misterio di nostra Fede, ch'è l'Incarnazione del Verbo,

Digitized by Google

e dove per tanto tempo abitato aveano Gesù, Maria, e Giuseppe, verso i quali Francesco avea tanto amore nel petto, quanto ossequio ne palesava la lingua, a chicchessia dee renderlo indubitato. Oltrechè la novità del miracolo di quel prodigioso trasferimento intorno alla fine del secolo tredicesimo avvenuto, allorchè dalla Schiavonia fu nella Marca, che diciam di Ancona, per angelico ministerio portato il santo albergo, dovea pure accendere una santa curiosità negli animi de' divoti pellegrini di visitarlo e venerarlo.

Indi ritornando indietro, verso Spoleto dirizzarono il passo. Presso la qual città entrati nella montagna di Monteluco, ebbe un largo campo Francesco di deliziarsi appieno nella divota conversazione di quei santissimi solitarj. Fin dall'anno 528 Sant'Isacco, abate Antiocheno, il quale a' dì 11 di aprile dell'anno 550 finì di pellegrinare in questo esilio di pene, avea nel mentovato luogo fondata una compagnia di Romiti, ed avea loro anche data e forma di vestire, e maniera di vivere. Il loro vestire è di abito e di cappuccio di un medesimo colore, che tende al lionato, ed il lor vivere è sommamente austero e penitente, siccome anche in oggi delle medesime spoglie vestiti, nel medesimo luogo, sebbene in diverse cellette divisi, perseverano i lor successori a menar vita cara a Dio, e sempre più mirabile agli uomini.

Dopo che Francesco in Monteluco visitati ebbe i Romiti di Sant'Isacco, portossi co' genitori nel monte Casino a visitar pur anche

Digitized by Google

i figliuoli di Benedetto. La sua visita però fu di passaggio, non ch' egli animo avesse o di fermar quivi la sua dimora, o almen di farvi, disgiunto da' genitori, ancorchè piccolo il suo soggiorno. Godea egli solamente nelle divote visite di quei celebri Santuarj, e di venerar quegli eroi di nostra Fede, le memorie de' quali in quei luoghi si conservavano, e di conversar con coloro che degni figliuoli di tanti padri ivi continuavano gli esempj della lor virtù. Ma non per questo ebbe egli mai proponimento o di prenderne l'Istituto ad imitare, o di abbracciarne la Regola da osservare in quei luoghi, ne' quali eglino tenevano scuola aperta di cristiane virtù, e di regolare perfezione.

Vero è però, che per la loro conversazione in sì fatta guisa della romitica vita Francesco s'innamorò, che fra se stesso confermò il proponimento che fatto avea di sequestrarsi tutto dal mondo, e di viver tutto a Dio. Molte cose perciò con esso loro conferì su questo affare; e comechè eglino molto bene avveduti si fossero del santo desiderio, che il buon giovanetto nutriva nel seno, e che si fossero perciò anche adoperati a persuadergliene non altrove che nella lor solitudine l' eseguimento, Francesco nondimeno volendo fuggire ogni umano consorzio, alle lor persuasioni non si arrese; dicendo loro, che imitare ne volea bene la solitudine, ma non seguirla. Altro luogo aspettarlo, dove avea da mettere in pratica quanto quivi egli avea in essi veduto. Per ora bastargli averne ammirati gli esempj, in ap-

Digitized by Google

presso sperare coll' ajuto del suo Signore d' imitarne ancor le virtù.

Determinò egli dunque in un luogo ritirarsi così solitario, che in esso altri non potesse trovarsi ch' egli solo, e Dio. Questo solo volea per maestro del vivere, e per esemplar dell' operare; le cui ispirazioni eran le lezioni, che doveano regolar la sua vita, ed i cui esempj erano i dettami, che doveano formare le sue virtù. Sin da fanciullo ne aveva egli ricevuti i lumi a tempo, e ne avea sentite le chiamate a misura. Ora che già adulto era, molto più dovea sperare che gli dovesse continuar le grazie antiche. Il suo cuore esser tutto disposto per ascoltar nella solitudine le voci di quel Dio, che nella solitudine appunto suole condurre le anime, per ivi lor manifestare i suoi segreti. Ne' diserti dunque chiamavalo Iddio, ne' diserti dovea egli seguirlo. Le divine chiamate avean più forza nel suo spirito che le umane persuasioni; ed egli, che tutto volea esser di Dio, nulla di se volle che partecipassero gli uomini.

Così dunque risoluto, determinò di fare co' genitori alla patria il ritorno. Presero perciò da quei Padri congedo, e proseguirono verso Paola il viaggio. Non è dubbio, che per altri luoghi ancora, e nell' andata e nel ritorno, i nostri pellegrini fecer passaggio; ma perchè di tai luoghi nulla nelle antiche memorie abbiam registrato, perciò nulla di essi in particolare ardisce di scrivere la nostra penna. Non siam noi qui per indovinare, ma per riferire; e per riferir quello che

Digitized by Google

o dagli antichi scrittori viene asserito, o da' moderni si scrive, ma in nulla ripugnante all'antichità, in nulla contrario alla comune tradizione. Di tali altri luoghi, quali si fossero, tacciono gli antichi, ed i moderni non parlano; ancor noi abbiam bene a passargli in silenzio, e lasciare in libertà di chi legge o di conghietturarli con prudenza, o d'indovinarli con accortezza.

CAPO VI.

Suo ritorno alla patria, ritiramento nel deserto, e dimora per più anni.

Arrivarono finalmente i pellegrini divoti quasi alle mura di Paola, ma non fecero però in Paola l'ingresso. Francesco, che insino a quel tempo avea tenuto a' genitori nascoso il suo conceputo disegno, pensò che allora fosse il tempo opportuno di loro schiettamente manifestarlo. Fattosi dunque in atteggiamento più del solito riverente e divoto, pregolli prima a fermarsi alquanto, per ascoltar da lui quanto in riguardo di sua persona aveagli ispirato Iddio di loro rappresentare; indi ringraziogli dell'amorevole compagnia, che nel suo pellegrinaggio gli aveano fatta con tanto loro disagio; e infine tutto serietà nel parlare, tutto modestia negli occhi, tutto zelo nel cuore, così prese loro a discorrere.

Amatissimi genitori, quel Dio che a voi mi diede, non vi fece già di me il dono, perchè io fossi tutto vostro; nè talmente voi ri-

Digitized by Google

ceveste di me l'acquisto, che io in ogni tempo dovessi esser vostro. Iddio assolutamente mi fece per se, ma mi diede in prestito a voi; il vostro possesso non fu che a tempo; il suo dominio non potrà esser che eterno. Ragion dunque vuole, che oramai essendo venuto il tempo di restituirmi a chi di me vi fece la prestanza, a lui mi ritorniate con amore, e a lui mi rendiate con fedeltà. Egli tanto a me inspira, io meno a lui osservar non deggio. Resta sol che da voi ne ottenga il consenso, che negare non mi potete, e ne riceva la benedizione, che non dovete giustamente contendermi.

I genitori, che assai lietamente gli aveano il primo offizio prestato di accompagnarlo pellegrino, di mal talento dipoi la seconda richiesta accordare gli poteano di abbandonarlo romito. Non lasciarono però cosa da dirgli, non ragione da rappresentargli, perch'egli più seriamente pensasse al tenor della vita che imprender volea; riflettendo alle malagevolezze della solitudine, a' pericoli dell' età, all' asprezze del vivere, cose che richiedeano maggior maturità nel senno, e maggior robustezza negli anni. Egli nondimeno altamente protestando, che tal era del cielo il volere, e che a lui da molto tempo ispirata ne avea l'intenzione, per cui eseguire, e nella solitudine di Spoleto, e nel romitorio di Monte Casino concertata ne avea con quei solitarj l'impresa; tanto fece, tanto disse, che i genitori alla perfine alle sue istanze si arresero, senza voler più contraddire alle chiamate del

Digitized by Google

cielo, senza voler più contrastare le inclinazioni del suo spirito; avvegnachè gran violenza vi provasse la tenerezza de' loro affetti, e gran ripugnanza vi sentisse l'apparenza delle loro ragioni.

Diedero dunque il lor consenso, e col consenso la lor benedizione a Francesco; dal quale dopo teneri amplessi, non senza lagrime agli occhi, non senza sospiri nella bocca, in fine si divisero col corpo sì, ma non col cuore. Entraron eglino dipoi nella lor patria, e tosto da' curiosi cittadini di Francesco fu lor cercata contezza. Eglino rispondeano, che da celeste voce chiamato, ogni umano consorzio determinato avea di fuggire. Ritirato però in solitudine, lontano dagli uomini, godea di avere più largo campo di conversare con Dio. La risoluzione non essere immatura, ancorchè fatta in età così acerba. Averla disaminata uomini nelle virtù consumati, e di spirito intendenti; da' quali gli era stata approvata come divina chiamata, non riprovata qual giovanile follia.

Il luogo, dove Francesco si ritirò, fu in primo luogo un poder di sua casa presso una pubblica strada, e lungo un torrente, che Isca si appella. Conoscendo però egli, la frequenza di coloro, che per colà passavano, esser molesta al suo ritiramento, mutò pensiere, ed all'altra sponda del torrente che più da Paola si allontana, determinò di far passaggio. Era ivi una selva ad una sua congiunta appartenente, nella quale trovando più rimota dalla veduta degli uomini l'abitazione, quivi

Digitized by Google

pensò di far dimora. Vi andò, e trovatavi opportunamente una zappa, da se stesso diessi a formare una piccola grotta, che appena di se fosse capace. E qui per l'appunto in età di anni tredici già compiuti, e di quattordici cominciati, correndo l'anno mille quattrocento trenta, ricovrossi finalmente Francesco; dove vivendo per molti anni tutto a Dio, tutto con Dio, potè dirla suo Paradiso in terra, ma che nulla avea della terra fuor che lo starvi.

Vedesi anche in oggi la grotta, e benchè in altra forma migliore ridotta sia, a cagione delle piccole fabbriche, le quali all'intorno, ed al di dentro ancora nel pavimento, nelle muraglie, e nella volta, dappoi vi furon fatte, nella lunghezza però, e nella larghezza in nulla è dal suo primiero sito mutata. In essa v'è una statua di Francesco, non più di legno, ma di marmo, che inginocchiata in atto di orare, fissa gli occhi in una Croce, la quale nel muro si scorge incastrata. Qui dunque si seppellì Francesco, e con esso seppellite restaron anche tutte l'eroiche azioni, che per tanto spazio di tempo vi dovettero da lui esser fatte: poichè tutto passando tra Dio e lui, non vi fu maniera, onde ricavare se ne sapesse contezza. E beati quei sassi, che ne furono spettatori; ma molto più felici saremmo noi, se da quei sassi risaper potessimo ciò che per altra strada ignorarci conviene.

Pur nondimeno in tanta oscurità di cose, quello che di vero, o almen di verisimile se n'è saputo o per divina rivelazione, o per sua propria confessione, o per probabili con-

Digitized by Google

ghietture, non si lascierà di raccontare con sincerità; lasciando il rimanente alla considerazion di chi legge, che di leggieri argomentarlo potrà e dal riflettere al tenor del suo vivere prima ch'egli quivi si ritirasse, e dal sapere quanto col crescer degli anni doveano in lui crescere le virtù, e dal conoscere in fine dalla comodità della solitudine quanto più stretta esser dovea la sua unione con Dio. Non vi è dubbio che le sue stesse virtù ci hanno conteso forse il più bello delle sue estasi, il più maraviglioso de' suoi ratti, il più singolare delle sue continue elevazioni nel cielo. S'egli fosse stato men rigorosamente modesto nel parlar di se stesso, non saremmo noi tanto infelicemente ignoranti nel saper così poco di lui. Ma almen fosse stato più curioso chi con lui praticò, che averebbe ben potuto ricavar da sua bocca quello che anche non averebbe conteso Iddio che si sapesse almen per comune edificazione degli uomini, e per particolar consolazione de' suoi figliuoli.

Parliam però di quel poco, tra quel moltissimo che fu, di cui dalle antiche memorie ce n'è pervenuta contezza non dubbiosa. L'infernal nemico, che tutto quanto è di bene procura sempre distruggere, e sforzasi di annientare, mossosi prima a frastornarlo dal divoto disegno, e riuscitagli vana ogn'impresa, diessi poscia ad inventar nuove trappole per impedirgliene almeno il proseguimento. Comparvegli in figura di quanto leggiadra, altrettanto impudica donzella, ogni cui gesto era un fascino, ogni parola una magia. E non sazio di

Digitized by Google

avergli nell'animo impresse le più laide spezie, che poteva la stessa impurità figurare, diessi pur anche nell'esteriore ad assalirlo coll'oscenità de' suoi vezzi. La lingua ancor essa armata di lusinghe nel persuadere, e di grazia nell'allettare, gli suggeriva quanto dura cosa fosse perdere il più bel fiore degli anni suoi fra le spine di un diserto, e consumare la più vaga età di sua vita fra l'orridezze nojose di un'asprissima solitudine. Esservi tempo nella stagion più matura di ritirarsi nel porto de' romitaggi; ma dopo di aver navigato nel mar del mondo, dove non tutti i legni, che veleggiano, fan naufragio. Gran torto far egli al bel sembiante, di cui natura l'avea dotato, se racchiusolo tra questi orrori, privavane chi ognora gli offeriva il più tenero de' suoi amori. Poter ben conoscere quanto fossero violente le attrattive di sue bellezze, se fin tra' boschi tirava alme cotanto gentili e belle, com'ei vedeva, a rendersi schiave delle sue voglie, e tutte pronte a fare ciò che in grado fosse stato del suo volere, protestando avere ogni suo cenno per oracolo, ogni sua disposizione per legge. O non avere egli cuore, o averlo di macigno, se a sì teneri impulsi di un animo per lui spasimante non si arrendeva, se non per genio, almen per pietà. E le sue viscere non esser di uomo, ma di fiera, se a sì delicate finezze di un cuore che l'adorava, corrisponder non volesse ad amarlo, se non per diletto, almeno per cortesia.

Ad assalti cotanto vigorosi, quanto più lusinghieri, l'invitto cuore di Francesco non cedè già;

Digitized by Google

anzi avvalorato il suo spirito da nuova assistenza di quel Dio, che mai non lo abbandonò nè fra le rose, fra le quali potea marcire, nè fra le spine, dalle quali potea esser trafitto, spogliossi ignudo, e ne' ghiacci del vicino torrente, perchè d'inverno era, s'immerse fino alla gola. In cotal guisa smorzò egli le fiamme impure, che facean guerra al suo verginale candore, ed estinse gli ardori cocenti che minacciavano la sua luminosa innocenza, la quale in appresso non sentì mai più della rea concupiscenza neppure involontario movimento. E il cielo applaudendo a sì bella vittoria da Francesco riportata fra l'acque, fece comparire su quel torrente una colonna di fuoco, che servì per pubblicarne insieme, e per illustrarne il trionfo. La qual cosa da molti anche da lungi osservata, fece che questi corressero per ammirarla più da vicino. Ma quando presso a quell'acque giunsero, non altro videro che Francesco, il quale alla sua grotta si ritirava, essendosi la colonna pian piano dileguata, secondo ch'eglino alla sua volta si avvicinavano.

Perdette in tal fatto il Demonio la pugna, ma non perdette il coraggio. Se colle lusinghe non avea potuto trionfar di Francesco, tentò di vincerlo colle minacce. E se il tenero degli amori avea provato non potere avere nel suo cuore l'entrata, volea vedere se almeno entrar vi potea l'orribile della paura. Gli comparve più volte in tanto strane e spaventevoli guise, che quasi nel suo placido petto volea mandare un inferno per gli occhi.

Digitized by Google

Urli così orrendi talor facea che gli ferissero gli orecchi, che sembrava aver unite tutte le smanie dell'anime dannate, perchè gliele cacciasse nel capo. Indi presolo a tirar per le piante, a sbalzarlo per le braccia, a batterlo con crudeli e copiose percosse, sì mal governo fece di sua persona, che l'esserne rimaso egli vivo, non potè di altro esser effetto, che di un miracolo. Ma Francesco, se mostrò non aver cuore al solletico de' suoi diletti, al terror de' suoi strazj mostrò poscia di essere tutto cuore. Con animo forte, e con generoso spirito ei ne soffrì le stranezze, ne tollerò le percosse, ne derise le minacce; facendo conoscere, che le violenze d'inferno da coloro solamente si temono, i quali non temono le sue lusinghe; ma chi ha virtù di disprezzarlo quand'egli alletta, ha ancor valore di schernirlo quando minaccia.

Da quel che a Francesco coll'inferno avvenisse, vengasi ora a quel ch'egli passasse col cielo. Il cielo neppur lasciò queste nuove vittorie di Francesco senza corone. Mandò egli Angioli più volte fra quei solitarj orrori or per consolarlo colla soavità de' lor canti, or per sollevarlo colla bellezza de' lor sembianti, ora per adornargli le tempia con ghirlande di fiori, e con diademe di luce. Fra le molestie di quegli strepiti, fra gli spaventi di quelle viste, fu egli a guisa di colei che fu già peccatrice di Maddalo, e fu poscia penitente della Provenza, innalzato sovente su quei dirupi, perchè godesse dopo un saggio d'Inferno un ristretto di Paradiso. E siccome al

Digitized by Google

Redentor nel Diserto dopo le tre zuffe, in cui restò di Lucifero trionfante, si presentarono gli Angioli per servirlo; così ancor parve che a Francesco si offerissero ristoratori delle sue inedie, medici delle sue piaghe, ministri in somma in tutte le altre sue necessitose occorrenze.

Egli intanto nè tra quegli strazj, nè tra questi sollazzi ozioso era nel governo di se medesimo. Provocava sovente la rabbia dell' inferno colla fierezza che contra il suo corpo esercitava; e quando quello l' indeboliva colle sferzate, egli non lasciava mai di lacerarlo co' flagelli. Sole radici di erbe erano gl' imbandimenti, che componevano i suoi banchetti; e l' acqua del vicino torrente non era da esso bevuta in tanta copia, che si smorzasse, e non piuttosto si stuzzicasse la sete. Nudo suolo il letto, duro sasso l' origliere, pochissimo e stentato sonno il riposo, in cui non ristorava le membra già lasse dalle asprezze, che verso di esse praticava in veglia, ma piuttosto a nuove pene le condannava. Le catene che gli cingeano il corpo, i cilicj che gli traforavan le carni, la nudità che lo rendea continuo bersaglio dell' inclemenza delle stagioni, erano l' ordinarie vesti, ond' ei si serviva nel giorno, e che non tralasciava la notte.

Non volle finalmente Iddio, che tali portenti di virtù, che tutto dì comparivano in Francesco, tra i cupi orrori di quel solitario ritiro per più lunga pezza restassero seppelliti. Ei trovò maniera di pubblicarne al mondo la santità, e per palesarla con maggior gloria

Digitized by Google

di lui, manifestolla con un miracolo. Eransi alcuni cacciatori tra quelle selve portati in traccia di fiere, attizzati dalle lor grida i cani perseguitavano una cerva, questa per trovare scampo dalla lor rabbia dirizzò verso la grotta di Francesco il piè fuggitivo, dove trovatolo in atto di orare, sotto le sue vesti salvò sua vita. I cani non ardirono di avvicinarsi più oltre, ne rispettarono l'abitazione, e ne venerarono l'abitatore; volgendo quindi indietro il corso, avvisarono i cacciatori della novità del portento. Questi ratti ne andarono per ammirarlo; e pervenuti alla grotta, in vece di trovare un sol prodigio, ne ammirarono due. Uno fu Francesco estatico nella sua contemplazione, e l'altro fu la cerva ammansata fra le sue vesti. Non vollero nè disturbar quello dalla sua quiete, nè questa oltraggiare nel suo rifugio. Nella patria bensì portaronsi per pubblicarne il fatto, e per decantarne le maraviglie.

Fu questa cerva dipoi per molto tempo tenuta nel monisterio, allorchè in Paola Francesco ne imprese e incominciò l'edifizio primiero, servendo essa per testimonio non meno dell'innocenza di Francesco, dacchè a lui, come ad un Adamo innocente, ricorrevan le fiere, ed a' suoi piedi deponevano la lor fierezza, che per argomento eziandio della carità, la cui ampiezza non restringeasi nelle sole ragionevoli creature, ma pur anche passava ad accarezzare gli animali, ed a beneficare le fiere. E morta già essa, ne rinnovò Francesco il miracolo con altra cerva, da cui avea

Digitized by Google

l'innocente piacere di essere seguitato dovunque egli portasse il piede. Servì poscia quest'ultima per alimento de' suoi fabbricatori, allorchè un dì non avendo che dar loro a mangiare per provvedere alla lor fame, lor concedette la cerva; di cui nondimeno per qualche tempo, in testimonio dell'amore che le portava, nel suo convento di Paola conservar volle intera la pelle.

CAPO VII.

Prima fabbrica della prima chiesa, e del primo monisterio dell' Ordine.

I cacciatori, de' quali testè ragionammo, ritiratisi a casa, cominciarono a pubblicare tra' cittadini ciò che avean veduto nella selva, ed ammirato nella spelonca, e in tutti un forte desiderio si accese di parteciparne ancor eglino gli stupori, e di contemplarne le maraviglie. Correano a truppe verso il diserto, e fu tanta la moltitudine della gente, che la solitudine non fu più solitudine, ed il romitaggio passò ad esser città, ancora della stessa città più popolata; dacchè non solamente da Paola, ma eziandio da' vicini paesi, a' quali in un tratto pervenne la fama, volavano i popoli a vederlo, e ad ammirarlo. Maravigliato Francesco di sì insolito concorso, non sapea a che attribuirne la cagione; anzi potendo ancor sospettare che fosse questo un nuovo stratagemma dell'inferno per distorlo dal suo ritiramento, immantinente a Dio fece ricorso, perchè da

Digitized by Google

lui saper potesse quale in tal novità fosse il suo volere, quale dovess' essere il suo governo.

Iddio appena ne ascoltò le preghiere, si compiacque manifestargli, che sua volontà era, ch' egli al mondo comunicasse gli esempj di sue virtù, e che rendesse ancora gli altri partecipi di que' vantaggi, ch' egli in benefizio di se medesimo finora ricevuti avea nel suo ritiramento. Se il desiderio di servirlo con maggiore esattezza l'avea involato al consorzio degli uomini, il desio di gradirgli con maggior finezza dover ora restituirlo alla lor compagnia. Esser egli in istato, in cui anzi che gli altri raffreddar potessero il suo fervore, potea egli piuttosto accendere l'altrui tepidezza. Che ricevesse dunque coloro, che a lui si portavano, che all'amore delle divine cose gl'infiammasse, e che gli provocasse all'odio delle antiche lor colpe. Se vi erano chi con lui restar volessero, egli gradir ne dovesse l'offerta; e perchè meglio attender potessero a servirlo, loro fabbricar dovesse e chiesa e casa.

Conosciuta Francesco la volontà del suo Dio, subito fattosi a quella gente all'incontro, acceso dal suo zelo, ed infiammato dalla sua carità, cominciò a predicar loro il dispregio del mondo, ed il desiderio del cielo. Fate penitenza, egli dicea, miei cari, se volete metter in salvo la vostra vita, la vostra anima e la vostra sorte avvenire. Che giova per poco che si gode nel mondo non finir mai di penar nell'inferno? E' pazzia preferire un bene che passa, ad una felicità che mai non vien meno. La vostr' anima da Dio vi fu da-

Digitized by Google

ta, non perchè la faceste schiava di vostre colpe; nè voi foste posti da lui nel mondo per istare sempre nel mondo. Passan le vostre delizie e le vostre pompe; ma non passa quell'anima, che fra le vostre delizie voi rendete rea, e che fra le vostre pompe mostrate sempre colpevole. Ella siccome è immortale nella sua vita, così eterna sarà nella sua pena. Dove al contrario se voi la dirizzate a quel fine, per cui ella fu fatta, ne godrete una felicità, che mai non vien meno; e per cui solamente quanto è di penoso nel mondo, diventa facile, e si sperimenta ancor dilettevole.

Se la sola vista di Francesco bastava ad accender que' cuori all'amor della penitenza, le sue parole fecero poscia che nel lor seno ardessero fiamme di amor divino, e si sentissero incendj di desiderj del cielo. Eglino non sapeano da lui distaccarsi: tanto eran presi dalla soavità di sue voci, e molto più erano incatenati dalla veemenza di sue ragioni. Volean tutti con lui restarsene nel deserto; ma perch'egli conoscea che non da tutti vuol esser servito Iddio in un modo, persuadea a ciascuno, che non erano risoluzioni queste da farsi in un momento, nè da eseguirsi in un istante. Avrebbe egli ben ricevuto coloro, in cui conosciuto avesse que' segni, onde discerner si possono le chiamate quando sono da Dio. Gli altri potean restare nel secolo, dove pure si può trovare la santità da chi la cerca, quando si mette a cercarla da vero, e non a seguirla a tempo.

Così Francesco dopo cinque anni compiu-

Digitized by Google

ti, e sei cominciati di solitudine, correndo l'anno secondo l'era Cristiana 1435, e di sua età il diciannovesimo anno finito, ed il ventesimo principiato, diessi a ricever compagni nella sua solitudine, ed a fondare la prima chiesa e la prima casa della sua nascente Religione. Perchè ciò far potesse colle forme dovute, all'Arcivescovo di Cosenza, Ordinario di Paola, il quale in quel tempo era Berardo, o com'altri dice, Berardino Caraccioli, ricorse pregandolo, che a lui permetter volesse di poter edificare una piccola cappella, ed alquante poche piccole stanze, da poter ivi con alcuni suoi penitenti compagni, con maggior agio, dalle umane cure disciolti, applicare alle cose divine. Maravigliossi l'Arcivescovo al vedere cotai sentimenti in Francesco di molto superiori alla sua età; e prima di concederne la licenza, attentamente ne volle esaminare lo spirito, indi consultarne l'affare, e poscia determinarne l'impresa.

Per verità ancor sempre a me parve una delle più maravigliose cose, che ammirar si possano nelle operazioni di Francesco, comechè tutte sien grandi, e tutte eroiche, l'essere egli stato fondator di Religione in età così immatura, e maestro di perfezione quando appena ne poteva esser discepolo. E quello che più la meraviglia accresce si è l'osservare, ch'egli in una impresa, che per ordinario esser suole tanto di malagevolezze ripiena, sì per la novità del vivere, come per la difficoltà che s'incontra in chi dee praticarlo, e per la ripugnanza che si sperimenta in chi

Digitized by Google

praticar non volendolo, ordinariamente il contrasta, egli a porto la conducesse senza intoppo, di ostacolo, e senza ombra d'impedimento. Aggiungasi ancora l'austerità dell'istituto, la rigidezza della vita, la difficoltà dell'osservanza, tutte cose da attraversarne l'esecuzione, o almeno da prolungarla per molto tempo: egli nulladimeno siccome felicemente l'imprese, così pure facilmente l'eseguisse, e prosperamente la continuasse.

Diegli dunque ben volentieri la richiesta licenza l'Arcivescovo Caraccioli, ma non prima di aver avuta contezza di sua persona, delle sue virtù, de' suoi miracoli. Anzi la fama stessa di già portato avea a' suoi orecchi della gran moltitudine di gente il continuo ricorrere che a lui faceano, perchè da esso ottener potessero per gli affari dell'anima consiglio e ajuto. Ond'egli ripugnanza non ebbe, sì fatte e tante cose di lui conosciute, non solamente di permettergli di fabbricar la piccola chiesolina, che in prima ei fece, ma ancora presso alla medesima di poter fare alcune piccole celle, avendone prima una sola per se medesimo fatta, e senza chiesa. Egli dunque con questa ampia licenza, a voce da lui avuta, tornò a' suoi; i quali di leggieri si può pensare con quai segni di allegrezza ne festeggiaron l'arrivo, e con qual giubbilo del loro cuore rendettero a Dio le grazie per la così felicemente ottenuta permissione, cotanto da esso loro desiderata.

Ritornato Francesco a' suoi, tosto si accinse all'impresa. Da quest'altra parte del

Digitized by Google

torrente ei ne formò il disegno, e col solo ajuto de' genitori, oltre a quello ch'egli stesso ed i suoi pochi compagni vi faticarono, condurre ne potè a fine l'edifizio. Una chiesetta dunque in prima ei fece, e tre stanze non molto da quella distanti, non già di frasche e legna, ma di fabbriche, comechè rozze fossero, provvedendolo di tutto ciò che bisognava per la spesa largamente suo padre. Di queste presentemente se ne veggono le vestigie nell' interne officine del monisterio di Paola; restando esse sepolte sotto l' altre fabbriche, che Francesco vi alzò appresso, allorchè crescendo il numero de' suoi figliuoli, ed avanzandosi sempre più il concorso de' suoi divoti, prese egli risoluzione di fabbricare chiesa più grande, e casa più spaziosa. Queste però son certamente le prime fondamenta di quella casa, anzi di tutto l'Ordine, dacchè di tutto l' Ordine quella casa è l'origine ed il principio.

Tre soli erano i suoi compagni, che in quel principio furon da lui ricevuti, come quelli che più conobbe innamorati della penitente sua vita, e più uniformi all'umiltà del suo Istituto. Non erano eglino uomini di lettere, perchè allora suo pensiere fu solamente di aprire scuola di perfezione, senza curarsi molto che in essa entrassero scolari di scienze eminenti, bastandogli sol che fossero di virtù consumata. Erano questi Fiorentino da Paola, Angiolo dalla Saracina e Niccolò da San Lucido, tutti e tre laici, non chierici di professione, privi di lettere, ma ricchissi-

Digitized by Google

mi di virtù. Patria di Fiorentino fu Paola, non Longobuco, com'altri disse; ed in Paola, dov'egli sortì sua nascita, ricevette ancora sua morte. Uomo di quanto severa censura contra se stesso, di altrettanto affabile carità inverso degli altri; e siccome esattissimo in tutto ciò che riguardava il profitto di se medesimo, così al maggior segno zelante, che altri ancora nelle virtù si approfittasse. La Saracina fu la patria di Angiolo, e la famiglia fu degli Alipatti. Chi il vuole Laico di professione, chi Obblato; tutti però convengono, ch' ei fosse di un cuor sincero, e di un'anima immacolata; e che in Paola pur anche lasciasse la mortale sua spoglia, dove appunto sotto l'insegna di Francesco arrolato, lasciate avea l'antiche spoglie del mondo.

Niccolò finalmente fu di San Lucido, terra quattro miglia sole distante da Paola. E chi il fa Sacerdote, non Laico, e chi il moltiplica in due, uno Laico, e l'altro Sacerdote. Egli non fu che un solo, e fu Laico di professione in ogni tempo, senza che mai a chericale stato passasse. Di grande asprezza di vita fu sì; e nemico mostrossi sempre implacabile di se medesimo, talmente ch' eziandio nell' ultima sua vecchiaja rallentare mai non volle il rigore, che fin da' più verdi anni usato avea nel trattamento di sua persona: ond' egli da stranieri scrittori ancora col titolo di Beato comunemente vien decorato.

Con questi tre soli compagni, cui diè nome di Romiti penitenti, diessi Francesco

Digitized by Google

in quei principj a menar vita rigida al maggior segno, ma senza che per allora desse loro regola di vivere, o leggi da osservare. L'unica regola, che lor propose, fu la sua vita; al cui esempio volea che quelli viver dovessero, imitandone le virtù, ed emulandone l'operazioni. Vivean di limosine, che fino nel lor ritiramento spontaneamente da divote persone eran loro portate; ma eglino non altro ne prendeano che poco pane per loro pasto, somministrando loro nel rimanente l'acque il torrente, e l'erbe il bosco. Il vestire era di ruvide lane, delle quali ne avean solamente la tonaca senza il cappuccio, perchè di questo non per anche Francesco ricevuto ne avea dal cielo il modello. A piedi scalzi era il lor camminare, non usando in quel principio neppure zoccoli, siccome non gli usava nemmeno Francesco. In somma quanto eglino mostravan nel nome, tanto osservavano nella vita: romiti per la ritiratezza, in cui esattamente viveano, e penitenti per lo rigor del vivere, da cui la loro ritiratezza veniva accompagnata.

E' incredibile però l'allegrezza, in cui viveano trà tante asprezze: la quale comparendo anche loro nel volto, era cagione che tutti coloro, i quali portavansi per ammirarne il rigore del vivere, restavan poscia rapiti dalla piacevolezza del lor trattare. Ond'è che non era giorno, in cui visitati non fossero ora da' cittadini, ora dagli stranieri; e benchè eglino a tutto poter procurassero di fuggirne il commercio, alle volte però erano

Digitized by Google

astretti a sopportarne il trattenimento. E in tal congiuntura con un conversar gioviale nascondevano insieme la rigidezza del vivere, e palesavano l'allegrezza del cuore; onde quelli ne partivano non meno edificati della modestia del lor procedere, che innamorati dell'affabilità del lor conversare. Sopra tutti in questa parte mirabile era Francesco, il cui volto fu sempre la calamita de' cuori, le cui parole furon catene, onde restavan legati coloro, che con esso avean la sorte di ragionare; eppur egli era con se stesso tant'aspro, che il suo rigore ammirare ben si potea, non imitare.

CAPO VIII.

Nuova fabbrica della sua chiesa giusta il disegno, che ne dà San Francesco di Assisi; numero de' suoi compagni, nuovo monistero, in cui eglino abitar doveano.

Ammirare quegli esempj di cristiana perfezione, che insieme con Francesco, che n'era il capo, davano al mondo i suoi primieri compagni, ed accendersi di un santo desiderio d'imitarli, tutta fu una stessa cosa in coloro che n'erano ammiratori in prima, e che poscia ne vollero esser seguaci; per lo che cresciuta di numero la prima sua compagnia, fu cagione che Francesco pensasse di accrescerne e nella chiesa e nelle stanze più ampiamente ancora l'abitazione. Gliene confermava il disegno il veder la moltitudine di coloro, i qua-

Digitized by Google

li offerivansi colle proprie fatiche di esser cooperatori alla santa impresa; ed inoltre i suoi stessi compagni, i quali siccome non risparmiavan travaglio nell'ajutarlo in tutto ciò ch'egli imprendea di faticoso, così pure alla grandezza de' suoi pensieri in voler far cose maggiori in ossequio del suo Dio, davan continuamente voga e coll'approvarne l'idea, e coll'offerirsi prontissimi ad eseguirla.

Pensò egli dunque in prima di fabbricar nuova chiesa, dacchè quella che nel principio edificò, come dicemmo, oratorio era piuttosto, oppur cappella, che chiesa; e di già se n'era formato il disegno, apparecchiato in parte il materiale, secondo che da divote persone gli era somministrato, e disposti gli operaj a metter mano all'impresa. In questo mentre apparve improviso a Francesco un Religioso dell'Ordine de' Minori, senza per allora saper chi si fosse, il quale dimandogli che cosa egli quivi fare volesse? Una casa al mio Signore, rispose Francesco; e quegli subito replicò: E ad un Signor così grande casa così meschina? Dov'è la grande idea, che aver si deve della maestà di quel Dio, che tu quivi pretendi di venerare con forme così anguste, ed in termini così ristretti? Ad un Dio immenso ergere uno stanzino per casa? Ad un Dio infinito disegnare un solo palmo di terra per abitazione? No no, Francesco; corrisponda l'albergo alla grandezza di chi dovrà abitarlo; e se non può adeguarlo secondo l'immensità del suo essere, gli sia almeno conforme giusta la grandezza del nostro operare.

Digitized by Google

Da queste ultime parole prese il motivo di replicare l'umile Francesco, dicendo che per l'appunto il poco, anzi niun valore del suo operare era quello che a se uniforme disegnar facea al suo Dio l'edifizio. Esser egli un povero mendico, nulla aver di ricchezze, che bastar potessero ad erger macchine, ed a fabbricare palagi. Tutto il suo capitale esser solo nella carità de' fedeli, e colle lor limosine sole imprendere quel poco ch'ei far potea per onorare il suo Dio. Eh no, replicò il Minore, confidate pure in quel Dio, la cui gloria è il solo fine di tutte le vostre belle azioni. Egli provvederavvi di quanto sarà necessario per imprendere, e per eseguire cose più grandi. Intanto io formarvi voglio il disegno della nuova chiesa, e le cominciate mura vadano a terra, dovendosene alzar dell'altre, che corrispondano alla grandezza del modello che io ve ne mostro. E in ciò dicendo, fee'egli le cominciate mura cadere, e col suo bastone disegnò in terra il modello della nuova e più gran chiesa. La qual cosa fatta, ratto disparve, senza che gli astanti, i quali non pochi erano, e tutti intenti ad osservarlo, accorgere si potessero per dove o come involato egli si fosse da' loro sguardi.

Ciò fu cagione, che non solo Francesco, ma eziandio tutti gli altri fermamente giudicassero, che il gran Francesco di Assisi stato fosse quel Religioso, il quale sotto il suo abito comparso era, ma senza che ne dicesse il nome. Francesco rese prima le grazie al suo Dio, per avergli, per mezzo del suo gran pro-

Digitized by Google

tettore, la sua volontà manifestata; tosto si diede a mettere in opera l'edifizio, di cui il Serafico Francesco mostrato gli aveva il disegno. E comechè questo più grande fosse di quel che egli determinato aveva di fare, non per questo si sgomentò il suo magnanimo cuore. Anzi tutto mettendosi nelle mani di quel Signore, la cui gloria cercava, da lui solo diessi fermamente ad attendere quanto necessario gli era per cominciare e finire la grande impresa.

E in fatti non restò egli defraudato dal suo sperare, e quanto il Serafico gli avea fatto concepir di speranza, tutto vide in breve felicemente avverato. Oltre alle piccole limosine che da più parti a lui venivano giornalmente somministrate, oltre a' volontarj e graziosi ajuti che gran numero di persone a lui davano colle lor proprie fatiche, vi fu ancora un gran sussidio, che a lui portò personaggio di stima e di autorità nella Calabria. Fu questi Giacopo di Tarsia, nobile Cosentino, Baron di Belmonte, stato già capitano de' Veneziani nella guerra di Pisa. Egli dopo tre giorni che Francesco di Assisi al nostro Francesco apparve, in Paola se ne venne per riverir Francesco, e in tal atto grossa quantità di argento gli offerì, perchè con quello la disegnata fabbrica cominciar potesse, e potesse ancora perfezionarla.

Con tali soccorsi si portò a buon termine la chiesa, e fu quella per l'appunto che a Dio dedicò Francesco in onore del suo gran Santo di Assisi. Ed era ben ragionevole, che

Digitized by Google

in onore del Serafico Santo si consacrasse quel tempio, del qual egli medesimo era stato l'architetto e l'ingegnere; oltre alle molte obbligazioni, che a lui dovea Francesco nostro, il quale perciò non pago di portarne continuamente nel cuore la cara immagine, volle che altresì questa venerar si dovesse nel primo altare delle sue chiese. Siam noi di avviso, che questo altare sia per l'appunto quello, il quale in oggi è nella cappella del nostro Santo nella chiesa di Paola, e che la suddetta chiesa poco più grande della medesima cappella fosse stata. E' però nel medesimo altare la stessa immagine del Santo di Assisi, che Francesco vi collocò, la quale sta alla destra, con aver posta dipoi i nostri antichi Padri alla sinistra l'immagine di Francesco nostro, al vivo dipinta qual egli era nell'ultima sua vecchiaja.

Sembrando ancora dipoi non a bastanza grande questa altra chiesa, quando cominciò a prendere forma di Religione la sua picciola famigliuola, e non essere per conseguenza a proporzione del monistero, che ivi fabbricar si dovea come capo di tutti gli altri monisterj dell'Ordine; Francesco prese nuova risoluzione di maggiormente ingrandirla. Senza dunque demolire la prima chiesa, che in onore di S. Francesco di Assisi eretta avea, come dicemmo, fabbricò una nave più grande a lato, che fu come una nave di mezzo, avendo alla sinistra quella che alla prima chiesa corrisponde, fatta nondimeno più lunga a proporzione della maggiore. Fu perciò la prima

Digitized by Google

chiesa lasciata come cappella, e nel maggiore altare della nave più grande fec'egli dipignere nel muro l'immagine miracolosa di S. Maria degli Angioli; in onor della quale consacrò quest'altra chiesa.

E alla fabbrica di questa ultima e maggiore sua chiesa fu che intervenir volle Pirro Caraccioli nuovo Arcivescovo di Cosenza, e nipote di Berardino già morto. Anzi egli stesso vi volle mettere la prima pietra, dopo averla antecedentemente benedetta con tutte quelle maggiori solennità, che in somiglianti funzioni prescrive la Chiesa. Sebben questo molto di poi avvenisse, cioè nel tempo quando il Cameriere di Paolo II. giunse in Paola a prender della vita di Francesco privata informazione; nel qual tempo Pirro della Cosentina Chiesa reggea il governo, che fu per l'appunto nell'anno mille quattrocento cinquanta quattro, il trentottesimo dell'età di Francesco, siccome nel libro terzo di questa Storia al capo sesto e settimo verrà da noi più distesamente narrato. Molto deve il nostro Ordine alla benignità di Berardino, dal quale ottenne Francesco le necessarie licenze per edificare prima due chiese, insieme colle stanze alle medesime annesse, le quali crediamo che a voce le avesse date. Ma molto più dobbiamo a Pirro, dal quale per verità riconoscer si dee lo stabilimento dell'Ordine, per la mano ch'egli vi ebbe a fondarlo, e per li privilegj che gli concedette per essere già fondato.

Tempo è ora, che facciam parola del nu-

Digitized by Google

mero già di molto avanzato de' suoi compagni, allorch' egli per questa stessa cagione all' ingrandimento delle sue fabbriche pose la mano. Oltre a' tre primi compagni, tutti laici di professione, che noi più sopra annoverammo, diessi Francesco a ricever persone che ascender potessero alla sacerdotal dignità, stimandole allora necessarie nel governo della Religione che già stabilito avea di formare, qual prima non erano a quella piccola compagnia, che solamente intendeva fra le angustie di quella selva tener ristretta. Tra questi fu il primo il P. Baldassare Spigno di Paola, primo sacerdote, e primo Procurator generale dell'Ordine, e come i nostri Cronisti il chiamano, dell' Ordine un secondo Padre, e quasi un altro Fondatore. Fu egli nel secolo nella ragion civile e canonica addottorato, e di poi che nella Religione entrò, per più tempo a Francesco nello scrivere delle lettere fu di ajuto. Mandato in Roma da Francesco medesimo per alcuni affari dell' Ordine, fu Confessore d' Innocenzo VIII, allora Pontefice regnante; e questi in una sua Bolla il chiama suo famigliare ed amico. Fu da Francesco proposto per primo Generale della Religione, allorch' egli per sua umiltà ne rifiutava l'onore. E' finalmente in Paola lasciò di vivere con fama di santità, onde così da' domestici, come dagli stranieri scrittori, col titolo di Beato vien nominato.

Nel medesimo stato di Chierici, per ricever dipoi il sacerdotal carattere, furono eziandio ricevuti, Giovanni de' Genovesi, di Paola

Digitized by Google

nativo, benchè altri, dall' equivoco del cognome ingannato, scritto l'avesse di Genova; Francesco Majorana, il qual ebbe non già Cosenza, oppur San Marco per patria, come alcuno scrisse, ma sì bene Fiumefreddo, terra soli otto miglia da Paola distante; il che dicesi vedersi chiaro nello strumento della fondazione del real monisterio di S. Luigi di Napoli, dov' egli fu Correttore; Antonio del Buono, nato pur anche in Fiumefreddo da ricchi genitori, e da non oscura famiglia; Bernardino Otranto, il qual nacque in Cropolati, diocesi di Rossano, Confessore di Francesco, e da lui lasciato nella sua morte al governo dell' Ordine, finchè nel primo general Capitolo del nuovo Generale si facesse l' elezione; Arcangiolo di Carlo, nato in Longobardi, diocesi di Tropea, il quale preso da corsali Turchi, in pena di aver confessata intrepidamente la fede, barbaramente fu ucciso; e Giovanni di San Lucido in professione di Laico, oppur di Obblato. A questi sei sacerdoti, e quattro laici co' tre di sopra annoverati, che in tutto fan dieci, aggiuns' egli dipoi due altri sacerdoti, i quali furono Paolo Rendaccio in Paterno, e Giovanni Candurio in Spezzano, amendue diocesi di Cosenza; perchè così compisse il numero dodicesimo, il quale fu da lui venerato in memoria de' dodici Appostoli, de' quali egli fu divotissimo.

Le virtù, che in tali suoi discepoli e compagni ammiraronsi in alto grado, furon tali e tante, che per lor mezzo anche compiacquesi Iddio di operare più maraviglie. Ond' eglino

Digitized by Google

quasi tutti, da stranieri anche scrittori, detti sono Beati, in riguardo della venerazione, con cui popoli intieri e ne veneravano, e ne invocavano il nome. Non è questo proporzionato luogo da far memoria distesa de' loro egregj fatti; forse in altra opera a parte, che sarà il Diario sacro dell'Ordine de' Minimi, da noi se ne registreranno le Vite. Basti per ora dire, che furon primi compagni di Francesco, cioè più intimi imitatori della sua vita, partecipi de' suoi miracoli, eredi delle sue virtù.

Ora per tal numero accresciuto de' suoi compagni volle anche ergere in Paola casa più spaziosa. Diessi perciò presso alla nuova chiesa a fabbricare un corridore con otto stanze da una parte, il quale servì pe' Religiosi Professi, ed un altro di minor numero da altra parte pe' Novizj. A lato di questi fece anche un piccolo chiostro, che confina ancor colla chiesa; ed in tal guisa il luogo del suo ritiramento cominciò primamente ad aver forma di religioso Convento. In tutte queste fabbriche altro capitale egli non ebbe che quel solo della sua speranza in Dio, e della carità de' fedeli con lui. Ma soprattutto compiere e insieme consegrare ne poterono l'edifizio i continui miracoli, ch'ei vi fece, e de'quali or ora sarem noi per far parola.

Digitized by Google

CAPO IX.

Miracoli da Francesco operati nella fabbrica delle sue chiese.

Tali e tante furono le maraviglie da Francesco operate nelle sue fabbriche, che di queste difficilmente mostrar si può pietra, la quale contrassegnata non sia coll'impronta gloriosa del suo miracolo. Egli se in ogni genere di cose prontissimo si mostrò nel far miracoli, talmente che alle volte sembrava farli quasi direi per ischerzo, alle volte ancora per uso; nelle sue fabbriche in tal guisa prodigo ne fu, che in esse dir si potrebbe, essere stati degli stessi sassi i suoi prodigj maggiori, eziandio di numero, non che di peso. Onde nel mettersi o nelle case, o nelle chiese fabbricate da lui, dal pellegrin che vi arriva, il piede divoto, non solamente venerare ei ne deve le immagini che visibilmente scuopronsi nelle tele, o nelle tavole, ma eziandio quelle che invisibilmente si nascondono nelle pietre; perchè se quelle esprimono Francesco qual era nelle fattezze, queste additano qual era egli nelle virtù, nelle operazioni, nel soprumano potere. Or di questi miracoli siam qui per narrare alcuna parte, cioè quella che a notizia dell'antiche memorie ce n'è pervenuta; rimasane forse altra parte, ancor non minore, o confusa nella moltitudine, che non potè ammettere più distinto discernimento, o perduta coll' anticipata morte di coloro

Digitized by Google

che dopo la sua morte doveano giuridicamente attestarne il fatto e l'opra.

Died'egli prima alle montagne il moto, e ciò in più fiate, e per dare alla sua chiesa un sito opportuno, e per darlo comodo al suo Convento, sicchè senza impaccio vi potesse far le sue fabbriche. Disegnata aveva in un piccolo piano la nuova sua chiesa, ma perchè non era eguale il piano al disegno, occupandosene buona parte da un monte che vi soprastava, fu risoluto di diroccar questo monte. Era grande il travaglio, che perciò bisognava, nè minore il tempo necessario per diroccarlo; onde gli operaj o lentamente, o difficilmente ne avrebbono portata a fine l'impresa. Allora Francesco, senz'altro dire, verso il monte s'incamminò; dove arrivato, innalzando gli occhi al cielo, e il cuore a Dio, lui pregò perchè dare gli volesse fede da poter comandare a quell'insensata creatura, e prontezza a questa da potere a lui ubbidire. Ciò fatto, in nome del Signore comandò al monte, che si scostasse, e cedesse libero il sito a quella chiesa, che casa esser dovea del suo Signore. Non tantosto proferì Francesco il comando, che il monte si discostò, non tutto, ma sol quanto alla sua fabbrica era d'impedimento. Spiccossi dal grosso della montagna questa grossissima parte, ed andò a precipitar nel torrente, che ivi era vicino; e vedendo il rimanente sospeso, in atto ancor di cadere, Francesco, raddoppiando il miracolo, fermollo con un solo segno di Croce. Questo miracolo egli fece nella fabbrica della sua chiesa, al-

Digitized by Google

tro simile ne operò nella fabbrica del suo Convento. Grossa roccia anche occupava il sito, in cui innalzar si dovea l'edifizio; e Francesco comandandole ancora il ritirarsi, essa tutta intiera cominciò a muoversi, indi a camminare, finalmente andò a cader nel torrente, onde sgombro se ne vide interamente quel piano.

Così egli diede il moto a montagne immobili; ma non diversamente l'impedì a' monti di pietre, i quali già erano o al precipizio vicini, oppure in cammino al precipizio. Sovrastava smisurato sasso agli operaj, che faticavano in un luogo, donde allontanar non poteansi per esser comodo al lor lavoro. Eglino vedendone la caduta imminente, portansi a Francesco, perchè ripari al pericolo, che omai si prevedeva vicino. Già infatti stava in atto di cadere il gran sasso, e Francesco con un segno di Croce gli comandò che si fermasse. Ubbidì, nè mai più in appresso ardì muoversi dal primo suo luogo; onde gli operaj proseguirono sotto di esso, senza che mai più da ivi o gli allontanasse il pericolo, o gli discostasse il timore, a continuare con sicurezza il cominciato lavoro.

Altra pietra, anzi montagna di pietra, era già in atto di precipizio. Trovavasi sotto di essa un mulino, non molto lungi dal monisterio, e nel mulino numerosa gente, ivi convenuta per sue dimestiche bisogne, era adunata. Ne considerò Francesco il pericolo, ne compatì il danno; e ciò solo bastò, perchè riparasse eziandio alla rovina. Con alta voce, e

Digitized by Google

con imperioso accento disse alla pietra: Fermati, sorella. Il dirlo e l'esser fatto fu tutto in uno istante. Fermossi il monte, ma non si riunì al grosso, dal quale si era staccato; rimase bensì così sospeso in aria, onde maggiormente mostrar potesse all'età avvenire il gran portento. A questo si aggiunse cosa, la quale non son trent'anni, che in Paola noi stessi ammirammo. Dalla pietra ancor cadente, ma che mai non cade, spiccossi una gran parte, ed andò infatti a dar nel mulino, che presentemente sta in dominio del monisterio di Paola. Ma che? entrato per metà il sasso nella muraglia del mulino, così si fermò; e servì al mulino per muro, per sostegno, e per riparo, quando gli dovea essere di rovina manifesta, e di precipizio irreparabile.

E giacchè siamo in ragionamento di pietre, de' miracoli, che nelle pietre ei fece, vogliam qui continuare il racconto. Sudavano tre operaj nel tirare un carro pieno di grossissime pietre; Francesco mirando la gran fatica, che coloro sentivano, sentissi egli ancor muovere da sua pietà a renderla lor minore coll'ajuto delle sue mani. Si pose da un lato del carro egli solo, e tutti e tre gli altri dall'altro lato, e così in un momento fu tirato il carro. Questi però confessarono, ch'eglino non più faticato aveano nel tirare, che se tirato avessero leggerissima piuma, quando prima neppur forze bastevoli aveano per muoverlo, non che per tirarlo. Giovanni di Franco di S. Lucido portò egli solo sulle sue spalle un gran sasso, per cui portare neppur quattro forzuti uo-

Digitized by Google

mini eran bastanti, sol quando Francesco, fatto il segno di Croce in quel sasso, egli stesso colle sue proprie mani gliel pose sul dosso. Francesco stesso portò nelle mani una pietra di tal grossezza, che tre gagliardissimi uomini non avean potuto alzar da terra. Altra gran pietra, che alla fabbrica del suo campanile necessaria era, e che quattro operaj invano si erano affaticati per muovere, egli ancora solo ve la portò colle sue mani. Alla sponda del vicino torrente trovò una pietra, che abbisognava alla fabbrica della chiesa; mostrolla ad un operajo, e dissegli che quella appunto era il suo carico. Ma perchè la pietra era presso a quattrocento cinquanta libbre di peso, l'operajo rispose, carico esser quello di molto superiore alle sue forze. Francesco non altro fece, che segnar colla croce il sasso, addossarlo colle sue mani all'operajo, e bastò perchè questi al disegnato luogo lo portasse in un momento.

Vi è ancora di più. Portò egli un'altra volta Francesco una pietra, per cui alzare da terra, dieci uomini non aveano avuto forza bastante. Altra ne portò in altra volta, che venti uomini non si eran trovati di tanta gagliardia, che muovere la potessero, non che portarla. Pietra di non minor grandezza in mezzo alla strada, per cui si andava alla sua chiesa, si ritrovava; egli conoscendo l'impedimento che tal pietra recava a quella strada, comandò ad un de' suoi, che la levasse. Disse questi, che senza altro ajuto, da se solo

Digitized by Google

non era da tanto che levar la potesse. Vi ajuterò io, disse Francesco; e in così dicendo amendue cominciarono a rotolarla così facilmente, come se dessa fosse stata di leggerissimo peso, quando per muoverla più uomini non potean essere sufficienti. Nicolò Piccardi, nobile di Paola, che nacque nella medesima notte, in cui nacque Francesco, accompagnatosi un dì con questo, alla spiaggia del mare amendue si portarono. Quivi trovarono una colonna di bianca pietra, che tredici palmi avea di lunghezza, e di grossezza quanto può colle sue braccia tenere un uomo. Al vederla disse Francesco, che essendo quella a proposito per la sua fabbrica, non sarebbe stato che bene, se al monisterio l'avesser portata. Nicolò rispose, che bisognava in prima far venire il carro, sopra di cui si avesse potuto tirar la colonna. No, disse Francesco, il portarla dovrà essere opera di voi solo. Sorrise al sentir ciò Nicolò, e comechè egli di gran robustezza fosse, tra per l'età che era nel fiore, e per le forze che non potea avere maggiori, pur impotente a tanto peso si conosceva. Allora Francesco gli replicò: Perchè conosciate, Nicolò, quanto sia grande la virtù della Fede, e quanto sia potente il merito dell'ubbidienza, io in nome del Signore vi comando che voi la portiate. Ubbidì subito Nicolò, e nel mettervi le sue mani, trovolla così leggiera, che facilmente portarla potè sotto il suo braccio. E questa è quella medesima colonna, sulla quale Francesco innalzò una Cro-

Digitized by Google

ce di ferro, che in oggi pur anche in memoria di maraviglia sì grande presso al suo monisterio eretta si vede.

Ad una donna paralitica per lo spazio di trent'anni, che da Cotrone, città della superiore Calabria, era stata a lui condotta per risanarla, egli mettendole le mani sopra la testa, dissele, che dal suo letticciuolo si alzasse, e che andasse a prender pietre, e le portasse per la sua fabbrica. Ciò sol bastò perchè l'inferma subito si trovasse sana, e potesse portar le pietre, come Francesco detto le avea, con tanta forza, come se mai inferma non fosse stata. Ad un operajo, che nel rompere grossa pietra con una mazza di ferro si avea offeso una mano, e che perciò bestemmiato avea il cordon di Francesco, egli disse che a desinar si portasse, perchè n'era l'ora. Francesco in questo mentre da se solo trasportò la pietra nel vicino torrente, la quale di tal grossezza era, che trenta uomini non avean potuto distaccarla dal suolo. Nel ritornar l'operajo nel luogo del suo lavoro, e nel veder tolto il sasso, ne argomentò il miracolo; onde prostratosi a piedi di Francesco confessò il suo errore, e gliene chiese umilmente perdono. Ad altri operaj, che indarno faticavansi nel rompere con istromenti di ferro durissima pietra, egli si avvicinò, e disse: Voi non sapete l'arte come si rompan le pietre; e in ciò dicendo prese la mazza, e con un sol colpo che diede sul sasso, in minutissime schegge il franse, anzi lo stritolò.

Era un Barone nella Calabria, il quale

Digitized by Google

trattava i suoi sudditi più con crudeltà di tiranno, che con amorevolezza di padre. Esorbitanti erano le gravezze, colle quali avea rese esauste le lor sostanze, intollerabili le soperchierie, onde tenea depresse le lor famiglie, inumane le maniere, onde facea crudo governo delle stesse lor vite. E perchè dove la giustizia degli uomini non arriva, ivi sovente Iddio dirizza i colpi delle sue giuste vendette, fu egli da Dio percosso con mortale infermità. Conobbe il misero la mano che lo feriva, e si avvisò altresì della colpa che gli cagionava le piaghe; onde a Dio rivolto promise di mutar vivere, qualora egli degnasse di mantenergli la vita. Uscì da' pericoli di morte, ma non da' travagli della convalescenza, la qual durogli per molto tempo, finchè a' piedi di Francesco si presentò per esserne liberato. Francesco, conosciuto non solamente il male, ma ancor ravvisatane l'origine, dissegli che prendesse un sasso ben grosso ivi vicino, e lo portasse per la sua fabbrica. Egli si scusò di poter farlo, rappresentando la sua impotenza. E allora Francesco replicò tutto zelo e tutto carità; Eh signore, e come voi volete che i vostri sudditi portino il peso di tanti dazj, ch'è assai maggiore della grossezza di questa pietra, che voi non potete portare? Non rendete voi abbattute le forze di quelli, se desiderate restituite le vostre; anzi rendete loro quel che non può esser vostro, se bramate ricuperar quel ch'è di voi. Egli di buon cuore il promise, e Francesco fatto col suo bastone il se-

Digitized by Google

gno di Croce sopra la pietra, la rendette così leggiera, che il Barone facilmente potè portarla. Restato impresso il segno della Croce nel sasso; ordinò Francesco che si mettesse sopra una colonna fuori della porta della sua chiesa; affinchè in esso i temporali signori leggere continuamente potessero in benefizio delle lor coscienze quel che disse Francesco, e quel che fece per far ravvedere un solo, e per migliorar tutti gli altri.

Dalle pietre facciam passaggio alle legna. Erano nella Guardia, terra otto miglia da Paola distante, alcune travi destinate al servizio della sua chiesa. Andò Francesco con molta gente sopra un battello per prenderle; arrivati al luogo, trovarono esservene una di tal gravezza, che tutta quella gente non bastava per muoverla. Francesco disse, che quella gente si allontanasse, col pretesto di andare a ristorarsi col cibo. Dopo che furon eglino cibati, ritornaron nel luogo, e ritrovaron la trave di già portata sopra il battello. Eglino non vedendo ivi altri che Francesco, dimandarono chi ajutato l'avesse a portarla? Rispose: la grazia divina. A Giovanni della Rocca di San Lucido fece portare due travi, una sulle spalle, l'altra sotto il braccio, da una montagna ben lontana, e per istrade anche scoscese, le quali erano di tanto peso, che i buoi antecedentemente non le avean potute tirare. Cadde un albero, nell'esser tagliato, in un pendio, dove andar non poteano i buoi per tirarlo, e per portarlo nel piano di molti uomini il travaglio vi abbisogna-

Digitized by Google

va: egli solo prese colle mani la pianta, e così facilmente tirolla, come se leggiera canna tirata avesse. Non poteasi mettere una trave sopra del carro; tanto era smisurata la sua grossezza, che di gran gente era d'uopo per maneggiarla: egli senz'altro ajuto l'alzò da terra, e con pari facilità la pose ancora sul carro. Portò egli ancora da un fiume, cui avvicinare non si poteano i buoi, un grosso legno nel piano, che per sollevarlo da terra la forza di dieci uomini neppur bastava. Alcune piante distorte, tosto che tagliate furono col disegno di servirsene nella sua chiesa, si ritrovaron diritte.

Le legna ci apron la strada al fuoco. Cadente vedeasi una fornace di calcina, allorchè stava nel colmo delle sue fiamme, o perchè gli operaj mal acconce vi avessero situate le pietre, o perchè non a misura vi avessero somministrate le legna; onde il fuoco di soverchio acceso ne minacciava imminente il precipizio. La calcina destinata era al servizio della sua chiesa; la spesa che vi si era fatta, era grande; la perdita che se ne temeva, apprendeasi irreparabile. Gli operaj conoscendo infruttuoso ogni ajuto di umane forze per ripararne la rovina, fanno ricorso a Francesco, perch'egli solo con soprumana virtù impedir la potea. Nulla si commosse Francesco al sentire l'imminente pericolo di perdita così considerabile; disse loro, ch'eglino potean pure portarsi a desinare, che nel rimanente Iddio avrebbe dato al bisogno l'opportuno riparo. Partiron quelli, ed egli

Digitized by Google

fattosi nella fronte e nel petto il segno della Croce, per quella bocca che tutta buttava fiamme, intrepido entrò nell'ardente fornace; quivi le cadenti pietre rafferma, mitiga il fuoco eccedente, e tutto fatto ciò che necessario era al riparo del precipizio, che si temea, illeso dalla fornace se n'esce. Gli operaj, che di soppiatto osservavano ciò ch' egli fare volesse, al vederne il gran portento, contener non poteronsi dal prorompere in alte grida; alle quali fattosi un gran concorso e di Religiosi, e di secolari, tutti furono spettatori, ed insieme encomiatori di miracolo sì evidente e sì grande.

Matteo Caputo di Paterno un' altra volta il vide con mano illesa trarre da fornace ardente una pietra infocata, e nel luogo, dove riporre si dovea la calcina, portarla senza pericolo, senza timore, e senza offesa. Da una fornace di carboni, ch'era sotterra, uscivano per molte buche le fiamme; egli ordinò che si portasse terra per serrarne l'aperture, e in questo mentre coll'ignude sue piante poste su quelle buche, per dove uscivan le fiamme, ei ne impedì senza suo danno l' uscita. Dal luogo della cucina fu osservato portare nelle ignude mani le brage fino alla stanza, ov'egli abitava, senza che da quel fuoco sentisse oltraggio. Col fiato una volta accese a morta lampada il lume, ed in altra occasione col fiato ancora a morti tizzi accese il fuoco; amendue le volte, perchè accender si potessero le candele, con cui si dovea cele-

Digitized by Google

brare la Messa. Le medesime candele spente sull'altare egli da lungi accese sol col mostrare a quelle una candela accesa, che tenea fra le dita. Colle dita toccò pure altra lampada estinta, e pure la ravvivò; col cordone toccò ancora altra lampada spenta, e la rendette ardente.

Dal fuoco ci troviam passati nell'acque. Non era presso alla chiesa, ch'egli facea, altr' acqua che quella sola del vicino torrente; era però di grande incomodo agli operaj lo scendere a pigliarla ogni qualunque volta lor ne venisse il bisogno. Chi tra quelli ne soffriva con pazienza il disagio, chi con collera ne borbottava; Francesco come che lontano fosse, pur ne ascoltò i rimbrotti, con cui taluno si querelava della mancanza dell'acqua, e ne mormorava ancora di lui, che di quel difetto, e del travaglio che ne proveniva, era cagione. Incontanente Francesco a questo si presentò, e dissegli: fa pure con allegrezza il tuo mestiere, che senza disagio di portarti più nel torrente io voglio provvederti di acqua con abbondanza. Ciò detto, menollo presso una pietra, dove percuotendo Francesco col suo bastone, fece zampillarne l'acqua ch'egli bramava. Continua ancora quest'acqua in quella pietra, che fatta a maniera di conca, tanta ne scaturisce, di quanta essa si dimostra capace: in tal guisa però che nel giorno della solennità del Santo tutti di quell'acqua bevendo, essa nè cresce, nè manca più del consueto. Di quest'acqua inoltre in lontanis-

Digitized by Google

simi regni si porta, per molti anni si conserva, e mai non si trova che si corrompa, o almeno s'intorbidi.

In una montagna di Fuscaldo, ora chiamata degli Spinelli, portossi Francesco con molta gente per tagliar legnami, che servir doveano alle sue fabbriche. Era grande il caldo, la sete di quei che travagliavano, non era minore; ma acqua non si trovava con che smorzar la sete, e rinfrescare il calore. Francesco ficcò in terra il suo bastone, e quindi scaturir fece limpidissimo fonte, che anche in oggi acqua di S. Francesco si chiama. Altre volte fu da Francesco il medesimo miracolo in altri luoghi rinnovato, ed a suo luogo da noi ne verrà fatto il racconto.

Finalmente siamo in terra. Ricercasi un luogo opportuno per farvi una fornace; si trova, e se ne forma il disegno. Non si potè per allora fare il fosso, sopra di cui fabbricar doveasi la fornace, perchè Francesco per altro più rilevante affare nel monisterio venne chiamato. Ritornò il dì appresso il capo mastro nel disegnato luogo per farvi il fosso, ed il ritrovò così fatto, come appunto al bisogno si ricercava. Non trovandosi chi ne avesse fatto il lavoro, fu da tutti comunemente creduto, che al comando di Francesco si fosse la terra da se sola ridotta in quella forma, nella quale l'opera dell'altrui fatica dovea ridurla.

Digitized by Google

CAPO X.

Grazie da Dio fatte a Francesco nella fabbrica delle sue chiese.

E' sì grande e sì particolare la cura, che Iddio si prende in provvedere coloro che al suo servizio consacrati, con particolarità di maniera intenti sono a promovere la sua gloria, che fa correre a conto suo quanto mai loro abbisogna o per lo proseguimento delle cominciate imprese, o per lo stesso mantenimento delle loro persone. Siccome queste di se stesse dimentiche, non ad altro pensano che a lui, e col venerar la sua divinità con nuova foggia di culto, e col manifestar la sua potenza a nuova sorta di gente, e col pubblicare la sua gloria con nuovo argomento di lode; altresì egli sembra che tutto sia e nell' opporsi a' lor pericoli col riparo de' suoi ajuti, e nel sollevare i lor travagli col dono de' suoi favori, e nel soccorrere le loro urgenze col sussidio delle sue grazie. Sembra perciò, che una bella gara sia, per così dire, tra Dio ed i suoi servi, questi tutto facendo per lui, e nulla volendo per se, Iddio tutto ordinando a se, e tutto facendo per loro. Vedemmo già in qual guisa tutto stesse applicato Francesco in promuovere la maggior gloria di Dio nella fabbrica delle sue chiese; veggiam ora come si mostrasse tutto intento Iddio a provvedere alle necessità di Francesco nella fabbrica delle sue case.

Il monisterio, ch' egli facea fabbricare in

Digitized by Google

Paola, era di suggezione ad un mulino, che là vicino si ritrovava; onde il mugnajo, al ravvisarne il pregiudizio, ratto al padrone ne andò per farne seco alte doglianze, e per pregarlo perchè far ne volesse il dovuto risentimento. Era il padrone del mulino Francesco Carbonelli, nobile di Paola, il quale al sentire dal suo mugnajo il danno che se gli recava, tosto a Francesco si portò. Stava Francesco nella sua stanza, egli l'aspettò nella chiesa, dopo averlo fatto chiamare per dovere far seco ragionamento di proprio e premuroso affare. Tardò Francesco a venire, egli fu impaziente ad aspettare; onde portossi nella stanza di lui, acceso da maggiore sdegno, per aggiugnere alle sue querele ancora le villanie. Non tantosto fu egli arrivato presso alla porta, che udì entro la stanza farsi un dolcissimo, e piucchè umano concento. Fermossi ad udirne più attentamente il canto, ed avvisossi di quel che era; cioè gli Angioli esser venuti dal cielo per sollevar Francesco colle dolcezze delle loro armonie. Ond' egli maravigliato insieme e confuso ritornò nella chiesa ad aspettar Francesco, ed a render grazie a Dio di quanto operava per accreditarne la santità. Francesco gli fu subito appresso, fece seco le sue scuse della tardanza, e molto più rispettose fece le sue istanze, perchè egli condonasse il danno, che cagionato gli avea nel mulino. Egli però con atto di generosa pietà non solamente non si dichiarò offeso dal danno, ma il mulino medesimo donò al monistero; protestando che quanto era

Digitized by Google

in sua casa tutto il teneva disposto a sacrificarlo senza riserva in ossequio di Francesco, ed in servizio de' suoi figliuoli.

Incrudeliva il flagello di una gran penuria in Paola, anzi in tutta la Calabria faceasi ancora estremamente sentire, allorchè si ritrovava Francesco nel meglio delle sue fabbriche. Molte erano le spese, scarsissime le limosine, onde tutto bisognava che si facesse con una intiera confidanza in Dio; dacchè egli solo provveder poteva a quanto neppur in menoma parte sperar si potea da umani ajuti. Avvenne un dì, che venuta l'ora da dar da desinare agli operaj, neppur briciola di pane si ritrovasse in casa. Eglino stizzati dalla fame non potean contenersi dal borbottare; Francesco non per questo lasciava di confortargli alla pazienza, e di prometter loro che Iddio abbandonato mai non avrebbe chi travagliava per amor suo. E in ciò dire si vide alla volta del monisterio venire un cavallo senza guida, che due sacchi di bianco e caldo pane lor presentò. In pari urgenza venne un uomo, dianzi non mai veduto, il quale due focacce di bianchissimo pane donò a Francesco, e senza fare altro motto, tosto disparve. Francesco di quelle due sole focacce, dopo averne saziati i manovali, ch'erano presso a venti, pure ne ritrovò buona parte nelle sue mani.

L'ordinario ministro, di cui servivasi Iddio per provvedere alle necessità di Francesco nelle sue fabbriche, fu certamente Simone dell' Almena. Era questi nobile della città di Montalto, uomo che alla chiarezza del san-

Digitized by Google

gue ebbe congiunta la bontà de' costumi. Così parziale amico fu di Francesco, che in qualunque luogo egli si ritrovasse, o per ragion di governi, o per altri suoi domestici affari, non lasciò mai di ricordarsi di lui, e di soccorrere con larghe e continue limosine i suoi figliuoli. Fra l'altre cose, che furon moltissime, mandogli una volta Simone diciotto ducati d'oro, due some di pane, tre altre di legumi, noci, e castagne; e perchè gli arrivasser sicure, vi spedì per accompagnarle due servitori di casa. Quando eglino furono nella cima della montagna, da cinque ladri Albanesi si videro all'improvviso assaliti, i quali, legati i conduttori appiè degli alberi, tosto di quelle robe si diedero a far banchetto. Ma che? Fu impossibile ed al coltello ed al dente il poter romper quel pane, ancorchè fresco. Allora da quel miracolo prese motivo un di quei servi a far conoscere al ladro, che Iddio sa vendicare gli oltraggi, che son fatti a' suoi amici. Ma l'ostinato assassino se gli avventò con una ronca per ucciderlo; nell'atto però di ferirlo, il colpo diede in un faggio, il quale cadendo sopra i cinque, quattro ne uccise, ed al quinto franse una gamba. Questi in fine fu condotto innanzi al governatore, che passava per quel luogo, per giustiziarlo in Montalto, e fu comandato dal medesimo, che in quello stesso luogo i quattro estinti si lasciassero sospesi da un tronco. I due servi furon posti in libertà, e portaronsi tosto a Francesco a presentar sussidio di limosine, ed a far racconto di maraviglie.

Digitized by Google

Era Simone lungi dalla Calabria, e Francesco non isperimentando i consueti effetti di sua carità, disse un dì a' suoi Religiosi: Ben si conosce, che il nostro Simone non è presso a noi, dacchè molto scarse vengono alla nostra casa le limosine. In ciò dire, videsi volare sul tetto della chiesa una gazza, la quale poich' ebbe fatti alcuni trilli sonori, si lasciò cadere dall' unghie a piedi di Francesco una borsa, che racchiudea cinquanta ducati d'oro, con una lettera, scritta in quel punto stesso, in cui Francesco avea parlato di Simone, da cui il dono veniva mandato. Altra quantità di moneta portogli altro suo servo, il quale caduto pur anche in mano di assassini, tosto se ne vide libero all'improvviso strepito, che si sentì di vicina cavalleria, la quale da lui non fu dipoi mai più veduta, o pur sentita. Altro suo servo gli conduceva quattro altre some di pane, noci, e castagne, e questi pure urtò ne' ladri. Ma Iddio fece restare impietriti quegli assassini nell' atto che volean legarlo; e perchè ripigliassero moto fu bisogno che al servo si raccomandassero, il quale ne ottenne loro da Dio la libertà bramata.

Ma le grazie, ch' ei riceveva dal cielo, non riguardavano solamente i corporali bisogni; erano ancora con maggior particolarità ordinate agli affari dello spirito, ed alle consolazioni dell' anima. Fra tante fatiche, nelle quali a cagione delle sue fabbriche stava egli sempre occupato, fra tante applicazioni e tante cure, pur godea in una mai non interrotta elevazion la sua mente nelle superne cose, ed

Digitized by Google

il suo cuore gustava sempre quelle delizie, che soglion provenire a chi le contempla senza disturbo di altro affare. Non lasciava di quando in quando di ritirarsi nella sua spelonca amata, ed ivi ricevere quelle affluenze di grazie, che dipoi nell'uscirne si leggevano ancora espresse sullo stesso suo volto. Anzi nella piccola sua celletta avea ancor egli uno spiraglio, che sporgeva nel coro e nella chiesa, per aver quivi sempre il comodo di godere il suo diletto, che tra l'eucaristiche spezie rinchiuso vi dimorava. E sempre che nella chiesa stessa andar poteva, mai non lasciava di farle, ivi solamente trovando il suo riposo, dove da Dio sempre con nuovi favori il suo spirito era arricchito.

Presso all'altar maggiore si ritrovava fra l'altre volte in atto di travagliare colle sue mani per far ivi il contorno, in cui quello con nuova struttura doveasi innalzare. I Religiosi in quel mentre erano in refettorio più a mortificar la lor gola, come era lor costumanza, che a soddisfarla. Egli intanto, che nello stesso lavorare mai non lasciava di orare, diessi a contemplare il tremendo mistero, che in quel luogo ogni dì rappresentar si dovea. E talmente in quell'alta contemplazione s'internò, che ne seguì un gran ratto, essendosi innalzato sei cubiti sopra la terra. Il suo volto era tutto infiammato, la sua bocca di tempo in tempo con infocati sospiri sclamava; o Dio carità, o Dio carità! Ma soprattutto si vide sopra il suo capo un ternario di luminose corone, le quali, essendo l'una sopra dell'altra,

Digitized by Google

formavano un papale triregno. I raggi, che tramandavansi dalle pietre preziose, anzi dalle luminosissime stelle, ond' erano ornate quelle corone, e molto più quelli ch' uscivano dalle sue pupille, furon sì potenti, che restaron da essi dolcemente abbagliati coloro ch' ebbero la bella sorte di rimirarli.

Furon questi Fiorentino da Paola, Angiolo dalla Saracina, e Nicolò da S. Lucido, i quali terminato il desinare, eransi portati a dare ajuto nel suo lavoro al santo Padre. Ma eglino pervenuti appena alla soglia, e veduto quel grande spettacolo, quivi restarono inchiodati dallo stupore. Non ardivan parlare, e neppur tra se rimirarsi, ma tutti intenti erano ad ammirar quel portento, di cui fino allora non n' avean rimirato altro più grande. Così stettero finchè Francesco ritornato all' uso de' sensi seguitò a travagliar come prima; nè avvedutosi di quelli che osservato l' aveano, si persuase che tutto passato fosse tra Dio e se, e che ad ogni altro restasse nascoso il gran prodigio. Fu fama che in quel ratto avesse Iddio rivelata a Francesco la Regola, che dar dovea a' suoi figliuoli; e n' ebbero chiaro l' argomento al veder ch' egli non guari appresso si accinse a scriverla, e dipoi a proporla a coloro che osservar la doveano. Quindi il filo della storia ci chiama a parlare di questa Regola, e di altri nobili avvenimenti, che ad essa ordinati sono, come or ora sarem per fare.

Digitized by Google

CAPO XI.

Regola, che dà a' suoi Religiosi. Cappuccio, che riceve dal cielo; e impresa dell' Ordine, che gli porta l' Arcangiolo S. Michele.

Dappoichè Francesco finalmente conobbe, essere divino consiglio che la sua compagnia non più fra le angustie di quel diserto se ne stesse ristretta, ma si dilatasse in forma di vera Religione per tutto il mondo, pensò egli seriamente a prescriver le regole, che conoscea esser necessarie ed al buon governo di tutto il corpo dell'Ordine, ed al comun vivere delle membra, che lo dovean comporre. Per poter nondimeno ciò fare con quella compiuta esattezza, e con quell'evento felice, che in tutte le sue imprese il suo spirito altamente si prefiggeva, si diede a trattarne segretamente con Dio l'incamminamento, l'ordine, e la maniera, per cui tutto riuscisse a maggiore utilità del prossimo, ed a maggior gloria del divino suo nome. Più volte nelle sue orazioni a Dio raccomandò l'affare, più volte da Dio implorò la manifestazione del suo volere; ma fra l'altre in quell'estasi maravigliosa, che nel fine del precedente capo dicemmo, con maggior veemenza di spirito trattandone, meritò che Dio gli manifestasse il suo divin beneplacito, e gli rivelasse il modo, con cui in esecuzione, secondo tutte le sue particolarità, si dovesse poscia mandare dalla sua mano.

Egli dunque, che fino a quel tempo senza particolari statuti, almeno registrati a pen-

Digitized by Google

na, regolata avea la sua piccola famigliuola, allora si fece a comunicar prima con loro, quanto a proposito stimava di ordinare, per uno stabile regolamento del loro vivere; poscia a ricercarne eziandio, come umilissimo ch'egli era in tutte le sue azioni, il lor parere; e finalmente a determinarsi di voler tutto mettere in iscritto, perchè in tal guisa dovesse riuscire più durevole nella loro osservanza, siccome per questo medesimo dovea ancora restare più fisso nella lor mente. Fatti dunque adunare in un ritirato luogo i Padri tutti, come altresì i Fratelli, così Francesco cominciò loro a discorrere:

Figliuoli, Fratelli, compagni miei, egli è ben noto a me, egli è ben noto a voi, che senza pur noi avvedercene, siamo stati qui portati da Dio per dar principio ad un'impresa, che nè io in prima pensar potea, nè voi mai preveder poteste, come quella che di molto superiore era al mio spirito, al mio genio, al mio talento. Iddio vuol da me, Iddio vuol da voi, che non abbiamo qui a restarcene seppelliti tra queste selve, come forse voi pretendereste, e come io sospirai. Egli ci ha destinati non a formare un romitaggio fra le solitudini di un diserto, ma sì bene a comporre un nuovo Ordine nella sua Chiesa. Onde il tenore del nostro vivere dovrà stendersi più di quello che voi per avventura pensate: altre persone dovranno imitarlo con noi; altre persone dovran seguitarlo dopo di noi; altri paesi ne vorranno ora da noi stabilite le case; altri Regni ne avranno da' nostri succes-

Digitized by Google

sorì erette le Provincie. Che s'è così come io per parte di Dio ve ne assicuro, egli parmi non sol ragionevole, ma necessario, lo stabilire le regole del vivere, e del governo; perchè poscia in tutti uniforme sia il tenor della vita, e dappertutto simile l'ordine del governare. Ho voluto nondimeno a voi comunicarne il disegno, affinchè essendo voi quelli che prima degli altri ricevere ed osservar le dovrete, voi pure siate quelli che approvar le vogliate col vostro consenso, siccome avvalorar le dovrete col vostro esempio.

Così parlò Francesco, e ciò solo bastò, perchè tutti que' suoi ubbidienti discepoli ai suoi piedi incontanente si gettassero, approvando con lagrime di tenerezza il suo consiglio, e con preghiere e con sospiri l'ecoitassero a darne loro con ogni maggiore prestezza l'adempimento. Esagerò loro Francesco la gravezza del giogo, che addossar si doveano; eglino tutto esser lieve, dissero, a chi tutto è apparecchiato a fare, tutto è disposto a soffrire, per la gloria, e colla grazia del suo Signore. La vita dover essere al maggior segno austera, Francesco soggiunse, nè dover esserlo per poco tempo, ma per tutto il tempo, in cui dovrà durare la vita. La confidanza ch'essi aveano in Dio, replicarono, far sentire in se stessi e fervore per imprendere, e forza per eseguire vita più aspra, ed opere più malagevoli. Finalmente lor propose Francesco l'unione, che dovean tra se avere, perchè formar potessero un corpo, tutto unito in se stesso, e collegato col capo, da cui do-

Digitized by Google

vean ricevere vigore, e vita. Eglino a comun voce protestarono, non altro avere che un'anima sola, un sol cuore, un sol volere, e questo altro non esser che il suo; secondo il quale, siccome or promettevano di voler vivere, così pure speravano di dovere in appresso morire.

Ciò fatto, diessi Francesco a scrivere la prima sua Regola. In essa per primo egli comanda quello che a tutti gli Ordini è essenziale e comune; cioè i tre voti dell'ubbidienza, della povertà, e della castità. Indi esorta (che così fece nel principio, essendo stato il precetto nelle altre Regole, che seguirono in appresso, e nell'ultima avendone comandato ancora il voto) all'osservanza della quaresimale vita; ch'è quanto dire di non doversi mai mangiar carne, uova, cacio, butirro, latticinio, e tutt'altro che da queste cose origine traesse, così fuora, come dentro de' monisteri; salvo il solo caso d'infermità coll'approvazione del medico, e colla benedizione del Superiore. Inoltre vi aggiunse i digiuni, oltre a quelli che la Chiesa comanda; che sono in tutti i Venerdì dell'anno, quello solamente eccettuatone, nel quale venisse in quell'anno la solennità del Natale: tutti i Mercoledì, quelli eccettuati che corrono dal Natale fino alla Purificazione, e dalla Pasqua di Resurrezione fino alla Pentecoste; e tutti i giorni dal secondo dì di Novembre fino alla Vigilia della Natività del Signore.

Oltre alle suddette austerità che riguardano il vitto, vi sono ancora le asprezze che

Digitized by Google

concernono al vestire. Non poter portar camicia che di lana; e per portarla di lino esservi necessaria l'approvazione della necessità, che dee farne il medico, e la dispensa che in quel solo caso ne può fare il Superiore. Non poter dormire che vestito, cioè colla tonica, col cappuccio, e cingolo; le quali cose mai lasciar non si possono, se non solamente ne' casi di mutarle, di pulirle, di rappezzarle, oppure in quello, ch' è il maggiore, di evidente infermità. Non poter camminare che a piedi ignudi, servendosi solamente degli zoccoli, secondo la varietà de' paesi: così per molto tempo si costumò, finchè l'Appostolica autorità per degnissimi rispetti stimò bene di mitigarne il rigore con dispensare dalla nudità, e con permettere le scarpe, e ancora le calze.

Indi per istabilire sulla base della virtù sua diletta, che fu l'umiltà, tutto l'edifizio del nuovo Ordine, varj provvedimenti egli fece o in questa prima, o nell'altre Regole, che in appresso seguirono. Sbandì da' suoi ogni grado, non volendo che alcuno di essi o al magisterio, o alla dottorale laurea ascender potesse. Non altra precedenza vi permise, che quella sola che dall'anzianità della professione dipende. A' Superiori, finito il tempo del lor governo, proibì ogni proroga, ogni conferma; volendo che per tanto tempo vivesser soggetti, per quanto erano stati in governo. Finito il governo, che ognuno all'antico luogo della sua professione ritornar dovesse, senza che glien restasse o prerogativa di esenzione,

Digitized by Google

o diritto di preminenza. E finalmente col nome ancora, che in appresso lor diede, che fu di MINIMI, ben loro mostrò, quanto nel loro cuore questa fondamentale virtù dovea essere radicata, ed in qual guisa fiorir sempre dovesse in tutte le lor parole, in tutti i loro gesti, in tutte le loro operazioni.

Le orazioni, che loro prescrisse, nè furon poche di numero, nè furon brevi di tempo. O mentali fossero, o vocali, egli ordinò che mai non ne dovessero tralasciar l'esercizio così salutevole, come necessario. Quindi le vigilie continue in ogni notte o per cantare a Dio le laudi nel coro, o per meditarne le magnificenze nel ritiramento delle lor celle. Quindi oltre a' divini uffizj, i salmi penitenziali, che lor comandò di dover recitare ogni giorno anche nel coro. Quindi infine il silenzio, che volle, che sì rigoroso si osservasse e per la moltitudine de' luoghi, e per la gran durata del tempo, tra il giorno e la notte, in cui ne ordinò l'osservanza. Accoppiò egli infine alla rigidezza della sua Regola ancor la dolcezza, non volendo che alcun ordine di essa, da' voti infuori, a peccato o mortale, o veniale, obbligasse i trasgressori. E finalmente fec'egli una cosa senza alcun dubbio singolare nella sua Religione; oltre alla Regola direttiva, fece ancora altra Regola penale, che chiamò Correttorio, nel quale a ciascuna trasgressione si assegna il suo gastigo. Onde ne viene che i Superiori possan solamente mostrare il lor arbitrio nel mitigarne

Digitized by Google

le pene, non nell'accrescerle; ed i sudditi non abbiano a dipendere dall'altrui capriccio nell'essere gastigati.

Per quel che alle vesti si attiene, aveale già egli ordinate dimesse ed umili, così nel colore che è della terra, come nel panno che nol desiderò prezioso e raro, ma abbietto e vile; avea inoltre pensato alla distinzione, che stabilir volea tra que' che al servizio de' sacri altari erano deputati, e gli altri che ne' manuali esercizj occupar doveansi, per quel che riguardava il vestire; avea in fine determinata ancora la differenza nelle vesti tra i Novizj, ed i Professi, che tutti comprendevansi dentro il circuito della sua Religione. Restava però a trovare una maniera particolare di vestimento, per cui i suoi Religiosi distinguere si potessero da quelli degli altri Ordini; dacchè per la moltitudine delle Religioni, che in quei tempi eziandio erano nella Chiesa, difficil cosa era trovarne un modello, per cui con altri a convenire non si venisse. Diessi egli perciò a raccomandarne a Dio l'affare, mettendo nelle sue mani il trovarne particolare e religiosa la foggia, e pregandolo perchè a lui la ispirasse, ond'egli dipoi potesse prescriverla nella sua Regola, e praticarla nella sua stessa persona.

Andati erano fino a quel punto ed egli ed i suoi Religiosi colla sola tonaca del colore, che or ora dicemmo, senza cappuccio; onde nel solo cappuccio dovea consistere la differenza, per cui il vestir del suo Ordine da quello degli altri Ordini si avesse a distinguere. E questo cappuccio per l'appunto fu

Digitized by Google

quello che da Dio gli fu mandato dal cielo per opera di angeliche mani, allorchè egli ritiratosi nel suo diserto, come di quando in quando avea in costume di fare, raddoppiò più fervorose le sue preghiere per ottenerne la grazia. Ricevutosi da lui quel cappuccio, anzi postogli dagli Angioli stessi, che gliel portarono, così uscì dal diserto, e comparve nel monisterio; e subito a' suoi figliuoli ordinò che così pure eglino portare il dovessero, siccome quelli immantinente eseguirono. L'originale di tal cappuccio presentemente si venera dentro il Reliquiario di Paola, così intiero, così odoroso, così nuovo, come se or ora si fosse fatto; e le copie ne sono tutti i cappuccj, che oggi giorno si portano da' suoi figliuoli, i quali venerar ne debbono l'invenzione come venuta dal cielo, adorarne il disegno come fatto da Dio, e stimarne il modello come ricevuto con un prodigio.

Non sì tosto Francesco ebbe finito di mettere in iscritto quanto per lo regolamento del novello suo Ordine gli era stato da Dio rivelato; avendone, oltre all'altre cose di conseguenza maggiore, di lassù anche il vestire; che convocò di nuovo i suoi figliuoli, e loro ne propose le regole per accettarle. L'udirle questi ed il riceverle fu tutto in un tratto. Sapeano essi bene da qual mano erano state scritte, da quale spirito dettate, da qual mente ideate; onde maraviglia non fia se non duraron fatica a rispettarle ancora come cose dal cielo lor comandate, non che ad accettarle come cose da Francesco loro proposte. Per al-

Digitized by Google

lora però non n' ebbero autentico lo stabilimento, perchè non per anche l' Appostolica autorità ne avea approvati gli statuti; siccome dipoi fu fatto con tanta stima di Francesco, il quale non una sola, ma molte Regole, siccome egli mutando le andava in alcune minute cose, n' ebbe da Roma approvate e confermate, quando altri fondatori di Ordini neppure ne aveano potuto ottenere una sola; onde fu loro bisogno, che altre Regole, da' fondatori più antichi fatte, a' loro Ordini proponessero.

Restava finalmente che Francesco trovasse l' impresa della sua nuova Religione, e questa pure si compiacque Iddio ch' egli la ricevesse dal cielo. Era Francesco nel suo ritiramento in altissima contemplazione elevato, quando l' Arcangiolo San Michele gli apparve con uno scudo nelle mani, che sembrava un lucidissimo sole, ed in esso come in campo azzurro a caratteri d' oro era scritta questa sola parola: CHARITAS. Indi a Francesco disse, accompagnato da' concenti di una moltitudine di Angioli, che gli faceano compagnia: Francesco, questa sarà del tuo Ordine la bella impresa; *Francisce, hæc erunt insignia tui Ordinis.* Avuta Francesco questa celeste visione, rendette prima grazie umilissime al suo Signore, che di sì preziosa impresa gli avea mandato il dono; poscia a' suoi figliuoli ne manifestò il mistero, dichiarando loro, che con ciò volea Iddio ch' eglino non solamente nell' impresa avessero a mostrare la Carità, ma che eziandio la dovessero continuamente e conser-

Digitized by Google

vare nel cuore, e mostrarla nelle parole, e comprovarla nell'opere.

E allora fu ch' egli solennemente elesse per protettore della sua Religione l'Arcangiolo S. Michele, ordinando che nel festivo suo giorno a diputar si avessero ed i Superiori nelle sue case, ed i Prelati nelle sue Provincie. Allora pure cominciò ad aversi per singolar carattere di sua santità la carità; onde poi di continuo si vide nella sua bocca, nelle sue mani, nel suo petto. I suoi stessi figliuoli tutto quel che faceano, tutto quello che tra loro diceasi, tutto quello che altrui sponeano, il faceano, il diceano, lo sponevano per carità. Fu questo il famigliare linguaggio delle sue case, fu il particolar distintivo del novello suo Ordine, fu l'ordinario motto che sempre fiorì in bocca de' suoi Religiosi. Francesco, per darne loro l'esempio, non comandava cosa che non l'imponesse per carità; non facea miracolo, in cui non risonasse il nome di carità; non praticava virtù, che non l'accompagnasse colla carità. Onde non solamente nello stendardo dell' Ordine, sotto cui arrolava milizie pel cielo, fec' egli scolpire CHARITAS; ma eziandio procurò di stamparla nel cuore di tutti, e spezialmente di coloro che nel suo Ordine ne doveano mostrare esternamente la luce, ed internamente sentire le fiamme.

Può senza alcun dubbio pregiarsi la Religione de' Minimi d'impresa sì gloriosa; gloriosa perchè dal ciel ricevuta, gloriosa perchè ricevuta per opera del Principe delle an-

Digitized by Google

geliche schiere, gloriosa perchè in essa ha ricevuto lo stesso Dio. Iddio altro non è che carità, e la carità altro non è che Iddio. Quindi Iddio mandò una copia di se stesso a Francesco, per fargli conoscere che la sua Religione era tutta opera di Dio, dacchè egli della sua impresa era l'inventore, il disegnatore, lo stesso corpo d'impresa. Parmi, se io ben mi avviso, che nelle altre Religioni i corpi delle loro imprese si prendano da coloro che le fondarono, benchè abbiano tutti del soprumano; ma in quella de' Minimi non si prende da Francesco, ma da Dio, quasi ch'egli avesse voluto a se stesso attribuirne l'opera, siccome all'opera di se stesso volea darne l'impresa. E se pur vogliamo che nella nostra impresa Francesco si esprima, negar non si può che Francesco in essa ci mostri quanto Francesco è trasformato in Dio per opera della carità, la quale ha solamente la virtù da poter fare metamorfosi sì gloriose. Onde in tutto si vede, che nella nostra impresa non altro leggiam noi che Iddio, di cui essa fu invenzione, disegno e dono.

CAPO XII.

Morti che risuscita, moribondi che ravviva, infermi che risana.

Il moltiplicarsi vieppiù in ciascun giorno ed in numero di soggetti, ed in gradi di virtù, la picciola compagnia di Francesco; il crescere che a momenti faceano le sue fabbri-

Digitized by Google

che, al cui servizio correano da' vicini paesi e da' lontani truppe di gente; e finalmente il propagarsi che da ciò ne proveniva, ne' cuori di tutti, l'amore della virtù, e l'odio del vizio, erano continui e pungenti stimoli all'Inferno, perchè ad ogni prezzo si adoperasse per guastarne l'opera, sconvolgerne l'ordine, e frastornarne l'impresa. Molto egli fece, e molto disse, or di soppiatto, ora in palese, quando colla frode, quando colla violenza, ora per mezzo altrui, or per se stesso; sempre però col medesimo disegno, e non vario fine, che era di metter argine al bene che quinci ne proveniva, e toglier l'ostacolo al male che quivi impedito si conosceva. Francesco, che tutto penetrava con lume superiore nella sua mente, tutto ancor dissipava con soprannaturale virtù nella sua mano; onde gli stratagemmi tutti dell'Inferno in ogni suo fatto ad altro non servirono mai, che a moltiplicare a Francesco i trionfi, a se gli scorni, a tutti le maraviglie.

Quindi fortemente stizzato il Demonio, siccom'era egli sempre perditore, e mai non si confessava per vinto, diessi ad inventar maniera, con cui tutto guastar potesse in un tratto, senza che Francesco o preveder ne sapesse il pericolo, o ripararvi. Prese umane spoglie, e sotto apparenza di manovale si offerì di servire alle sue fabbriche. Francesco ne accettò l'offerta, e godeva nel vedere ch'ei colle sue proprie mani componesse gli strumenti delle sue perdite, e colle sue stesse fatiche innalzasse le macchine delle sue

Digitized by Google

pene. Ma che? Mostra alle volte il Demonio o di fare, o di far fare qualche piccolo bene, per quindi poscia ritrarne un male di gran lunga maggiore. Nel mentre che un dì gli operaj erano tutti intenti al lavoro, essendo molti di numero, e con gran gente d'appresso che lor serviva di ajuto, scioglie il nemico nascoso ed il manovale mentito tutte le corde, che tenevan legate e travi e tavole e pertiche, e tutt'altro, da cui componevasi il ponte, onde questo rovinando in un tratto, tutto si vide correre al precipizio. Ogni cosa andò sossopra, ogni cosa trovossi in terra, legna e ferri, calcina e pietre, uomini di ogni età, piccoli e grandi, quali eran coloro che alla fabbrica trovavansi applicati. Universale certamente dovea essere il macello di tutti questi, e pur di tanti niuno se ne ritrovò neppur leggermente ferito, a riserva di un solo, che restò morto; e ciò crediam noi per dimostrare la duplicata virtù di Francesco, e nel preservar dalla morte chi la dovea incontrare, e nel liberarne chi l'aveva di già incontrata.

Era questi un nobile giovanetto, il quale mandato da' genitori a servire nelle fabbriche di Francesco per solo motivo di pietà, e senza interesse di mercede, facea a gara cogli altri nel faticare, per far conoscere quanto più potente sia ne' nostri cuori l'amore, quando ha dal cielo, che quando ha dalla terra l'impulso. Or questi solamente fu quello che tra tanti uomini distaccati, per così dire, dalle fauci di morte, egli solo vi restò miseramente in-

Digitized by Google

gojato. Quante fossero le lagrime di quella gente, può di leggieri farlo comprendere e la stranezza dell'accidente, e la qualità dell'estinto, e l'amore che le sue nobili maniere gli aveano attratto da ogni cuore. Gridaron tutti, piansero, sclamarono al vederne il miserabile caso; e non tanto valse appresso di loro la contentezza di aver salvata la propria vita, quanto prevalse il dolore per aver perduta quella di uno che stimavano a par della propria. A quel rumore Francesco accorse, vide il fatto, pensò al rimedio. Disse che tutti si allontanassero, indi si pose in ginocchioni ad orare presso all'estinto; e ciò fatto, imitando l'esempio di Eliseo, si piegò sopra il morto, e così unendo mani a mani, piedi a piedi, volto a volto, diede a quel freddo cadavere nuovo spirito di vita: sicchè questi alzatosi da terra proseguì ancora cogli altri sul ponte di già rifatto il cominciato lavoro.

Questo fu il secondo morto, che Francesco chiamò a nuova vita, essendo stato il primo un suo nipote. Vengasi ora dunque al racconto degli altri, che in Paola risuscitò, riserbandoci a parlar altrove di quelli che in altri luoghi disciolse da'legami di morte. Avea Francesco una sorella, Brigida di nome, nata dopo di lui da'suoi medesimi genitori, alla quale oltre al primo maschio, che avea ella partorito per nome Andrea, un altro era stato da Dio conceduto, che avea nome Nicolò. Or questo secondo figliuolo di Brigida, e nipote di Francesco, spasimava, così da Dio ispirato, di rendersi eziandio figliuol di Francesco

Digitized by Google

nello spirito, non essendo pago di essergli nella carne nipote. Molte volte chiese al zio, che lo volesse ricever tra' suoi; questi prima di determinarsi ad accettarlo, ne volle alla madre manifestare il desiderio. La madre, che teneramente amava Nicolò, al sentir dal fratello, che dovea esser priva del diletto figliuolo, diede in tutte quelle smanie, nelle quali in somiglianti casi suol dare la debolezza di una donna, e l'amor di una madre. Non mancò Francesco di esagerarle la tirannia del suo amore, che dava morte al figliuolo, quando pensava di sacrificarlo alla dilicatezza della sua passione. Ma ella, in nulla divenuta migliore, fece che Francesco venisse alle minacce; intimandole, che se ella non voleva dare suo figliuolo a Dio, fra non molto tempo da Dio ne riceverebbe nel medesimo figliuolo il gastigo che meritava il disordinato suo amore, e ne piagnerebbe la pena che si doveva alla sua tenerezza crudele.

Così fu; Nicolò si ammala indi a poco, e l'infermità si avanza in guisa che lo riduce a termine di morte. Ricorre Brigida a Francesco per la salute di suo figliuolo; ma Francesco la dichiara indegna di ricever grazie, dove si mostrò degna di ricever gastighi. In fine morì Nicolò, e Francesco che non volle risanarlo infermo, si ridusse dipoi a risuscitarlo estinto. Fu egli portato in chiesa, gli furon fatte l'esequie, le quali di già terminate, Francesco preso il cadavere nelle sue braccia il portò nella sua stanza. Quivi per tre giorni il tenne chiuso, nel qual tempo non

Digitized by Google

lasciò egli mai di porgere a Dio le più calde preghiere per la sua vita. Finalmente nel terzo giorno scese Francesco in chiesa, dove trovata Brigida, le disse che Iddio si compiaceva di restituirle il figliuolo, purchè ella a Dio stesso far ne volesse il dono. Contentissima la madre si dichiarò di donar Nicolò, purchè un' altra volta il vedesse vivo. Allora Francesco ritornato nella sua cella, segnò prima colla Croce la fronte di quel cadavere, indi ne prese colla sua mano il braccio, e tosto fece che vivo si alzasse, e sciolto da' legami di morte. Il vestì dipoi di un suo abito, e così in chiesa il condusse, dove presentatolo alla madre, questa dopo teneri amplessi a Francesco il ritornò, dicendogli che suo figliuolo esser dovea in avvenire, giacchè portato l' avea a quella vita, di cui ella madre crudele l' avea privato. Aver Nicolò maggior obbligo al zio, che gli avea data nuova vita nel corpo, ed era per dargliela migliore ancor nello spirito, che alla madre, la quale gli avea data morte per troppo amore. L' amore, che dee portarsi a' figliuoli, dover essere un amore che giovi, non un amore che uccida. Avvien sovente, che perdiamo con demerito ciò che potevamo donare con merito. Bisogna dunque che io ve 'l ceda; Nicolò non è mio, perchè io l' uccisi; è vostro, perchè per voi egli vive.

Domenico Sapio della Terra della Regina, diocesi di Bisignano, fu un altro morto da Francesco richiamato in vita. Fu questi percosso da un pino, che stava egli tagliando, e

Digitized by Google

che caduto sopra di esso, il privò incontinente di vita. Francesco accorso al romore, dopo breve orazione, nel nome di Dio il chiamò nuovamente a vivere. Altro uomo, Casello di nome, da altissimo luogo caduto, s'infranse il capo, e morì. Francesco presolo fra le sue braccia, sopra l'altar maggiore della sua chiesa collocò il cadavere. Indi fece breve orazione, prostrato avanti di quell'altare; asperse dipoi di acqua benedetta il cadavere, gli fece il segno della Croce in fronte, il chiamò per nome, e con ciò solo il fece ritornare in vita. Il figliuolo di Giovanna Coratora della città di Montalto fu l'altro, piuttosto morto che moribondo, il quale lasciato dalla madre sopra il letto appunto per morto, questa fece ricorso a Francesco, perchè ne impetrasse la vita. Non sì tosto ebbe ella fatto il voto di ricevere la terza Regola di Francesco se suo figliuolo tornasse a vivere, che vide sopra il letto muoversi quello che già piagneva estinto. In fine risuscitò il figliuolo, ed ella osservò il voto; ed essendosi al miracolo trovato presente un tal Domenico Belcastro, così questi fu persuaso che morto fosse quel giovanetto, che dipoi non con altro nome solea chiamarlo, che di Lazaro risuscitato; ed ancora Domenico promise di ricevere quella Regola, che avea conosciuto di aver fatto meritare a quella dolente madre di acquistar di nuovo dalle mani di Francesco la perduta prole.

Vengasi ora agli animali anche morti, che pure Francesco fece tornare nuovamente in vita. Un agnello avea egli, così dimestico che

Digitized by Google

lo seguiva dovunque andasse, così caro che con sue propie mani solea di continuo cibarlo, così ubbidiente che bastava chiamar Martinello (era questo il nome ch' egli imposto gli avea) perchè subito, in qualunque luogo ritrovato si fosse, gli comparisse davanti. Gli operaj, scortesi di natura, e ingordi di genio, mossi non so se dalla fame, o dall' ingordigia, lo presero un dì, e nascosamente ammazzatolo, in un tratto il divorarono. Indi perchè il furto non si scoprisse, l' ossa e la pelle del morto agnellino buttaron nella fornace della calcina, che attualmente ardeva. Ne fu dato a Francesco l' avviso. Che no? diss' egli sorridendo, Martinello mio è così ubbidiente, che dovunque egli si trovi, risponderà tosto alla mia voce, che il chiamerà. Portossi dipoi Francesco alla fornace, e giunto alla porta chiamò l' agnello con queste parole: Martinello, su, vieni fuora. Il belar dell'agnello fu il suo rispondere, e l' uscir fuora dalla fornace fu il suo ubbidire. Così sano e vivo sel fece venire Francesco appresso; e dimostrò in un fatto così portentoso, di qual merito fossero presso il Creatore i suoi preghi, di qual forza fossero presso le creature i suoi comandi. Divulgatasi di sì gran miracolo la fama, Giovanni di Franco portando legato alla sella del suo cavallo un altro agnello già ucciso, tra se stesso disse: voglio vedere se Francesco potrà questo mio morto agnellino risuscitare, come già si dice che risuscitato egli abbia il suo già morto, mangiato, e digerito. Appena n' ebbe egli conceputo il pensiere, sentì sbat-

Digitized by Google

tere e belare il suo agnello, al quale rivolto, con indicibile stupore trovollo vivo.

Così pure in più volte ne' pesci rinovò il miracolo. In quella conca di acqua presso al monistero di Paola, che già dicemmo ch' egli per provvedere alla sete degli operaj aveva fatto miracolosamente scaturire da una pietra, tenea Francesco una trota, cui avea imposto di Antoniella il nome, e colla quale di quando in quando innocentemente si divertiva. Era stato questo pesce a lui portato da un suo divoto, ed egli buttandolo in quell' acqua, l'avea ancora antecedentemente risuscitato. Un Prete di Paola un dì s' indusse a furargli la trota, e portandola in casa, tosto ordinò che si friggesse, volendola poscia mangiare. Era solito Francesco buttare al pesce le briciole del pane, chiamarlo, e mettergli anche sulla schiena le mani. Andò perciò non molto dopo che il Prete vi era stato, e chiamata la trota, questa non comparve; ond' egli in ispirito conobbe, che il Prete ne avea fatto il furto. Mandò a richiederla per un suo Religioso, ma il Prete negò costantemente il fatto. Tornò a mandare, e disse al messo: direte al Prete, ch' egli tiene la trota già apparecchiata per mangiarla, così me la mandi per carità; e sappiate che il Prete in udendo ciò che voi gli direte, prenderà il pesce, e lo butterà in terra per rabbia: voi ne raccorrete i pezzi, e così a me li porterete. Così fece il suo Religioso, e così avvenne; onde portando i pezzetti della trota già fritta, e già fatta in brani a Francesco, questi veden-

Digitized by Google

doli disse: Questa è stata pena della tua golosità, mia Antoniella; se tu non correvi alle briciole del Prete, il Prete non ti avrebbe presa nelle sue reti; or su, vivi di nuovo nel nome del Signore. E in così dicendo buttolla nell'acqua, nella quale cominciò di nuovo a vivere; e tanto visse, quanto visse Francesco in Francia; poichè all'improvviso in un giorno non essendo più comparsa la trota, ed essendo dipoi venuto in Paola l'avviso della morte di Francesco, si ritrovò ch'essa appunto in quel giorno era svanita, in cui Francesco era morto. Una tal persona di Rende, terra ch'è nella diocesi di Cosenza, portò un dì a Francesco in dono lunga filza di pesci. Egli, graditone il regalo, disse graziosamente al donatore: figliuol mio, perchè preso avete questi poverelli che non facean male a niuno? E di poi ch'ebbe così parlato, cominciò a sfilare i pesci, ed a buttarli nell'acqua. Non tantosto i pesci andavan nell'acqua, che tornavano di nuovo a vivere, onde tutti quei pesci essendo buttati in quel fonte, tutti ritornar si videro nuovamente in vita. Dovea portarsi altra volta l'Arcivescovo di Cosenza per desinar con Francesco nel suo monisterio di Paola. Non avea egli niente di pesce in casa, ma Iddio nel provvide a tempo. Glien recò buona quantità un suo divoto, ed egli nel mentre che cominciava a lavarli colle sue proprie mani, il primo che prese cominciò a muoversi alquanto. Allora Francesco così disse al pesce: per carità almeno, se più oltre volete vivere, chiedetemi in dono la vita; e così di-

Digitized by Google

cendo buttò quel solo pesce nell' acqua, il quale cominciò subito a vivere, e gli altri tutti restaron morti, perchè servissero al pranzo, ch'egli doveva apparecchiare al suo amorevole benefattore. Di tali miracoli in appresso ci converrà di far più volte il racconto; per ora abbiam di questi soli parlato, i quali da lui furon fatti, mentr' egli in Paola facea dimora.

Parliam ora de' moribondi, che ravvivò. Galeazzo di Tarsia, figliuolo di quel Giacopo, Barone di Belmonte, da cui Francesco fu largamente sovvenuto nella fabbrica della nuova sua chiesa, infermo a morte, per cinque dì era stato senza parola, disperato perciò di umani ajuti, e da' medici abbandonato. Spedì tosto il genitore un messo, che fu Francesco di Marco suo maggiordomo, perchè in suo nome pregasse Francesco ad impetrare al moribondo figliuolo la sospirata salute. Francesco ricevutane l'imbasciata, disse al messo, che non mancherebbe di raccomandare a Dio il pericolo del figliuolo, ed il dolore del padre. Indi ritirossi nella sua cella, dove per poco tempo trattenutosi, ritornò al maggiordomo, e gli disse che stesse pur allegro il Barone, perchè Galeazzo, che stava vicino a spirare, era già assicurato di vita; donò al medesimo due biscotti, e due radici, perchè portandole all'infermo, questi ricuperar potesse con esse l'antiche forze. Ritornò in casa il messo, e trovò appunto che in quell' ora, in cui Francesco assicurato l'avea della

Digitized by Google

salute di Galeazzo, questi libero si era trovato dal pericolo di morte.

Tommaso Piscione di Paola era già posto in agonia di morte. La moglie ed i figliuoli ne piagneano inconsolabilmente la perdita imminente. Francesco ascoltatone da' medesimi il caso atroce, mosso a compassione delle lor lagrime, donò loro tre biscotti, e pochi pomi, che soli furono il medicamento, da cui il moribondo genitore fu richiamato in vita. Giovanni Ciccuzzo anche di Paola si ritrovava eziandio negli estremi. Portossi un suo congiunto per raccomandarlo a Francesco; e questi nel vederlo, dissegli: ritornate pur lieto in casa, l'infermo è sano. Sano per l'appunto il ritrovò fin da quell'ora, in cui da Francesco ricevuto ne avea l'avviso lieto. Roggiero Parise di Cosenza avea pur anche un suo figliuolo infermo a morte. Mandò un servitor di casa a pregar Francesco, perchè gl'impetrasse la vita. Francesco mandò una foglia presa a caso da terra al moribondo; e disse al messo, che nel suo ritorno ritroverebbe l'infermo già risanato. Arrivato il servitore in casa, e ricevuta dall'infermo la fronda, questi nel dì seguente fu fuor di letto. Nicolò di Bernardo di Paola un figliuolo avea pure già vicino a morire. Portollo fra le braccia a Francesco, perchè più lungo gli ottenesse il vivere. Francesco solamente segnandolo colla Croce, il ritornò vivo e sano al genitore.

L'arciprete di Paola stava in punto per rendere a Dio lo spirito. Nicolò Jaquinta suo

Digitized by Google

amico andò a Francesco, perchè colle sue preghiere lo restituisse alla vita. Francesco mandò a dire all'arciprete, che in avvenire tenesse la coscienza più monda, se aver volea la vita più sana. Mandogli alcuni biscotti, ed alcune erbe, delle quali appena cibossi l'infermo, che incontanente fu sano. Ammalossi di nuovo dopo due anni l'arciprete, e di nuovo andò il Jaquinta a Francesco per ottenergli la salute. Ma Francesco in vederlo gli disse: bisogna che or l'arciprete muoja, perchè Iddio non vuol che più viva. E così fu, nel giorno appresso l'infermo non fu più in vita. Infermo a morte ancor era il padre di Giovanni di Franco di S. Lucido, e questi per averlo più lungamente in vita, per un tal Nicolò suo congiunto mandò a pregarne Francesco. Francesco al primo vederlo il consolò dicendogli, che ritornasse pur lieto a Giovanni, perchè il genitore per quella volta non morirebbe; ma non molto però lontano ei sarebbe dal suo morire. Così avvenne; si risanò per allora, ma indi a quattro anni si ammalò di nuovo, e finì ancora di vivere. Pochi giorni appresso mandò il medesimo Giovanni per la salute di una sua sorella, che stava in gran pericolo di perdere. Ma Francesco gli fece dire, che sua sorella era chiamata nel cielo; e ch'ei non la stimasse più per sua, dacchè Iddio la voleva per se.

E chi ora potrebbe venir a capo di numerare tanti infermi, che solamente in Paola Francesco già risanò? Alcuni procureremo di raccontarne, che ci sembreranno più di me-

Digitized by Google

moria degni; gli altri basterà sol che si accennino, perchè se n' abbia ancora contezza. Giacomo di Tarsia, il Baron di Belmonte, di cui in più incontri parlato abbiamo, schifosa ed insanabile piaga avea nella coscia. In vano più cerusici adoperati si erano per risanarla; il tempo ne rendea il dolore più acuto, e più insoffribile il fetore. Determinò dunque di andare a Francesco per ottener da lui quanto da umani ajuti sperar non potea. Venne in Paola, scoprì la piaga a Francesco, e questi nel vederla disse, che dessa era incurabile, ma che s' egli avea fede vera, ottener ne potrebbe la sanità. Indi fece prender certa erba chiamata unghia cavallina, e poca polvere del pavimento della sua cella; fece il segno della Croce sopra la piaga, vi sparse la polvere, e tre sole foglie vi applicò di quell' erba. Partì il Barone, e appena fu a mezza strada, non sentendo più dolore nella parte offesa, fece discioglier le fasce che legavan la piaga, e non trovò più piaga; ma solamente appena potè scoprirvi la cicatrice.

Febo Mirabello di Scigliano, diocesi di Martorano, colla cura di più cerusici non avea potuto far risanare un suo figliuolo d'un' apostema nel petto. Ricorse a Francesco in Paola, e questi gli disse, che al suo ritorno ritroverebbe sano il figliuolo, come in fatti lo ritrovò, ma sol da quel punto in cui Francesco gli avea parlato. Bernardino di Aquino, Barone di Castiglione, era infermo, e pericolosa era ancora l'infermità. Mandò un suo domestico a Francesco, e questi senza che quello

Digitized by Google

per anche parlato avesse, gli disse: so perchè sei qui venuto; vattene pure allegramente, l'infermo è sano. Sano il ritrovò, ma risanato in un momento, e appunto in quello, in cui Francesco l'avea pubblicato per sano. Polissena marchesa di Geraci, moglie di Arrigo di Aragona, che era figliuol bastardo di Ferdinando I. Re di Napoli, fieramente veniva travagliata e da febbre etica, e da flusso di sangue. Portossi a Francesco, e gli scoprì amendue i suoi mali. Francesco le diede alcune frutta da mangiare, indi le disse quelle parole appunto, che dal Redentore a quella donna, che il flusso di sangue ancor pativa, furon già dette: confida, figliuola, in Dio, già la tua fede ti ha fatta sana. E ciò sol bastò, perchè l'inferma dall' uno e dall'altro male incontanente libera si ritrovasse.

Etica era ancora la febbre, da cui era travagliata Bartola Guerrieri di Nicastro. Ma bastò per risanarsi, che mandasse Giacopo suo fratello sacerdote a Francesco, e che in suo nome gli chiedesse la sanità. Di sangue era anche il flusso, che pativa la moglie di Bartolo di Antonio di Catanzaro. Ma sol poco prezzemolo ricevette da Francesco, e ne fu sana. Toccò solamente colla sua mano un'apostema di un tal Fabiano dell'Amantea, e bastò il solo suo tocco per risanarne la piaga. Toccò pure un canchero, che avea nelle mani una donna di Paola, e lo risanò. Il solo tocco delle sue vesti risanò a Perna Signorelli di Paola il petto gonfio, ed il volto addolorato. Ad un giovane di Terranova, diocesi di Ros-

Digitized by Google

sano, toccò le mani, dove quegli atrocissimi dolori soffriva; ed al suo tocco sparì il dolore, e le mani si trovarono sane. A Nicolò Castelli, nobile di Paola, che da fiera distillazione travagliato era, tirò solamente le narici, e gli fece dagli orecchi uscire putrida materia e puzzolente, e la distillazione in un momento si trovò svanita. In fine più e più testimoni giurarono ne' suoi processi, che somiglianti guarigioni non erano da lui fatte ad una ad una, ma le facea tutte insieme; attestando che quanti infermi egli toccava, tutti li risanava, e che dalle sue mani tal virtù usciva, che tutti i malori ne restavan fugati, e tutti gl'infermi ritornavano sani.

Con alquanto di bambagia, nell'acqua naturale e comune intinta, sanò a D. Vito Scavello, arciprete di Lattarico, terra della diocesi di Bisignano, le labbra e le narici, che un fiero canchero gli avea rose; onde questi nel dì appresso potè celebrare la Messa, dalla quale per molto tempo astenuto si era, da quel suo male impedito. Un suo dito, con cui toccò i denti di D. Carlo de' Perri di S. Lucido, canonico di Cosenza, liberò questo da un dolor di morte, che per più giorni in quella dilicata parte aspramente sentito avea. Col porre le mani sulla testa di una donna paralitica di Cotrone, fece che questa incontanente si alzasse dal suo letticciuolo, e servisse ancora da manovale nella sua fabbrica. Ad uno de' suoi operaj, Antonio di nome, cui una grossa pietra avea pesto un osso della gamba col cadere sopra di essa, toccandogli France-

Digitized by Google

sco la parte offesa, e dicendogli, attendiam pure al lavoro, o Antonio, perchè parmi che voi non abbiate male alcuno nella vostra gamba; non altro fece di più, perchè questi si alzasse tosto dal suolo, dove giacea tramortito per lo dolore, e proseguisse il lavoro.

CAPO XIII.

Ciechi, che illumina; sordi, a' quali dà l' udito; mutoli, a' quali fa acquistar la favella.

Abbiam noi per testimonianza giurata di più persone, che furon tutte ne' Processi della sua Canonizzazione esaminate, in soli tre giorni aver Francesco operato un gran numero di miracoli, e questi in benefizio di più di cento tra uomini e donne, i quali tutti da varj e gravi morbi oppressi, erano a lui ricorsi in truppa per ottener rimedio al proprio male. Nè egli ad uno ad uno conferì loro quanto bisognava per necessario compenso a' lor malori; ma tutti insieme, e per così dire, a fascio consolò, provvide, sanò, e ciechi, e sordi, e mutoli, e storpj, e paralitici, e lebbrosi, e deboli, e di tutt' altra infermità cagionevoli. Ora in tanta copia di cose, che appena potè distinguerle nel farne testimonianza chi le vide, come potrem noi singolarizzarne ad un per uno il racconto? Ne diremo sì alcuni pochi, i quali a notizia ci son venuti, per la memoria che ce ne lasciaron coloro che ebbero la bella sorte di ammirarne moltitudine sì prodigiosa; ma vogliam pure che sappiano

Digitized by Google

coloro, i quali a leggere queste carte si abbatteranno, molto maggiore esser il numero di quelli che si tacciono, che quello di questi pochi de' quali qui si fa parola; e che in maggior quantità furono quelli, onde neppur allora si potè avere piena e compiuta contezza, che gli altri di minor numero, onde ce ne lasciarono le memorie.

Parliam qui in primo luogo de' ciechi. Giulia Catalani di Paola nacque cieca, e visse cieca per lo spazio di diciassette anni, che tanti appunto ne avea quando potè dire, mercè la intercession di Francesco, di esser venuta alla luce. Antonio suo padre oltremodo dolente per la disavventura di sua figliuola, avendo vani sperimentati tutti i rimedj dell'arte, avendo invano atteso il sospirato ajuto dal maggior numero degli anni, ricorse in fine a Francesco, e perchè maggiormente il movesse a pietà, menò seco la cieca figliuola, che per raccomandarla alla sua carità, bastò solamente che la presentasse alla sua vista. Francesco stava in quel punto raccogliendo alcun' erbe nell'orto; e di quell'erbe, che di già colte avea, ne prese una in mano, quando gli fu posta innanzi la cieca. Indi fatto il segno della Croce sugli occhi di questa, vi pose incontanente quell'erba, e ve la tenne sopra alquanto colla mano. Levò poscia la mano, cadde l'erba, e la fanciulla aprì gli occhi; cominciando ella in quel punto a vedere ed a godere la luce.

Altra erba, da Francesco mandatale, fece pure riacquistare la perduta vista ad Aurifica

Digitized by Google

Turca, donna di Rogliano, diocesi e appartenenza di Cosenza. Altra erba applicò sull'occhio infermo di fanciulla innocente, la quale affatto perduto ne avea l'uso, e subito ne restò sana. Ma a Giovanni Calendino, per risanare una flussione che avea negli occhi, non pose sugli occhi erba, ma cera. Ad un fanciullo, che avea una maglia in un occhio, con una percossa che gli diede sul capo gli rischiarò la pupilla. Ad un cieco di Bisignano restituì la luce solamente col fargli il segno della Croce sugli occhi. Il segno della Croce fece pure sugli occhi di un tal dell'Amantea, che per sette anni cieco era stato, con dirgli ancora che ad ascoltar la Messa allor allora andasse. Ascoltò quegli la Messa, e quando il sacerdote fu all'elevare il Corpo del Signore, sotto l'eucaristiche spezie occultato, aprì egli le pupille, e sempre in appresso al vedere le tenne aperte. Coll'acqua benedetta, che asperse sulle pupille di un uomo, ne fece sparire una macchia, che gli deformava il viso, e gli offendeva la vista. Coll'acqua medesima fece pure ricuperare la perduta vista ad una fanciulla, che a lui fu da sua madre condotta per ottener rimedio alla sua cecità.

Ma abbiamo ancora de' ciechi da lui illuminati solo con un comando, ch'egli lor fece, perchè vedessero, senza che alcuna cosa vi applicasse per ricuperarne la vista. La vista appunto gli chiese con molta istanza un cieco; egli rispose, e dissegli, che vedesse: e con ciò solo cominciò il cieco a vedere. Ad un cittadino di Paola, da un corno di bue

Digitized by Google

accecato, fece che un pannolino sulla piaga applicato gli riaccendesse il lume estinto. Ad un altro pur di Paola, cui una scheggia delle legna, ch'ei tagliava, aveva offeso un occhio, egli con una foglia ne asterse il sangue, e ne risanò la ferita. Saltò fuori l'occhio ad un bottajo, nel mentre che nel ribattere un cerchio, questo si ruppe, e gli andò furiosamente a colpire nell'occhio. E Francesco, fatto prendere quell'occhio caduto a terra, crepato, e pien di sangue, il ripone nel suo luogo, salda la piaga, e fa ritornare la vista non men chiara di prima, e l'occhio offeso fa comparire non men bello del sano. Il sugo dell'erba trifoglio fece porre sugli occhi di Perna Signorelli di Paola, i quali da flussione gagliarda erano offesi, e fece che questa ricuperasse quanto perduto avea della vista, e non perdesse quel poco che le n'era restato, e che stava in gran pericolo, e con gran timore di perdere. Il figliuolo di Giovanni Varanchello di Paola divenuto cieco per accidente di penosa infermità, ebbe appena dalle mani di Francesco alcun'erbe fasciate sugli occhi, che subito cadendogli le fasce e l'erbe, trovò aver trovata nelle mani, non nell'erbe di Francesco la perduta sua vista.

Basti soltanto aver detto de' ciechi, che egli in Paola illuminò, dovendosi in appresso parlare ancor di quegli altri, a' quali in altri luoghi riaccese l'estinto lume. De' sordi dunque, a' quali diede l'udito, convien ora che parliamo, come ancora de' mutoli, a' quali fece acquistar la favella, essendo questi

Digitized by Google

due mali per lo più l'un dall'altro indivisi. Presentossi un dì a Francesco un giovinetto sordo e mutolo sin dalla nascita, perchè da lui ad amendue i suoi mali ottener potesse il sospirato per tanto tempo, ma da altri non mai ottenuto medicamento. Egli fattolo menare nella sagrestia della sua chiesa, fece che nel muro di quella si attaccassero tre candele, e che tutte e tre fossero accese. Indi ed egli e tutti gli astanti colle ginocchia a terra si posero in atto di orare. Appena cominciata aveano la loro orazione, cadde a terra una di quelle tre candele, ed il mutolo al vederla cadere, sciolse la lingua, alzò la voce, e disse: la candela è caduta. Con ciò solo ricuperò la desiderata favella, che in appresso l'ebbe ancora, e conservò così spedita, come se mutolo non fosse mai stato.

Altra giovine di dodici anni di età, un'altra volta gli fu presentata, la quale anche dal suo nascimento da sordaggine e mutolezza era stata irreparabilmente offesa. Francesco in vederla prostrossi in terra, ed innalzò a Dio le preghiere a pro della meschina. Indi alzossi, e con un suo sguardo, che dirizzò nel volto della mutola fanciulla, e con un segno di Croce, che fece nella sua bocca, le disse: su, per carità, figliuola, gridate altamente Gesù, Gesù. Ella prima ne sentì l'amorosa voce, e poi ne proferì il dolce Nome; e così bene ricuperò l'udito, ed acquistò la favella, che in avvenire nè nell'ascoltare patì difetto, nè nel parlare sostenne impedimento.

Digitized by Google

A genitori desiderosi di aver prole nacque un fanciullo; ma la loro allegrezza fu amareggiata, quando si avvidero, che nato egli era senza udito, e che vivea senza favella. Pensarono di far ricorso a Francesco, cioè al comun rifugio de' bisognosi, ed all'universale consolator degli afflitti. Francesco intenerito dalle lor lagrime, ma molto più mosso dalle fiamme di carità, che ardeano nel suo seno, volle loro impetrar da Dio la grazia desiderata. Si pose in atto di orare, e poich'ebbe alquanto trattato con Dio dell'ajuto che dare gli dovea in quel bisogno, rivolto al fanciullo disse: figliuol mio, dite meco per carità tre volte ad alta voce, Gesù. Si aprirono gli orecchi del sordo, e si sciolse la lingua del mutolo a queste voci; onde questi subito cominciò a gridar Gesù, ripetendo tre volte, come imposto gli avea Francesco, quel Nome, al proferirsi del quale trema l'inferno, si prostra la terra, e ne festeggia il cielo. I genitori vedendo il gran miracolo, acclamaron per Santo colui che l'avea operato; ma Francesco fece conoscer loro, il miracolo essere stato di quel Nome che avea proferito il fanciullo, ed a quel Nome solo dover eglino dare il meritato onore.

Digitized by Google

CAPO XIV.

Storpj, che raddrizza; lebbrosi, che monda; indemoniati, che libera.

Abbia pure la nostra misera umanità e grande, e varia, e tutta insieme tormentosa congerie di malori ereditata dalla colpa fatale del primo uomo; che pur trovarono alla per fine gli uomini in Francesco virtù, che valse a disperdergli, a fugargli, a distruggergli, non parte, nè in parte no, ma in tutto, e tutti. Era egli il comun medico di tutti gl' infermi, ed eravi nelle sue mani il medicamento universale di tutti i morbi. Bastava che a lui solamente si presentasse chiunque fosse o infermo, o difettoso, oppur cagionevole; perchè tosto alla sua vista la natura emendasse i suoi difetti, la vita prorogasse i suoi termini, la sanità ritornasse a' suoi sistemi. Coloro solamente non isperimentarono in se stessi o il potere del suo braccio, o l' imperio della sua lingua, i quali mai non ne imploraron l'ajuto. Nel rimanente non fu la sua autorità ristretta sopra un solo genere di morbi; e neppur fu la sua beneficenza limitata ad una sola sorta di grazie. Egli ebbe da Dio il dominio sopra tutti i malori, ed esercitò cogli uomini il patrocinio coll'affluenza di tutt'i benefizj, e colla soprabbondanza di tutt'i doni. Molti ne abbiam registrati più sopra, molti siam qui per raccontarne, molti sarem per riferirne anche più sotto.

Digitized by Google

Cominciam dagli storpj. Un Religioso di estranea Religione fu portato a Francesco, il qual fortemente nelle gambe offeso, eran dieci anni che non potea reggersi in piedi. Francesco ordinò, che si posasse in terra, indi il fece caricar di pietre, e poi dissegli: or va, e porta queste pietre a' fabbricatori, perchè servono al lor lavoro. Così egli disse, e più non ricercossi, perchè quegli, il quale per dieci anni non avea potuto dare neppur un passo, or carico ancor di quel peso, non camminasse no, ma corresse con agilità e con maraviglia. Giovanni Scentaneo piagnea la disavventura di un suo figliuolo, il qual fanciullo di pochi anni, storpio era talmente nei piedi, che inabile si rendea al moto, ed impotente al cammino. Fece portarlo sulle braccia di un suo domestico per presentarlo a Francesco; e questi vedendolo, gli fece mettere indosso un picciol abitino di voto della sua Religione, in quella guisa che i fanciulli di somigliante età soglion portarlo, e con ciò solamente gli raddrizzò le membra sconce, e gli disciolse le gambe intirizzite.

Era in tal guisa storpia, sconcia, e deforme nelle gambe e ne' piedi una donna, che le gambe avean tutti i nervi attratti ed induriti, la carne macerata, le polpe svanite, e la pelle già secca era arrivata ad attaccarsi coll'ossa, i piedi le si erano in contraria positura travolti, e perchè gli avesse affatto per morti, ella non vi sperimentava alcun senso. Or così mal ridotta questa misera femmina, camminava non più co' piedi, che potea dire

Digitized by Google

di non avere, dacchè non aveagli spediti all' uso, per cui debbon servire, ma colle ginocchia e colle mani. In questa positura fu ella presentata a Francesco, e Francesco accogliendola con viso lieto, e con animo benigno, dissele che si sedesse. Di poi ch' ella ebbe alquanto seduto, le comandò che si alzasse. Non sentì ella maggior difficoltà ad alzarsi di quella che avuta avea nel sedere; con prestezza si adagiò sulla sedia, e si sollevò con agilità. Onde Francesco tornò a dirle, che ritornasse in sua casa, perchè avea già ricevuta la grazia, che sospirava.

Non costava altro a' bisognosi l' ottener grazie da Francesco, che chiederle: non costava altro a Francesco il farle, che parlare. Altro fanciullo non potea mantenersi ritto, perchè malacconci avea i piedi; Francesco gli comandò che camminasse, ed i piedi gli si raddrizzarono in un istante, ed egli camminò spedito e forte. Altra donna storpia era non solo ne' piedi, ma ancor nelle mani; non le fu d'uopo di altro, perchè degli uni e dell'altre ottenesse l'uso non impedito, che farsi portare insieme, e presentare a Francesco. Chiara Carbonelli, nobile donzella di Paola, perduto avea non men l'uso delle mani, che de' piedi; onde non solamente impotente resa si era al cammino, ma eziandio inabile ritrovavasi a poter prendere da se stessa il cibo. Molti rimedj vi adoperarono gli afflitti genitori, e vi fecero molte spese, tra perchè eglino ricchi eran di molto, e perchè ancora amavano assai la lor figliuola. In fine determinarono di

Digitized by Google

farla portare alla presenza del compatriota Francesco, dal quale se tante straniere genti ricevean grazie, molte più doveano sperarne i cittadini. Francesco coll' acqua benedetta l'asperse in prima, indi alcune ortiche le diede, perchè le tenesse tra le mani; e con ciò solo mandolla a casa. A mezza strada la storpia giovanetta volle scendere dalle braccia di coloro che la portavano, e volle essere posata in terra. Quando fu in terra, conobbe di potere speditamente camminare, come altresì di aver delle mani non impedito l'uso; onde da se sola compiè il restante del cammino, e ritornò tutta sana nella sua casa.

Questi furono una parte, benchè piccola, degli storpj che raddirizzò Francesco; vengasi ora a parlar de' lebbrosi ch' egli mondò. Molti erano i mali, onde vicino a morire vedeasi omai ridotto Marcello Cardilla di Cosenza. Era egli in primo luogo lebbroso in sommo grado, era storpio nelle mani e ne' piedi, era tutto annerito nelle carni per la rea qualità della lebbra, era in fine divenuto mutolo, avendogli la veemenza del male a più tempo fatto perdere la parola. Or vedendolo in istato sì lagrimevole i suoi congiunti presero consiglio di metterlo in un cataletto, e farlo così portare in Paola alla presenza di Francesco. Francesco sel vide un dì improvvisamente dinanzi, e considerando il fiore dell'età di Marcello così lacero dalle spine di tanti mali, mosso a compassione, volle da Dio impetrargli compiuta in tutto la sanità. Dissegli dunque, s' ei voleva esser sano? e uditane la risposta, quale gli

Digitized by Google

potea dare un uomo lacero da tante piaghe, egli si pose innanzi un altare a far orazione. Quivi non molto si trattenne, e dopo breve preghiera prese l'infermo per la mano, sollevollo in alto, e questi veggendosi miracolosamente in piedi, con altro maggior miracolo si trovò tutto interamente sano.

Ad un tal uomo di Torano, diocesi di Bisiguano, che lebbroso era, ma dalla cui lebbra un tal fetore usciva, che chiunque se gli facea da presso restavane ammorbato, e che in Paola portossi per impetrar dal patrocinio di Francesco soprumano medicamento al suo ostinato male, dacchè in suo pro niun valore trovato avea nelle naturali cose, per quante applicate ve ne avesse la medicina per molto tempo; Francesco non altro rimedio ordinò, che l'andare al vicino torrente, e quivi lavarsi con quell' acque. Non fu restìo il lebbroso ad eseguirne il comando, e non sì tosto ebb' egli finito di lavarsi, che trovossi monde le carni in guisa, che neppur vestigio della passata lebbra vi si potè scorgere. Fu da notarsi, che nel chiedergli la sanità questo giovane servir si volle delle parole medesime, colle quali il lebbroso, di cui si parla nel capo ottavo di S. Matteo, pregò Cristo che lo mondasse della sua lebbra: Signore, se voi volete, potete bene da questa lebbra mondarmi. Come pure commendevole ei si mostrò nel non aver mostrata la ripugnanza, che sentì Naaman Siro, quando un somigliante medicamento, per mondar la sua lebbra, dal Profeta Eliseo fu anche a lui ordinato.

Digitized by Google

Perseverava ancora in quei tempi nella chiesa di Rossano il Rito Greco, secondo il quale i Preti hanno moglie; onde un tal Fabrizio, figliuolo di un Prete Rossanese, da schifosa lebbra per molto tempo lacerato, andò finalmente a Francesco, che solo in terra giudicò potente a mondarnelo. Francesco il ricevette con amore, e volle che per alcuni dì nel suo monisterio far dovesse dimora, nascoso però, e segregato da ogni sguardo; sol permettendo a un certo Giovanni Veranchello di Paola, il qual dipoi nel suo Processo ne fece giurata e solenne testimonianza, l'aver di lui cura, e l'usargli quella carità, che quivi a niun si negava, e che al suo male più che ad ogni altro era dovuta. Dopo alquanti giorni che Fabrizio spirò l'aria del monistero di Paola, senz'altro medicamento usare, si trovò in tutto libero dalla lebbra; e così mondo da essa, e del tutto sano fu rimandato da Francesco a consolar la sua famiglia.

Eravi in Cosenza un certo Guidone di Lepanto, uomo assai comodo pe' beni di fortuna, ma da capo a piedi per fierissima lebbra tutto piagato. Non perdonò egli a spesa per acquistarne la sanità, e come ricchissimo ch'egli era, e coll'ajuto di domestici e di stranieri medici, e coll'applicazione di rare e pellegrine medicine, tutto fece per liberarsi da male sì schifoso ed ostinato. Ma tutto gli riuscì senza pro; anzi per contrario peggiorava sempre nel morbo, ed erasi ormai renduto, non che a' famigliari, anche a se stesso stucchevole e nauseoso. In fine pensò di ricorrere al-

Digitized by Google

l'asilo di tutti i disperati infermi, e fece perciò portarsi in Paola; dove arrivando, fattosi all'incontro a Francesco, gli commosse tosto il cuore a pietà del suo male. Alzò gli occhi Francesco al cielo, e con breve, ma efficace preghiera ne impetrò la salute; onde subito prendendo colla sua destra la mano di Guidone, dissegli, che rendesse a Dio le grazie, perchè già era sano. Sano per l'appunto si ritrovò, e sano in un istante, e sano in tutto, e così sano dimorar volle per otto giorni nel monistero per procurar quivi con una buona confessione e comunione, dopo la sanità del corpo, di acquistar la salute anche dell'anima. E partendo lasciò pure abbondevole limosina per la fabbrica, offerendosi a continuarla ancora in appresso in quantità maggiore.

Ad una donna, la quale pur dalla lebbra difformata era molto, e che un assai cattivo odore da se mandava, egli per affatto mondarla le diede alcune erbe, colle quali far si dovesse un bagno. Ad un lebbroso di Paola impose, che seco per alcuni giorni dimorasse nel monisterio, passati i quali nel rimandò tutto sano alla sua casa. Ad un altro forastiero, che pure a lui avea fatto ricorso per esser dalla lebbra mondato, comandò che si mondasse prima l'anima dalle sozzure del peccato, se volea mondarsi il corpo dalle schifezze del suo malore. Così egli fece, e così facendo soltanto, doppiamente sano fece alla sua patria ritorno.

Ma la virtù di scacciare dagli umani cor-

Digitized by Google

pi gli spiriti d'Inferno, della quale Francesco da Dio fu ancor dotato, fu certamente grande, continua, maravigliosa. Siccome i Demonj non poteano tollerarne la vista, così non poteano non ubbidirne alla voce, e sol bastava che alla sua presenza gl'indemoniati venissero, perchè dalla sua presenza fuggisser tosto i Demonj. Troppo ci converrebbe allungar questo capitolo, anzi di un capitolo bisognerebbe fare un volume, se tutte contar volessimo le vittorie che riportò Francesco dell'Inferno, costrignendo i rubelli suoi spiriti a lasciar quei corpi che avean sorpresi. Alcune poche ne registreremo in questo luogo, le quali in Paola furono da Francesco ottenute; altre che altrove ottenne, in altri luoghi saran da noi riferite; le molte più che per amore della brevità si tralasciano, o che pure per la innumerabile lor quantità non ci saran forse a notizia venute, si rimettono alla considerazione di chi legge, il quale più facilmente potrà comprenderle, che noi raccontarle.

Si portò in Paola una donna spiritata della Terra della Regina, diocesi di Bisignano, e si presentò a Francesco, perchè coll'autorità ch'egli sopra i Demonj avea, liberar la volesse dalla lor tirannia. Francesco ne diede prima la cura ad un sacerdote del suo Ordine, perchè cogli esorcismi della Chiesa costrignesse quel maligno spirito a partire. Ma questo ostinato a non voler partire, obbligò il sacerdote a chiamare in ajuto Francesco, per opporsi alla sua superba pertinacia, e violentarlo alla partenza. Si avvicinò Francesco,

Digitized by Google

e così disse allo spirito: bestia infernale, in nome della Santissima Trinità io ti comando, che tu subito parta da questo corpo. Quel che prima era lione, in un subito divenne lepre; rugghiò sì come un lione, ma fuggì come una lepre, tutto timor nel fuggire, e tutto rabbia nell' ubbidire.

Un certo Domenico della Terra di Arena, diocesi di Mileto, invasato da maligno spirito si ritrovava da molto tempo. Al consiglio di una donna, che in sua casa de' miracoli di Francesco facea rapporto, determinarono i suoi congiunti di menarlo in Paola. Arrivati al monistero, ebbero molto che fare dieci uomini per tirar nella chiesa l'indemoniato; ma non si posson dire le smanie, le grida, i contorcimenti, ne' quali diede, quando se gli fece vicino Francesco. Donò questi all'infelice ossesso tre fichi secchi, ed al Demonio con imperioso tuono comandò: nel nome di Gesù Cristo mio Signore, vattene presto al luogo de' tuoi tormenti. Appena terminò Francesco di proferire queste parole, che lo spirito sparì, e l'indemoniato restò disciolto dalla durezza de' legami, ond' era avvinto.

Davansi alle volte ad ingiuriarlo, alle volte a lodarlo i Demonj per bocca degl' invasati; ma egli siccome ne derideva le ingiurie, così ne disprezzava le lodi, mostrandosi solo intento a liberar le creature dalle lor mani. Una giovanetta spiritata, condotta nella sua chiesa per esser da lui liberata, chiamavalo barbuto, rappezzato, mangiator di radici. L'interrogò Francesco, chi egli fosse;

Digitized by Google

rispose, lui non essere un sol Demonio, ma più legioni unite, parte delle quali era in quel corpo, parte era in una collina quivi vicina in sembianza di corvi. Di nuovo dimandò Francesco, che cosa far pretendeano? Rispose: vogliam distruggere l'Italia. Chi ve l'impedisce? replicò Francesco; ed allora egli venendo alle lodi, disse, ce l'impedisce la tua umiltà. E allor fu ancora che Francesco con imperiosa voce arrestandolo, gli disse: taci, traditore. In fine dopo molti altri discorsi, che fecero, volendo lo spirito uscir per un occhio, Francesco nol permise; chiedendo almeno voler restare per tre altri giorni in quel corpo, Francesco non vi acconsentì. Onde fu forzato ad uscirne allor allora, ma con tal violenza, che la povera giovane restò quasi mòrta in terra, e bisognò che con nuovo miracolo Francesco la ritornasse sana.

Dalla Rocca dell' Angitola portossi ancora altra indemoniata in Paola, e nell' entrar che fece in chiesa, al primo veder Francesco con forte grido disse: ecco il mio nemico, ecco il mio nemico. Francesco per allora, essendovi gran gente accorsa, non volle far nulla; nella mattina vegnente la diede ad alcuni sacerdoti dell' Ordine, perchè cogli scongiuri, che prescrive la Chiesa, procurassero di liberare quell' infelice. Ma comechè questi molto dicessero, e molto operassero, il superbo però disse: io non temo verun di voi, vostro Padre è sol quegli che mi apporta timore. Francesco allora vi accorse, e comandò in nome del Creatore all' ostinato spirito di partire

Digitized by Google

incontanente da quel corpo. Andava con altri discorsi prendendo tempo il Demonio, ma Francesco replicando il comando, lo costrinse a partire.

In fine, per non dir altro, fu sì grande il dominio di Francesco sopra i Demonj, che non solamente per se stesso, ma eziandio per mezzo de' suoi figliuoli, in nome suo gli forzava a fuggire. Fu a lui menata una nobile e bella donzella, la quale molto travagliata era dagli spiriti d'Inferno, unitisi ed in gran numero, ed in varie e laide guise a tormentarla. Francesco al vederla entrare nella sua chiesa, disse a due suoi Religiosi, che andassero a dire a quei Demonj, che partissero. Andaron quelli, ed in nome di Francesco intimarono a' quei maligni tormentatori la partenza. Non aspettarono altro per ubbidire; ma con qual rabbia, il dimostraron le strida, con cui uscirono da quel corpo; con qual vergogna, lo palesarono le violenze, che fecero soffrire a quella infelice. Ella in fine fu libera, e potè bene attestare, che la virtù di Francesco sopra i Demonj poteasi ancor da Francesco comunicare ad altri; ed i Demonj erano costretti a fuggire, sol che ne ascoltassero il nome, senza che ne volessero sentire la voce.

Digitized by Google

CAPO XV.

Cose occulte, che penetra; lontane, che prevede; future, che predice.

Fu così ordinario, continuo, e fatto, per dir così, suo costume in Francesco il conoscere ciò che naturalmente conoscere non si può, ch'egli tutto dì parlava del nascoso come se gli fosse palese, del distante come se gli fosse da presso, e del futuro non altrimenti che se l'avesse innanzi agli occhi. In moltissimi de' miracoli da noi finora riferiti ne abbiam potuto scorgere a maraviglia le pruove; or egli conoscendo l'intenzione di coloro che a lui portavansi per ottener rimedio a' loro mali, prima che da questi se gli manifestasse il lor bisogno; or facendosi all'incontro ad altri, che in altrui nome andavano a chiedere la sua mercè, avanti che questi gli sponessero le loro imbasciate; or degli stessi mali ravvisando le occulte cagioni, ed ammonendo coloro che li pativano, a rimuoverle da loro stessi, se più oltre soffrire non ne voleano gli effetti rei. Oltre però a'già detti, altri fatti abbiam giudicato esser pregio dell'opera il riferire in questo luogo; affinchè di un dono sì stimato, e sì singolare negli altri Santi, e che in Francesco fu sì consueto, possiam godere con miglior agio le particolarità distinte, rapportandone le notizie più minute.

Aveva un de'suoi operaj, stimolato da golosità, rubati alcuni fichi de' primi, detti in quei paesi, colombri, nel giardino del moni-

Digitized by Google

sterio. Altro operajo abborrendone e detestandone il fatto, fu tosto ad accusare a Francesco il suo compagno. Questi chiamato da Francesco, tutto fu a negarne il furto con molte scuse, e con molte eccezioni che dava all'accusatore. Francesco, che già conosceva esser egli certamente colpevole, per indurlo a confessare il suo fallo, attuffò le braccia ignude in un caldajo di bucato bollente, e dissegli: se innocente tu sei di quanto il tuo compagno ti oppone, metti pur le tue mani dove tengo le mie, ed io ti assicuro, che non ne riceverai alcuna offesa, nè alcun dolore, come appunto vedi che neppur io ne ricevo. Ma non volle farlo il ladro, e con ciò venne Francesco a convincerlo del furto da lui commesso, e da lui fino allora negato.

Trovossi per accidente a passar per Paola un sacerdote di un paese di oltre a' monti, e sentita la fama delle virtù e de' miracoli di Francesco s' invogliò di vederlo, e parlargli. Andò a trovarlo nel monisterio. Francesco l' accolse con cortesia, e lo trattò ancora con amorevolezza, invitandolo a prender cibo nel suo Refettorio. Finito il desinare, intrapresero un ragionamento delle virtù dell' erbe, e tra queste si venne a singolarizzarne una, della quale Francesco dicea gran cose. Il sacerdote fu curioso a dimandarlo, dov' egli imparato avesse a conoscere queste virtù, le quali senza un grande studio, e senza una maggiore sperienza saper non si possono. Francesco rispose, che le stess' erbe palesavano la lor virtù a chi cammina per la strada della per-

Digitized by Google

fezione nel santo servizio di Dio. Il sacerdote sebben conoscesse ciò esser vero, non s'indusse però a credere, che fosse vero in Francesco. Onde questi penetrando il di lui cuore, e leggendovene la dubbiezza, il menò in cucina, dove presa coll'ignude mani una branca di accesi carboni dissegli: e questo elemento così indomito a qual fine pensate voi averlo creato Iddio, fuorchè per servizio dell'uomo? Allora l'oltramontano buttossegli a' piedi, e acceso da un gran desiderio di vivere e morir seco, il pregò, che vestirlo volesse delle sue lane. Francesco dopo maturo esame ne approvò la vocazione, ma non per la sua Religione. Mandollo in Cosenza a prender l'abito de' Religiosi Minori di S. Francesco, tra' quali visse dipoi sempre con opinione di gran virtù, e morì con fama di non minor santità.

Nicolò Mercurio di Paola stava zappando un terreno, a cui soprastava una montagna. Si trovò a passar Francesco per quel luogo, e vedendolo dissegli, che tosto da colà partisse, altrimenti un gran male non guari appresso sarebbe stato per sopraggiugnerlo d'improvviso. Ubbidì Nicolò con partir da quel luogo, e lasciar la sua opera imperfetta; ma appena egli ne fu partito, che precipitò da quella montagna una smisurata pietra, la quale andò a colpire ivi appunto, dov'egli zappando si ritrovava, e da cui, s'egli tosto non se ne fosse scostato, rimaso sarebbe certamente ucciso.

La marchesa di Geraci mandò a raccomandare alle orazioni di Francesco la salute

Digitized by Google

di suo marito Arrigo di Aragona, il quale di un acuto dolor di fianco gravemente infermo si ritrovava. Francesco schiettamente rispose al messaggio, non giovar rimedio alcuno a quel male, perchè Iddio volea morto il marchese; pur nondimeno per consolar sua moglie, volere scriverle una lettera, e voler mandarle alcuni frivoli rimedj, ma che poco eran per giovare all'infermo. Tanto disse, tanto fece, e tanto si avverò, perchè indi a tre giorni morì Arrigo. Or quì è il conoscimento del morbo, manifestandolo per incurabile, quando l'infermo per sì gran tratto di cammino era da lui lontano; ed è ancora il predicimento della morte del medesimo, ch'era futura, e che da Francesco si previde come se gli fosse presente.

Un giovane di Paola entrò in un orto per rubar fichi; nel salire sulla pianta cadde, e nel cadere si ruppe non leggermente il capo. Andò a Francesco, perchè gli sanasse la ricevuta piaga; e Francesco incontanente gli disse, che in avvenire si astenesse di prendere quel che non era suo, perchè Iddio altrimenti l'avrebbe punito con più sensibil gastigo. Gli scoprì dunque in un punto la piaga dell'anima, e gli risanò la ferita del capo. Altr'uomo di Paola portogli un presente anche di fichi, ma che rubati avea in un podere vicino. Francesco appena li vide, disse al donatore: voi donate quel che non è vostro; e credete con ciò di farvi merito, quando ne dovete aspettar pena. Astenetevi in avvenire dal prender l'altrui, se volete che Iddio vi prosperi il vo-

Digitized by Google

stro. Il far la limosina del mal acquistato, è un voler far Dio complice del delitto. Iddio non gradisce quel che voi donar non potete; anzi dee punirvi, e perchè ingiustamente il prendeste, e perchè sfacciatamente il donate.

Più curioso fu il discoprimento, che fece di altre frutta, che rubate avea un tal di Belmonte, diocesi di Tropea, e che a lui venne per presentarle. Avendo questi un figliuolo gravemente infermo, pensò andare in Paola a raccomandarlo a Francesco. Volle portare un qualche dono a titolo di limosina al monisterio, e colse alcune frutta nel suo giardino; ma perchè queste gli parean poche, ne prese altre in un orto di un suo vicino, e di tutte fece un bel paniero. Venne in Paola, presentò le frutta a Francesco, e questi fatte portar due ceste, in una pose le frutta del suo giardino, nell' altra quelle che rubate avea nell'orto altrui. Ciò fatto, dissegli: voi procurate di restituire la salute al vostro figliuolo nel corpo, e uccidete voi stesso nell'anima. Io accetto le frutta di questa cesta, perchè sono vostre; e rifiuto quelle che sono in quest'altra, perchè le restituiate a chi n'è il padrone. E apprendete, che per ottenere un bene nel corpo, non si dee fare un male che offenda l'anima, perchè se ne voglia fare alcun bene. Con ciò io do la salute al vostro figliuolo, che troverete sano; do la salute a voi stesso, se ve ne tornerete pentito.

Per un mal di gamba, che fiero dolore gli cagionava, ricorse a lui Giordano di Pao-

Digitized by Google

la. Era questi assai discolo in casa, poco ubbidiva a sua madre, e molte volte ancor molto a lei rubava. Francesco avendone penetrata la rea condotta, e in particolare, che nel giorno innanzi un atto di grave irriverenza avea verso la sua madre usato, dissegli: il vostro dolore è effetto del vostro peccato. Iddio vi tratta come trattate voi chi onorar dovete dopo Dio. Ricordatevi ciò che faceste jeri a vostra madre, come la rispettaste per l'addietro, e ora qual animo nudrite verso di lei. E sappiate, che non solamente a tali disubbidienti figliuoli si toglie la salute, ma loro si abbrevia ancora la vita. Comandogli dipoi, che portasse una trave per la sua fabbrica; e avendola quello portata, incontanente si trovò sano.

Un' incurabile apostema travagliava Francesco Rogati di Paola. Vi avea egli applicati molti naturali rimedj, ma tutti invano. Ricorse dipoi agl'incantesimi, facendo che alcune maliarde vi adoperassero le loro stregonerie, e in vece di migliorare peggiorò. Finalmente andò a Francesco; e questi tostochè il vide, gli scoprì il suo peccato di aver permesso, che sopra lui si facessero le già dette fattucchierie. Inoltre gli manifestò altri peccati, ch'ei con gran segretezza commessi avea, e non altri che Iddio ed egli stesso saper poteano. Ond'egli doppiamente confuso e pentito per lo passato, e risoluto a mutar tenore di vivere per l'avvenire, meritò da Francesco di ricevere la grazia che sospirava.

Parte son queste di quelle occulte cose,

Digitized by Google

che Francesco penetrò in Paola; parliam ora delle lontane, che in Paola ancor previde. Nel 1453. ritrovandosi Francesco in Paola seppe gli scismi ch'eran tra' Greci nell' imperial città di Costantinopoli; e palesolli a persone che si trovarono a ragionarne con esso, le quali dipoi l' attestarono. A questo conoscimento aggiunse anche la profezia, predicendo che a cagione di quelle perniziose gare non andrebbe guari, che la città tutta di Costantinopoli si avrebbe a perdere con ispargimento copiosissimo del sangue Greco. E così fu, perchè indi a poco da Maometto secondo Costantinopoli fu presa, l'Imperio orientale fu distrutto, e l'Imperador Costantino Paleologo vi lasciò miseramente la vita.

Nicolò Chirico mercante di Paola, incontrata fiera tempesta nel mare, quando con grossa mercanzia credea di valicarlo più prosperoso, fu obbligato a tornar indietro nella sua patria, con molta perdita fatta in mare, e niun guadagno in terra. Nel punto, in cui egli pose piede in terra, morì un suo figliuolo. Francesco era nel suo monisterio, e da lungi vedutane la morte, come pure l' arrivo di Nicolò, si portò al porto, dov' egli allora si ritrovava, per consolarlo. E perchè più efficaci fossero le sue parole ad apportar sollievo al doppiamente afflitto Nicolò per la perdita e della roba, e della prole, vi aggiunse ancora una profezia a tempo. Dissegli, che fra un anno sua moglie gli darebbe due figliuoli in un parto; e così appunto accadde. Finalmente, perchè mostrasse Fran-

Digitized by Google

cesco veder le cose distanti, ancorchè fossero così lontane come è il cielo dalla terra, disse pure a Nicolò, che potea contentarsi che il suo morto figliuolo di già nel Paradiso godea di Dio.

La marchesa di Geraci, di cui or ora abbiam fatto parola, ordinò a un certo Guglielmo suo maggiordomo, che in suo nome si portasse in Paola a visitar Francesco. In quel dì, in cui questi era per arrivare in Paola, Francesco fece accendere nel suo monisterio un gran fuoco, e disse che serviva per colui che venir dovea a visitarlo. E arrivato il maggiordomo nel monistero, dissegli ancora: sapea io già la tua venuta, e perchè troppo freddo hai sentito nel viaggio (era il mese di gennajo, e la stagion rigorosa) perciò ho voluto apparecchiarti questo fuoco. Si venne al desinare; il maggiordomo volea mangiar carne, Francesco nol consentì; ma egli intanto non avea alcun pesce, che gli potesse dare a mangiare. Il mare era tempestoso molto, e non vi era perciò speranza neppure di poterlo avere tra poco. Che fa Francesco? Fatta breve orazione a Dio, dice ad un giovane, che si porti al lido del mare in un luogo da lui indicato, ivi troverebbe un gran pesce, il prendesse, ed a lui il portasse. Non volea spendere invano quei passi il giovane, credendo impossibile il poter trovare il pesce, che Francesco gli dicea, a cagione della gran burrasca ch'era nel mare. Francesco nondimeno replicò il comando, egli ubbidì; arrivò

Digitized by Google

nell'indicato luogo, e quivi trovò portata allor allora da una terribil onda una cernia, pesce così chiamato in que' luoghi, di quaranta libbre, che incontanente portò al monistero.

Vengasi ora alle molte e molte future cose, ch' egli predisse; ma sol di quelle farem parola per ora, di cui in Paola fece le profezie. Matteo Cappellaro di Rossano portossi a raccomandare alle orazioni di Francesco due donne inferme, una delle quali era anche sorda. Francesco dissegli, che la sorda tra poco sarebbe in tutto sana, ma l'altra finirebbe tosto di vivere; sol perchè la prima avea fede di acquistar da Dio sua salute, ma la seconda ne avea pochissima. Così egli disse, ed al suo detto corrispose in breve fedelmente l'evento. Altra donna cagionevole molto il pregò, che sua mercè riacquistar potesse le perdute forze. Egli pensò prima di risanarla nello spirito che nel corpo, e perciò dissele, che procurasse di viver bene, perchè molto pochi erano i giorni di vita sua. Conturbossi assai di tal risposta la donna, e ritornata a casa non se ne potea dar pace. Fu suo marito a pregar Francesco, che mandar volesse alcun sollievo alla sconsolata moglie. Francesco gli disse: vostra moglie viverà ancora per altri sette anni, qualora ella non lasci di apparecchiarsi a ricevere ciò che non può rifiutare. Il rimedio per non temerla è l'apparecchiarvisi prima con far penitenza della passata vita, e con ordinar bene il rimanente del vivere che le sopravanza. Indi a sette anni

Digitized by Google

morì la donna, senza che le avessero potuto giovare a prolungar sua vita nè medici co' lor consigli, nè medicine colle loro virtù.

Non volle eseguire il di lui consiglio una vedova, che era di non prendere più marito, perchè se di nuovo maritata si fosse, in breve sarebbe rimasa di nuovo vedova. Tornò a maritarsi la donna, ma appena eran passate le nozze, che suo marito restò scannato. Era curiosa una gravida, se partorir dovesse una femmina, che non avrebbe voluto, od un maschio che ardentemente desiderava. Francesco le disse, che stesse pure giuliva, perchè a suo tempo un figliuolo farebbe, il quale sarebbe a Dio molto grato. Così fu; partorì ella un maschio, che col tempo prese l'abito di Francesco, e gran progressi fece con esso non meno nelle virtù, che nelle lettere. Altra donna, Roberta di nome, gravemente inferma, mandò a pregarlo, che sua mercè campar potesse la morte, che omai la si vedea da presso. Francesco spedì due de' suoi Religiosi, perchè l'avvisassero che nella domenica vegnente renduto ella avrebbe il suo spirito al Creatore. Avverossi la profezia appunto nel giorno da Francesco predetto.

In questo luogo rammentare anche si possono molte altre profezie più addietro da noi riferite, in occasione di narrare altri miracoli, a' quali furono annesse. Nel miracolo della trota conobbe quel che nascosamente avea fatto il Prete rubandola, e previde ciò che in appresso dovea fare buttandola a terra, e riducendola in molti pezzi. Nel risanare il pa-

Digitized by Google

dre di Giovanni di Franco di S. Lucido, predisse la morte di sua sorella. Nel dover portarsi la marchesa stessa di Geraci nel suo monistero di Paola per esser da lui sanata dalla infermità, che dicemmo più addietro, egli ne previde ancor la venuta alcuni giorni prima, e disse a' suoi Religiosi, che le apparecchiassero una stanza convenevole e al decoro di quella, ed alla sua povertà. E in altri molti miracoli, che tedioso molto sarei se volessi riferirli tutti, egli fece mirabilmente spiccare ora il conoscimento di ciò ch'era occulto, ora il discoprimento di ciò ch'era lontano, ora la profezia di ciò ch'era futuro.

CAPO XVI.

Infermità, che risana con rimedj contrarj a' morbi. Miracoli, che opera senza necessità di miracoli. Grazie, che dispensa ad ogni sorta di bisognosi.

Siam ora non nel nudo racconto de' miracoli di Francesco, ma in osservare ciò che in esso fu di maggior maraviglia de' suoi stessi miracoli, i quali potrebbon quindi chiamarsi miracoli de' suoi miracoli. E primieramente non solo costumò egli risanar molte infermità con rimedj, i quali niuna connessione aveano co' mali, a' quali si applicavano; e ciò senza dubbio fu un degno stratagemma della sua umiltà, facendo che si attribuissero non a sua virtù, ma a virtù di naturali cose, quelle che eran guarigioni tutte soprannaturali, e tutte divine: ma eziandio volle risanarne dell' altre

Digitized by Google

con rimedj affatto contrarj a' morbi, pe' quali gli ordinava; e ciò cred'io per far maggiormente Iddio campeggiar sua potenza, rendendola superiore ad ogni possibile calunnia di umana incredulità, dacchè vedeasi da quelle cose discacciarsi molte volte le infermità, dalle quali cagionar si doveano.

Celebre in primo luogo è quel miracolo, con cui ad un tal di Paterno, venuto in Paola a chieder rimedio al suo male, risanò Francesco una fiera enfiagione di occhi, ed un pericoloso appannamento di vista. Prese egli un pizzico di bambagia, ed intintolo nell'acqua benedetta il rivoltò nella calcina vergine, e fattone un empiastro, col segno della Croce applicollo alla parte offesa. Ciò sol bastò, perchè l'infermo si trovasse tosto interamente sano, sgonfi riavendo gli occhi, e sgombri dal panno che gli offendeva la vista. Certo è, che la calcina è contraria agli occhi, ond'essa dovea piuttosto far perdere naturalmente la vista a chi l'avea, che farla riacquistare a chi aveala di già perduta. Eppure Francesco per maggiormente fare spiccare la divina onnipotenza nelle sue mani, risanando con rimedj contrarj ai morbi, colla calcina vergine illuminò un cieco, siccome Cristo gli diè la vista col loto.

L'Appostolo S. Paolo permise al suo Timoteo il vino per natural rimedio al mal di stomaco; Francesco ad un tale, che fieramente ne pativa, tutto al contrario nel suo sopranatural medicare, ordinò l'acqua. Fu questi Angiolo Curto, il quale travagliato da acutis-

Digitized by Google

simi dolori di stomaco, da languidezza, da rilassamento, da nausea, non sapea trovar maniera, onde metterlo in assetto. Fece ricorso a Francesco, il quale innanzi tratto al primo vederlo, avanti che quello parlato gli avesse, dissegli: gravi sono stati i dolori, da' quali, Angiolo, sei stato tu bersagliato. Così è, rispose il Curto; e perciò a voi ne vengo, perchè a questi miei dolori imporre vogliate fine. Su, disse Francesco, si dia lor fine; bevi quest' acqua, che dentro questo vaso ti porgo, e si comporrà il tuo stomaco dissipato. Bevette Angiolo, e come se quella non fosse stata acqua, valevole piuttosto a rilassarlo, ma altro più proprio liquore a farlo ritornare nel suo natural sistema, incontanente si trovò sano.

Quest' altro, che soggiugniamo ora, non è rimedio contrario, ma così strano, che sembra ancora aver del ridicolo, e del giocoso. Abbandonato aveano i medici un bambolino di Paola, e sua grave infermità avean di già sentenziata incurabile, e presso a poco mortale. Il genitore portossi a Francesco per implorar sua mercè in pro del disperato figliuolo. Francesco dissegli, che volentieri consolato l' avrebbe; ma che prima si fosse portato nel vicino torrente, ivi prendesse un granchiolino, e con questo e col figliuolo poscia a lui presentar si dovesse. Stette questi sul punto di non far nulla di quanto ordinato gli avea Francesco, parendogli ridevol cosa l' andar in cerca di un granchio per richiamar in vita un semivivo fanciullo. Pure veggendo dall' altra parte i continui miracoli, che operava Fran-

Digitized by Google

cesco; non ebbe animo di disprezzar sue voci, nè potè fare che non ubbidisse ancora a' suoi cenni. Andò dunque nel vicino torrente, prese il granchio, e presentossi a Francesco col granchiolino in una, e col bambino nell'altra mano. Il Santo non altro fece, che prendere il granchio dalla mano del padre, e metterlo in quella del figliuolo: sicuramente questi il prese, prendendolo cominciò a sorridere, sorridendo trovossi perfettamente sano.

Quante volte ordinò egli ad infermi, che non potean muoversi, per rimedio la fatica! Fra molti, che ne abbiamo riferiti in altri riscontri più addietro, vuolsi ora sentir questo, che avvenne in persona di un tal Salvadore del Buono di Rogliano, diocesi di Cosenza. Inchiodato era questi in un letto, senza che neppur da un lato rivolgere si potesse all'altro, afflitto da dolori, e conturbato da smanie, a cagion di una sciatica non meno crudele che ostinata. Entro un letticciuolo di campagna si fece condurre a Francesco; e questi dissegli, che andasse a faticare, se volea guarire. Ma perchè l'infermo sapea, che bisognava guarire prima, per poscia poter faticare, all'udir da Francesco che andasse prima a faticare, per poscia poter guarire, stimossi da lui burlato. Non volle perciò far nulla di quanto gli avea detto Francesco, ed egli intanto in nulla si sentiva alleggerito dagli acutissimi spasimi che lo straziavano. Ritornò di nuovo pochi dì appresso a raccomandarsi a Francesco; e questi di bel nuovo gli disse: voi mi chiedete la sanità, ed io ho voluto

Digitized by Google

darvela, ma voi non l'avete voluta ricevere. Andate per carità a tagliar quella secca pianta di ciriegio, e sarete sano. Andò quegli, tagliò la pianta, e si trovò sano.

Somigliante a questo fu il miracolo, che fece in persona di Antonio Odoardo, il quale disperato dall'arte della medicina di poter avere alcun rimedio al suo ostinato mal di freddo, che per tre continui mesi tenuto l'avea angustiato e oppresso, determinò alla perfine di ricercarlo dalla soprumana virtù, che riconoscea in Francesco. Portossi egli dunque in Paola, e ritrovò Francesco che stava in atto di accomodare il letto di quel torrente, che presso al suo monisterio scorre, in maniera che a questo recar non potesse offesa. Al sentire il Santo il male di Odoardo, dissegli che per carità desse di mano alla zappa, e che in quel luogo in compagnia di lui a travagliar si mettesse. Rispose quegli, non permettergli una tale fatica il suo male. Francesco replicò, anzi questa fatica essere il rimedio per discacciar quel malore. Travagliò per due ore, come se sano fosse, con pesante zappa alle mani in quel luogo Odoardo; e indi ricevette da Francesco alcuni ceci, ed alcune radici di erbe, perchè cotte mangiar le dovesse, se volea che in appresso non più lo tormentasse il suo male.

A Luca di Perri da Paola risanò una incurabile sciatica, sol con lavargli la parte offesa con acqua tiepida di bucato. Ad una donna assalita da mal caduco, con due fichi secchi, e con una fetta di pane inzuppata nel

Digitized by Google

vino, restituì intieramente la sanità. A Giacopo Carratelli di Paola, che per ben tre lustri era stato da una dolorosissima scesa in una gamba travagliato, ordinò che con alcune foglie di nepitella applicate sulla gamba medicar dovesse il suo lunghissimo male; il che facendo quegli, in uno istante si trovò sano. Ad un giovane cui rabbioso cane dato avea morso crudele, ond'egli spasimante per lo dolore non sapea trovar maniera da dar riparo al suo male; Francesco fece ritornar la salute sol con porre alquanto di gomma di ciriegio sulla morsicatura, e con distemprare altro poco della medesima gomma nel vino, e con darla a bere all'infermo. Bellino del Fiore era di già privo di sentimenti, derelitto da' medici, posto in agonia, ed aspettava a momenti il suo passaggio. A' congiunti di lui, che portati si erano per ajuto a Francesco, questi disse che andar dovessero nel vicino torrente, ivi prendessero un' anguilla, la facessero bollire nell'acqua, e di quell'acqua dessero poi a bere all'infermo. Andaron quelli nel torrente, e presero non un' anguilla, ma una trota. Ritornarono a Francesco per dimandargli se quella fosse ancora a proposito: sì, disse Francesco; ond'eglino avendo fatta bollire la trota, diedero di quell'acqua a bere al disperato infermo, e questi da mezzo morto si trovò tutto sano.

Or tali rimedj, sebben contrarj non fossero a' morbi, cui si applicavano, eran certamente alienissimi dal potere a coloro che li pativano, recar salute. Onde si vede la so-

Digitized by Google

prumana potenza, che Iddio conferita aveva a Francesco sopra tutte le infermità, perchè discacciar le potesse da' corpi umani con qualunque cosa fosse a lui stata in grado. E sebben egli, siccome da molti fu costantemente creduto, con tali naturali rimedj procurasse di ricoprire la sua soprannaturale virtù; stratagemma suggeritogli dalla sua prodigiosa profondissima umiltà; pur nondimeno Iddio faceva, che desse egli di piglio non a cose, che avessero connessione con quei mali, come si avrebbe dovuto fare per nascondere il suo potere; ma a cose, le quali o eran lontanissime, aliene, impertinenti a quei morbi, oppure ancora erano ad essi contrarie. E con ciò in vece di occultarsi la sua potenza, si veniva maggiormente a pubblicare; e quel che più rilieva, manifestavasi con un risalto più maraviglioso di portento, onde tutti non solamente ammirassero la sostanza delle miracolose guarigioni, che da lui operavansi, ma eziandio stupissero al considerarne il modo, secondo le leggi della natura tutto contrario, tutto opposto, o almen tutto improprio, con cui le operava.

Parliam ora de' miracoli, che operò senza necessità di miracoli. E qui per ispiegar nostra mente, intendiamo, ch' egli alle volte raddoppiasse i suoi miracoli senza verun bisogno, che l' astrignesse a moltiplicarli. Per cagion di esempio, se per guarire taluno da pericolosa infermità vi fosse rimedio proprio una tal erba, ch' egli non avea, e che subito l' avesse fatta nascere e crescere in uno istan-

Digitized by Google

te; sarebbe stato miracolo il suo, ma un sol miracolo, e miracolo necessario alla guarigione, che volea egli fare. Ma che per risanare una qualsisia infermità, facesse egli nascere improvviso un'erba, che niuna connessione avea con quel morbo, e che quest'erba applicandosi incontanente l'infermo rendesse sano; quando ogn'altra erba di quelle ch'eran già nate in terra, applicare ancor vi potea, e con questa fare il miracolo che facea coll'altra erba, che facea nascere con un miracolo, diciam così, non necessario, ma superfluo: questo fu certamente un moltiplicare i miracoli senza bisogno; questo fu un mostrar miracoli, se si può dire, per bizzarria; questo fu in fine un operar miracoli senza necessità di miracoli.

Or di questi siam ora per far parola. Un Religioso del sacro Ordine Romitano di Sant' Agostino, abitante nel monisterio di Paola del medesim'Ordine, andò a tagliar legna nel bosco vicino al monisterio di Francesco, anche in Paola, il qual bosco, siccome fu detto, a Francesco, ed al suo monisterio apparteneva. Il Santo fece ammonire quel Religioso, perchè più non si portasse in quel luogo al taglio di quelle legna, poichè il bosco nè era del di lui monisterio, nè era di pubblico uso. Tornò un'altra volta il Religioso, non ostanti le ammonizioni di Francesco, a tagliar legna nel medesimo bosco; e nel meglio che troncava una cima di albero, disgraziatamente, ma gravemente si venne a ferire colla scure una gamba. Fu chiamato Francesco

Digitized by Google

perchè rimediasse a quel male; egli vi accorse, e riprese di bel nuovo il Frate, perchè non avesse alle sue ammonizioni ubbidito: e rispondendo quegli, aver lui ubbidito al comandamento del suo Superiore; Francesco per l'ubbidienza, che avea fatta, si dispose a sanarlo. Fece cercare sotto una quercia alcune fragole, le quali naturalmente non vi poteano essere, perchè era d'inverno; pur nondimeno miracolosamente vi furon trovate; quelle fragole applicò alla piaga, e questa in uno istante si vide saldata, ed il Frate si trovò sano.

Attestò il Conte di Arena, aver egli sentito da un Prete, che questi portossi a pregar Francesco per impetrar prole a due ricchi e nobili sposi, suoi amici, che n'eran privi, e che ardentemente la sospiravano. Francesco disse al Prete: ritorna a' tuoi amici, e dì loro, che in una pianta di fico del lor giardino in un ramo fronzuto ritroveranno due fichi, l'uno bianco, e l'altro nero. Di questi il bianco mangerà lo sposo, il nero la sposa; e dopochè avranno ciò fatto, con essersi in prima riconciliati con Dio, e con aver fede nel Signore, concepirà la sposa, e darà a suo tempo alla luce, se ella impedimento non vi porrà, la desiderata prole. Sorrise a tal risposta il Prete, perchè conoscea i fichi non aver virtù per far concepire una sterile donna, e molto più perchè in quel mese, ch'era di gennajo, sembravagli impossibile in una ficaja trovar foglie e frutta. Replicò nondimeno Francesco, che facesse pure quanto da lui ascoltato avea, se consolar desiderava chi tanto ama-

Digitized by Google

va. Ubbidì finalmente il Prete, e narrò tutto il fatto a' suoi amici. Questi portaronsi al giardino, trovaron la pianta, e nella cima di essa videro il ramo pien di foglie, e con due fichi, l'uno bianco, che mangiò lo sposo, e l'altro nero, che mangiò la sposa, come appunto ordinato aveva Francesco. Ciò fatto, concepì la sposa; ma che? Non arrivò poi per impedimento, che ella vi pose, a partorire la conceputa prole. Andò ella ad un festino, quivi ballò, e da questo smoderato ballo ne seguì l'aborto. Mandaron di nuovo il Prete a pregar Francesco; ma Francesco mandò loro a dire, che la loro ingratitudine rendeagli indegni a ricevere un'altra volta quella grazia, che ricevuta una volta non avean saputo conoscere. Questo fatto avvenne quando Francesco in Paterno facea dimora; abbiam però giudicato qui rapportarlo per la connessione che tiene cogli altri finora narrati.

Volea Francesco fare un bagno per risanar con esso un infermo. Pose l'acqua nella caldaja, ma non vi era fuoco su cui riscaldarla. Vide alcune pietre infocate, e quando sopra quelle dovea almeno mettere la caldaja, perchè l'acqua divenisse calda in qualche modo; egli lasciata la caldaja dov'era, andò a prendere colle ignude sue mani le pietre infocate, senza ritrarne menoma offesa, portolle dove lasciata avea la caldaja, questa vi pose di sopra, bollì l'acqua in un subito, applicò il bagno all'infermo, e l'infermo si vide sano. Or qui consideriamo tre miracoli, de' quali due furono senza necessità di mira-

Digitized by Google

colo. Il primo risanar l'infermo con quell'acqua, e con quell'erbe che formavano il bagno, e che non aveano natural virtù di sanarlo; onde lo stesso era se cotte, o se crude applicate ei ve l'avesse. Moltiplicò perciò il miracolo col cuocerle sopra le pietre in un istante, quando le pietre infocate si erano, ma non eran fuoco, e non poteano così tosto far bollire quell'acqua con quell'erbe, e farne il bagno. Inoltre moltiplicò il miracolo col prendere senza offesa coll'ignude sue mani quelle pietre infocate, quando senza quest'altro nuovo miracolo potea ivi, dov'eran le pietre, portar la caldaja, e farvi cuocere l'acqua e l'erbe, com'egli volea, per formarne il bagno.

A questa medesima sorta di miracoli ridurre si possono ancora questi altri. Frigge egli alcuni pesci nella cucina per servizio dei suoi Religiosi. Nell'atto del friggere s'innalza colla mente in Dio, e più non bada a quel che fa. Ritorna in se stesso, conosce essersi oramai i pesci abbrustoliti; egli senza prender mestola, colle ignude mani, che mette dentro l'olio bollente, prende senza offesa i pesci, ed i pesci medesimi ritrova ben cotti, e senza danno. Cuoce alcune mandorle per farne latte, che dovea servire per un infermo suo Religioso. Stanno le mandorle nell'acqua bollente, ed egli conoscendo, che di soverchio quell'acqua bollita era, mette in essa le ignude mani senza restarne offeso, prende le mandorle, e le apparecchia come al bisogno si ricercava. Ordina a Fra Giovanni di S. Lucido, che metta a cuocere in

Digitized by Google

una pentola de' legumi pegli operaj. Giovanni mette la pentola sul focolare, ma si dimentica di accendervi il fuoco. Francesco alza il coperchio di quella, e la fa vedere bollente. La cenere si trova fredda, ed i legumi si mangiano così ben cotti, che son disfatti. Questa pentola, in cui altre volte ne rinnovò il miracolo, si conserva presentemente nel reliquiario di Paola, per memoria di miracoli cotanto rari, ma in lui continui.

Finalmente tempo è che parliamo alquanto delle grazie, ch' ei dispensò ad ogni sorta di bisognosi, in quel tempo, in cui solamente in Paola fece dimora. Antonio Migliarise di Paola avea posto fuoco alla siepe di un suo podere. Dilatossi in tal guisa il fuoco, che in breve dovea ridurre in cenere tutte le tenute ancora, che al suo podere eran vicine. Francesco ritrovavasi non molto lontano, ne conobbe il pericolo, e corse velocissimo per ripararvi. Si gettò dentro le fiamme, e coll' ignude sue piante n' estinse parte, e parte ne smorzò colle sue mani. Pietro Barba, cittadino di Paola, e notajo di professione, avea preso in affitto la tonnara di Paola. Molte erano le spese, ch' egli fatte vi avea e nella compra delle reti, e nel salario de' marinaj, e nel danajo che ne dovea pagar per l' affitto. Ma l' utile, che ne traeva, era pochissimo, anzi niente, dacchè il più delle volte le reti venivan vote. Mandò Antonio Odoardo per raccomandarsi a Francesco, e questi gli fece portare una candela benedetta, sotto gli auspizj della quale ordinò che di

Digitized by Google

bel nuovo si dovesser calare le reti in mare. Così fecero, e tale e tanta abbondanza di pesci presero, che con molta difficoltà valsero a trarle dall'acque.

Stava egli nella sua cella a trattar con Dio. Videsi in quel mentre un legno in mare, che da furiosa tempesta agitato, era in pericolo evidente di perdersi. Ne fu avvisato Francesco; egli affacciossi da un fenestrino presso alla sua stanza, benedisse il mare, e pregò Dio che salvasse quel legno. In un subito il mare si abbonacciò, ed il legno approdò felicemente a terra. Portaronsi i marinaj a ringraziarlo del ricevuto benefizio, ed egli lor disse, che tosto si mettessero nuovamente in mare, perchè avrebbono favorevole il vento, e presto presto alle lor case farebbon ritorno. Così quelli fecero, e non meno ottennero di ciò che Francesco avea loro promesso. Apparecchiò una merenda ad un tal Giovanni di Paola, ed al servidore della regia corte di Cosenza, chiamato Venchio Pignataro, del casal di Rovito. Fra l'altre cose, che lor pose avanti, furono due poponi, ma che di mal sapore furon trovati. Francesco presili colle mani, e fattene altre fette, le diè loro ad assaggiare; e queste le trovarono di sapore assai buono, e diversissimo da quel di prima. Giovanni volle portarne una porzione all'Arcivescovo di Cosenza, il quale in quel tempo in S. Lucido facea dimora; e questi assaggiandola, disse che in materia di poponi non avea mai gustato miglior cosa in vita sua.

Digitized by Google

A' suoi operaj affamati provvide più volte con poca quantità di cibo, ma quelli ne restaron satolli, ed il cibo si trovò tutto intiero nelle sue mani. Con una cernia, pesce noto in quelle parti della Calabria, saziò presso a cento persone, che tanti appunto, se non più, eran quelli che eran venuti colla marchesa di Gerace, quelli che faticavano nella sua fabbrica, e quelli che in gran numero tuttodì a lui ricorrevano pe' lor bisogni, ed a' quali egli avea in costume di dar sempre con che rifocillarsi; e pur del pesce restò quantità notabile.

Ad un suo Religioso, morso da una serpe, diè la salute in un momento, legandogli soltanto la piaga con un filo di ginestra, e dicendogli: figliuol mio, abbiam noi privilegio da Dio, che niun veleno ci possa nuocere. Ma non credendo gli astanti al miracolo, e dicendo che là piaga era solamente stata puntura di una spina, non morsicatura di una serpe, fece Iddio che al Religioso ritornasse più acuto di prima il dolore. Fece di nuovo istanza a Francesco, perchè liberarlo volesse; e Francesco gli disse: figliuol mio, già sei sano; quest'altro dolore solamente ti è sopraggiunto per confondere coloro, i quali furono jeri increduli, e che oggi saran fedeli. Così fu, il Religioso fu sano, e i circostanti ebbero quella fede, che nel passato giorno non aveano avuta; onde l'uno fu risanato nel corpo, gli altri nell'animo.

Digitized by Google

CAPO XVII.

Virtù, che pratica ne' suoi miracoli. Conversioni, che opera colle sue virtù. Anime, che migliora co' suoi esempj.

Non è certamente da credersi, che i miracoli, i quali si operano da' santi uomini, sieno un vago e spezioso trattenimento degli occhi di chi li vede, da provocare l'ammirazione colla novità della comparsa, e da allettare la vista colla curiosità dell'apparenza. Sarebbe questo un credere troppo basse operazioni cotanto sublimi, quando così dappoco ne fosse il fine, che non passasse più oltre de' sensi, e non si elevasse sopra la terra di qualunque lor vile e miserabile godimento. Altro dunque da questo è il fine, che ha Iddio in produr opere così proprie di se, che con verità chiamar si possono soprannaturali e divine; ed è per l'appunto ora l'accreditare la santità di chi le opera, ora l'ingrandirla, ora il premiare la fede di chi le riceve, ora il provocarla; ora infine il manifestare la sua propria onnipotenza, che n'è la primaria operatrice; ora lo svelare la sua infinita sapienza, ch'è unica nel regolarle pel nostro profitto, e nell'ordinarle alla sua gloria. Che se così è, maraviglia certamente non sarà se il nostro Francesco fra tali e tanti miracoli, che fece, non minori virtù vi praticò; onde da' suoi miracoli, siccome gli altri ne ricevean benefizio, così egli ancora ne ritraesse profitto. Di queste virtù

Digitized by Google

per l'appunto, ch'egli praticò ne' suoi miracoli, siamo in questo capo per ragionare in primo luogo, dove ci verrà fatto di ammirare in esso in un punto e le virtù de' suoi miracoli, ed i miracoli delle sue stesse virtù.

Tenea egli in Paola, e il tenne ancora in ogni altro monisterio, in cui in appresso trasse lunga e continua dimora, un piccolo orticello, che veramente potea chiamarsi l'orto de' miracoli, dacchè tutte le piante, che in esso nascevano, erano miracolose. Quest'orto egli stesso coltivava colle sue mani, e godeva d'impiegare le sue fatiche per altrui benefizio, e per esercizio di se medesimo. Mantenea in esso quasi ogni sorta di erbaggi a solo pro degl'infermi, com'egli stesso dicea; ma per verità era piuttosto per ricoprire gli effetti delle sue maraviglie col manto delle naturali cagioni. Or quante belle virtù esercitava in primo luogo Francesco in quest'orto, dove in ogni pianta non un solo, ma nascevano più miracoli! Egli era ivi tutto acceso di carità pel suo prossimo; dacchè tutte quelle sue fatiche di corpo, e tutte quelle sue industrie di spirito, al benefizio universale de' bisognosi indirizzava. Eravi in un continuo profondamento di umiltà in se stesso, se procurava nascondere con quegli erbaggi le virtù de' suoi divini prodigj. Vi si vedea non mai stanco nel suo travaglio, nemico giurato dell'ozio; avea ancora per sollievo di altre fatiche maggiori i suoi stessi sudori. Ed in fine in quella stessa coltura restava in altissima contemplazione elevato; sovente tenendo la mano alla terra,

Digitized by Google

e lo spirito nel cielo, o pregava, o simile ad un che prega, veniva continuamente ammirato.

Le sue fabbriche, dove mostrammo più addietro un continuo teatro de' suoi miracoli, furono ancora un infaticabile esercitamento delle sue virtù. Era egli tutto intento in una valle al travaglio per l'apparecchio di alcuni materiali alla sua fabbrica necessarj. Cadde in questo mentre dalla collina superiore un carro da portar legna, ed andò a dare alle spalle di Francesco talmente che, gettatolo a terra, gli slogò tutte le coste, ed il lasciò semivivo sopra quel suolo. Vennero gli operaj a trovarlo, e lo videro così disteso, e senza alcun movimento, come s' egli non fosse più in vita. Lo presero sulle loro braccia, e lo portarono al monisterio; dove arrivati cominciò a parlare Francesco, e dir loro: per carità, è necessario che Fra Corpo stia così disteso su questa terra per trenta o quaranta giorni, così essendo la volontà del mio Dio. E così fu; stette per detto tempo immobile sopra quelle ruvide tavole, sopra le quali per forza, che gli fu usata, fu posto; e nel fine degli accennati giorni, intorno alla mezza notte, le tavole, sulle quali egli giacea, con grande impeto cominciarono a tremare in tal guisa, che sopra di esse non potea tenersi Francesco. Ond' egli subito si alzò, e si trovò tutto sano, senza che per ricuperare la sua sanità alcun umano rimedio vi adoperasse. In tal fatto ammirar si vogliono e le virtù di Francesco che si astiene da' suoi consueti miracoli, quando doveano esser in suo pro; ed i suoi miracoli,

Digitized by Google

che alla perfine comparvero per manifestazione delle sue stesse virtù.

Il capomastro della sua fabbrica, Antonio di Donato, abitando nel monistero di Paola per maggior comodo de' suoi lavori, uscì una mattina assai di buon'ora dalla sua cella per mettere in ordine le necessarie cose alla fatica di quella giornata. Se gli fece all'incontro Francesco, e dissegli che troppo presto volea metter mano al travaglio; esservi ancora tempo da cominciare il lavoro; che se ne ritornasse intanto alla sua stanza, ed ivi aspettasse finchè fosse comparso il giorno. Mostrò di ubbidirgli Antonio, ma sospettando che alcuna cosa di maraviglia volesse operare Francesco, appena entrato nella sua cella, ne uscì di nuovo, e da lontano gli tenne dietro. Lo perdette prima di vista, ma dipoi lo vide in una valle presso al monistero, ed ammirò quella valle tutta lume e tutta fiamme. Ond'egli atterrito da quella vista, ritornossene subito nella sua camera, pieno insieme di paura e di stupore. Era ivi Francesco tutto elevato in Dio, e Iddio ne palesava con miracoli sempre nuovi la strettissima unione, e la continua conversazione, che seco sempre aveva il suo servo. Eran quelle fiamme, fiamme del suo cuore, che ardeva nell'amore del suo Diletto, e ne andava nell'aperto delle campagne per esalarne gli occulti ardori. Eran quei lumi raggi del cuor di Dio, che con amore premiava l'amore del caro suo amante, e con corona di luce volea coronarne la fiamma.

Andava egli sempre a piedi ignudi per

Digitized by Google

quelle selve, dove camminando tra spine e fanghi, mai non si vide o puntura, o lordura di sorte alcuna ne' suoi piedi. Per un folto e pungentissimo spinajo, per dove gli stessi bovi non avean potuto passare, egli passò, camminò, e ne uscì illeso; essendosi dentro esso cacciato per far la strada, che con gran fatica e gran tempo si sarebbe fatta da que' lavoratori. Alcuni de' suoi Religiosi scavando pietre in un luogo per servizio della fabbrica, trovarono in esso un vespajo. Atterriti da quell'esercito di animali, quanto più piccoli, tanto più nocivi, ricorsero a Francesco, al quale narrarono il fatto, e lo pregaron di ajuto. Francesco si ritrovava ancora intento al lavoro della fabbrica di alcune camere del monistero; ed ascoltando i suoi Religiosi, tosto portossi al luogo, dove eran le vespe. Quivi arrivato, disse a coloro, che si ritirassero; partironsi tutti, ma ne restò un solo, nascoso dietro a una porta, per osservare quel che fare egli volea, non senza aspettazione di alcun nuovo miracolo. Francesco, quando li vide tutti partiti, cominciò a prendere quelle vespe colle mani, e a metterle in una falda della sua tonaca; e poichè l'ebbe colte tutte, e tutte messele in seno, andò a gettarle nella vicina selva, senza che sensi in appresso mai più vedute. In sì bel miracolo campeggia la sua bella innocenza, dacchè per essa gli ubbidivano senza offenderlo que' velenosi animali. Risalta pure la sua carità, che per fare, che alcuno in appresso non ne restasse offeso, le disperse tutte. Comparisce in fine la sua gran-

Digitized by Google

de umiltà, che non permise, che da altri se ne vedesse il portento.

In fine troppo lunga briga imprender dovrei, se a minuto rammentar volessi le tante e tutte eroiche virtù da Francesco praticate ne' suoi miracoli. Qui in breve epilogar conviene or le tante volte, nelle quali egli, dà operosa carità spronato, a sì gran turba di uomini e donne, di fanciulli e adulti, di giovani e vecchi, a tutti diede di lor salute il dono, lor fortemente conteso da tanti e sì gravi mali, ond' eglino venivano fortemente e ostinatamente oppressi. Or le non poche volte, in cui tollerò le impazienze de' bisognosi, i rimbrotti degli operaj, le mormorazioni degl'insazievoli manovali, ed in vece di risentimento lor corrispose con grazie non aspettate, e con miracoli non preveduti. Or le moltissime, nelle quali tutto togliendosi a se, tutto si dava agli altri, indefesso nel curar malori, nel risanare infermi, nel provveder bisognosi, e sempre con rimedj che aveàn del soprumano, e con soccorsi che sapeano del divino. Or le non minori, nelle quali tutto intento al propagar la gloria del suo Dio, e con innalzargli le case, e con adunarne le colonie, e con promoverne il culto, tutto faceva col continuo sussidio de' prodigj, e coll' ordinario stipendio de' portenti. Or in fine spropiandosi de' suoi stessi miracoli, per darne a Dio la gloria, con maniere non meno miracolose, che virtuose; sembrando, per così dire, che a gara facessero Iddio e Francesco; Francesco nell'umiliarsi fino all' inferno tra gli applausi de' suoi

Digitized by Google

miracoli, Iddio innalzandolo fino alle stelle tra gli abbassamenti delle sue umiliazioni.

Or da sì belle virtù non è certamente difficile l'inferire le prodigiose conversioni, ch'egli fece a pro e benefizio di uomini, che tutti eran del vizio, e nulla mostravansi esser di Dio. Maravigliosa cosa è in primo luogo l'ascoltare le mirabili mutazioni, che operò in quel sesso, ch'è debole per natura, ed in cose, da cui par che non possa esser lontano per inclinazione. Fra tanti e tanti, che da vicini e da lontani paesi correano a prestare ajuto alle sue fabbriche, e col sovvenimento delle lor sostanze, e col servizio delle stesse lor mani, annoveraronsi non poche nobili matrone, le quali calpestando l'alterigia del fasto, e lasciando indietro la vanità delle pompe, tutte umili e divote portavan pietre, tiravan legna, si addossavan calcina, e tutt'altro faceano, che necessario era all'edifizio della chiesa, e del monistero. Quinci ne venne, che in ricompensa di sì laudevoli e pietose operazioni, Iddio nelle medesime infuse altro cuore, altra mente, ed altro amore; veggendosi totalmente aliene dalle stoltezze del secolo, ritirate a menar vita più savia e più divota; e confessando ognora che se i miracoli di Francesco valeano a far passare i corpi da mille e mille malori, da cui erano oppressi, in una intiera e compiuta sanità, le sue virtù faceano pure passar le anime dal deforme del vizio al vago delle virtù, dal povero stato del mondo al dovizioso del cielo, in fine dalla morte della colpa alla vita della grazia.

Digitized by Google

Per contrario un cittadino di Paola molto mostrossi scortese verso Francesco, e poco pietoso verso Dio. Avea egli un podere presso il monistero di Paola, al quale necessario era l'averlo, per torsi la soggezione in che ne stava. Fu richiesto il padrone di venderlo, o di commutarlo: questi rifiutò ogni partito, ancorchè a lui vantaggioso. Francesco ne sostenne con pazienza il rifiuto, e Iddio lo gastigò con un miracolo. Mandogli un male di corpo di sì violenta e rabbiosa qualità, che pareva al meschino aver tutt' i mastini al fianco, che gli lacerasser le carni. Accorse a Francesco, e questi colla consueta sua mansuetudine lo ricevette, e coll' ordinaria sua carità lo consolò. Gli pose le sue mani sopra il capo, e gli fece uscir dagli orecchi un verme mezzo piè lungo, tutto peli, e tutto fetore. Ciò sol bastò per convertire quell' animo avaro, e per far che desse in dono quel podere, che prima non avea voluto nè cedere con contraccambio, nè vendere con vantaggio.

Senza fine son le persone, in cui cagionò maravigliose mutazioni, solamente con iscoprir loro gli occulti arcani di loro coscienze. In gran numero sono anche quelle, alle quali bisognose di ajuto nelle infermità del corpo, egli somministrò ancor quel più necessario, e men ricercato soccorso, di cui abbisognavano per risanarsi da' malori dell' anima. Dove non bastavano le sue virtù per compugnere i cuori, adoperava i suoi miracoli per liquefarli, ancorchè fosser di sasso; quindi ne seguiva, che questi si rendessero o allettati per tene-

Digitized by Google

rezza, o tremanti per paura, e nell'una e nell'altra maniera sempre disposti a far tutto ciò che Francesco avesse prescritto a maggior gloria di Dio, e loro bene. A chi ordinava, se volea guarir dal suo male, che procurasse di ben mondar sua coscienza; a chi consigliava che co' digiuni in pane ed acqua si affaticasse prima a pagare il fio de' suoi falli; a chi prescrivea, che mutasse i costumi, se desiderava migliorar condizione; a chi comandava, che colle visite delle chiese si ricordasse di Dio, di cui mostrato avea nelle antecedenti operazioni di vivere affatto dimentico; a chi diceva in fine, che tutti i mali son cagionati da' peccati, e che se voleano esserne preservati, procurassero di non commetterne de' nuovi; se bramavano esserne risanati, si sforzassero a piagnere gli antichi.

Anime, che migliorò co' suoi esempj, restano qui per ultimo a descrivere. Metto in primo luogo i genitori di lui, i quali ebbero a gran fortuna farsi figliuoli nello spirito di colui, del quale erano stati genitori nell'ordine della natura. Vienna sua madre diedesi tutta a vivere a Dio sotto la direzion di Francesco, e finì di vivere nel mondo coll'assistenza ancor di Francesco. Morta che fu, ebbe pure la sorte di esser ricevuta da Francesco nella chiesa, ch'egli in Paola aveva a Dio consecrata. Dopo la morte di lei Giacopo il genitore, abbandonato il mondo, prese l'abito di Francesco in professione di Obblato. Così pure avean fatto Sergio padre di S. Romualdo, e Tuscelino padre di S. Bernardo, mutato l'or-

Digitized by Google

dine della natura, facendosi discepoli e figliuoli de' loro stessi figliuoli. Visse Giacopo novantacinque anni di vita, e così pieno di virtù, come di giorni, fra le braccia del diletto figliuolo, fortunatissimo padre, rendette al Creatore lo spirito: degno padre di sì gran figlio, meritevole di tutte le benedizioni degli uomini, e per aver illustrata la sua età cogli esempj delle sue continue virtù, e per aver provveduta l'età avvenire colle memorie delle maraviglie del figlio. Fu egli ancora presso alla moglie nella chiesa del Convento di Paola seppellito; e furon queste le prime spoglie mortali, che come in prezioso reliquiario si conservarono in quel tempio alla memoria de' posteri, ed alla privata venerazione de' fedeli.

Quell'anima semplice di Giovanni di San Lucido voglio rammentare in secondo luogo, migliorata dagli esempj di Francesco, la quale di quanto merito fosse appresso Dio, dal seguente fatto si può di leggieri argomentare. In un piatto coperto avean posto dell'arena alcuni giovani Religiosi in un dì di permessa ricreazione, ed avean suggerito al Superior del Convento, che comandasse a Giovanni di andare a prender le anguille che erano in quel piatto. Mentre si stava nella ricreazione, disse il Superiore a Giovanni, che si portasse in cucina a pigliare un piatto con alcune anguille. Volò Giovanni, prese il piatto, e come appunto trovollo, così al Superiore lo portò. Scoprite quel piatto, replicò il Superiore a Giovanni; Giovanni ubbidì, scoprì il piatto, ed in vece dell'arena che vi avean posta i

Digitized by Google

giovani, vi si trovarono quattro anguille, che vi fece nascere Iddio in prova della santa semplicità del suo servo. Restaron tutti attoniti a quel maraviglioso spettacolo, e conchiusero d'accordo, che co' Santi neppure si può scherzare senza miracoli; e che le burle siccome sono esercizj della loro virtù, così opera Iddio che riescan prove della loro innocenza.

Dovrei qui far anche parola degli altri primi figliuoli di Francesco, i nomi de' quali più addietro furon da noi registrati, essendo stati ancor eglino allettati a vita migliore dagli esempj di lui. Ma siccome siamo determinati di rappresentare distesamente in altra opera le vite di tutti questi, così dal descriverle in questo luogo ci astenghiamo, contentandoci di averle solamente accennate. Si possono pure qui rammentare i miglioramenti, che fece Francesco nello spirito di alcuni Ecclesiastici, ch'ebbero la buona sorte di trattarlo, e parlargli. Alcuni ne abbiamo negli antecedenti capi rapportati, in occasione di riferire ancora i miracoli ch'egli operò in benefizio della lor sanità, ed in eccitamento della loro virtù. Ma se volessimo ragionar di tutti, bisognerebbe dire, che quanti ebbero la ventura di veder Francesco, di conversar seco, di discorrergli, tutti o furon portati dal cattivo al buono coll'efficacia delle sue virtù, o furono dal buono innalzati al meglio colla forza de' suoi esempj.

Digitized by Google

LIBRO SECONDO.

CAPO I.

Partenza da Paola, arrivo in Paterno, fondazione della seconda sua Casa.

La fama dell'eroiche gesta di Francesco, il grido de'suoi soprumani portenti, ed il plauso che dappertutto faceasi alla sua santità, oltre agli stretti confini di Paola ne aveano già reso notissimo il merito, e celebre il nome. Perilchè da ogni luogo a lui portavansi e uomini e donne, e personaggi di alto affare, e moltissimi della minuta gente; anzi, diciam così, popoli intieri a lui correano, chi per implorar mercè a'suoi più disperati mali, chi per chieder patrocinio alle sue bisogne più gravi, chi per ammirare in esso le maraviglie più rare fatte ordinarie dall' uso, e le virtù più malagevoli ridotte a facilità di costume. Quinci dovunque poscia coloro facean da lui ritorno, risonavan le laudi, colle quali a bocca piena tutti ne celebravano la potenza, ed applaudivano alla santità. Fra tanti, che a lui andarono in Paola, uno fu Paolo di Rendacio di Paterno, uomo di virtù non volgari, di non mezzana dottrina, e d'intendimento più che comune; il quale al vederlo, al parlargli, al trattarlo, sì alta stima di lui con-

Digitized by Google

cepì, e sì tenero amore cominciò a portargli, che gli si rendette impossibile il potersi più da lui distaccare. E chi vuole, ch'egli in Paola, per poter più unito con esso stare, l'abito gli chiedesse, ed in Paola ancora lo ricevesse; altri però è di avviso, che dappoichè Francesco arrivò in Paterno, annoverato l'avesse tra' suoi, e fattolo non solamente seguace del suo instituto, ma ancor partecipe del suo consiglio. Checchè di ciò ne sia, certo abbiam noi, ch'egli, o secolare, o religioso che allora fosse, fu della mossa di Francesco da Paola per Paterno e lo strumento principale, ed il primiero promotore.

E' Paterno uno di quei moltissimi villaggi, nobili e ricchi, come chiamolli l'Ughelli, grandi e popolati, come li disse il Costa, i quali all'antica nobile e sempre reale città di Cosenza forman dilettevole e maestosa corona. Anzi tra quelli così Paterno s'innalza e per numero di abitatori, e per magnificenza di edifizj, e per ampiezza di giro, che una ben popolata terra piuttosto sembra, composta da quattro grossi, e non molto l'un dall'altro distanti castelli. Molti furono i privilegj, di cui esso dagli antichi Re Aragonesi, in premio della sua incontaminata fedeltà, ed in testimonio del suo legittimo zelo per lo real servizio, e per la pace del Regno, fu decorato; e molti ancor furono i personaggi di alta stima, i quali da esso uscirono, e comparver nel mondo, celebri chi nella riputazione dell'armi, chi nel pregio delle lettere, chi nella laude delle virtù, onde poscia addivenne, che

Digitized by Google

non poche sue nobili famiglie tra quelle della nobil piazza di Cosenza annoverate furono, ed alcune anche di queste passarono a far dimora in esso, ma sempre con altre nobili case di Cosenza facendo nuovi parentadi, e conservando con gelosa memoria gli antichi.

Ora Francesco ascoltato avendo dal Rendacio l'abbondevol messe, che raccogliere si potrebbe di anime in Paterno, se mai colà piantata egli avesse una sua religiosa colonia; e ricevendo inoltre da' Paternesi, bramosi molto di accoglier tra loro uomo sì santo, continui e replicati inviti, consultato prima l'affare con Dio, come suo ordinario costume era, alla perfine determinò la partenza, ed il viaggio. Era l'anno mille quattrocento quarantaquattro, di sua età il ventesimonono, quando Francesco prese da Paola le mosse; e dopo uno scarso giorno di cammino, che maggiore di questa non è la distanza, giunse in Paterno. Prima però che in esso entrasse, ebbe l'onorevole incontro d'innumerabili persone, uscite da Paterno per riceverlo. Or qui fu nobile, curioso, e divoto spettacolo il vedere quella gran moltitudine di popolo, tutta brillante di allegrezza per aver tra essi Francesco: al quale chi in atto di umile adoratore baciava le mani, chi le vesti, chi le piante, chi infine la terra, che calpestava. Piagneva la più parte per tenerezza, altri cantavan inni di laude a Dio per ringraziamento, altri cantici di benedizione a lui stesso per isfogo di santo amore; tutti in somma tra se congratulavansi per avere un Santo nella

Digitized by Google

lor patria, ed averlo prima che altre più ragguardevoli città avesser potuto ricever l'onore di albergarlo fra le lor mura.

Ordinossi intanto una solenne processione, dalla quale fu Francesco insino alla Matrice Chiesa accompagnato. Coloro, che per insuperabile impedimento non erano usciti fuori per incontrarlo, tutti si videro o sulle finestre, o per le strade aspettarlo con ansia, e riceverlo con pari amore. Ma tanta era la calca della numerosa gente, accorsavi pur anche da' vicini villaggi, che a grande stento camminar si potea per quelle strade; ed a Francesco più di una volta convenne cedere all'impeto amoroso del popolo divoto, e durò gran fatica a non restar ivi dalla gran folla oppresso. Arrivato ch'egli fu nella Matrice Chiesa, ringraziò dapprima il Dator di ogni bene, perchè sano e salvo l'avesse quivi condotto; e molto più, perchè l'avesse fatto pervenire in un paese, dove parea che facessero a gara l'amore colla pietà, e colla divozione del cuore tutto gentile la gentilezza dell'animo tutto divoto. Indi in un luogo fu menato, ch'è posto nel mezzo di quei quattro castelli, che compongon Paterno.

In questo luogo una picciola chiesa si ritrovava, con alquante cellette accanto, la quale chiamavasi de' Frati della Disciplina. Questa chiesa per comune consentimento de' Paternesi fu a Francesco donata, come altresì quelle picciole stanzettine, perchè in esse abitare egli potesse con quei pochi Religiosi, che da Paola avea seco menati, fino a tanto

Digitized by Google

che altra chiesa maggiore, ed altro più magnifico monistero si edificasse. Intanto non sì tosto fu egli in Paterno arrivato, che si diede principio al lavoro. Non eran solamente le limosine, che da' vicini paesi copiose molto, ed in ogni dì eran portate a Francesco per la sua fabbrica; ma inoltre uomini di ogni grado, di ogni età, a lui correano per avere il merito di travagliarvi colle proprie lor mani. Ed i Paternesi fra gli altri, oltre all'averlo per molto tempo a spese del Pubblico, colla sua picciola compagnia, provveduto di quanto al lor vivere necessario era, furon eglino ancora ed i primi, ed i principali a metter mano al soccorso, ed al lavoro.

E chi dice, l'Arcivescovo di Cosenza Bernardino Caraccioli aver gettata la prima pietra, con tutte quelle solennità che prescrive in somiglianti funzioni la Chiesa, alle fondamenta del nuovo edifizio; alla qual cerimonia, fatta con molta pompa, essere anche concorso, come ragion volea, popolo innumerabile dalle vicine contrade. Francesco intanto, così da Dio ispirato, avutane dall'Arcivescovo la necessaria licenza, per ben tre volte predicò in quel dì a quella gente, che tutta mostravasi dipendere dalle sue voci; e fu tale e tanto il frutto, che ne raccolse, che non pochi de' suoi uditori in quello stesso punto determinarono di lasciare il peccato, e d'intraprendere il cammino della virtù. Indi egli diessi a dispensare a tutto quel popolo gran quantità di frutta, che miracolosamente furon da lui ritrovate in un finestrino di quel-

Digitized by Google

la vecchia chiesa; dacchè nè mai si vide, nè mai potè sapersi da chi state fossero quelle frutta in quel luogo portate. Ed oltre all'esser desse state saporitissime al gusto, trovossi ancora sì gran virtù ritenere, che molte infermità si risanarono. Tra gli altri nove persone travagliate dal mal caduco non sì tosto ne mangiarono, che trovaronsi intieramente sane; siccome ne' Processi della sua Canonizzazione fu dipoi da più testimoni di veduta solennemente attestato. E queste per l'appunto furono le monete, che in segno di allegrezza, come in somiglianti solennità è in costume di farsi, furon da lui gettate ad universal benefizio di tutti coloro, che da tanti paesi, ed in sì gran numero, vi erano accorsi.

Ma ormai è tempo, che parliamo alquanto più distesamente della fondazione di questa seconda Casa della sua nascente Religione, riserbandoci a discorrere nel capitolo che segue, de' miracoli che in essa Francesco fece, i quali per verità tali e tanti furono, che a comun voce da tutti gli scrittori dell'Ordine, il Convento di Paterno, il Convento de' miracoli vien nominato. Per quel che alla chiesa appartiene, essa è sotto il titolo della Vergine Annunziata; titolo, com'altri vuole, dell'antica chiesa de' Fratelli della Disciplina, ed il quale Francesco conservar volle nella nuova chiesa, ch'ei fece, in testimonio del suo ossequio ed amore verso la gran Signora nostra, Madre di Dio. Quinci si vede, che le due prime chiese dell'Ordine, amendue a

Digitized by Google

Dio dedicò Francesco in onore della sua Madre: quella di Paola, come a suo luogo fu detto, sotto il titolo della Regina degli Angioli; questa di Paterno sotto il nome della sua Santissima Annunziazione.

Presso a questa chiesa edificò egli poscia il monistero, il quale in un competente chiostro allor consisteva, ed in un solo braccio di dormitorio, dall'una e l'altra parte di comode stanze fornito. Altro braccio di dormitorio evvi stato in appresso aggiunto, il quale perciò Dormitorio nuovo si appella, e che ancora da amendue le parti tien le sue celle. Lungi alquanto dal Convento è l' Infermeria, conforme all'antico stile dell'Ordine, e siccome anche Francesco nella sua Regola ne fece l'ordinamento. Ed alquanto più lontana si vede la cameruccia di Francesco solitaria in un angolo del giardino, dov'egli più raccolto in se stesso, e maggiormente con Dio unito, abitar soleva. E in oggi questa camera in una cappelletta è tramutata, dove in ciascun venerdì dell'anno suol farsi la processione, che siam noi soliti di fare in tutte le nostre chiese. Il suo pavimento è di tavole coperto, per riverenza del sangue che Francesco vi versò in tanta copia, quando co' crudi flagelli asprissimo governo facea delle sue carni, che il suolo tutto ne restò allagato; ed anche in oggi per alcuni piccoli buchi, lasciati in quelle tavole, se ne osservan le memorie nel sangue, che rubicondo e vivo anche presentemente colà si vede.

Ciò che sopra ogni altra cosa è da am-

Digitized by Google

mirarsi in questa chiesa di Paterno, ed in questa seconda Casa dell'Ordine, si è, che furon esse edificate con esercizj continui di virtù, che vi praticaron coloro, i quali per la fabbrica contribuirono le loro spese e le loro opere, e con miracoli quotidiani che vi operò Francesco, talmente che non fu giorno che non se ne vedessero de' nuovi, tutti maravigliosi, e tutti grandi. Indi convien notare la tenera divozione, l'amore della solitudine, l'interna compunzione, che anche in oggi spirano quelle mura; in tal guisa, che mettendo appena alla soglia di quella porta il piede, sperimentan coloro, che vi entrano, un segreto movimento nell'animo, che li rende innamorati di quel sagro ritiro, ed insieme li fa liquefare in tenerissimi affetti di divota pietà. Poscia non vogliamo ommettere la spezial provvidenza, che in ogni tempo ha usata Francesco verso questa diletta sua Casa; essendosi più volte osservato, finito il desinare dei Religiosi nel Refettorio, il cesto del pane così esser pieno degli avanzi, com'era prima del pane intiero; e comechè le rendite del monistero sieno molto scarse, pur nondimeno tanti Religiosi in esso comodamente si alimentano, quanti dal Superiore della Provincia vene son posti; finalmente in congiunture di bisogno estremo, anche di cose necessarie al vivere, cento volte all'improvviso son venute le limosine, ed in tanta quantità, quanta per l'appunto bisognevol era per quella presente urgenza.

Digitized by Google

CAPO II.

Miracoli che opera egli stesso; miracoli che nel suo nome fa operare da' suoi figliuoli, nella fabbrica di quest'altra sua Casa.

Per verità non possiam noi far parola del Convento di Paterno, senza che ad ogni parola infilziamo un miracolo, dacchè furon questi così ordinarj, così usuali, così continui in quella fabbrica, che ben può dirsi sopravanzare il lor numero alla quantità delle stesse pietre, di cui fu formato quel sacro, e tutto miracoloso edifizio. In Paola cominciò ad aprir le mani Francesco per far maraviglie in abbondanza, in Paterno le tenne sempre aperte per farne un profluvio; talmente che se ne' suoi Processi si avesse voluto registrarle tutte, non se ne sarebbe mai veduto il fine. Impossibile impresa dunque a noi sarebbe, se tutti a minuto contar volessimo i miracoli, che in Paterno egli fece; solo saremo paghi di narrar quelli che da' nostri scrittori rapportati sono, o come ne' Processi della sua Canonizzazione giuridicamente attestati, o come avuti per tradizione di quei primi, che ad essi furono allora presenti, e che dipoi a voce ne mandarono a' posteri la contezza. Da questi pochi però di leggieri potrà giudicare chi legge, quanto maggiori sarebbero di numero insieme e di peso, se questi, comechè in se stessi molti e grandi sieno, pure in comparazione di tutti non sono che una picciolissima porzione.

Digitized by Google

Stabilito il sito per la fabbrica del monistero, tutto vi si trovò a proposito pel disegno, che ne avean fatto; solo vi si desiderava un poco più di pianura, per esser desso montuoso alquanto, e per la qualità di quell'edifizio disagiato. Gran danajo, gran travaglio, e gran tempo necessarj vi erano, se colle mani degli operaj si avesse voluto ridurre in piano. Appigliandosi dunque Francesco alla strada più breve, ricorre a' miracoli; comanda a quella collina che si appiani. Questa a vista di tutti cominciò a muoversi, indi pian piano a pareggiarsi; finalmente da quel colle, che prima era, si trovò quasi insensibilmente pianura. Ciò fatto, si diedero incontanente gli operaj a scavar le fondamenta, ma vi bisognavan pietre per riempirle, arena ed acqua per fabbricarle. Francesco per provvedere con prestezza di tutte quelle tre cose, percosse col suo bastone tre volte ed in tre luoghi la terra, ed agli operaj disse: qui cavando voi, troverete le pietre; in quest' altro luogo, avrete l'arena; in quest' altro finalmente zappando, scoprirete l'acqua. Così eglino fecero, e così per l'appunto trovarono; onde miracolosamente provveduti di pietre, di arena, e di acqua, tosto posero mano al lavoro.

Mancava la calcina, che miracolosa fosse, e di questa pure Francesco provveder volle la sua fabbrica con un miracolo. Avea egli fatte apparecchiar due fornaci, una per tegole, l'altra per calcina. A quella delle tegole fece mettere il fuoco nella sera, ma non

Digitized by Google

già a quella della calcina; e nella vegnente mattina amendue si trovarono fatte. Disse agli operaj, che cavasser le tegole, perchè eran cotte; non ebbero quelli difficoltà di farlo, perchè di già aveano veduto il fuoco, che era stato posto nella loro fornace. Disse inoltre, che prendessero della calcina, perchè anche questa era cotta; e qui risposero gli operaj: come vuol esser cotta, se mai non vi si è acceso il fuoco? Non importa, replicò Francesco, se son cotte le tegole, è cotta ancora la calcina; tirate voi la calcina, e non istate a cercar altro. Tiraron la calcina, e appunto cotta la ritrovarono, senza fuoco, e senza legna, perchè tutto il materiale, che servir dovea per quella fabbrica, fosse miracoloso, e tutta insieme la fabbrica fosse un miracolo composto di più miracoli.

Or parliamo de' miracoli, ch'egli fece nelle pietre. Portò egli stesso sulle sue spalle un sasso di tale grossezza, che tre gagliardi e forzuti uomini appena il poteano muovere, ma che non avean potuto tutti insieme alzare affatto da terra. Altro sasso di tal grandezza, che nove uomini non eran bastevoli a portarlo, appena tocco dalla sua mano, diventò sì leggiero, che fu mosso senza fatica, e fu portato senza difficoltà. Non fu pietra, ma una gran montagna di pietra, quella che ritrovò nel mezzo di una strada, per cui dovea far tirare alcuni pezzi di legname per servizio della sua fabbrica. E perchè conosceala d'impedimento al trasporto di quelle legna, diss' egli

Digitized by Google

a' suoi manovali, che necessario era levarla da quella strada. E chi potrà? risposero quelli; ma egli soggiunse: il potrete voi, qualora la grazia del Signore sarà con voi; su, in nome di Dio, levatela. Appena la presero per levarla, che la trovarono leggiera come una paglia; onde facilmente in altro luogo, dove d'impedimento al suo cammino non fosse, la trasportarono.

Dalla cima di una montagna, dove gli operaj tagliavan pietre, spiccossi un sasso sì smisurato, che nel precipitare al basso, a molti minacciava irreparabilmente la morte. Francesco il vide, e nel vederlo dissegli: Fermati per carità, e nel nome del Signore non passar più oltre. Si fermò, quando stava nell'impeto più forte del precipizio; nè quinci più oltre si mosse, quasi che il comando di Francesco ivi l'avesse fortemente inchiodato. Era in atto ancor di cadere una muraglia, la cui caduta alla fabbrica del monistero di non piccol danno sarebbe stata cagione. Segnolla egli colla Croce in prima, e poscia le disse: nel nome gloriosissimo di Gesù fermatevi. Così appunto curvo, com'era, il muro si fermò, e così anche stette per molto tempo, finchè per altro impedimento, che cagionava, fu a forza intieramente atterrato. Mancava la creta per lavorar le tegole necessarie a ricoprire il tetto della sua chiesa. Egli col suo bastone diede in terra una percossa, dicendo: qui cavate, e qui troverete la creta, che per la vostra opera sarà molto acconcia. Ivi cavaro-

Digitized by Google

no, ed ivi trovaron la creta, non solamente acconcia al bisogno, ma ancora in tanta quantità, che al bisogno sopravanzò.

Contiamo ora i miracoli, ch'egli operò nelle legna. Indarno eransi affaticati più di cento uomini per mettere sulla porta del monistero una grossissima trave. Con una sola mano la prese per un lato Francesco, e nel disegnato luogo egli solo facilissimamente la collocò. Dieci paja di buoi tiravano altra trave di sì smisurata grandezza, che i buoi erano già fermati per la stanchezza. Egli ne fece sciorre nove paja, e ve ne fece restare un solo; indi diede tre colpi con una verga, che tenea nelle mani, alla trave; questa diventò sì leggiera, che quel solo pajo potè senza fatica tirarla. Avvicinavasi il fuoco, fortemente acceso in una campagna, a bruciar alcuni pezzi di legname, che tagliati per servizio della sua fabbrica, in un luogo ivi vicino si ritrovavano. Egli al vederne l'incendio imminente, arrestò la fiamma solamente con dirle: bruciate quel che è vostro, ma non toccate quel ch'è di altrui.

Diciotto travi tirate presso al suo monistero, nella sera eran tutte rozze, e nella mattina si trovaron così ben lavorate, come bisognava che fossero per collocarle al destinato luogo. Altre travi erano storte, ed egli solamente con una parola le fe tornare così diritte, che al bisogno non si poteano desiderare più acconce. Troppo corta era una trave per quel luogo, dove si era fatto il disegno di collocarla; egli la prese da una punta colle

Digitized by Google

sue mani, e come se di cera, o di creta essa fosse, la tirò tanto, finchè arrivata la vide alla necessaria lunghezza. Di una trave un'altra volta, solamente impiegandovi una parola, ne fece due; e di due, un'altra volta, non più spendendovi che un suo cenno, ne fece una sola. Molte altre, che nella sera tagliavansi nel bosco, nella mattina avanti la porta del monistero si ritrovavan portate. Altre ancora, senza spendervi la fatica nel tagliarle, così presso al monistero si rinvenivano apparecchiate, come al bisogno si ricercavano, veggendosi tagliate con miracolo, e per miracolo ancora tirate.

De' miracoli fatti nel fuoco diremo quelli ch'egli fece operare da' suoi Religiosi, anche da' suoi stessi operaj. Era cadente la fornace della calcina a cagion di una pietra fortemente smossa dalla violenza della fiamma, e sopra cui stava appoggiata tutta la volta di quella macchina. Francesco fu chiamato per riparare al precipizio imminente; egli venne, e vide, e ancor rivide il pericolo ch'era prossimo, e il danno ch' era considerabile. Avea un baston nelle mani, porgendo il quale ad un suo Religioso, Santolino di nome, dissegli che entrasse nella fornace, e con quel bastone riparasse alla sua rovina, con appoggiarlo alla pietra, che la minacciava. Nel nome di Dio e di Francesco entrò il Santolino tra quelle fiamme, osservò dov'era la pietra smossa, quivi appuntellò il bastone, sicchè quella cader non potesse, e ciò fatto uscì dalla fornace ardente illeso ancor nelle vesti. Non ebbe

Digitized by Google

qui fine il miracolo. Nel giorno appresso spentosi il fuoco, e cotta la calcina, comandò a tutti i suoi Religiosi, che ciascuno con una sporta cavasse quell'infocate pietre dalla fornace, che dovea restar vota per cuocervi altra calcina. Egli fu il primo a darne l'esempio, e tutti gli altri lo seguitarono, senza che pur uno se ne trovasse offeso.

Ad un suo manovale, Giovanni Scano di nome, impose che nella cucina del monistero andar dovesse per metter ivi a cuocere i legumi, che dovean formare il pranzo degli operaj. Andò quegli, ma non trovato fuoco nella cucina, ritornò a Francesco con dirgli, che non altro nella cucina trovato avea che fredde ceneri. Su quelle fredde ceneri, risposegli Francesco, riponete la pentola de' legumi, e lasciate che Iddio provveda al rimanente. Così fece Giovanni, e appena che su quelle ceneri ebbe posta la pignatta, vide gran fuoco miracolosamente acceso, dal quale furon cotti i legumi in un momento. Con questa medesima pentola ne rinnovò egli più volte il miracolo, ed essa, tutt' altra da quella, con cui prima in Paola più volte fatto l'avea, e che presentemente nel Reliquiario di Paola si conserva, nel Reliquiario di Paterno anche oggigiorno si custodisce. Amendue son di metallo, e tra se anche simili, di cui è da credersi che alcun suo divoto a lui ne avesse fatto il dono.

Altro miracolo operarono nel suo nome i suoi Religiosi, sebbene non fosse nel fuoco. Eranvi in una selva molte legna tagliate per

Digitized by Google

servizio della sua fabbrica. Presso a questa selva pasceva i suoi buoi Giacomo Montoro della città di Nicastro. Due suoi Frati, che quivi si eran portati per fare di quel legname il trasporto, pregaron Giacomo, perchè dai suoi buoi tirar ne facesse un carro. Questi si scusò di farlo, a cagione che gli animali eran giovenchi, e per anche non eran domi. Replicaron quelli, che si contentasse pure d'imprestar loro i giovenchi, perchè sebbene non ancor domi, nel nome però del lor Padre Francesco non avrebbon fatto resistenza all' incarico. Contentossi Giacomo, ed eglino presero i giovenchi, che trovarono così mansueti, come se fossero agnelli; imposero loro facilmente il giogo, e finalmente da essi fecero felicemente tirare il carro.

Rapportiamo finalmente i miracoli, che operò nell'acqua nella fabbrica di questa nuova sua Casa. Era egli con gran moltitudine di operaj tutto intento al taglio del legname in una montagna non molto lungi da Paterno. Il calore della stagione, il travaglio del cammino, la fatica dell' opera aveano a quelli cagionata ardentissima sete. Non v' era alcun fonte in quella montagna, con cui smorzar la potessero; ricorsero perciò a Francesco, sicuri ch' egli l'avrebbe lor provveduta con un miracolo. Nè s'ingannarono punto, imperciocchè Francesco dando appena in terra col suo bastone un colpo, quindi fece scaturire una fontana. Quest' acqua medesima ordinò poi, che si portasse nel monistero per servizio de' suoi Religiosi. E mentre che dagli operaj ad essa

Digitized by Google

si adattava il corso, incontrato nel mezzo della strada un gran sasso, che ne impediva il cammino, egli comandò al sasso che si scostasse, e lasciasse libero alla sua acqua il passo. Incontanente ubbidì la pietra, passò l'acqua, e felicemente fece nel monistero il desiderato arrivo.

Egli stesso trovavasi un giorno applicato a cavar pietre da una pietraja. Mutossi in un momento il cielo, e di sereno, che prima era, passò in un istante al torbido, indi al piovoso; talmente che così dirotto cominciò a piovere, che non più pioggia, ma sembrava anzi un diluvio. Fuggirono gli altri, al veder l' acqua, che gli faceano compagnia nella fatica; ma egli non si mosse punto, e nel fine della pioggia così trovossi asciutto, che neppure una goccia di tant' acqua trovossi essergli caduta sopra le vesti. Così egli aveva egualmente in sua mano e il far comparire l'acqua dove non era, e il farla fuggire da dove era. La fece comparire un'altra volta presso una strada, che dalla torre di Altilia, villaggio di Cosenza, sporge in Cosenza, tra Belsito e Mangone, villaggi ancor essi della medesima città. E fu allora che in quel luogo i suoi operaj applicati a cuocere una fornace di calcina, da insopportabil sete erano travagliati. Percosse pur egli col suo bastone la terra, ed altra vena di acqua ne zampillò, freddissima al gusto, e cristallina alla vista. La fece ancor fuggire, quando presso al suo monistero un ridotto di acqua morta cagionava gran fango in quella strada, onde malagevole

Digitized by Google

si rendea alla sua chiesa il cammino. Comandò egli a Stefano Calendino, che facesse una buca in quel terreno; ed essendo stata da quello fatta, in essa da se stessa si congregò tutta quell'acqua, benchè questa copiosa fosse, e la buca fosse di molto angusta. Onde in appresso mai più non si vide fangosa la strada, nè incomodo si trovò il cammino.

CAPO III.

Piante, che fa nascere e crescere in un momento; cibo, che moltiplica con miracoli; pezzo di carne, nella quale forma le sembianze del volto umano collo sputo e col dito.

Potrà ben egli avvenire, che alcuno per avventura prenda noja leggendo sempre in queste carte miracoli aggiunti a miracoli; e che tutta la vita di Francesco non altro essere ei si argomenti, se non una filza continua di prodigj, siccome da lui operati senza pausa, così da noi descritti senza intervallo. Ben egli certamente si appone, per quanto crede, il vivere di Francesco essere stato un corso non interrotto di maraviglie, le quali essendo a lui rese usuali dall'ordinaria frequenza, diedero motivo a dire, in tutta la sua vita solo miracolo essere stato quel tempo, in cui egli non fece miracoli. Ma che poi ne abbia a sentir tedio in leggendone la semplice e nuda storia, ciò nulla conviene nè alla gratitudine, che tutti conservar debbono alla beneficenza, con cui egli li fece, nè alla corte-

Digitized by Google

sia, che professar dovrebbono al travaglio, che altri prende nel raccontarli. Imperciocchè se la memoria di quei tanti miracoli da Francesco in altrui benefizio operati, accende la nostra speranza a confidar nel patrocinio di lui, e ad aspettar sua mercè, quando anche noi saremo in pari necessità costituiti; perchè poscia non aggradir dovremo chi con sincero racconto ce ne fa memoria, quanto più copiosa di fatti, tanto più efficace a provocare il nostro credere, ed a promuovere il nostro sperare?

Si accenda dunque chi legge tanto maggiormente nella speranza, che già fondò in Francesco, quanto più lungamente trattiensi in leggere quei portenti, che alla sua speranza servono insieme di sostegno e di base; e anzi che tedio e nojà, ne concepisca piuttosto un amore più forte verso Francesco che gli operò; un compiacimento più tenero per la carità, che aver deve con coloro, in benefizio de' quali furon operati; e finalmente un gradimento più generoso della pena, che altri si prende a rapportarne minutamente i fatti, a solo fine di manifestar maggiormente la gloria di Francesco, e di più ardentemente accendere la pietà de' suoi divoti. In questo capo non si raccontano le sue maraviglie a fascio, come per avventura in altri capi si è fatto, per non renderne tedioso il racconto, almen nel modo. La singolarità di questi miracoli merita che con distinzione se ne faccia la memoria, sebbene poscia altri ancora ad essi se ne aggiugneranno come appendici; ma sempre

Digitized by Google

a quelli, che principali sono, dar se ne dee principale e il modo e il luogo.

Diamo principio dal primo. Già terminata era la fabbrica della chiesa, e mancava solamente coprirla. Erano poste le travi, che doveano comporre il tetto, e quando credeasi che fossero a sufficienza, si trovò mancarne ancor una. Per aver quest'una andò Francesco a pregarne un cert'uomo, che padrone era di una selva di alberi di castagni, del cui legname doveano esser le travi. Ma non ritrovato in casa il padrone, stimò egli bene porgere le sue preghiere alla moglie, che in casa si ritrovava. La moglie al sentirne il bisogno che sì urgente era, al veder Francesco in sua casa, al riflettere all'opera, per cui servir dovea, prontissima mostrossi a concedere quanto da Francesco le si chiedea; anzi ancor di vantaggio gliene offerì, se di maggior quantità ne avesse in appresso avuto bisogno.

Andò Francesco colla comitiva de' suoi operaj nella selva per far tagliare la pianta di castagno, di cui formar doveasi la trave mancante. Ma appena egli andato vi era, ritornò il padron della selva in casa, cui raccontò sua moglie quanto da Francesco erale stato richiesto, e con quanta cortesia gli era stato da lei conceduto. Non può credersi in quanta furia montasse quell'uomo, che egualmente avaro e puntiglioso era, perchè non così volentieri piegavasi a dar senza paga ciò che suo costume era di vendere, non di donare; e perchè ancora stimò andarvi del suo decoro, al vedersi che altri si portassero nella sua

Digitized by Google

selva a tagliare il legname, senza che prima da lui avuta ne avessero la licenza. Sgridò dunque forte la moglie, perchè tanta autorità presa si fosse di concedere senza sua saputa ciò che in arbitrio di se solo era permettere, o negare. Indi alla selva si avviò frettoloso, o per impedire del legname il taglio, o se tagliato fosse, per proibirne almeno il trasporto.

Arrivato alla selva, trovò che la pianta di castagno era di già tagliata. E allora sì che diessi più forte a contendere cogli operaj, e poscia a querelarsi cominciò ancor di Francesco, perchè senza sua licenza, e con quella solamente di sua moglie, cui non ispettava concederla, impadronir si volesse di ciò che suo assolutamente era. Francesco intanto, ritornato dalla selva, nel monistero si ritrovava, quando a lui portossi la piagnente moglie dell'adirato marito, e di quanto con questo le era occorso gli fece minuto e pietoso racconto. La consolò egli al meglio che allor potè, dicendole, che suo pensier sarebbe di render suo marito placato, e ancor pago. Indi alla volta della selva s'incamminò, dove trovatosi a sentire gli altercamenti, che ancor duravano tra il padrone e gli operaj, a quello così parlò: amico, una sola pianta abbiamo noi tagliata per servizio non nostro, ma di Dio; crederemo che sarete voi soddisfatto, se in vece di una, per nostro mezzo, da Dio ne riceverete sette?

Ciò detto, pres'egli dalla sua manica sette castagne già secche, e col suo bastone facendo sette buche nel terreno d'intorno al ceppo

Digitized by Google

della pianta allor recisa, in esse placidamente le pose. Appena che ve l'ebbe poste, da quelle sette buche cominciarono ad uscire sette piante di castagni, che con gran maraviglia degli astanti nate si videro, e cresciute in un momento. Al veder portento sì raro cadde lo sdegno dal cuore, e svanì l'interesse dall'animo dello scortese padrone; anzi egli stesso a piedi di Francesco cadde, chiedendogli umilmente perdono del suo furioso trasporto, e concedendogli sì la pianta, che già tagliata si ritrovava, ma non già donandogli la selva, dove altre sette già ne avea egli con bella e miracolosa usura acquistate.

Veggionsi pur anche presentemente le miracolose piante in piè, a riserva di due sole, che dall'avidità de' divoti furono interamente tagliate. Intorno alle cinque piante, che ancor si ammirano collocate in giro, v'è un circuito di fabbrica, e nel mezzo alla parte di un muro, nella faccia di fuori, una piccola nicchia, dov'è l'immagine del Santo; fattovi quel riparo da' nostri Padri, dappoichè quella selva venne in potere del monistero, per tener quelle piante in maggior rispetto, e per averle in più profonda venerazione. La selva presentemente, come dicemmo, è del monistero di Paterno, avendone fatta compera, non è molto, un Superiore di quella Casa, cui duro sembrava che una memoria sì bella, sì viva, e sì perpetua della potenza, e della virtù di Francesco, stesse in altre mani, che in quelle de' suoi figliuoli. Le frutta, che in ciascun anno quelle cinque piante producono ancora

Digitized by Google

in quantità, dopo lo spazio ormai di presso a dùecento e sessanta cinque anni, sono anch'esse miracolose; anzi miracoloso n'è pure il legname, di cui si forman crocette, ed altre divozioni, per soddisfare la pietà di coloro che ne desiderano qualche pezzetto. E se ne mandano pure in istraniere provincie, e regni, donde con gran desiderio richieste vengono, e dove con non minor sentimento di divozione e di tenerezza son conservate; autenticandone giornalmente Iddio, colle grazie sempre nuove, che per loro mezzo concede, la virtù ed il valore.

Sono pur anche in Paterno, oltre a' castagni già detti, e meli, e noci, e uve che tutte diconsi di S. Francesco, e nelle quali non dissomigliante virtù da quella, che già ne' castagni osservammo, tutto dì si riconosce. E benchè delle piante di queste frutta nulla troviam notato nè appresso gli antichi, nè da' moderni scrittori dell'Ordine, la tradizione però che abbiamo di tanto tempo, per cui si afferma che furon desse dal santo Padre piantate, ci fa ancora credere che non diversa da quella de' castagni fosse la loro origine, e non dissimile il lor nascimento. E ad affermarlo ci moviamo, e perchè familiare era al santo uomo fare ancora per ischerzo, diciam così, somiglianti miracoli, e replicargli anche molte volte; e perchè la soprannaturale virtù, che nelle lor frutta si sperimenta, ne persuade ancora più che naturale delle lor piante la nascita, e miracoloso il crescimento.

Or vengasi a parlar del cibo, che tante

Digitized by Google

e tante volte egli moltiplicò co' miracoli. Erano un dì presso tre mila persone, e dentro e fuori del suo monistero di Paterno, molte delle quali si erano a lui portate per essere dalla sua virtù risanate, altre per essere dalla sua carità sovvenute. Ei che per costume avea, siccome altrove si è ancor notato, di non lasciar da se e dalle sue case partir persona, che prima quivi non fosse caritatevolmente rifocillata, pensò pur anche in tal congiuntura di dare a tutta quella numerosa gente alcun refrigerio. Comandò per questo a Fra Giovanni di S. Lucido, che a tutti desse da mangiare e da bere; sgomentossi questi al sentirne il comando, e con riverenza gli disse: e dove, o Padre, tanta roba sarà per provveder tanta gente? non altro che un piccol cesto di pane abbiamo in casa, non altro che un solo fiasco di vino abbiamo in cantina; questi hanno da servire pel nostro Refettorio stamane: se a costoro dar li vorrete, noi ne resterem privi, ed essi non saran paghi.

Sorrise Francesco alla semplicità del Frate; e poi gli disse, che quella poca provvigione a se portasse, perchè Iddio far potrebbe, ch'essa bastevol fosse a tutti. Portò Giovanni il cesto del pane, ed il fiasco del vino; e Francesco dopo breve orazione a Dio fatta, benedisse prima e il pane e il vino, e poscia diessi a distribuirgli a quella gente. Tutti mangiaron del pane, tutti bevettero del vino, cioè tremila, quanti eglino erano, tra uomini e donne, e tutti ne mangiarono, e ne bevettero a sazietà, e pure intatto si ritrovò il

Digitized by Google

pane nel cesto, e niente scemato osservossi il vino nel fiasco. Di modo che di quel medesimo pane mangiaron poscia, e di quel medesimo vino bevettero i Religiosi nel Refettorio, e n'ebbero pur anche gli operaj tutti della sua fabbrica, e allor si vide solamente consumato; cioè quando più non v'era chi con esso provveder dovesse sua fame, o soddisfar sua sete. Un tal miracolo, al mio credere, fu di tutti gli altri il più strepitoso; e perchè fu sì grande la moltitudine della gente che fu presente, e molto più perchè tutti quelli che il videro, ne furono pur anche a parte: onde come testimoni non sol di veduta, ma eziandio di sperienza, tutti ne andavan decantando le maraviglie.

A venti operaj, i quali applicati eran da lui al taglio di legname per la sua fabbrica, mentre eglino nella montagna si ritrovavano estenuati dalla fatica e dalla fame, con due sole pagnotte non solamente apprestò abbondante il pranzo, ma ancor lauta la merenda. E in tal guisa fu loro sostanzioso quel cibo, che in tre soli giorni tagliarono tanta legna, che altri non ne avrebbon potuto tagliare in un mese intiero. Cinquanta altri operaj faticavano un'altra volta nella montagna a conto suo. Egli tardò a mandar loro il pranzo, quelli ne mormoravano ancor con dispetto. In questo mentre comparve tra essi un uomo da lor non conosciuto, il quale postosi a mangiare in terra con una sola pagnotta, e con un solo fiasco di vino, invitò ancora tutti essi, perchè fare gli volessero compagnia. Eglino

Digitized by Google

veggendo la poca provvisione del pranzo, ne ricusaron l'invito. Ma quegli tanto disse, e tanto fecè, che finalmente gl'indusse a sedere alla sua povera mensa, ed a mangiare. Mangiaron tutti, bevettero tutti; e la pagnotta ed il vino si vedeano sempre crescere, e non mai mancare. In fine quando tutti furon satolli, quell'uomo disparve, ed eglino restarono pieni non meno di alimento nel corpo, che di stupore nell'animo.

Una piccola botte di vino, ch'era nella sua cantina, e che al conto di chi n'avea il pensiere, appena per un mese bastar potea, egli fece che bastasse per sei mesi, con bever di essa i Religiosi, gli operaj, i poveri, gli ospiti, ed i viandanti, e tutti a sazietà. Una scarsa misura di legumi fece bastare per molti mesi, con darne quasi di continuo a' manovali, a' mendichi, a' pellegrini. Un canestrino di frutta, da una divota donna a lui regalato, fu distribuito da esso a ducento persone, che tutte ne mangiarono a sufficienza, ed il canestro restò così pieno, com'era prima. Una pentola di legumi, solamente apparecchiata pe' suoi Religiosi, egli fece che bastasse per tutti gli operaj ancora, i quali in gran numero erano; e dopo che tutti a sazietà n'ebber mangiato, la pentola ancora trovossi piena. Una insalata apparecchiò a due uomini di Soreto, e dopo che questi ne mangiarono quanto loro bastò, l'insalata si vide intiera; come altresì intiero restò il pane, e il vino, che a' medesimi avea posto innanzi, e di cui eglino eran già fatti satolli.

Digitized by Google

Trecento operaj erano un dì applicati alla sua fabbrica, quei paesi erano in quel tempo angustiati da carestia e da fame, ed egli avea già consumato quanto era in casa. Vi erano solamente rimase poche castagne, e poche fave, che al vederle gli operaj contener non si poterono dal lamentarsi di apparecchio così meschino. Confortolli Francesco a confidare in Dio, la cui casa eglino faceano, e la cui causa egli trattava. Ciò dicendo, a lui presentossi Antonio Mantovano, di Altilia, villaggio di Cosenza, che gli offerì in limosina due sacchi di pane, ed una soma di vino. Mangiarono di questo pane tutti quei manovali, ch'erano pur numerosi; e non pochi poveri, che di già eran presso a morire per la fame, ne restarono ancor provveduti. Ad altri operaj, in numero di venti, distribuì egli un'altra volta in Paterno un fico secco, di cui ne mangiaron tutti, ed il fico trovossi per ultimo intiero nelle sue mani. E com'eglino in solenne esame attestarono, questo medesimo miracolo tre altre volte fu da lui rinnovato. Con una sola pagnotta ch'egli chiese ad un suo familiare, saziò pur anche trecento suoi manovali, eppur della pagnotta buona parte gliene restò in mano.

Per pigliar lena, dopo un fascio così numeroso di miracoli, che abbiam finora accatastati, conviene che ci riposiamo alquanto nel racconto di un vago, dilettevole, e pellegrino miracolo ch'egli fece nella riforma d'un mostro, di cui nè il mondo mai ne vide un più deforme, nè natura mai ne produsse un al-

Digitized by Google

tro più stravagante. Un nobile di Cosenza, della famiglia de' Rocchi, presa avea, quanto bella, altrettanto virtuosa dama per moglie. Per compimento di sue gioje, oltre all'averla sortita leggiadra e buona, la trovò ancora feconda. Ma le contentezze che sentì il suo cuore nel concepimento della cara prole, se gli attossicaron nel parto. Venne alla fine il tempo di partorire, e sua moglie invece di partorire un figliuolo per perpetuare la discendenza del genitore, portò alla luce un mostro, che era non meno per estinguerne, che per oscurarne la famiglia. Appunto ad amendue si oscurarono le concepute gioje, e le passate speranze in un solo parto si estinsero.

Mostro egli era il parto, cioè un pezzo di carne informe dal collo in suso, tutto piano e liscio quel che dovea essere il volto, senza occhi, senza naso, e senza bocca; avvegnachè dal collo in giù dispostissime egli avesse e tutte intiere le membra, come appunto all'essere non men compiuto, ma ancor leggiadro fanciullo si ricercava. Francesco in Paterno allor vivea, cioè quattro sole miglia da Cosenza lontano; a lui subito si pensò di portare il mostruoso parto, perch' egli ammendar potesse in esso quanto di difettoso operato vi avea la natura. Il dolente padre portossi a Francesco, stimando che le sue lagrime fossero più efficaci delle altrui preghiere, per muoverlo a consolarlo. Quando non molto lungi egli era da Paterno, trovò un certo Francesco Arbio nativo di quel luogo, cui raccomandossi per poter da Francesco con

Digitized by Google

facilità e prestezza essere ammesso. Giunsero finalmente amendue in Paterno; l'Arbio andò subito a rappresentare a Francesco la venuta di quello, Francesco non tardò a riceverlo, a sentirlo, a consolarlo.

Non ebbe l'afflitto genitore a dilungarsi in parole con Francesco, poichè di quanto potea egli dire, fu assai più quello ch'egli mostrò. Mostrogli la sconciatura deforme, e pregollo a riformarla; protestando che dalle sue mani avrebbe egli riconosciuto perfetto quel parto, che da se riconoscesi sì mostruoso. Francesco al vederlo non isgomentossi punto, anzi diede animo al piagnente genitore, dicendogli che confidasse pure in Dio, la cui gloria dovea pur risplendere in quel mostro. Indi fattosi in atto di orare, dopo breve, ma efficace preghiera, intinto il dito nello sputo, formò con esso in quel pezzo di carne e occhi, e naso, e bocca: ma con tal leggiadria, che il più esperto dipintore non avrebbe potuto farlo migliore; imperciocchè dapprima dipingendo gli occhi (e bene gli servivano di colore lo sputo, e di pennello il dito) dicea, si aprano gli occhi, e questi subito erano aperti; poscia designando la bocca, dicea pure, la bocca si apra, e questa incontanente si apriva; finalmente formando il naso, dicea parimente, si aprano le narici, e queste di repente osservavansi aperte.

Fu questo il gran miracolo, non più udito fino allora certamente, con cui Francesco, quasi emolo del Creatore, riformava creature collo sputo, se quello le formava col

Digitized by Google

fiato. Sappiam però, che con altre circostanze, e con varie altre aggiunte, da altri nostri scrittori questo miracolo vien riferito; ma noi quale nel Processo della sua Canonizzazione l'abbiam trovato, dove per l'appunto esso si attesta in solenne esame dal mentovato Francesco Arbio, che ne fu testimonio di veduta, e dal suo figliuolo Bernardino Arbio, che testimonio ne fu di udito, tale e non diverso l'abbiam qui riportato. La fama che se ne propalò, fu strepitosa; il concetto che se ne formò, fu mirabile; il profitto che se ne ricavò, fu universale. In fine attesta pur anche Arbio il padre, che dopo molto tempo interrogò egli alcuni cittadini di Cosenza come quel fantolino se la passasse; e che tutti risposto gli avean d'accordo, che *belli* erano gli occhi, bella la bocca, bello il naso, bellissimo tutto il suo volto. E non potea altrimenti essere un volto difformato dalla natura, ma riformato dalla grazia; disfatto anzi che fatto dal caso, e rifatto da un miracolo; imperfetto da' genitori, e perfettissimo reso da Francesco.

CAPO IV.

Morti che ritorna in vita; moribondi a' quali assicura il vivere.

Perchè la divina virtù, di cui da Dio fu Francesco dotato, mai non fu ristretta nè a luoghi, nè a tempi, nè a persone; quinci maraviglia non fia, se de' miracoli altrove da

Digitized by Google

noi narrati, spesso vedrassi in altri luoghi rinnovarsene il racconto, siccom' egli in tanti luoghi col replicarli ne rinnovò lo stupore. Ben può essere che alle volte, in quanto alla sostanza del fatto, lo stesso miracolo in più paesi si riconosca avvenuto; ma diverse ne saran le persone, e varie le circostanze. Alle volte ancora le stesse circostanze e nell' uno e nell' altro luogo saranno occorse; ma non sarà stato lo stesso tempo, nè i medesimi soggetti coloro, i quali o ne parteciparono il benefizio, o ne ammirarono il gran portento. Il perchè al leggere in questo secondo libro replicati moltissimi miracoli, di cui femmo ancor memoria nel primo, lungi sia ogni uomo dal credere, che gli stessi sieno, quando ed i luoghi, ed i tempi, e le persone li comprovan diversi, e la stessa sostanza del fatto li dimostra simili sì, ma distinti. Francesco però fu sempre e dappertutto e con tutti lo stesso, cioè tutto intento all' universal benefizio, e sempre con benefizj, che sorpassavan l' umano, e verso tutti adattato al provvedimento di ogni loro particolare ed individuale bisogno.

Degli estinti, de' quali egli alla morte, che già ne avea riportato il trionfo, mirabilmente ne tolse, anzi ne strappò la preda, e ancor la palma, un non picciolo numero ne riportammo nel primo libro; ma que' solamente furono, che in Paola ritornarono a veder quella luce, che in Paola perdettero, e che in Paola essendo già usciti dal mondo, ivi dipoi fecero nuovamente, e più solenne-

Digitized by Google

mente l'entrata. Dobbiam ora tessere di quegli altri il racconto, i quali in Paterno ricevettero dalle sue mani, o dalle sue parole, della vita il dono; la quale avendola in prima perduta o per colpa, o almeno per pena, ne fecero dipoi l'acquisto per grazia. E fra essi il primo luogo dar vogliamo ad uno, il quale non una sola, ma ben due volte fu dalla morte ingojato, e due volte ancora fu da Francesco richiamato in vita; perchè si conosca tali miracoli, comechè grandi sieno, essere però stati a Francesco sì usuali, che non solamente in molti e diversi uomini a suo piacere li replicava, ma li rinnovava ancora in uno stesso uomo, che a confusion della morte stessa, la quale quanto più ne replicava le vittorie, tanto più raddoppiava le sue perdite, due volte dalla morte vinto, due volte della morte il dimostrò vincitore.

Fu questi Tommaso di Torre, operajo nella sua fabbrica. Tagliava egli un gran castagno, il quale a' replicati colpi reciso, e cadente al fine con impeto, sopra un altro castagno venne a dare con furia; da quest'altro spiccatosene un gran pezzo, sulla testa di Tommaso colpì con violenza, e l'uccise in un istante. Trovossi al lagrimevole spettacolo Francesco presente, e mosso a pietà dell'estinto, determinò di porgergli ajuto. Comandò che tutti gli astanti si allontanassero, ed egli solo rimaso, si pose in atto di orare. Appena ebb'egli finita la sua breve preghiera, coloro che di soppiatto osservavano ciocchè egli far volesse, in un subito videro il

Digitized by Google

morto alzato in piedi, non solamente vivo, ma ancor sano; e quel che più rileva, colla scure in mano applicato al taglio, com'era prima. Indi il medesimo Tommaso intento alla fabbrica del campanile della chiesa, da quel luogo per cinquanta piedi alto precipitò improvviso, e trovossi al suolo tutto fracassato, esangue, e morto. Non si ritrovò Francesco in quel luogo, ma ben egli vi accorse, chiamatovi dal gran rumore che perciò si era sollevato tra quella gente. Veduto il cadavere, ascoltato il caso, egli graziosamente ripigliò: non è morto Tommaso no, perchè chi nella casa di Dio travaglia, non può così sgraziatamente morire. Egli dorme, ed io or ora lo sveglierò, perchè ritorni al suo lavoro. Così fece, dicendogli: Tommaso, svegliati, e va a faticar come prima. Tommaso per l'appunto svegliossi, ma dal sonno di morte, e da se solo alzatosi, vivo, sano, e robusto andò incontanente a proseguire il suo lavoro.

Due fabbricatori, caduti in altra occasione da altissimo luogo, furono parimenti da lui richiamati in vita. Uno di questi appellavasi Lionardo di Filippo, il quale mentre intorno all'arco della tribuna della chiesa applicato stava al suo lavoro, cadde improvviso, e si trovò in terra estinto. Venne Francesco, e presolo per la mano, e alzatolo da quel lago di sangue, in cui giacea, dissegli: Lionardo, da parte di Dio ti comando che tu sorga, e che ritorni così perfettamente sano, che senza indugio proseguisca il tuo lavoro. Più non

Digitized by Google

vi volle, perchè Lionardo al sentir quelle voci, tosto aprisse gli occhi, movesse le membra, e da se solo interamente si sollevasse. Indi portatosi di nuovo in alto, continuò senza ritardo il cominciato impiego. Dove poscia venne a ritrovarlo Francesco, e come per giuoco, ma forse fu con mistero, parve che gli dicesse: Lionardo, avverti bene a non far più salti di questa sorte, perchè forse un altro ti si renderà di questo assai più pericoloso.

Nel cavare le fondamenta della nuova chiesa, due manovali da un gran mucchio di sassi, e da una gran ripa di terra, improvviso loro caduti sopra, restarono in quel fosso prima seppelliti che morti. Francesco accorse allo strepito de' lamenti, ed al rumor delle grida, insieme con molta altra gente, che ne compativa l' accidente veramente compassionevole. Ma a tutti egli fattosi superior col sembiante e colla voce, disse: Si dian pace, fratelli, per carità; perchè il Signore non permetterà, che perisca chi travaglia nella sua casa. Indi fatto levar via quella terra, e cavar quelle pietre, non si trovaron più estinti i manovali, ma vivi, e in atto di cavar terra colle loro zappe, come appunto stavano prima che loro accadesse quell' infortunio. Eglino, che sapean bene quel che era loro avvenuto, al veder Francesco, incontanente saltaron fuori dal fosso, ed a' suoi piedi gettaronsi, ringraziandolo di quella vita, che mercè di lui riacquistata aveano assai più vigorosa, e più sana, che la godesser prima di perderla.

Erano andati alcuni cacciatori di Pater-

Digitized by Google

no nella vicina montagna in caccia di fiere, quando in un valloncello quivi appresso trovarono un uomo, dal gran diluvio di neve che fioccata era, miseramente affogato. Mossi a pietà del meschino estinto, lo posero sopra due stanghe, in Paterno il portarono, ed a' piedi di Francesco il deposero, pregandolo di perfezionar egli colla potenza, che da Dio ricevuta avea, quell'atto, ch'eglino, da interna forza spinti, aveano usato verso colui, di compassione e di amore. Francesco con lieto viso gli accolse, e dato uno sguardo pietoso al freddo cadavere, orò in prima, poscia di acqua benedetta l'asperse, finalmente fattogli della Croce il segno, il prese per una mano con dirgli: nel Nome di Gesù alzati, amico, e per carità cammina. Ubbidì prontamente il morto, si alzò, camminò, parlò, e disse, in tal giorno esser egli passato per quella valle, quivi dalla violenza della neve esser rimaso oppresso, e dalla gran quantità della medesima esservi restato affogato. E fattosi il computo, trovossi che diciassette giorni eran passati da quel dì, in cui era morto; che è quanto dire, che un morto era egli stato più di quattro volte quattriduano.

Ad un certo uomo di Paterno, Tommaso di nome, e barbiere di professione, già morto, e portato in chiesa per seppellirsi, egli presso alla tomba si fece incontro, e lo chiamò nuovamente a vivere. Ad un altro già posto nel sepolcro, egli un solo segno di Croce fece, e con ciò solamente nel trasse vivo. Ad un fanciullo caduto dal tetto della sua ca-

Digitized by Google

sa, e portato a' piedi di lui freddo cadavere dalla dolente madre, con breve preghiera restituì la vita. Ad una bambina affogata dal Demonio in culla, egli impedì il passo alla tomba; discacciò da essa il maligno spirito, da cui era rimasa uccisa, e ritornò ella incontanente a vivere. Non saprei se metter debba nel numero de' morti, o de' moribondi, un giovane, cui percuotendolo fortemente il padre con un tridente in capo, fece che n' uscisse, e si spargesse in terra il cervello; e che da Francesco con brevissima orazione fu alla vita ed a perfetta sanità mirabilmente restituito.

E con ciò al racconto de' moribondi, a cui egli assicurò il vivere, facciam passaggio. Era in Cosenza Regio Uditore Luigi Paladini, nobile di Lecce in Terra di Otranto. Quando Francesco in Paterno dimorava, ammalò egli di mortale infermità. Tre valorosi medici, che per un mese ne aveano regolata la cura, veggendo l' ostinazion del suo male, e sperimentando l' insufficienza della lor arte, l'aveano di già rimesso alla discrezione della natura. La moglie al conoscere disperato il di lui caso, prese consiglio di mandar persona di sua casa in Paterno per raccomandarlo a Francesco. Andò questi, espose a Francesco il bisogno, e da lui ne riportò per rimedio, il dover applicare due fette di pane, nell'aceto intinte, con di sopra pepe, cannella, garofani, e zenzeverò, l' una sulla schiena, e l' altra sullo stomaco dell' infermo. Non volle la moglie, senza averne prima il consiglio de' medici, eseguire il medicamento, che

Digitized by Google

le parea sì stravagante. I medici, fu poco il disapprovarlo, il derisero pur anche, e borbottaron forte contra colui che ordinato l'avea. Ma intanto l'infermo peggiorava sempre più, ed a gran passi s'incamminava al sepolcro. Tornò di nuovo la moglie a spedir messaggio a Francesco; ma questi al primo vederlo, disse gli: so ben perchè tu vieni. Va, e ritorna a chi ti manda, con dirle, che non merita di ricever grazie chi non crede. Se vuol sano il marito, eseguisca quanto le fu ordinato per risanarlo. Così disse il messaggio alla moglie, e la moglie così eseguì. E l'infermo, che di già col sacro Viatico, e colla Estrema Unzione munito era stato al gran passaggio, in un tratto dal cammin della morte ritornò indietro; cominciò a dormire, indi a cibarsi, finalmente con istupor de' medici, con giubbilo della moglie, con maraviglia di tutti, nella mattina che succedette all'applicazione del rimedio suggerito da Francesco interamente si trovò sano.

Giovanni Bombino, nobile di Cosenza, percosso in fronte da un mulo con un calcio mortale, era presso a far dalla vita alla morte l'inevitabil passo. I chirurghi disperandone la guarigione, stavano fermi a non voler metter mano alla cura. Il genitore afflitto dal male di suo figliuolo, e vie più angustiato per non ritrovarsi a tanto male umano ajuto, pensò tra tanti affanni di chiedere per mezzo di Francesco il rimedio, che solo dovea esser divino. Fece dunque condurre in Paterno il moribondo figliuolo, e presentollo

Digitized by Google

a Francesco; il quale veggendolo così esangue, e ascoltandone il duro caso, colle ginocchia in terra diessi ad impetrargli da Dio la sanità, fino allora sospirata sì, ma disperata. Ciò fatto, disse che si scrivesse in suo nome a Paolo della Cava, valoroso chirurgo in Cosenza, perchè imprendere ne volesse la cura. Paolo, che prima ricusata l' avea, al ricever poscia il di lui comando, non dubitò punto di accettarla. E così felicemente gli succedette l' intrapresa cura, che in pochissimi giorni il disperato infermo si trovò sano. Egli però solennemente depose, non suo valore, non virtù di sue medicine, ma il solo miracolo di Francesco averlo ritornato da morte in vita. Questo medesimo Giovanni, per un morso di rabbioso cane, altra volta, vicino a morire, coll' acqua benedetta e con un segno di Croce da Francesco fu risanato.

Con alcuni pochi confetti ritornò in vita, essendo egli presso alle porte della morte, un cugino di Alessandro Caruso di Paterno, il quale dopochè fu quello da' medici disperato, a lui portossi per impetrargli la sanità. Il servitore di un gentiluomo Paternese, che stava in punto di serrare gli occhi alla luce di questo mondo, con due mele, che gli mandò Francesco, si trovò sano. E quello che più rileva fu, che ricorrendo il suo padrone a Francesco per ajuto, Francesco veggendolo disse ad un de' suoi Frati: portate queste due mele a colui, e ditegli, che di queste solamente mangiando il suo infermo, non morirà. La moglie di Guglielmo Torre Paternese era

Digitized by Google

in agonia di morte; andò suo marito a raccomandarla a Francesco; Francesco dissegli, che portass'egli dieci pietre alla sua fabbrica. Ma Guglielmo ansioso molto della salute della moglie, risposegli: eh Padre, volete che io perda qui tempo a portar pietre, quando mia moglie sta per morire? E in ciò dicendo, con alquanto di collera voltò le spalle a Francesco, e ritornò alla sua casa. Sperava egli con medicine naturali assicurar quella vita, che stava sul punto di perdersi; ma non trovandone veruna efficace, tornò di nuovo a Francesco, chiedendogli con umiltà perdono del passato errore, e con isperanza pregandolo di rimedio all' imminente pericolo. Francesco mosso a pietà gli disse, che ritornando egli a casa, ritroverebbe la moglie sana. E così appunto avvenne, onde poscia tutto diessi a faticare nella sua fabbrica, ed a servire nella sua chiesa.

Nicolò Monaco in così cattivo stato di salute avea sua moglie, che ormai presso a morire accompagnavala colle sue lagrime. E perchè impossibile gli sembrava il far portare la moribonda donna alla presenza del Santo per implorarle da lui la vita; pregò questa suo marito a procurarle alcun pezzetto delle vesti di Francesco, promettendosi almen da esse la sicurezza del dubbioso suo vivere. Nicolò portossi da Francesco, e gli spose insieme e il bisogno e il desiderio dell'afflitta sua cara consorte. Francesco mosso dall'ordinaria sua propensione a ben fare a tutti, diegli il cordone, che portava cinto, e dissegli: va,

Digitized by Google

e porta questo cordone all'inferma, che Iddio me ne provvederà di un altro. Appena Nicolò pose nelle mani della moglie il cordone, che si trovò questa senza febbre, e in tutto sana. Ma Francesco volle più oltre stendere il miracolo; rimase egli senza cordone, disse ad un suo Religioso, F. Antonio di nome, che zappasse in un luogo da se disegnato nel suo giardino, perchè ivi troverebbe un cordone proporzionato al suo bisogno. Antonio zappò, trovò il cordone, fecevi i nodi, siccome Francesco detto gli avea, e maravigliato a lui disse: che forse voi avete messo, e seppellito sì bel cordone in terra? No, rispose Francesco; Iddio è quello che di tutto provvede chi spera in lui.

Francesco Taccone, Cosentino, portossi in Paterno per visitare Francesco. Nel prendere da lui congedo turbossi l'aria con tuoni, folgori, e pioggia. Francesco non volle ch'egli partisse prima che si rasserenasse il cielo turbato. Indi sembrandogli opportuno il tempo alla partenza, coll'acqua benedetta l'asperse in chiesa, dove condotto l'avea, il benedisse, e nel nome di Dio in sua casa il rimandò. Non guari allontanato da Paterno era il Taccone, che arrivato ad un fiume tutto gonfio per la passata pioggia, ne vide reso assai malagevole il passo. Egli però diè di sprone al cavallo per passarlo; ma entrato appena il cavallo nell'acqua, diede in un gorgo, dove amendue cadendo, per lungo tratto dalla corrente del fiume furon portati a galla. Egli si tenne di già perduto, e comechè pri-

Digitized by Google

vò di sentimenti rimaso fosse, tra per lo vacillamento degli occhi, e per l'apprension del timore; pure ebbe tanto d'intervallo, che potè raccomandarsi a Francesco. Non sì tosto dirizzò a Francesco la sua preghiera, quasi convenendolo della promessa a se fatta nel suo partir da Paterno, che subito trovossi alla sponda del fiume bene a cavallo, come se non voltolando per l'acqua, ma passeggiando fino allora andato fosse, e di vantaggio illeso nel corpo, e sano nel capo.

Non dissomigliante dal precedente fu il miracoloso ajuto, ch'egli diede ad Antonio Merino di Paterno, costituito pur anche in pari necessità, ed in pericolo non disuguale. Viaggiava di notte il Merino, e smarrita tra il più folto di alcune selve la strada, erasi di già avviato ad un dirupo, da cui sarebbe senza fallo precipitato. Francesco era nel suo monisterio di Paterno, e conoscendo, ancorchè da lungi, il suo amico in sì evidente rischio di perdersi, volle con opportuno ed impensato ajuto assicurargli il vivere. Mandò due suoi Religiosi in quel luogo, in cui il Merino si ritrovava, per allontanarlo dal precipizio, e metterlo in buona strada. Arrivaron quelli, quando appunto il Merino stava nel più vicino pericolo di precipitare, e afferratolo strettamente, il tennero perchè non cadesse. S'intimorì alla prima Antonio, non sapendo chi fossero; ma essi gli fecero animo con dirgli, che Francesco, conosciuto il gran bisogno, aveali mandati per porgere a lui ajuto in un caso di tanto rischio. Neppur qui terminò il

Digitized by Google

miracolo; imperciocchè sebbene quel luogo molto fosse distante dal monisterio, pure non più che tre o quattro passi essi diedero, che si trovarono presso alle mura di quello; dove entrato Antonio, e gettatosi a' piedi di Francesco, gli rendette le dovute grazie di un benefizio così opportuno, come inaspettato.

Nicolò Fronte, di Scigliano, aggravato da pericolosissimo male, era in termine, munito già cogli ultimi Sagramenti della Chiesa, di render l'anima al Creatore. Tra quelle angosce di morte, sentì improvviso mettersi una grande speranza nell'animo, di ottener la salute per intercession di Francesco. Mandò perciò suo figliuolo a ritrovarlo in Paterno, ed a raccomandargli la pericolante sua vita. Francesco al sentirne la grande urgenza disse al figliuolo, che avesse pure suo padre ferma speranza in Dio, perchè senza fallo otterrebbe la salute, che sospirava. Non contento il Fronte di aver per medico Francesco, volle altro medico far venir da lontano paese, e da questo far curare il suo male. Ma peggiorando il male sempre più, fu obbligato a mandar di nuovo suo figliuolo a Francesco. Questi ascoltandolo non rispose, ma replicando quegli le istanze, ei così disse: poichè avete in vostra casa il medico, che più oltre da me volete? Andate, e dite a vostro padre, che stia colla grazia di Dio. Ciò sol bastò per richiamarlo da morte a vita; confessando impotenti i medici, ed infruttuose le medicine per risanarlo; e sol Francesco potentissimo predicandosi da tutti, ad assicu-

Digitized by Google

rare a' moribondi più disperati il vivere, sol con un cenno.

CAPO V.

Infermi di ogni sorta di malori, che rende sani; peccatori di ogni sorta di colpe, che fa ritornare pentiti.

Stenterebbe la medicina a ritrovare alcun malore, sopra di cui non abbia Francesco mostrata la sua virtù, con discacciarlo di repente da chi n'era lungamente oppresso. Le naturali virtù dell'erbe e delle pietre essendo limitate ad una sola sorta di mali, non possono stendersi a risanarli tutti. Ma quando la virtù è superiore ad ogni ordine di natura, non si ristrigne nè alle infermità che si soffrono, nè alle persone che le patiscono; anzi ben sovente è tale, che in qualunque maniera applicata sia, in qualunque tempo si adoperi, in qualunque luogo si eserciti, produce sempre e in ogni luogo l'effetto, che si desidera. Quinci addivenne, che la virtù di Francesco fu ammirata universale per risanar tutti i morbi, e universalmente ancora fu praticata da tutti coloro, i quali da varj, e anche contrarj mali afflitti, a lui facean ricorso per esserne sua mercè liberati. E comechè egli per lo più adoperasse naturali cose per nascondere il suo soprannatural potere in sanar tutti; nulladimeno l'adoperare le stesse cose per discacciare infermità opposte, facea più chiaro conoscere la di lui virtù,

Digitized by Google

allorchè egli maggiormente s'ingegnava di occultarla.

Moltissime guarigioni di ogni sorta d'infermità, miracolosamente da lui in Paola operate, nel precedente libro riportammo; non poche altre ne conteremo in quest'altro, da lui fatte in Paterno. Era Francesco in una selva intento al taglio del legname per servizio della sua chiesa. Ivi andò a trovarlo Giacopo Curto, uomo di buona nascita in Paterno, il quale tenea sua cognata in Figlino, villaggio ancor di Cosenza, Angiola di nome, da una lunga e fiera ritenzion di orina travagliata molto, e fortemente addolorata. Francesco al vederlo, senza che ancor quegli parlato avesse, dissegli: so perchè vieni, tua cognata sta male, e chiede ajuto. Così è, rispose Giacopo, la vostra carità potrà dare l'ajuto, di cui ella abbisogna, siccome la vostra mente illuminata potè conoscerlo prima che da me vi fosse chiesto. Ma che volete che io vi dia, ripigliò Francesco, quando qui siamo in luogo, dove non ho nulla da mandare all'inferma? E replicando Giacopo le istanze, egli finalmente volgendo lo sguardo appiè di una quercia, quivi stese ancora le mani per cogliervi alcune fragole. Miracolose furono queste fragole, perchè nè in quel terreno se n'eran mai vedute le piante, nè la stagione era atta a produrne in quel tempo le frutta. Portato un mazzetto di quelle fragole all'inferma, non sì tosto questa cominciò a mangiarne, che ottenne quanto bramava.

Digitized by Google

Una fiera flussione travagliava Alessandro Caputo sì fortemente, che per un giorno e per una notte si considerò come estinto. Francesco lo cibò colle sue proprie mani in prima, e dipoi fattolo coricar sotto un albero, gli pose per guanciale un fascetto di menta, e con questa sola il risanò. Con questa medesima erba, data da lui ad odorare a Fabrizio Bombino, lo liberò da penosissima infermità, che il tenea confinato in un letto, privo di ogni movimento, ed afflitto da insoffribil dolore. A Girolamo Scoto di Nicastro, il quale dal mal caduco sì stranamente venia travagliato, che in ogni momento vedeasi presso a morire, con questa erba medesima restituì tutta intiera la sanità. A Luigi della Porta di Paterno, da continua ostinata e pericolosa febbre afflitto, con una sola foglia di questa medesima erba fece immantinente ritornare la salute primiera, facendolo uscir dal letto, come se infermo non fosse mai stato. Questo medesimo Luigi fu un'altra volta da lui liberato da altra infermità, che per un mese inchiodato l'avea in un letto, solamente con farlo ugnere nella sera con olio comune nella schiena. E così potente fu il rimedio, che nella vegnente mattina potè egli passeggiar per casa, ed indi portarsi al monistero per rendere a Francesco le grazie della sanità due volte sua mercè ricuperata.

Ad una donna, cui in tal guisa si era enfiato il collo, che l'uso perduto avea della favella, oltre all'essersi resa impotente a mandare giù il cibo, e ad alzare in su il capo,

Digitized by Google

egli dando ad odorare certa erba, chiamata centaurea, che prima avea pesta con una pietra, fece che per lo spazio di un'ora dormisse, e poscia che rizzasse il capo, e speditamente parlasse. Coll'odore della medesima erba, della quale spremuto avea egli stesso il sugo, risanò un'altra donna, che non potea girare il capo, a cagion di altro male, volgarmente chiamato malaventura. Un'altra donna, che dopo aver bevuto in un vaso, trovossi tutt'altra da quello che in prima era, cogli occhi stravolti, colla bocca distorta, da cui gittava spuma rabbiosa, e grida spaventevoli, con tal furioso dibattimento in tutto il suo corpo, che appena quattro forzuti uomini tener la poteano, colla sola acqua benedetta fu da lui risanata. Un'altra donna, cui nel buttar ch'ella fece cert'acqua dalla finestra, per lo sforzo che in ciò fece, stravolta si era la bocca fino all'orecchio, lasciandosi da lui bagnare il capo col sugo di certa erba, chiamata cercimosa, ed applicare pure sul capo tre foglie della medesima, nel dì vegnente si trovò sana.

Risanò il figliuolo di Salerno Bonaccio di Paterno, cui la faccia e gli occhi si erano gravemente enfiati, sol con porgere al fanciullo graziosamente una mela. Guarì una bambina anche di Paterno, che nata era con un'apostema in bocca, solamente con far mettere un poco di sal minuto nella parte offesa, onde l'apostema in un tratto disparve, e la fanciulla si trovò sana. Liberò la moglie di Andrea Celeste di Paterno da pericolosa infer-

Digitized by Google

nità, sol con mandarle per suo marito, che a lui ricorso era per rimedio, una radice di erba sottilissima, ordinandogli che mettere la dovesse al naso dell' inferma, la quale all'esserle applicata, prima placidamente si addormentò, e poscia destatasi si ritrovò senza male. Rendette spedita al cammino una donna di Paterno, che talmente storpia era nei piedi, che di essi perduto avea affatto l'uso, sol col comandare che una sporta di rena si addossasse, e che da una valle quindi non guari distante, dove prendere la dovea, al suo monistero per la sua fabbrica portar la dovesse.

Un certo Antonio della città di Nicastro, che divoto era molto e familiare ancor di Francesco, un suo figliuolo tenea infermo a morte. Portossi in Paterno per raccomandarlo al di lui patrocinio, ed egli, col mandare all' infermo un biscotto ed una mela, gli assicurò la salute. Dissegli inoltre, che arrivando al fiume Savuto, presso a quel ponte, dalla parte di sopra, alzasse una pietra; che sotto di questa trovati avrebbe tre granchi, di questi uno n'applicasse alla fronte del suo figliuolo, e due nelle braccia, se stabilire meglio il volesse nella sanità ricuperata. Arrivato Antonio al ponte, trovò la pietra da Francesco disegnata, alzolla, e trovovvi sotto tre granchi; i quali presi, furon da esso applicati all' infermo nella guisa, in cui Francesco gli avea prescritto. Altro non bisognò, perchè l' infermo, anzi moribondo figliuolo,

Digitized by Google

in un momento ritornasse non solo vivo, ma ancora perfettamente sano.

A Bellino del Fiore, infermo pur anche a morte, a' prieghi di una sua cognata, acquistar fece la salute sol con ordinare che bever egli dovesse un' acqua bollita con cert' erbe da lui mostrate. A Francesco del Fiore, che da antica e ostinata febbre quartana era travagliato, restituì la perduta sanità col comandargli che mangiar dovesse piselli piccoli cotti colle selci. Ad un tale, che da molto tempo avea le braccia assiderate, col mettergli un piccone nelle mani, e col comandargli che romper dovesse alcune pietre, gli fece tornare nelle braccia e nelle mani il perduto movimento. A Domenico detto Minico, di Paterno, che per un anno da tediosa infermità travagliato era, senza che questi il pregasse di risanarlo, egli fattolo in prima sedere sotto l'ombra di un albero, e poscia datogli nelle mani uno strumento da lavorare, incontanente fece riacquistare la salute già disperata.

Tutte le ossa di una mano restarono stritolate a Giovanni della Porta da un palo di ferro, con cui da un operajo, che a canto di lui rompeva pietre, fu disgraziatamente percosso. Francesco prese colla sua mano la mano guasta, posevi alquanto dell' olio della lampana, che nella sua chiesa ardeva, e così presto la risanò, che subito tornò Giovanni a ripigliare il suo lavoro. L'osso del piede fu pesto ad uno de' suoi operaj da un gran sasso, che precipitosamente vi cadde sopra. Fran-

Digitized by Google

cesco ravvolse con una foglia di castagno il piede offeso, e con ciò solamente il rendette sano. Fu mortalmente percosso nel capo Bernardino di Florio da una scure, che nell'alzarsi da un suo compagno, uscì violentemente dall'asta. Francesco strignendogli colle sue mani il capo aperto, non solamente saldò la piaga, ma fece sparirne ancora la cicatrice. Tagliossi con un'ascia il piede un legnajuolo in guisa, che in un solo dito di carne restò il piede colla sua gamba unito. Francesco applicovvi un'erba ivi trovata a caso, e fattovi il segno della Croce, il fece subito comparire lesto al cammino, e spedito al suo lavoro.

Non potea reggersi in piedi Paolo della Porta, così egli era debile e fiacco da una lunga infermità che lo tormentava, senza appoggiarsi ad un bastone; Francesco il vide, e dissegli che gettasse il bastone, e seco andasse alla montagna per portar la sua parte del legname, che servir dovea alla fabbrica già cominciata. Ciò solo bastò, perchè Paolo ricuperasse le perdute forze, ond'egli portatosi senza appoggio al monte, si addossò il carico di una trave. Nel portarla gli cadde nel cammino sopra una gamba con tal violenza, che tutta gliel'ammaccò. Francesco con olio comune fece solamente ugnere la gamba infranta, e Paolo nel dì vegnente si ritrovò sano di gamba, e spedito di piede al suo cammino. Con un bagno di acqua tepida risanò un braccio gonfio da più tempo ad Antonio di Alessio suo congiunto, il quale perciò da Paola portato si era in Paterno, non potendo soffrire

Digitized by Google

l'acerbo dolore; che quella ostinata enfiagione gli cagionava. E per pruova di esser già risanato il suo braccio, volle che desse di piglio ad una zappa, con cui ancor egli mostrasse di aver la sua parte di merito in quella fabbrica, avendo la sua parte di travaglio in quel lavoro.

Toccò Francesco colle sue dita la gola di Sansone Carusio, cherico Catanzarese; e mentre quella da molte e pericolose posteme talmente era serrata, che e al cibo, e alla favella, e fino ancora al respiro, impedito teneva il varco, al suo tocco immantinente si trovò aperta, e delle posteme si vide sana. Due donne dalle scrofole travagliate eran molto, con pericolo di restare amendue dalla veemenza del morbo affogate; Francesco le disperse sol con toccarle. A Francesco Salio col solo suo tocco risanò pur anche un'ernia, che volgarmente si dice allentatura, da cui era ad ogni azione reso inabile, e per cui risanare di ogni umano rimedio perduta avea la speranza. Toccò anche le piaghe di Salerno Bonaccio di Paterno, che a questo cagionate aveano i malvagj umori, di cui era pieno tutto il suo corpo; e non solamente gli sanò le piaghe, ma da quegli umori libero pur anche il fece. Toccò l'osso rotto del braccio per un'alta caduta a Durabile Miele Paternese, e in un momento gli rendette consolidato l'osso, saldata la piaga, e sano il braccio.

Una spiga di frumento colpì sì fattamente in un occhio un contadino di Paola, che si vide questi in pericolo di restarne privo. Por-

Digitized by Google

tossi a Francesco in Paterno per ajuto, e Francesco gli comandò, che seccasse al fuoco certa erba assenzio, che gli donò, e di quella mettesse sopra l'occhio, che con ciò solo guarirebbe. Replicò il contadino: di quest' erba ne abbiam molta copia in Paola, è dunque superfluo portar questa da Paterno. No, rispose Francesco, questa portate, questa adoprate, e con questa sarete sano. Così egli fece, e così sperimentò con suo vantaggio. Di mal di occhio era pure infermo Adriano Manerta di Paola, e la sua infermità irreparabilmente gli minacciava la perdita della vista. Risolse di andare a ritrovar Francesco in Paterno, si pose in cammino; ma appena fu a mezza strada, che miracolosamente si trovò sano. Proseguì il viaggio a Paterno, ma sol per render grazie a Francesco del benefizio ricevuto prima di chiederlo, ed ottenuto solamente con isperarlo.

Maraviglioso fu veramente Francesco nel render sani gl' infermi da ogni sorte di malori, ma molto più miracoloso egli dee dirsi nel far ritornare pentiti i peccatori da ogni sorta di colpe. Quanto l'anima è del corpo più nobile, altrettanto le infermità di questa, delle malattie di quello, sono insieme e più pericolose, e più gravi, e più mortali. Maggior virtù dunque è necessaria per risanare un' anima infetta, che per guarire un corpo guasto; e maggiore pur anche è il benefizio, che l'uomo riceve, essendo da' malori dell' anima liberato, che risanandosi da' più disperati morbi del corpo. Francesco se fu tutto carità nella

Digitized by Google

guarigione de' corpi, come finora abbiam veduto, fu ancor tutto zelo nella salute dell' anime, come or ora vedremo; e se fu egli universale nel risanar tutti i morbi, da cui gl' infermi oppressi erano, fu pure a tutti nel fulminar le colpe, dalle quali i peccatori eran colpiti.

Amava con tenerezza Gabriello Gualtieri un suo figliuolo, ma non amava egli con riverenza il suo genitore. Infermò a morte il figliuolo, ed egli disperato e dolente ricorse a Francesco per ajuto. Francesco preso il punto di farlo ravvedere del suo errore, così gli disse: il tuo cuore non sia tutto di colui che generasti; sia ancor di quello che ti generò. Forse Iddio vuol privarti della prole, perchè tu non sai esser padre. Come puoi sapere di esser padre, se non prezzi tuo padre? Va prima, e rendi il dovuto rispetto a chi ti diede la vita, e poi Iddio ti renderà chi l' ha ricevuta da te. Ciò sol bastò, perchè il figliuolo vivesse al padre, che ne temeva la perdita; e perchè ancora il figliuolo ritornasse al genitore, che ne soffriva il disprezzo. Gabriello apprese ad esser figliuolo, e ad esser padre; anzi cominciò ad essere lieto padre, perchè cominciò ad essere degno figlio. Conosca chi è padre, che Iddio suol punire co' figliuoli le colpe, che si commettono in discapito de' genitori; e che sovente addiviene, che non meriti di esser padre chi non sa esser figliuolo.

A quel Luigi Paladini, nobile di Lecce, ed Uditore in Cosenza, che un' altra volta da Francesco fu risanato, da mortale infermità

Digitized by Google

cadde abbattuto un suo diletto figliuolo. Egli incontanente spedì un messaggio a Francesco, di cui già in se stesso sperimentato aveva il potere. Francesco dopo di avere ascoltato quanto in nome di Luigi gli fu detto con istanza, e gli fu raccomandato con preghiere, così prese a dire al messaggio: dirai all' Uditore, che sia egli buon Cristiano, se vuol che viva il figliuolo, che tanto ama. Che amministri la giustizia con quella esattezza, che gl' impone il suo carico, e con quella indifferenza che esige il ben comune. Non cerchi l' altrui, se non vuol perdere il suo. Così egli facendo, io gli prometto, che vivrà in questo mondo suo figlio, e che egli nell' altro non morirà. Sanò in fatti il figliuolo, ma forse meglio sanò ancora il padre. La correzione di Francesco assicurò la vita all' uno, e migliorò l' anima all' altro. Onde l' Uditore gli restò doppiamente obbligato, e per averlo conservato nel figlio, e per averlo ritornato in se stesso.

Trecento operaj furono da Francesco un dì menati a tagliar legna in un monte, fra i quali non pochi erano nelle colpe abituati. Conobbe egli in ispirito chi da' sozzi piaceri avea l' anima imbrattata, chi teneala da ingiusti acquisti deformata, chi da sacrileghe bestemmie resa l' avea vile e schifosa. Onde da giusto zelo commosso, diessi a predicare contro alla bruttezza del vizio con tale energia di ragioni, e con tal veemenza di spirito, che tutti quelli, tocchi nel cuore dal penetrante dire, appena fecero nel suo monistero ritorno, che incontanente a' piedi de' Confes-

Digitized by Google

sori vomitarono le passate colpe, con prometterе a Dio, nelle persone de' suoi Ministri, di non più in appresso voler tornare a commetterle. Fu questa una conversion generale, ch'egli operò negli animi di molti, i quali accoppiando coll'ignoranza la colpa, peccavano per malizia, e si dannavano per trascuraggine.

Manifestò egli ad un certo cittadino di Taverna, Fabrizio di nome, i più segreti suoi falli, e con ciò solo il convertì. Ad un certo uomo, che pativa nel corpo, ma non conosceva la vera cagione del suo patire, egli disse, che se volea esser sano, bisognava che prima fosse buono. Che lasciasse le ruberie, se volea esser lasciato dalle malattie. Che si contentasse di vivere de' suoi sudori, se non volea vivere fra le lagrime, e morire nel sangue. Promise quegli di farlo, e con ciò solamente fu sano. Una donna inferma ripresa da lui aspramente, perchè ardito avesse di batter la propria madre; appena in esecuzion del comando, che Francesco a lei diede, a' piedi della madre si gettò per chiederle perdono, e le promise di esserle in appresso più osservante, che dal suo malore incontanente si trovò sana. Ad un certo uomo di Catanzaro, che portato si era per visitarlo, egli disse: vostro padre è dominato dal vizio della bestemmia, e vostro fratello non va lungi dall' empie vestigie del genitore. Dite loro, che aspro gastigo aspetta amendue, se in bene non muteranno la loro vita, e se a miglior uso non impiegheranno la loro lingua. Si approfittaron quelli dell' avviso, e benedissero

Digitized by Google

colui, che corretto avea il lor vizio senza conoscergli, adoperando ancora i miracoli per convertire i colpevoli.

Ritrovavasi un altro uomo offeso in un occhio, ma cieco affatto nell' anima. Egli nulla curante della cecità più a lui dannosa, ricorse a Francesco per essere risanato della vista impedita. Francesco preso il buon punto per farlo ravvedere de' suoi errori, cominciò ad esporgli la gravezza del morbo occulto. Egli al conoscersi scoperto in ciò che stimava ad ogni uomo nascoso, benedisse quel medico, che risanava le piaghe quando non gli erano neppur mostrate. Col ravvedersi del fallo, cominciò a vedere coll'anima, e si trovò sano nella vista del corpo. Ad uno de' tre messaggieri venuti da Paola a ritrovarlo in Paterno, perchè nella patria far volesse ritorno, manifestò quanto grave fosse il vizio della mormorazione, nel quale era quello incorso, mal parlando della sua stessa persona. Tutti e tre ne restarono ammirati, ma il colpevole restonne inoltre confuso, e ancor pentito.

Si doleva egli un dì che alcuni peccati eran divenuti ormai troppo usuali nel mondo, con due uomini letterati, di cui uno Antonio di Altilia avea nome. E perchè amendue di quei peccati erano pur molto intinti, al sentire il ragionamento di Francesco, cominciarono prima a guardarsi tra loro, indi il pregarono, che loro insegnar volesse, in qual guisa poteano eglino conseguire la salute eterna. Francesco rispose ad amendue: amate Dio, amate il prossimo, e sarete salvi. Così egli-

Digitized by Google

no promisero, ma così non osservarono; e in fatti Antonio, dimenticatosi dell'avviso, e non curante della promessa, proseguiva come prima pur anche a vivere. Andò Francesco un giorno in sua casa, parlarono alquanto insieme, indi prese da lui congedo, e nell'uscir dalla porta fu egli di nuovo chiamato a salir sopra. Un fiero catarro avea in quel punto sì fattamente sorpreso Antonio, che era in evidente pericolo di affogarsi. Vi accorse Francesco, e con un filo di paglia, che gli fece mettere nelle narici, lo risanò. Indi confessò colui, essergli avvenuto quel male, perchè per tre anni trascurato avea di confessarsi; ciò che far volle in quell'ora, onde restò nell'anima e nel corpo intieramente guarito.

E comechè egli di lettere fornito abbastanza non fosse, pure più volte, mosso dal suo fervore, predicò a molta gente nelle campagne raccolta per ascoltarlo. Il frutto di chi ascoltava non era inferiore al zelo di chi predicava. E non era solamente in lui l'esempio, che persuadeva, ma ancora l'efficacia del dire moveva chiunque l'udiva. In guisa che ascoltandolo un dì Francesco del Fiore, uomo di lettere non vulgari, e di condizione non ordinaria, al sentir dalla sua lingua spiegarsi il Vangelo corrente con riflessioni opportune, con Iscritture a proposito, con passi di Padri, con ragioni convincenti, restò non poco ammirato del suo sapere, che conosceva non poter essere acquistato, ma da Dio miracolosamente ricevuto. Onde miracolose eran pur anche le conversioni, che ne seguivano; e

Digitized by Google

tanto maggiormente eran tali, quanto il più delle volte colle prodigiose guarigioni de' corpi venivan da lui accompagnate le mutazioni de' cuori; ed egli, per rendere i peccatori pentiti delle lor colpe, soventemente de' lor malori li facea prima comparir risanati.

CAPO VI.

Sterili, che feconda; partorienti, che libera.

E' in obbligo il mondo alla benignità di Francesco, non solamente di tanti uomini, i quali di già tolti avea dal suo seno la morte, e ch' egli di bel nuovo ve li portò, facendoli rinascere con maraviglia, e vivere con miracolo; ma eziandio di tanti e tanti altri, i quali ormai non sarebbon comparsi in esso, o se pur venuti vi fossero, essendo eglino prima estinti che nati, la lor venuta sarebbe piuttosto stata per riempirlo di cadaveri, che di uomini. La sterilità, che con miracolo fatto oramai ordinario fu dalle sue preghiere resa feconda, mai non cesserà di attestare, che di tanti uomini è debitore il mondo a Francesco, quanti furon quelli che Francesco collo sfoggio de' suoi portenti fece concepire e nascer nel mondo. E l'universalità de' mali, cui vanno soggette le donne ne' loro parti in pena della colpa della prima femmina, e prima cagione delle comuni disavventure, alle quali Francesco in benefizio delle madri, ed in sostegno delle lor proli, portò sempre miracoloso il rimedio, non lascia pur anche di com-

Digitized by Google

provare, che Francesco in un colpo beneficò il mondo con duplicate fortune, e conservando in esso chi stava in prossimo pericolo di perire, e portandovi chi soggiaceva al rischio evidente di perdersi prima di arrivarvi.

Egli stesso, perchè da sterile madre conceputo ancor per miracolo, parve che tra tante soprannaturali virtù, onde da Dio fu dotato in benefizio degli uomini, in maggior grado dovesse aver questa, con cui da infruttuose piante facesse germogliare frutta tanto più care, quanto più sospirate: e che il mondo giustamente poi il riconoscesse qual promotore di concepimenti già disperati, e qual intercessore di prole, per forza di naturale virtù, creduta ormai impossibile; dacchè egli è nella Chiesa piamente in uso, venerare e supplicar con ispezial maniera quei Santi del loro potente ajuto per liberarci da que' mali, a' quali eglino un tempo furon soggetti, e da' quali furon pur anche per miracolo liberati. Quasi che abbian eglino più singolarmente pietà di coloro che veggiono da quei medesimi mali oppressi, da' quali furon essi stessi un tempo aggravati, e perciò più velocemente si movano ad intercederne loro da Dio il rimedio opportuno; o quasi che voglia Iddio, in premio della tolleranza da loro mostrata nel paziente soffrimento di quei malori, dar loro spezial virtù sopra i medesimi, onde dagli uomini ne ricevano le preghiere più frequenti, e con queste ancora le laudi più divote.

Di sì fatta sorta di miracoli, molti, e molti avverrà a noi di contarne nel prosegui-

Digitized by Google

mento di questa storia; e spezialmente non è piccolo il numero di quei che nella Francia furono da Francesco operati, in benefizio ancora di principi di alto affare, e delle stesse reali famiglie. Come pure nell' antecedente libro, comechè in differente proposito, altro ne rapportammo: che fu quello appunto, per cui egli con due fichi, fatti comparire nella cima di una ficaja fuor di stagione, fece che concepisse una donna da molto tempo sterile; e che poi finalmente abortì, per una colpa ch' ella contrasse in un ballo, forse immodestamente da lei fatto, in un festino, al quale, a cagion di nozze di una sua congiunta, si credette obbligata d' intervenire. Qui ora narrar conviene altri prodigj che fece in Paterno, dove non v'è dubbio, che in gran copia furono, avvegnachè di pochissimi in particolare e distinto ripartimento i nostri antichi scrittori ce n' abbian lasciata contezza. Concepirono molte donne con un solo segno di Croce, che fece loro Francesco nelle vesti, da quella parte che corrispondea al loro sterile seno. Altre restaron feconde al tocco di una sua sola Reliquia, ch'esse, ancor lui vivente, procuraron di avere con santa avidità, e studiaron di conservare con divozione e con fede. Altre attediate di aver partorito soltanto femine, e desiderando prole maschile, col solo raccomandarsi a lui o in voce, o per lettere, tosto ne conseguiron l' effetto desiderato.

Si racconta pure di molte, che da invecchiati mali impedite non poteano concepire da molto tempo; e Francesco facendo loro

Digitized by Google

acquistare miracolosamente la sanità, fu altresì egli stesso cagione, che poscia rese già valide e sane, concepissero con prestezza, e partorissero con felicità. Altre da fattucchierie di maliarde affatturate, non che concepire, ma neppur poteano venire all'atto del sagramentale congiungimento co' loro sposi; e Francesco liberandole colla potenza della sua voce dalle mani dell'infernal comune nostro nemico, le rendette capaci di concepimento e di prole. Non poche in fine dalla moltitudine degli anni erano rese impotenti a concepire, il quale impedimento sembrava senza fallo impossibile a superarsi da umana forza, dacchè la medicina non ha certamente rimedio, con cui guarir possa l'ultimo e gran male, che è la vecchiaja; eppur Francesco con soprumana virtù ne superò l'ostacolo, facendo sì, che non solamente per sua intercessione concepissero donne, che erano sterili per infermità, non solamente quelle che erano infeconde per natura, ma ancor quelle che per età vi si conosceano impotenti, il qual difetto era insieme procedente e da natura, e da morbo.

Parliam ora più in particolare delle donne, alle quali egli rendette felice il parto, allorchè stavano in punto di serrare gli occhi a quella luce, a cui cercavano di portar la lor prole. Eravi in Paterno la madre di Luca di Perri, la quale da stentato e doloroso parto oppressa, non avendo potuto per lo spazio di un dì e di una notte sgravarsi, e dal dolore ridotta a perder la favella, e forse ancora i sentimenti, giaceva non solamente da' medici

Digitized by Google

disperata di umano ajuto, ma eziandio da due levatrici, senza speranza di natural rimedio, abbandonata. Luca il figliuolo, al vederne lo smarrimento, al sentirne il pericolo, prese risoluzione di far ricorso a Francesco, e di raccomandare al suo ajuto l'afflitta madre. Ottenne da Francesco in risposta, che il suo rammaricarsi era vano, perchè non per anche arrivato era il termine di partorire; stesse però egli sicuro, che partorirebbe, e non morrebbe sua madre.

Con questa bella speranza tornò a casa il buon Luca; ma tosto gli venne strozzata la parola in gola, ed affogato il riso in bocca, al dirsegli che di già la madre stava per rendere coll' ultimo fiato lo spirito al Creatore. Tornò egli a Francesco, e narrogli quanto vicino era il pericolo, quanto imminente la perdita; e Francesco di bel nuovo gli disse, che per carità non temesse, perchè fra un'ora felicemente partorirebbe sua madre. Egli animato da nuova speranza ritornò in casa, e disse a' parenti ciò che da Francesco udito avea; ma le levatrici gli risposero: appunto un'ora resta di vita a tua madre. Ritornò perciò egli la terza volta a Francesco, dicendogli che sua madre di già era morta. No, rispose Francesco, non è ella morta, ma viva, e in questo punto ha partorita una leggiadra bambina. Volò Luca per veder più cose in un solo sguardo, e madre risuscitata, e sorella nata, e predizione avverata; e tutto per l' appunto ei ritrovò siccome da Francesco udito avea, convenendo poi tutti a be-

Digitized by Google

nedir Francesco, il cui solo braccio avea dall'una tenuta lontana la morte, ed all'altra avea resa sicura la vita.

Viaggiava Francesco un'altra volta da Paterno per Paola, avea seco due altri in compagnia, il tempo era di notte, l'aria oscura, e le strade scoscese eran di molto anche al cammino. Pervennero in un villaggio di Cosenza, chiamato Tessano, dove al lume di un torchio di pino acceso, che portavano i suoi compagni in mano, fu egli riconosciuto per quel che era. Povera e dolente vedova se gli fece tosto innanzi, e più colle lagrime, che colle parole, lo pregò a voler porgere ajuto ad una miserabile giovane sua cognata, la quale da' dolori atrocissimi di un parto assai difficultoso era da ben tre dì ridotta all'estremo del vivere, e presso allo spaventevol punto del suo morire. Francesco si mosse a compassione non men del dolore di quella, che del suo pianto; onde presa da una delle sue maniche una piccola candela di bianca cera, a lei la diede, perchè alla partoriente la portasse, e con ciò solo avrebb'ella sicuro e felice il suo parto. Portogliela la buona donna, e accesa la candela sul capo di lei, siccome Francesco ordinato le avea, diè tosto alla luce un leggiadro e vezzoso bambino.

Ora il miracolo non si ferma qui, vi è ancora un altro miracolo, che l'accompagna. Sapean molto bene coloro, che l'accompagnavano, che Francesco non avea candela nelle sue maniche; aveavi solamente un altro pezzo di pino, che nel partir da Paterno ivi il con-

Digitized by Google

servò alla lor vista, dicendo loro, che se l'acceso torchio prima di far giorno si fosse consumato; con quell'altro pezzo avrebbon potuto farsi lume nel restante del loro cammino. Giudicaron dunque, che quel pezzo di pino al tocco delle sue mani mutato si fosse miracolosamente in candela; della quale egli poi volle servirsi per facilitare a quella donna il parto, e per moltiplicare ancora, possiam dir pure, senza bisogno i suoi miracoli. Con somiglianti candele egli poi in appresso operò moltissimi miracoli non meno nella Calabria, che nella Francia, siccome a suo luogo verrà narrato; e fu anche questo un altro stratagemma della sua umiltà, perchè alla virtù di quelle benedette cere, e non già a' suoi meriti si applicassero le tante ordinarie e continue sue maraviglie.

Furono in maggior numero quelle altre donne, alle quali egli rendette facile e felice il loro parto, o colle frutta che lor mandò, o colle orazioni onde le benedisse, o col tocco di qualche pezzetto delle sue vesti, che furono sopra di esse miracolosamente applicate. Tanto è vero, che le donne tutte, o sterili, o gravide, hanno una particolar confidenza nel patrocinio di Francesco; il quale fermamente credono, che uno spezial dono conseguito abbia da Dio, da poter far ottenere la fecondità a quelle che ne son prive, e la salute ne' loro parti a quelle che ne son disperate. E quanto ben fondata sia e la lor credenza, e la loro speranza, oltre quanto abbiam finora narrato, chiarissimo vedrassi in

Digitized by Google

molti altri luoghi di questa storia; dove senza numero si leggeranno i miracoli o in vita da lui operati, o dopo morte, co' quali ora impetrò la prole a chi non poteala ottenere dalla natura, ora assicurolla a cui contesa venia dalla sua morte. E quindi è, che non solamente in Paterno, ma in tutti gli altri paesi, ne' quali egli dimorò, oppur anche dove fu invocato il suo nome, sebben veduto non fosse il suo sembiante, innumerabili certamente si potè dire che fossero le sterili che fecondò, e le partorienti che liberò.

CAPO VII.

Pazzi, a' quali restituisce la sanità; Spiriti, a' quali ridona la libertà.

Rendere a' forsennati il senno, miracolo così inusitato ebbe a dirlo il Cardinal Giacopo Simonetta nella relazione ch'egli, essendo Uditore della Sacra Ruota Romana, fece delle virtù e de' miracoli di Francesco alla presenza di Leone decimo, che ne' passati tempi o non mai, o molto di rado si trova operato da alcun altro Santo. E siccome nella medicina è sì malagevole la guarigione di un tanto male, che rimedio non potè ella trovare valevole per natural virtù a render sano un uomo di mente insana; così anche parve che Iddio, non concedendo così facilmente agli altri Santi il potere di risanarlo, avesse voluto mostrare in uno e la gravezza del morbo, per cui l'arte non sa, e la Grazia non

Digitized by Google

vuole trovar medicamento, che lo guarisca; ed il compassionevole stato di coloro che il soffrono, i quali oltre all'essere infermi tanto più pericolosi, quanto meno conoscono di esserlo, sono pur anche infermi tanto più disperati, quanto meno hanno eglino di speranza in terra, e men frequente ajuto hanno dal cielo, per la lor sanità.

Or quel miracolo, che negli altri Santi fu così raro, in Francesco non diversamente dagli altri, che furono in lui ordinarj, volle Iddio che anch' esso fosse frequente: perchè con ciò conoscesse il mondo, infermità non eservi stata nella lunga e dolorosa serie dei mali, che a' miseri mortali cagionò il fallo del primo uomo, fosse pur dessa nel corpo, o nella mente, sopra cui Francesco ricevuto non avesse da Dio alto potere di risanarla, alle volte sol con un moto della sua mano, e spesso ancor con un cenno solamente della sua lingua. E perchè pure più evidentemente si sperimentasse la sua soprumana virtù, fece Iddio, che a risanar quegli stessi mali si provassero prima i più solenni maestri dell'arte, adoperandovi i più efficaci rimedj, che avean saputo eglino trovare col loro studio, ed applicandovi i più squisiti medicamenti che avean potuto apparecchiare colla lor diligenza. E dopochè tutti i loro sforzi eran riusciti infruttuosi, e vane le loro fatiche, dispose che mettesse la sua mano Francesco alla gran cura, la quale riuscendo sempre felice, perchè sempre miracolosa, non potea essere a meno che commendevole non rendesse appresso ogni

Digitized by Google

uomo colui che n' era l'autore, e da ogni bocca glorificata quella destra, che n'era ancor lo strumento.

Così per l'appunto addivenne a un certo giovine Cosentino, il quale in molto strane guise travagliato era dalle smanie incurabili del suo furore. Non bastava, per rattenerne le furie, l'averlo i genitori inchiodato nei ceppi, e caricato di catene; era tanta la veemenza degli sregolati suoi moti, che alle volte strappava ancora i lacci, e rompeva pur anche i ferri. Onde avvenia, che uscendo fuor di casa tutto lacero e cencioso, tutto furibondo e fremente, era il terrore delle piazze, e lo spavento della città. Valorosi e accreditati medici ne aveano impresa la cura molte volte, ma sempre in vano; non giovando per guarir il di lui male, che incurabil era, nè virtù di erbe, nè temperatura di aria, nè regola di cibo, nè altro checchè si fosse, che inventar potesse la medicina.

Alla perfine si risolvette il genitore di andare a' piedi di Francesco, dove tutti i mali da' medici più disperati ritrovavan rimedio, e tutti gl' infermi, dagli umani ajuti più abbandonati, acquistavano la salute. Portossi dunque in Paterno un dì, ma ritrovando, che Francesco a più giorni rinserrato stava nel suo ritiro, non potè aver l'agio neppur di vederlo, non che di parlargli. Ritornato in Cosenza, prese altro e miglior consiglio, il qual fu di condurre alla presenza di Francesco il furibondo figliuolo. Il fece dunque ben bene legare, indi da più uomini alla volta di Pa-

Digitized by Google

terno, legato ancora sopra un giumento, il fece condurre, ed egli stesso l'accompagnava; ma molto più ne accompagnava colle sue lagrime le frenesie, e le smanie co' suoi sospiri. Arrivati a vista di Francesco, e ascoltatone questi il lagrimevol caso, comandò a coloro che strettamente il tenean legato, che lo sciogliessero. Il principio del miracolo fu, che così disciolto il furioso non si movesse punto; ma al mettergli Francesco le mani sul capo, e nel petto, egli tutto rabbia nella bocca, cercò di morderlo. Francesco pertanto volendo rendere compiuto il miracolo, gli fece il segno della Croce nella fronte; e fu questo così possente, che l'impazzito giovane di repente tornò in se stesso. Allora conobbe il suo male, quando più non l'avea, e conoscendo pur anche il suo liberatore, a questo rendette le grazie di un benefizio tanto più caro, quanto meno sperato.

Una donna eravi pure nella città di Taverna, la quale stranamente fuor di se stessa uscita, e da ben sei mesi impazzita, e ancor furiosa, era l'oggetto dell'universale compassione di quella gente. Non potendo i suoi congiunti condurre lei stessa a Francesco, per lo decoro del sangue, e per lo riguardo del sesso, il suo fratello determinò di andare in Paterno a chiedergli rimedio, che giovar potesse alla disperata sorella. L'ascoltò volentieri Francesco, e il consolò pur anche, promettendogli che tra breve la sua forsennata sorella acquistato avrebbe la sanità perduta. E così in fatti trovò egli, dappoichè

Digitized by Google

da Paterno fece ritorno in sua casa; dove in tutto guarita vide venirgli all'incontro la sorella già insana, e ascoltò ch'ella d'improvviso in quel medesimo giorno, in cui Francesco gli promise in Paterno di dover essere in breve sana, acquistata aveva la sanità. Prima però di partir da Paterno, venendogli da Francesco svelati alcuni suoi falli occulti, promise di emendarsene, e acquistare ancor egli quel senno, che tolto gli avea il suo peccato.

Ora è tempo, che facciam parola degli spiritati, a' quali Francesco ridonò la libertà. Molti nel precedente libro ne riportammo, ma furon tutti in Paola liberati: altri ne conteremo ora in questo luogo, e saran quelli che in Paterno ei liberò. Maria Cappa, Paternese, invasata era da uno sporchissimo e libidinoso spirito, il quale oltre al travagliarla molto coll' interne illusioni, al di fuori pur anche la difformava e con isconci moti, e con laidi atteggiamenti, e con poco oneste, anzi poco religiose parole. Dava alle volte in bestemmie da fare inorridire chi le ascoltava; e intanto la sua bocca, anzi tutto il suo volto, sì svisato, sparuto, e stravolto era, che cagionava spavento al solamente vederlo. I suoi congiunti non altro fecero, che farla violentemente portare alla presenza di Francesco; veggendola il quale, senza che comandasse allo spirito che partisse, questo prevenendo il comando, da se stesso partì, e lasciò la tormentata donna. Non saprei se il solo sguardo di Francesco fosse stato comando così po-

Digitized by Google

tente, cui lo spirito non avesse potuto far di meno di ubbidire; o se pure si foss'egli vergognato di comparire alla presenza di un contrapposto della sua superbia, e di un contraddittore della sua impurità.

Un altro paesano fu in altro giorno condotto alla sua presenza, di cui sì aspro governo facea lo spirito, da cui era invasato, che in tutte le parti del suo corpo il rendeva tremante per lo spasimo, e smarrito nel volto per lo terrore. Comandogli Francesco, che lavorasse ancor egli nella sua fabbrica; ubbidì il Demonio, ma dipoi desistendo dal cominciato lavoro, e ritornando a dibattere quell'infelice, Francesco con imperioso tuono gli disse: io voglio, che in questo giorno tu abbi a lasciare questa povera afflitta creatura; e così per allora lasciollo. Indi, intorno all'ora di mezzo giorno, volle che in chiesa si conducesse l'indemoniato uomo, ed ivi risolutamente impose allo spirito, che allor allora partir dovesse da quel corpo, che per lunga pezza avea egli ingiustamente posseduto. Partirò, rispose il Demonio, e partirò ben volentieri, dacchè assai più voi tormentate me, di quel che io tormenti quest'uomo. In qual modo voi partirete, replicò Francesco, poichè io voglio che partiate in guisa, che niun danno facciate a chicchessia? Partirò, gli disse lo spirito, in forma di vento; e così in fatti partì, ma fu tanto impetuoso il vento, che le finestre e le porte tutte di quella chiesa batterono fortemente; anzi la chiesa tutta crollò talmente, che in quel punto parea cadere.

Digitized by Google

Improvviso entrò un dì, tutto furia, un uomo di campagna, che indemoniato era, nel monisterio; e fu tale lo spavento, che cagionò agli operaj, i quali ivi attendevano al loro lavoro, che fuggiron tutti atterriti, e si nascosero tremanti per la paura. Francesco, che nel lor mezzo stava, al vederlo il fece fermare a' suoi piedi, e presa la destra del contadino, fece allo spirito il precetto di partir tosto. Non per allora, rispose il Demonio, di voler partire, ma che passati alquanti giorni partirebbe. Queste sono scuse, replicò Francesco, or ora hai da partire; indi il fece condurre in chiesa, ma appena pose l' indemoniato il piè nella soglia, che lo spirito fuggì di repente. Cagionò nondimeno al suo partire un sì gran timore, che parve un turbine, che dentro quella chiesa si agitasse con impeto, e tutto movesse con gran violenza. Ma comechè lo spavento avesse tutti intimoriti, colui però, che invasato era, restò non solamente libero, ma ancora illeso. Ond'egli rese le dovute grazie al suo grande liberatore, partì sano e salvo; e accompagnato da quella gran turba di gente, che gli avea fatto compagnia nel portarsi a Francesco, lietamente ritornò in sua casa.

Nicolò Rossi, della città di Nicastro, giacea gravemente infermo di un male, cui non giovavan medicine, nè i medici ritrovar poteano rimedio da risanarlo; e quel che peggio era, neppur conosceano il male, onde non sapean come curarlo, e molto meno come guarirlo. Conchiusero pertanto che maliato ei fos-

Digitized by Google

se. Al sentir Nicolò, esser egli maliato, e sentendo dappertutto risuonar la fama del gran potere, che Francesco avea sopra i Demonj, volle alla sua presenza in Paterno esser condotto. Arrivò al monistero, e fatto chiamar Francesco, a' suoi piedi umilmente prostrato, gli espose in prima lo stravagante suo male, indi narrogli il giudizio, che i medici ne avean fatto, finalmente il pregò del suo ajuto. Francesco un solo segno di Croce vi adoperò, e con questo solo sciolse la malia, risanò l'infermità, e in tutto libero e sano fece che in sua casa facesse colui ritorno. Furon queste le vittorie, che riportò Francesco de' Demonj nelle persone altrui; quelle che nella persona sua propria ei ne acquistò, in altro luogo, in questo medesimo libro, saran da noi riferite; perchè in tutto si conosca di qual alto dominio dotato l'avesse Iddio sopra quegli spiriti rubelli, e qual possanza avess' egli in ogni tempo mostrata sopra l'Inferno.

CAPO VIII.

Miracoli, che fa per pacificar chi contende; per placare chi lo perseguita; per confonder chi l'odia.

Or siam qui per esporre alla maraviglia, ed alla divozion di chi legge, un vago e leggiadro gruppo di miracoli insieme, e di virtù; per cui Francesco chiamò in ajuto del suo zelo il suo soprumano potere, ed in elogio della sua carità, di sua pazienza, di sua man-

Digitized by Google

suetudine, chiese pur anche da' suoi portenti il soccorso. Se tra uomini, armati di sdegno, rivali per interesse, ed emoli per impegno, egli vuol metter pace, non sa meglio farlo, che mettendo in campo un miracolo, far che questo perori in favor della concordia, ed in discapito della vendetta. Se vuole armarsi di sofferenza per incontrare con coraggio nel cuore, e con serenità nella mente l'armi di chi lo perseguita, perchè coll'esercizio di sua virtù ottenga pur anche il profitto de' suoi persecutori, mette pur mano a' miracoli. Se in fine vuol mostrare la sua dolce mansuetudine per addolcire il mal talento di chi non l'ama, miracoli ancor dimostra, da' quali siccom'egli si fa conoscere più amabile, così quelli si fanno ritrovar più confusi; arrossendosi di odiare chi con maniere sì delicate sa cattivarsi il loro amore, e pentendosi di non amare chi con finezze sì inusitate sa corrispondere al loro sdegno.

Parliam de' primi. Era a buon termine la chiesa, ch'egli fatto avea fabbricare in Paterno; e sol per rendersi comoda alla moltitudine della gente, che in essa concorrer dovea, abbisognava di una strada più ampia, più diritta, e insieme ancora più piana. Per poter farla tale, era d'uopo il farla per dentro un podere di alcuni gentiluomini Paternesi, per quanto dicesi, dell'antica e nobil famiglia de' Grandinetti. Viveano allora di una delle case di tal famiglia due fratelli, i quali, poco avanti perduto avendo il genitore, stavano in atto di dividersi la paterna eredi-

Digitized by Google

tà. Ciascun di essi per se pretendea quel podere, che or or mentovammo, fosse o per l'amenità del sito, o per la fertilità del terreno, o per la vicinanza del luogo, o checchè altro reso l'avesse degli altri loro poderi più grato, e più da ciascun di loro desiderato. Al fine convennero, non volendoselo mai l'un l'altro cedere, di dividerselo tra loro, e in questa guisa venir ciascuno a partecipare di quello che amendue bramavan tanto, quanto cercavan di possedere.

In tal congiuntura si fece loro all'incontro Francesco, e con umile preghiera lor chiese tanto di spazio nel loro podere, quanto bastasse per fare verso la sua chiesa una strada più spaziosa. Prontissimi furono amendue i fratelli a farlo, ciascun di essi dalla sua parte cedendo quanto necessario fosse per far la strada, che Francesco desiderava. Si venne dunque all'atto di farla, presero gli operaj le misure, ed ecco che nel mezzo di essa trovossi una pianta di moro, che bisognava forzosamente tagliare onde non fosse d'impedimento alla strada. Or qui si accesero di forte sdegno i fratelli, ed in tal guisa, che posero mano all'armi, per decidere col ferro il loro contrasto. Ciascun di essi per se volea quella pianta, niuno però di essi volea che si tagliasse. Si aggiunse all'interesse l'impegno, dal quale superandosi l'amor fraterno, già stavano in atto di terminar colla vita di un di loro le lor comuni pretensioni.

Qui fu che si pose in mezzo Francesco. Pregò egli in prima gli adirati fratelli a de-

Digitized by Google

porre le spade, e con amichevoli parole procurò di comporre le loro contese. Ma veggendo che nulla giovavano le parole, si vide astretto a venire all'operazioni. Dopo breve preghiera a Dio dirizzata, comandò alla pianta, che trovasse ella maniera da terminare l'ostinato contrasto de' litiganti fratelli; e in ciò dicendo percossela col suo prodigioso bastone, quasi facendole segno che si dividesse per mezzo. Ubbidì la pianta, e con miracolo ne' passati tempi forse mai più non sentito, si divise in due parti eguali, ciascuna delle quali cominciò a camminare per fianchi con moto opposto; e camminaron esse tanto, che arrivarono al termine prefisso alla larghezza della strada già disegnata, sicchè servissero per confini delle due divise porzioni di amendue i fratelli, e per termini della strada così spaziosa, qual Francesco la pretendeva.

Come restassero i fratelli, gli operaj, gli astanti tutti, ad uno spettacolo sì portentoso, più facilmente potrà concepirlo chi legge, che noi esprimerlo. Prostraronsi quelli a' piè di Francesco, ed ivi deposte le spade, quivi ancora deposero il furore. Indi con teneri amplessi ripigliarono l'amor fraterno, che già stavano in punto d'imbrattare col sangue di un fratricidio così ingiusto, come inumano; e che da Francesco fu loro restituito nel cuore, e radicato nell'animo con un miracolo sì strepitoso. Gli operaj guardavansi l'un l'altro, al vedere piante recise camminare a tempo, e fermarsi a misura; e come se esse avessero quel senno, che mostravano di aver perduto

Digitized by Google

i litiganti fratelli, colle proprie divisioni procuravan di comporre le loro disunioni. Tutti in fine protestaron da vero, esser quello un portento da restarne memoria in tutta la serie de' secoli avvenire; e in fatti ciascuno diessi a tagliar rami da quelle duplicate piante, la qual pia costumanza si stese tanto in appresso, che in fine non più piante si vedeano, ma tronchi. E questi fino a' tempi de' nostri avoli colà si son veduti, circondati da fabbrica, per maggior riguardo di custodia insieme e di venerazione. Ma in oggi se ne additano solamente i luoghi, e non più vi si trovan le legna; colpa innocente della troppa benignità de' custodi, e della maggiore avidità de' divoti.

Dopochè Francesco ebbe miracolosamente condotto l'acqua nel suo monistero di Paterno, trovossi in impegno di replicare i suoi miracoli con far nascondere quell'acqua, se prima era egli stato miracoloso con farla sol comparire. Molti, che avean poderi presso al Convento, desideravan quell'acqua; ma ciascuno volendola per se solo, nel medesimo tempo procurava privarne gli altri. Andò tant'oltre il desiderio, che infine passò in dispetto, al quale accoppiatosi pure il punto della stima, per dar maggior calore all'impegno, si venne in ultimo in manifesta rottura, da non terminarsi che colla decisione dell'armi. Francesco, che prima da amendue i partiti era stato eletto per giudice, poscia neppur fu voluto per arbitro. Molto egli disse, e molto fece, or le preghiere adoperando, or le minacce,

Digitized by Google

per metter argine all'impeto del loro sdegno, e per gettar acqua nel fuoco del lor furore. Ma tutto fu in vano; o fosse l'interesse, o fosse in fine occulta rivalità delle case, eran quelli passati troppo avanti nel voler mantenere le lor ragioni a costo del loro sangue; onde non così di leggieri far si potea che tornassero indietro, temendo incontrar nel ritorno o la nota di codardi, o la taccia di mancatori.

Al veder Francesco che nulla giovavano i mezzi umani per pacificar quegli animi così divisi, e dalla discordia de' quali dipendea il disturbo universale di quel paese, diessi a trattarne con Dio strettamente l'affare. Una notte intiera egli impiegò a pregare il Signore, che o volesse addolcire quegli animi così esasperati, o trovasse maniera da togliere la cagione della loro contesa. Passò la notte, e nella vegnente mattina trovossi d'improvviso una piccola buca, nella quale entrando tutta quell'acqua, in quel luogo in appresso non se ne vide neppure una stilla. Eran di già usciti in campagna i due partiti, e stavano già in punto di por fine col ferro al lor litigio; ma appena stavano eglino per imbrandire le loro armi, giunse loro improvviso un messo, che del miracolo, or ora da Francesco operato, recò loro contezza. Volaron tutti verso il monistero per accertarsi del fatto, dove fattosi loro all'incontro Francesco, sgridolli forte perchè aspettato avessero tanto a deporre il loro sdegno, nè si fossero prima arresi alle insinuazioni del suo paterno amore. Eglino veramente pentiti, e sinceramente confusi,

Digitized by Google

tutti chiesero perdono a Francesco, e poscia l'un l'altro vollero ancor dimandarlo; confessando ad un miracolo di questa sorta, ed a Francesco, che operato l'avea così a tempo, dover eglino la lor vita, la lor anima, la loro stima.

Or parliam de' secondi, cioè di quelli, i quali ebbero il mal genio di perseguitar Francesco, e che da lui furon placati eziandio co' miracoli. Tra questi vogliam dare il primo luogo ad un uomo, religioso di professione, predicatore di ministero, e spirituale di vita. Mosso egli certamente per zelo, ma non secondo le regole della discrezione, nè giusta i dettami della prudenza, concepì non buona opinione de' miracoli di Francesco, applicandogli a tutt'altra cagione da quella, da cui erano essi operati. Chiamavasi questi il P. Antonio Scozzetta, dell'Ordine de' Minori, cittadino dell'Amantea nella Calabria, vivente in quel tempo in Cosenza. Eranvi pur anche in quei luoghi molti chirurghi, e molti medici, i quali pieni di mal talento contra Francesco per le cure, ch'eglino come disperate abbandonavano, e che da lui miracolosamente eran fatte, quasi la sua soprannaturale virtù fosse di scapito alla loro professione, e insieme di rimprovero alla loro ignoranza, cominciarono a bocca piena a screditarne i miracoli, ad avvilirne le virtù, e ad infamarne la vita. Or questi parlaron d'accordo allo Scozzetta, e con tal forza gl'impressero nell'animo un gruppo di sospetti contra il tenor di operare, che osservava Francesco, che comin-

Digitized by Google

ciò egli forte a dubitare, se i suoi miracoli venissero da Dio, e se le sue virtù si ordinassero pur anche a Dio.

Si aggiunsero, per accrescere nella sua mente i conceputi sospetti, alcuni particolari e privati motivi, che risguardavano le grandi e copiose limosine, che alle case di Francesco eran fatte, e che perciò diminuivan molto quelle che alle sue case si solean fare. Onde i suoi Religiosi mal sofferendo, che da un semplice Romito, con virtù finte, com' eglino forte credeano, e con miracoli non veri, s'impedisse l'esercizio di carità, in cui santamente impiegavansi i fedeli in sovvenimento della lor povertà, si diedero pur anche ad esagerare ad Antonio il gran danno, che provenir ne potea alla religiosa osservanza delle lor case, ed il maggior pericolo, cui era facile che soggiacesse la pietà liberale de' lor divoti. Finalmente fermò nell' animo dello Scozzetta la sinistra opinione, contra Francesco già conceputa, il dirglisi sovente e da quei medici, e da' suoi stessi fratelli, il modo che Francesco tenea ne' suoi miracoli, facendoli sovente con erbe, con terra, con frutta, e con altre naturali cose, quasi egli volesse fare da medico, ma in sostanza operando da maliardo, e da stregone. La sua iguoranza, dicean eglino, non gli permette il conoscimento della natural virtù delle piante; se dunque egli le applica ad ogni cura, bisogna dire che operi più per forza d' incanto, che di sapere.

Fermatasi dunque Antonio nella sua mente una idea di Francesco, come di un mago, di

Digitized by Google

un ipocrita, di un impostore, che non fece, che non disse per rimuovere da quei popoli l'opinione di santità, nella quale tutti universalmente l'aveano? Egli fin ne' pulpiti ed in Paterno, e in altri luoghi, stimò esser dovere del suo Appostolico zelo lo svelare le fraudi di un tal uomo ingannatore, e l'avvertire insieme i fedeli a non lasciarsi sedurre dalle sue astuzie, e a non farsi pervertire dalle sue ipocrisie. Ne' privati e familiari ragionamenti non lasciava passare occasione, in cui o non ne appuntasse i miracoli, o non ne censurasse le virtù, o non ne riprendesse la vita. Ma perchè vide, che a dispetto di tutte le sue censure la fama della santità di Francesco vieppiù cresceva, e gli uomini, anzi che scemare il credito in che l'aveano, piuttosto ne concepivano maggiore opinione di uomo veramente santo, e tutto di Dio, pres'egli nuovo partito, e fu di portarsi in Paterno, ed ivi adoperare tutta l'efficacia del suo zelo nel riprender Francesco, per farlo al fin ravvedere, com'ei credeva, o delle sue illusioni, s'egli viveva ingannato, o delle sue imposture, se egli operava da ingannatore.

Or qui lasciamo alquanto Antonio, e volgiam lo sguardo a Francesco. Francesco di quanto mai disse, di quanto operò Antonio contro di lui, sempre fu consapevole; egli seppe le congiure de' medici, e le rivalità de' chirurghi, e l'emulazioni de' Religiosi; egli conobbe l'imposture, che faceansi a' suoi miracoli, le satire, colle quali screditavansi le sue virtù, le maldicenze, onde infamavasi la

Digitized by Google

sua vita. E pur mai non si udì dalla sua bocca uscir parola, che avesse un menomo sentore o di sdegno, o di risentimento, o almeno di lamento. Tutto dissimulò con prudenza Cristiana, tutto soffrì con pazienza invitta, tutto infin compatì con imperturbabile carità. Ma di tutte queste belle virtù egli diede un mirabile esempio allora quando, arrivato già Antonio in Paterno, portatosi nel monistero, incontratosi con lui, si diede con tutta la veemenza del suo zelo a riprenderlo, e con tutta la forza della sua eloquenza a mortificarlo. Con ciglio immobile, con occhio sereno, e con placido volto ne ascoltò egli le riprensioni, ne ricevette le ingiurie, ne gradì le invettive; e non altro ad Antonio rispose, che queste sole parole: per carità, voi siete morto di freddo, perchè la stagione è rigida, ed orrido è questo luogo; andiamo perchè vi è luogo da potervi scaldare. Indi da quel luogo, dove menollo, presa una branca di brage nelle sue mani, così seguitò a parlargli: scaldatevi, padre, scaldatevi; ma più scaldatevi il cuore colla carità, che le mani col fuoco. Tutte le creature ubbidiscono a chi ama Dio. Tutte le cose si posson fare colla virtù, che dona Iddio. Amiamo dunque Dio, e nulla ci si renderà difficile a credere, nulla ci si renderà difficile a fare.

A vista sì portentosa, a discorso sì penetrante, qual restasse il cuor di Antonio, qual si vedesse il suo volto, il consideri chi ha sentimento in petto, e senno in capo. Egli buttossi di repente a' piedi di Francesco,

Digitized by Google

v'impresse i suoi baci, e molto più gli allagò colle sue lagrime; ma Francesco, facendo forza per distaccarsene, stese le braccia per sollevarlo, e teneramente strignendolo co' suoi amplessi, il rendette, non solamente verso di lui placato, ma ancor divoto. Fu Antonio dappoi un infaticabile panegirista di Francesco, se prima n'era stato un indefesso censore; e ritrattando in ogni luogo quanto in offesa di lui predicato avea, sostituì a quanto altri sinistramente gli avean detto, quanto sinceramente egli stesso avea veduto. Si amarono sempre dipoi con tenerezza di cuore, e con sincerità di spirito; ed il promulgar continuo de' miracoli di Francesco, delle virtù, della santità di lui, volle Antonio che ufficio fosse della sua bocca, siccome ammirarlo ed amarlo stimò che fosse debito di tutto il suo cuore.

Confuse egli finalmente chi l'odiava, ancor co' miracoli. Allorchè Francesco fece in Paterno la sua solenne e pomposa entrata, tra un mondo di popolo, tutto ammiratore delle sue virtù, che facea plauso e corteggio alla sua persona, trovossi un disgraziato uomo, il quale senza muoversi punto da un poggetto, in cui si era assiso, ivi non altro faceva che muover la sua pestifera lingua in dispregio di Francesco, ed in offesa della di lui santità. Ecco il lupo, dicea egli, sotto pelle di agnello; ecco il mago, sotto nome di santo; ecco l'ipocrita, cioè l'empio con Dio, le cui virtù mentisce; l'iniquo cogli uomini, della credenza de' quali si abusa; il per-

Digitized by Google

turbatore del cielo e della terra, che ha per iscena la chiesa, e per comedia il paradiso. Così egli; e così altri molti, i quali mal potendo soffrire i taciti rimproveri dell' altrui virtù, per isfuggire le note del vizio nel confronto della bontà, si danno ad oscurare di questa il candore perchè con ciò si rendano meno visibili le loro tenebre.

Ma Francesco al passar presso a quest'uomo, allora ch' egli, almen per convenienza, taceva, se gli accostò vicino, e sotto voce gli disse: amico, per carità, non son io mago, ma son servo di Gesù; voi mal vi apponete, se mi credete qual io non sono. A queste voci tremò prima colui, indi gettatosi a terra, ad alta voce gridò: io vi confesso per gran Profeta, per gran servo di Dio, per gran Santo. Di quanto poco fa parlai, mi ritratto con chi mi ascoltò, ed a voi, che non ascoltandolo davvicino, da lontano il penetraste, umilmente perdon ne domando. E finalmente per segno di ravvedimento del passato errore, e per testimonio della sincerità del presente ossequio, un mio podere, presso al luogo, in cui si vuole innalzar la vostra casa, lietamente vi dono. Così egli restò pure non solamente confuso per aver odiato Francesco, ma oltremodo dolente per non averlo amato; protestando di volere in avvenire esser tutto lingua per lodarlo, e tutto cuore per amarlo.

Digitized by Google

CAPO IX.

Virtù, colle quali egli illustra i suoi miracoli; Grazie, onde accredita Iddio le di lui virtù.

Dopo sì lunga descrizione di miracoli, ragionevol sarà che alquanto prendiam di respiro, con volgere alla serie delle virtù la penna; e ciò facendo, neppur da' miracoli potrem distaccarci, dacchè così furono dalle virtù di Francesco inseparabili, come dalle sue operazioni furono indivisibili le sue virtù. Anzi avverrà qui, che godiam pure una bella gara tra Dio e Francesco, mettendo in mostra da un lato le virtù, con cui procurò Francesco d'illustrare le sue maraviglie, e dall'altro canto facendo comparire le grazie, colle quali degnò Iddio di accreditare le di lui virtù. Per quel che appartiene alle virtù, merita primamente un singolare e maturo riflesso il tenore di vita che Francesco cominciò, continuò, e mantenne sempre in Paterno; che è quanto dire, un non interrotto mai, ma sì bene continuo universale esercizio di tutte le virtù, che tutte per l'appunto egli le esercitò sempre in tutto il suo vivere, e tutte ancora in sommo grado.

Lungi dalla comune abitazione de' Religiosi era il suo stanzino, o per meglio dire, il suo piccolo romitaggio, dacchè in esso egli si ritirava sovente, come in luogo segregato da ogni occhio che lo riguardasse, e lontano da ogni piede che lo disturbasse. Qui fu egli spesso trovato dalla curiosità divota de' suoi

Digitized by Google

figliuoli, ora in aria sospeso, circondato da' luminosi raggi nel volto, e tramandante vive fiamme dalle pupille; ora tutto in alta contemplazione elevato, privo dell'uso de' sensi, estatico nel corpo, e liquefatto nel cuore; ora immerso in un diluvio di lagrime, le quali gli uscivan fuori dal petto più che dagli occhi, ed eran segni, quando del suo dolore per lo mal vivere degli uomini, quando della sua gioja per lo dolce goder del suo Dio. E comechè la sua cella lungi fosse dal comun dormitorio de' Frati, non era però fuori delle mura, che formavano il circuito claustrale del monistero. Era dessa in un angolo dell'orto, dove anche di notte tempo portar poteansi i Religiosi per ispiare le sue segrete conversazioni con Dio, le sue occulte carnificine di se stesso. Di queste anche in oggi si veggono le vestigie patenti, osservandosi di sangue asperso quel pavimento, il quale però, per riverenza, presentemente di tavole sta ricoperto.

Usciva egli alle volte da quel suo solitario albergo, or per attendere al regolamento della sua fabbrica, or per provvedere al governo della sua casa, or per soddisfare al concorso de' suoi divoti. Nel rimanente, ivi rinserrato nel suo diserto, godea della solitudine, perchè trovava in essa una copia del Paradiso, dove siccome l'anima è beata per lo vedere, e 'l godere, ch' ella fa del suo Dio, così quivi era ancor egli felice, non altro vedendo che Iddio, nè di altro godendo che di Dio. Non era divertimento ch' ei prendesse nell'uscire alle volte in quell'orto; era piut-

Digitized by Google

tosto un continuo esercizio di mortificazione e di carità, dacchè in esso faticava sovente, per soccorrere con quell'erbe alle quotidiane urgenze de' bisognosi. Il travaglio perciò era tutto suo nella coltura di quella terra, il frutto era altrui; ed eran pure quell'erbe stromenti per lo più applicati da lui ne' suoi miracoli, che avevano forse miracolosa la lor virtù da quei sudori, ch'ei vi spargeva nel coltivarle.

Nel medesimo tempo, in cui quel ritiro, quell'orto, e quelle pietre, erano spettatori delle sue virtù, facea anch'egli che fossero ammiratori delle sue maraviglie. Andò una sera a quella porta piccola del monisterio, che corrisponde al giardino, a chieder fuoco; portogli due grosse brage, sopra due pezzi di legno di pino, un certo suo Religioso, nomato Fra Pietro. Egli lasciò le legna, e prese coll'ignude mani le vive brage, e così senza offesa portolle nella sua cella. Questo miracolo fu osservato da chi era presente, e da altri, che da esso avvisati vi accorsero per ammirarlo; ma quei moltissimi, ch'egli vi fece, senza che alcuno li vedesse, nè contare da noi si possono, nè tampoco accennare. Possiam sì bene far argomento dalla facilità, ch'egli avea nel farli, anzi dall'uso, che questi fosser continui; e tra miracoli sì continui, il più bel miracolo era delle sue virtù, che allor maggiormente illustravano le sue maraviglie, quando le occultavano.

Intanto non istette mai ozioso il comune nimico, sicchè tutte le arti non mettesse in opera per far sì che o Francesco abbandonas-

Digitized by Google

se la cominciata impresa, o che gli altri, da cui egli ricevea soccorso a proseguirla, al fin tediati e stracchi tralasciassero di porgergli il consueto ajuto. Più volte trovavasi al far del giorno diroccato, quanto di fabbrica nel dì precedente alzato si era; e l'invidioso Demonio era quegli che di notte tempo atterrava, quanto di giorno con suo rancore fabbricato vedea. Egli fu pure, che ora con un pretesto, ora con un accidente, impediva gli operaj dal continuar la fabbrica; o almen facea che questi s'intiepidissero nel primiero fervore di perfezionarla. E questo fu un continuo esercizio della penitenza di Francesco, con cui al fine vittorioso si rese di tutti gli stratagemmi, che l'implacabile avversario inventò per fargli tralasciare l'opera, o almen perdere il merito nel farla.

Un caso particolare vogliam ora narrare, in cui tra il molto che così in genere accennato abbiamo, spicca a maraviglia non tanto la virtù di Francesco nel tollerare l'impertinenza del nemico, quanto la sua potenza nel domarla. Dovean mettere gli operaj l'architrave sulla porta maggiore della chiesa, ma quando furon nell'atto di prenderlo, lo trovaron sì grave, che se ben molti fossero di numero, neppur però tutti furon valevoli a sollevarlo da terra. Fu chiamato per ajuto Francesco; egli di presente vi accorse, e arrivando in quel luogo, vide che il Demonio, il quale umana sembianza presa avea, di quell'insolita gravezza era cagione, e che perciò dei loro sforzi in disparte ne facea beffe, e tutto

Digitized by Google

mettea in derisione. Appena il conobbe Francesco, e fu tostochè il vide, gli comandò di sommettere ancor egli le sue spalle al peso; in tal maniera però ch'egli da una parte tenesse l'architrave, e dall'altra parte Francesco, e così eglino due soli nel destinato luogo lo collocassero. Ubbidì il Demonio, ma con inganno del primiero stratagemma più empio; imperciocchè quando egli stava per porre l'architrave su quello stipite, che era dalla sua parte, lo precipitò con tanta furia, che doveasi naturalmente tutto ridurre in pezzi, e uccidere non men Francesco, che gli operaj tutti, i quali vi eran da presso. Francesco però conosciutane la fraude, prima che il nimico l'eseguisse, nell'atto di eseguirla l'impedì. Si ruppe sì quasi nel mezzo l'architrave, ma così rotto egli lo sostenne coll'altra mano, e come se intiero fosse in amendue gli stipiti lo raffermò. Fino ad oggi ancora così rotto si scorge; ma ciò serve non meno per ricordarne il miracolo, che per continuarlo; conoscendosi a chiara pruova, che per natural virtù non potea così restare, nè si potrebbe pur ora nella guisa, in cui sta, naturalmente mantenere.

. . . Schernito in cotal guisa l'Inferno, e beffato rimaso da beffeggiatore il Demonio, concepì nuova rabbia contra Francesco; e tralasciando di cimentarlo nel pubblico, diessi ad assalirlo nel segreto del suo ritiro. Quivi quasi ogni notte, ora con istrepiti spaventevoli, ora con viste orrende, procurava d'intimorirlo; ma il batterlo, lo strascinarlo, fino il

Digitized by Google

precipitarlo alle volte, fu il più doloroso di ogni altro assalto, con cui tentò di diroccare la di lui costanza. Anche nel giorno continuavano le battaglie, e furon queste un dì sì strepitose, che ne arrivò il rumore agli orecchi de' suoi figliuoli. Uno di questi vi accorse, e fu il P. Paolo Rendacio di Paterno, di cui in appresso lungamente ci converrà parlare. Arrivato questi all' uscio del suo stanzino, per una fessura osservò Francesco genuflesso orante, che da ambedue i lati tenea due Demonj in sembianza visibile di caproni; i quali cozzando insieme, si facean bersaglio del corpo di lui, che stando nel loro mezzo, tutti i loro spietati colpi in se riceveva. Mostrò egli di volergli porgere ajuto, onde diessi con istrida lamentevoli e pietose a chiamarlo; ma Francesco nulla in se turbato, nulla atterrito o dolente, rispose: basta, basta, Paolo, non bisogna qui altro; andate in pace.

Lasciamo i Demonj, e passiamo agli uomini, i quali sovente, nell'esercitare i santi uomini, non sono de' Demonj meno importuni, o men nojosi. Portaronsi un dì nel suo Convento di Paterno alcuni nobili giovani di Cosenza, i quali entrando nell'orto, quivi trovarono un fraticello, per nome F. Marco, che alla coltura di esso intento era. Al ravvisarlo così sempliciotto, si diedero quei giovinastri a farsi beffe del Frate; il quale nondimeno usò prudenza in nascondersi più volte da loro: ma eglino inseguendolo sempre, or con risa, or con motti, or con dileggi, tanto fecero che al fine in una fossa di viva

Digitized by Google

calcina il fecero miseramente cadere. Gridò il meschino in vedersi entro quella calcina cocente, e sentendone nelle carni gli ardori, gridò, e disse: oh giusto Dio, mostra miracoli! Non sì tosto proferì egli sì fatti accenti, che i beffatori da se stessi nella medesima fossa gittaronsi, ove abbruciandosi colle vesti anche le carni, chiedeano altamente pietà. Accorsero alle strida i Religiosi del monistero, e comechè eglino per carità quindi ritrarli tentassero, mai però non poteron farlo. Finchè chiamato finalmente Francesco, e venutovi, comandò in primo luogo a F. Marco, che indi uscisse; ed egli, in nulla offeso, uscì dalla calcina, e ne uscì ancora ridente. Poscia al medesimo ordinò, che pregasse Dio, perchè uscir ne potessero ancor coloro, i quali ve lo aveano gittato. Fec' egli breve orazione a Dio, e tosto ne furono anche tratti coloro da alcuni Religiosi, che prima non avean potuto tirarneli. Ma che? Sebben eglino fuori della calcina si vedessero, non si sentivan però fuori delle ambasce, che la calcina lor cagionava. Vedeansi le loro gambe cotte tutte dal fuoco, e le loro persone tutte oppresse dal dolore; raccomandavansi perciò a Francesco per ajuto. Francesco disse loro, che sull'istante al dileggiato Fraticello chiedesser perdono, se non voleano che tutte le loro carni cadessero in brani, ed eglino morire finalmente di spasimo. Così fecero, e incontanente si trovaron sani; salvo che le lor calze solamente, per testimonianza del miracolo, si videro alquanto di calcina imbrattate.

Digitized by Google

Un certo Nicolò Fronte, di Scigliano, ritrovandosi in punto di morte, mandò a raccomandarsi a Francesco. Diede questi in risposta speranza di salute al figliuolo del moribondo, che in Paterno si era portato a pregarlo, e donogli pur anche due mele, perchè le portasse al genitore. Ma il genitore, non sentendosi pago nè della promessa, nè della medicina, che Francesco pel suo figliuolo gli avea mandate, fece chiamare un altro medico per proseguirne la cura. Neppur però questo altro medico fu valevole a difenderlo dalla ostinazione del male; onde egli mandò di nuovo il suo figliuolo a Francesco. Francesco, al primo sentirlo, non diede risposta; ma replicando quegli poscia le voci, e raddoppiando le preghiere, rispose: poichè voi il medico avete, che più oltre da me volete? Orsù ritornate da vostro padre, e ditegli che stia colla grazia di Dio. Nella seguente notte sentì l'infermo d'improvviso chiamarsi col proprio suo nome, ed aprendo gli occhi, si trovò avanti Francesco, il quale con un volto tutto risplendente, e con una voce tutta sonora e allegra, l'assicurò, che in breve acquistata avrebbe la sospirata salute. Ciò detto, disparve Francesco, ed il moribondo Nicolò si trovò senza febbre; onde riavutosi totalmente di forze, dopo pochi giorni portossi in Paterno per renderne a Francesco le grazie. Così volle Iddio far conoscere all'infermo, che non della virtù de' medici, ma delle orazioni di Francesco era effetto la sanità, che ricevea; ond' egli a questo solamente ne

Digitized by Google

dovea aver grado, senza offendere in avvenire la sua fede coll'importuna speranza in altri ajuti.

Parliamo finalmente de' miracoli, che Francesco fece nella sua stessa persona, in cui non men de' miracoli spiccarono pur anche le sue virtù, dalle quali restarono maggiormente illustrati i suoi miracoli. Era egli intento alla fabbrica della chiesa di Paterno, e per tagliare alcune pietre ad essa necessarie, portossi un dì insieme con alcuni de' suoi operaj in un monte, non molto lungi di là. Tagliata una pietra ben grossa, era in atto di cadere verso di quella parte, ov'egli si ritrovava. Fu più volte avvisato di scostarsi, perchè dalla pietra non restasse offeso; ma egli sempre agli operaj rispondea, che badasser pure al loro mestiere, senza prendersi cura di lui. In fine la pietra cadde, e andò a dare sul piede di lui, che comunemente fu da coloro creduto tronco, o almeno infranto. Accorsero perciò tutti a dargli ajuto; ma tutti trovarono così sano e illeso il piede, come se dal gran sasso neppur leggermente stato fosse toccato. Allora Francesco con bocca ridente, e con giulivo viso disse a colui, che più pena prender si dovea del creduto suo male, perchè forse egli con tagliar la pietra credeasi di esserne stato cagione: amico, per carità non vi affliggete, perchè Iddio, il cui nome per sempre benedetto sia, da questo pericolo mi ha reso libero.

Un' altra volta trovavasi ancor egli in compagnia de' suoi operaj a cavar pietre in una vena. Nel mentre che tutti intenti era-

Digitized by Google

no a quel travaglio, essendo l'aria da per tutto serena, venne improvviso a cadere tal furia di pioggia, che parve poco meno di un diluvio. Chi fuggì a salvarsi in un luogo, chi in un altro; ma Francesco punto dal suo primiero sito non si scostò. E comechè l'acqua in abbondanza caduta fosse, pure essendo ormai cessata la pioggia, e ritornando gli operaj al lavoro, ritrovaron Francesco così asciutto eziandio nelle vesti, come se da impenetrabile riparo stato fosse in ogni sua parte difeso. E in fatti neppure una gocciola di acqua, della tanta che ne versò quella pioggia, che diluvio creduta era, sopra il suo abito cadde; ond'egli potè proseguire solo il lavoro cominciato, comechè tutti fuggiti fossero, senza offesa, non che della persona, ma neppur delle vesti. Spiccò in tale incontro la virtù della sua pazienza, con cui egli illustrò il suo miracolo; ma vi comparve eziandio a maraviglia il miracolo, con cui Iddio accreditò la sua virtù.

CAPO X.

Partenza da Paterno; arrivo in Spezzano; fondazione della terza sua Casa.

Eran già scorsi nov'anni, fin da quando Francesco, da Paola partito, cominciata avea e continuata, sebbene alle volte per piccol tempo interrotta, la sua dimora in Paterno. In questo spazio di anni, ancorchè a tutti i luoghi della Calabria diffusa si fosse delle sue

Digitized by Google

eroiche gesta la gloriosa fama, a quei però, che più da presso a Paterno erano, era dessa insieme arrivata più viva e più sonora. Eran questi, fra gli altri, quei villaggi, i quali, insieme ancor con Paterno, alla spirituale e temporal giurisdizione di Cosenza soggetti sono. Onde ogni dì da que' luoghi correa la gente in molto numero a ricercarlo in Paterno; chi per soddisfare all' amore che gli portava, sol col vederlo; chi per provvedere alle necessità, da cui era oppresso, sol col pregarlo; chi in fine per porgergli sollievo colle limosine, ed ajuto colle fatiche, ond' egli portar potesse al desiato fine la cominciata impresa.

Ma comechè da tutta quella gente tutto dì frequentato fosse Paterno, era però da non pochi luoghi ancor esso invidiato. Molti perciò si diedero a investigar maniere da far sì, che Francesco anche tra loro passar volesse, ad ergere al nascente suo Ordine nuove case. Fra tutti Spezzano fu quello, che più fortemente spinto e dalla grande divozione che a Francesco portava, e dalla innocente ambizione che avea di raccoglier tra' suoi uomo sì santo, con maggiore efficacia di tutti portossi a porgergliene umili preghiere, e replicate premurose istanze. Spedì per questo affare alcuni de' suoi più riguardevoli cittadini in Paterno, i quali in nome di tutto il suo comune offerissero a Francesco e il comodo di fabbricare un nuovo monistero tra essi, ed il cui necessario pel vivere dì quei Religiosi che abitar lo doveano. Francesco perchè vedea gli

Digitized by Google

Spezzanesi più degli altri desiderosi di averlo, e che fra tutti distinti si erano in ricercarlo, loro per l'appunto si offerì ad esclusione di tutti gli altri, che pur anche il sospiravano; e determinò di andare tra essi per fondare nella lor patria alla nascente sua Religione la terza Casa.

Spezzano egli è questo, che chiamasi il grande, a distinzione di un altro Spezzano, che piccolo vien nominato, e che in undici castelli consistente, vien da essi tutto insieme unitamente formato. Così l'uno, come l'altro, tra' villaggi di Cosenza, luoghi sono non dispregevoli, ma è molto più nobile il grande, perchè tutto in se raccolto, ha forma piuttosto di terra, che di villaggio. Non più che quattro miglia da Cosenza è lontano, e quasi al doppio è da Paterno distante; in sito così eminente collocato, che da esso riguardasi nella sua vicina valle Cosenza, e più oltre la stessa valle, che di Crate si appella, per gran tratto, in cui ampiamente si stende, viene ancora dilettevolmente veduta. Il popolo, che l'abita, nè poco è di numero, nè oscuro tutto è di sangue; ritrovandosi anche in esso famiglie, avvegnachè poche sieno, antiche di origine, e nobili di discendenza. E finalmente, quando ogni altro pregio mancasse per decorarlo, i molti e riguardevoli personaggi, che da esso uscirono, e che nella Religione de' Minimi spiccaron fra tanti e per governi, e per lettere, e per virtù, bastevoli sono a fargli acquistar luogo, eziandio fra le città più rinomate, nobile e decoroso.

Digitized by Google

L' anno per l' appunto correa mille quattrocento cinquantatrè, che dell' età di Francesco era il trentesimottavo, allorch' egli, da Paterno partito, fece in Spezzano il primo arrivo. Non saprei qui dove più lungamente fermarmi, o nel descrivere il nobile accompagnamento, che, nel partire da essi, a Francesco fecero i Paternesi, o l' onorevole incontro, con cui gli Spezzanesi il ricevettero. L' accompagnarono i Paternesi colle lor lagrime; e come se la lor patria senza Francesco un corpo rimaso fosse senz' anima, non sapean dare altro segno di vita, che il loro pianto. Per contrario gli Spezzanesi, usciti dal lor villaggio, con divota pompa e con festevole comparsa ne decorarono il ricevimento. Dall' esemplare suo Clero fu egli in processione menato in amendue le chiese delle sue antiche parrocchie; dove il pietoso popolo potè ben soddisfarsi, fissando nell' angelico suo volto i loro sguardi divoti, e imprimendo nelle miracolose sue vesti gl' innocenti lor baci.

Dopo le feste del solenne ricevimento, cominciossi a trattare del monistero, che fabbricar si dovea. Se ne scelse primamente il sito, e fu questo il più eminente del luogo, donde tutto il villaggio vien dominato. Indi si disegnò la pianta così del monisterio, come della chiesa, e tutto fu regolato con ordine, e ripartito con eleganza. All' apparecchio poscia del materiale, non vi fu uomo, non vi fu donna, di qualunque età e condizione si fossero, che non accorresse ad offerir le sue fatiche, e i suoi sudori. Tutto perciò in un momento

Digitized by Google

fu apparecchiato; onde subitamente all'impresa si diè principio, che ancora così prosperamente fu proseguita, che in breve con universal maraviglia si ritrovò perfezionata.

Finito avea già di vivere nel precedente anno Bernardino Caraccioli, Arcivescovo di Cosenza, da cui Francesco, nel fondare i due monisteri di Paola e di Paterno, avea prima avuta ampia ed onorevol licenza; e trovavasi in quest'anno al governo della medesima Chiesa Pirro Caraccioli, il quale a Bernardino, suo zio, già nel passato anno, in cui quello finì di vivere, succeduto era. Non dubitiamo, che da Bernardino ottenesse Francesco facoltà generale e illimitata, e non solamente ristretta per Paola e per Paterno, di fondar nuove sue Case; ma perchè in quel tempo, in cui in Spezzano la terza sua Casa fondar dovea, nella Cosentina sede Pirro trovavasi, da questo dovette pur egli chiederne ed ottenerne ancor la conferma. Colla licenza dunque antecedentemente da Bernardino ottenuta, e poscia confermata da Pirro, siam noi più convenientemente di avviso, che Francesco al monistero ed alla chiesa di Spezzano principio avesse dato; e fosse questo il primo segno di amore, che fra tanti, che in appresso al nostro Ordine ne dimostrò, Pirro dar volesse a Francesco, con gentilezza propria del suo sangue, e con pietà degna del suo carattere.

Il titolo, sotto cui la chiesa a Dio fu dedicata, fu della Santissima Trinità, il cui ineffabile mistero avea sempre Francesco vivo nell'animo per ammirarlo, e scolpito nel

Digitized by Google

cuore per adorarlo. Perchè era questa la terza delle sue Case, volle con ragion dedicarla alle tre Divine Persone; ma non fu questa sola, che in testimonio del suo tenero amore verso di quell' altissimo mistero, di tal titolo decorasse: altre ancora, come in appresso vedremo, sotto l' invocazione della Santissima Trinità egli n' eresse. E qui osservar conviene qual fosse l' interno giubbilo del suo amantissimo cuore, conoscendo che Iddio della sua opera valevasi per moltiplicare in terra i luoghi, ove adorar si dovea dalla pia e divota gente il suo gran nome. Non meno godea egli moltiplicando al novello suo Istituto le Case, dacchè certamente avvisavasi, che in esse Iddio dovea per sempre esser servito, e la sua gloria di continuo esaltata da' suoi figliuoli.

CAPO XI.

Miracoli, che vi fece; virtù, che vi praticò.

Possiamo noi ben persuaderci, quali e quanti stati fossero i miracoli che dovette operare Francesco nella fabbrica di questa terza sua Casa, dall' avere antecedentemente osservato il grande e strabocchevol numero ch' ei ne fece nell' edifizio dell' altre due prime sue Case. Se fabbricandosi i monisteri e le chiese di Paola e di Paterno, la moltitudine delle maraviglie che vi operò, quasi avanzò quella e delle pietre, e delle legna, e di tutti gli altri materiali, che alla fabbrica di essi egli impiegò; non diversamente credere

Digitized by Google

dobbiamo qui ancora, che in Spezzano addivenuto fosse, dacchè era la stessa mano, che le operava, e non diverso l'oggetto, al quale da lui venivano dirizzate. In questo solo però troviam divario, che mentre de' miracoli in Paola ed in Paterno operati, troviamo, nella più parte, minuta e particolare contezza, di quelli che in Spezzano furon fatti, solamente in genere ne troviam fatta memoria. Ma di ciò non altra crediamo pure esserne stata la più verisimile cagione, che il gran numero di essi nelle due prime fabbriche occorso, ed il non minore in questa terza avvenuto, di cui si attediarono certamente coloro, che a noi mandar ne doveano la notizia; tanto più che al fine della canonizzazione di lui la conosceano superflua, ed all'oggetto della nostra edificazione la stimarono soprabbondante.

Si aggiugne, che sebbene alcuni miracoli tra' tanti, che in Spezzano egli fece, si trovino ne' suoi processi annotati; perchè però moltissimi di essi somiglianti sono agli altri, che già narrammo essersi da lui operati in Paola ed in Paterno nella fabbrica di quelle Case; anzi i medesimi sono nella più parte da lui replicati, e rinnovati mai sempre, secondo che se ne rinnovava il bisogno; perciò abbiamo ragionevolmente temuto nel minuto racconto di essi, renderci tediosi a chi legge, anzi che no, stimando di dovere nella lor mente piuttosto noja cagionare, che divozione e diletto. Onde con maturo consiglio dalla narrazione di essi astenuti ci siamo, siccome pure se ne astennero gli altri, che prima di

Digitized by Google

noi, con penna anche diffusa, hanno della sua vita scritto, e de' suoi fatti. Ma non per questo vogliam tacere alcuni de' suoi miracoli più maravigliosi, e più rari, che da altri vengon narrati, e le particolarità de' quali rendon essi così di memoria degni, come degnissimi anche sono di encomio e stupore.

Lunga e pesante trave avea fatta egli tagliare in una montagna di Spezzano, la quale necessaria diceasi al Refettorio del nuovo suo chiostro. Ma perchè le strade, per cui a quella montagna camminar doveasi, di molto erano scoscese, il viaggio anche lungo, ed il peso assai grave, non così di leggieri potè egli trovar buoi, che al suo Convento potessero comodamente tirarla. Pregò finalmente un certo Giojetto Valente, che seco in istrettissima legge di divota amistà congiunto era, perchè un pajo sol de' suoi buoi, sol per un dì, gli concedesse in prestanza. Rispose Valente, non aver egli altro che due soli giovenchi, non ancora domati. Oh questi per l'appunto, ripigliò Francesco, fanno per me; mandò perciò a prenderli, e così facilmente presi e legati, e sotto al giogo ridotti furono, come se mansueti agnellini fossero stati. Tiravan già essi lietamente la pesantissima trave, ma arrivati in un disagiato luogo, dando quella un rimbalzo, andò a colpire la gamba di uno di essi, e fu così fiero il colpo, che l'osso ne restò rotto. Fu chiamato senza frapporre indugio Francesco, e comechè entro un lago di sangue, che dalla gamba infranta in gran quantità uscito era, trovato avesse tutto

Digitized by Google

disteso e semivivo il giovenco, pur egli disse, che nulla sarebbe il danno. Non altro fece, che toccar leggermente col suo bastone la parte offesa, comandando al giovenco che si alzasse, e che seguitasse a tirar la trave, siccome prima faceva. E ciò sol bastò, perchè l'osso che rotto era, tosto si ritrovasse saldato, la gamba sana, ed il giovenco spedito e snello, onde nuovamente legato al giogo insieme col suo compagno, al destinato luogo tirò la trave.

Da ardentissima sete erano afflitti i suoi operaj, allorchè applicati ad una fornace di calcina, e pel fuoco di essa, e pel calore ancor del travaglio, sentivano che quella sempre più cresceva, ma non trovavan mai maniera da poterla smorzare. Ne esposero a Francesco il bisogno, pregandolo che di un sorso di acqua provveder li volesse. Disse Francesco ad uno di loro: sotto il vostro piede colla zappa, che nelle mani avete, cavate alquanto la terra, che calpestate, e troverete che Iddio, mosso a pietà del vostro travaglio, vi tien ivi apparecchiato il refrigerio che sospirate. Zappò quegli immantinente la terra, e con due soli colpi che vi diede, vide con istupore di tutti gli astanti uscirne una fonte di acqua freschissima, colla quale poteron tutti smorzare le loro arsure. In questa guisa vien riferito il presente miracolo da alcuni scrittori della sua vita; altri però vogliono, ch' egli stesso, dando ad una vicina pietra un colpo, scaturir facesse quel fonte; siccome par che attestino i testimoni esamina-

Digitized by Google

ti ne' suoi Processi. Checchè sia però di ciò, certo è che all'apparir di quell'acqua piansero tutti per tenerezza vedendo un miracolo, di cui eglino stessi erano stati strumenti, e si erano resi, per così dire, ministri. Ma molto più in appresso fu essa venerata dalla divota avidità de' concorrenti, servendosene per moltiplicare i miracoli nelle cure portentose de' lor malori. E in oggi continuando la stessa ancora ad uscire da quel medesimo luogo, in cui nacque, cercan tutti di vederla per maraviglia, e di berla per divozione.

Lunga e penosa infermità confinata teneva in un letto la moglie di un certo Francesco Graziano Spezzanese, che oramai per la gravezza del male ridotta era presso a morire. Ricorse il suo marito, allorchè da tutti i medici, senza speranza di umano ajuto sentì la moglie, a Francesco. Questi compatendone la perdita, e mosso dalle sue lagrime, insegnogli alcuni medicamenti da applicare all'inferma; ma perchè tai rimedj già conosceansi improporzionati al male di quella, dissegli che principalmente avesse fede, poichè questa era la miglior medicina da poter risanare, anzi da poter ritornare da morte in vita la moribonda sua moglie. Ubbidì quegli, e ratto volando a porre in effetto quanto da Francesco udito avea, al primo mettere il piede in casa, senza altro medicamento, trovò la moglie del tutto sana. Allora egli conobbe che le sole parole di Francesco erano i medicamenti più efficaci da poter risanare gl'infermi; comechè Francesco, per coprire la sua

Digitized by Google

virtù, e per esercitare l'altrui, ne andasse alle volte applicando a naturali cagioni le guarigioni, che per altro ogni uomo di leggieri ben si accorgeva esser soltanto miracolose.

Venne pure in Spezzano da Trebisacce, terra della diocesi di Cassano, un idropico, ricco e nobile, per nome Gregorio. Egli era gonfio in guisa, che orrenda cosa era il vederlo; anzi così mostruoso scorgeasi in tutto il suo corpo, come miracoloso si confessava nel vivere, dovendo per la gravezza del male naturalmente esser morto: pur nondimeno la continua voce de' miracoli di Francesco gli avea dato l'animo di ricorrere a lui, con farsi portare a' suoi piedi, per ottenere sua mercè, da Dio la sospirata salute. E perchè mostrasse, questa non volerla per se, ma per Dio, promise a Francesco, che se mai da quel pericoloso male libero ritornasse, non ad altro voleva impiegare il rimanente de' giorni suoi, che a vivere con lui, suo discepolo e suo figliuolo, sotto le sue lane, e dentro il suo chiostro. Prontissimo si trovò Francesco a consolarlo, per agevolargli la strada al pio disegno. Il prese per mano, il segnò colla Croce, e con ciò solo vomitò Gregorio una gran quantità di acqua putrida e puzzolente; onde ritornò sgonfio nel corpo, colorito nel volto, migliorato nel cuore. Prostrossi a' piedi di Francesco per baciarli; ma questi contendendoglielo forte, altamente dicea, da Dio dover egli riconoscere quel bene, che dovea pur anche a Dio restituire. Così egli fece, adempiendo appunto la promessa già fatta,

Digitized by Google

siccome in altro luogo ci converrà più distesamente narrare.

Posson questi pochi miracoli esser bastevoli per un solo e picciol saggio de' moltissimi, come dicemmo, che Francesco operò in Spezzano; vengasi ora a parlare delle virtù, che egli ancora vi praticò. Non v'è dubbio, che in tutti i luoghi, siccome in tutti i tempi, Francesco fu sempre a se simile; onde è certamente da credersi, ch'ei non diversamente vissuto sia in Spezzano da quello che già visse in Paola ed in Paterno. Ma perchè, secondo le varie occasioni che hanno i Santi, mostran pur anche, con qualche maggior singolarità, gli atti più eroici delle loro virtù; quindi addiviene, che in alcuni luoghi mostrino eglino operazioni più eccellenti in un genere di virtù, ed in un altro genere le dimostrino in altro luogo più insigni. Or questo per l'appunto, e non altro noi vogliam dire, quando intendiamo di rapportar le virtù che praticò Francesco in Spezzano; cioè narrare i fatti che si poteron chiamare miracoli delle sue virtù; ma quei soli però in questo luogo, che più singolarmente in Spezzano ei dimostrò.

Erano amendue le provincie della Calabria da estrema e crudel carestia fortemente oppresse; onde non sol la minuta e povera gente, ma eziandio la più ricca, e la più nobile, a miserabile stato ridotta vedeasi per la pena intollerabile della fame; la quale non pochi in ciascun dì uccideva, molti ne lacerava, e quasi tutti universalmente affliggeva.

Digitized by Google

L'alto e caro prezzo, a cui tutte le cose, all'umano vivere necessarie, erano straordinariamente montate, da una parte travagliava coloro, i quali di bastevoli forze provveduti non erano per farne la rigorosa compera, ma necessaria; e dall'altra la scarsezza di tutte le cose, e spezialmente di quelle che son bisognevoli al vitto, tormentava anche quelli, i quali opulenti erano, e di strabocchevoli ricchezze forniti, ma che non sapeano dove i lor tesori impiegare per trovar ciò, di cui abbisognavan per vivere. E tanto più un tal flagello in quelle parti delle Calabrie sensibile e tormentoso era, quanto che ivi essendo ordinaria una lautissima abbondanza di tutte le cose, a gran pena poscia si riducevano quelle genti a mendicar altronde ciò che a tutti gli altri paesi eglino abbondevolmente somministravano; e neppur con ciò loro veniva fatto di provvedersene almeno a sufficienza, onde la più parte o con radiche di crude erbe, o con carni stomachevoli di schifi animali si alimentava, oppur al fine per sola fame miseramente periva.

Ora in quel tempo, in cui un tal gastigo da Dio a quei popoli pe' suoi occulti giudizj certamente mandato, lungamente durò, maravigliosa cosa è il riflettere, quante e quali virtù in quelle penose contingenze state fossero da Francesco esercitate. Egli in primo luogo con tutti, senza far differenza o a stato, o a condizion di persone, praticò una instancabile carità, provvedendo tutti, e non mancando a niuno. Tutti a lui ricorreano, e ri-

Digitized by Google

correano per vivere; ed egli o con pochi legumi mal cotti e peggio conditi, o con alquante frutta, che dalle sue mani ricevean più grato sapore, o con sole erbe non condite e non cotte, satollava in tal guisa ciascuno, che tutti da lui partivano paghi, e provveduti restavano anche per le lor case, e per le loro famiglie. Dove non potea arrivare coll' umane forze, suppliva ancora co' miracoli; ora moltiplicando il cibo, ora facendolo maravigliosamente comparire dove prima non era, ora dandogli quella grazia e quel sapore, che naturalmente non avea.

Tre uomini, i quali in terra distesi stavano in atto di esalare lo spirito per mancanza di necessario alimento, furon da lui miracolosamente tornati in vita, solamente con donar loro un piccol pezzo di pane, che dividendolo egli pur anche nelle sue mani si trovò intero. Gente allevata fra le lautezze, ed assuefatta alle delizie del vivere, ridotta a necessità di morir per la fame, gustando le povere e rozze cose, che da lui ricevea per mangiarle, confessò non aver mai provato un somigliante sapore negl' intingoli, e ne' manicaretti, onde prima facea professione di cibarsi. Fu egli insomma universalmente confessato qual provveditore da Dio mandato in quella comune calamità, la quale si alleggerì di molto a chi potea avere la sorte di avvicinarsi a lui, per avere dalle sue mani provvedimento per vivere. Ed egli tutto intento all' universale sollievo, non solamente nelle sue fervorose e continue orazioni pregava Dio, che sospendesse

Digitized by Google

quel fiero flagello; ma ancora tutto dì affaticavasi per renderlo meno sensibile, cogli opportuni provvedimenti dell'indefessa sua carità. E questa non poche volte pur anche esercitolla a costo de' suoi patimenti, privandosi egli fin del boccone che avea, per così dire, tra' denti, per soccorrerne i bisognosi.

Non è credibile la mansuetudine, con cui tollerava le consuete importunità de' mendici, i quali a lui presentavansi in maniera di riscuotere per debito di obbligazione quello che egli lor dispensava per esercizio di carità. Nè minore era il zelo, con cui metteasi sovente a perorare in favore de' poveri bisognosi nel rigido tribunale de' ricchi. Onde da questi, tra per lo credito, nel quale aveano la sua persona, e per l'ardore con cui egli difendea quella causa, troppo loro per altra parte nojosa, ne riportava limosine abbondantissime in sollievo delle universali miserie. Ma soprattutto egli co' suoi compagni, in quella contingenza di carestia e di fame, si diedero ad esercitare maggiori austerità colla lor vita. Quindi sembrava che se eglino sentivano il flagello, il sentissero solamente per gli altri, non per se stessi; perchè loro tutto bastava, ed era pur anche ordinario imbandimento delle lor mense ciò che ad altri sembrava miserabile ristoro di dura necessità. Quanto al suo monistero era mandato di limosina per lo vivere de' suoi Religiosi, egli il ricevea per sostentamento de' mendici, cui immantinente lo dispensava con giovialità di volto, e contentezza di cuore.

Digitized by Google

Oltre a queste belle virtù, che Francesco praticò in Spezzano in occasione della carestia, di cui fin qui abbiam fatto parola, altre ancor egli ivi ne dimostrò, delle quali non verrei mai a capo, se minutamente rammentar le volessi, e numerar tutte. Basti il sapere, che dal grato odore di esse fu più d'uno tirato a seguitare le sue pedate con vestir le sue lane, siccome più in dentro converrà a noi di farne a suo luogo un più circostanziato e particolare racconto. Ciò che tutti ammiravano ed in lui, e ne' suoi compagni, era il vedere congiunta con tanta asprezza di vita tanta serenità di viso, e tanta contentezza di volto. Eglino procuravano esser del pari rigidi con se medesimi, e benigni cogli altri; onde nasceva l'aspro governo, che in tutti i rincontri faceano della lor vita, trattandola con severità di disciplina, e con austerità di osservanza. Ma indi proveniva ancora il dolce tratto, l'affabile conversare, l'allegro sembiante, con cui riceveau tutti, consolavan tutti, ed erano insieme di ajuto, di sollievo, e di consolazione a ciascuno. Eran perciò eglino le calamite de' cuori di tutti coloro, i quali aveau la ventura di vedergli, ed aveau pur anche la fortuna di lor discorrere; e sì ne restavano dolcemente presi, che volentieri avrebbon posto in abbandono tutte le dimestiche lor faccende, per potere gl'intieri giorni consumare nella lor compagnia. Onde nasceva in fine la gran mutazione dei peccatori, che ritornavan pentiti, ed imprendeano miglior maniera di vivere, al salutevole

Digitized by Google

incanto delle loro ammonizioni, ed all'opportuno allettamento de' loro esempj. Tanto è vero, che la santità non fa mai acquisto di più gran numero di anime al cielo, che quando sa uniformarsi con maravigliosa trasformazione al genio del secolo, per guadagnare con conversione molto più miracolosa il secolo a Cristo.

CAPO XII.

Partenza da Spezzano; arrivo in Corigliano; fondazione della quarta sua Casa.

Cinque soli anni dimorò Francesco in Spezzano; ma in un solo lustro fec'egli tanto, che per tutti i secoli potè rendere quel villaggio illustre, onde il nome di esso sempre più potè andarne pel mondo tutto, per la sua gloria fastoso. Passato dunque tal tempo, allorchè correa l'anno del Signore mille quattrocento cinquantotto, e dell'età di Francesco il quarantesimo terzo, arrivato di già molto prima il rumore strepitoso delle sue eroiche operazioni agli orecchi de' maggiori principi, che in quel tempo signoreggiavano non piccola parte della Calabria, fu da questi ricercato con grande istanza, perchè voless'egli ne' loro feudi nuove Case innalzare al suo Ordine novello. Fu tra questi e il più sollecito e il più divoto Bernardino Sanseverino, il quale dipoi fu terzo principe di Bisignano, e ottavo conte di Tricarico, ma in quel tempo sol era conte di Chiaromonte. Era egli figliuolo di Girolamo

Digitized by Google

Sanseverino, secondo principe di Bisignano, e settimo conte di Tricarico, e nipote di Luca Sanseverino, il quale nell'anno mille quattrocento cinquantasette, a' due di Marzo, fece compera di Bisignano, e fu tra' signori Sanseverini il primo principe della medesima città.

Sua residenza però Bernardino facea, comechè per anche principe di Bisignano non fosse, in Corigliano, qual signore di esso; ed ivi stesso tenea pure sua moglie, la qual era Lionora Piccolomini, figliuola di Antonio, primo duca di Amalfi, pronipote, per materno lato, di Ferdinando I. Re di Napoli, e per canto paterno, di Pio II. e nipote di Pio III. amendue Romani Pontefici, della famiglia de' Piccolomini, già in Napoli trasportata da Siena. Ancorchè dunque in quel tempo, in cui Francesco fu chiamato in Corigliano, i Sanseverini padroni fossero di Bisignano, perchè un anno solamente avanti da Luca comperato, siccome or ora detto abbiamo; Bernardino però, che il chiamò, principe non per anche era di Bisignano, perchè ancora vivea Luca suo avolo, che la compera ne fece, e fu primo principe di esso, e vivea pure Girolamo suo padre, che a Luca succedette, e fu nel suddetto principato il secondo. Era nondimeno Bernardino conte di Chiaromonte, e principe di Rossano, per ragion della moglie, la quale di Maria Marzano, principessa di Rossano, era figliuola, e insieme erede. E come a principe di Rossano gli spettava Corigliano, che non è lungi da Rossano, ed alla Mitra di esso

Digitized by Google

pur anche presentemente nello spirituale reggimento soggiace.

E' Corigliano terra, o città, come altri non irragionevolmente la dice, delle più belle, delle più popolate, e delle più ricche della Calabria; ed il suo paese è il più ameno, e il più abbondante, che nella riviera dell'Jonio mare rinvenire si possa. Vanta la sua primiera fondazione dagli Ausonj, o dagli Enotrj, com'altri vuole, ma con altro nome da quello che presentemente tiene, e che dicon pure fra le tenebre delle sue antiche memorie esser rimaso sepolto. Fu dipoi Corigliano chiamata, non perchè da Coriolano, capitano Romano, che la distrusse, ricevesse tal nome; non essendo certamente mai stati soliti gli antichi Romani di dare il nome a quelle città, o provincie, che erano da essi devastate; ma sì bene dalle medesime prenderlo, siccome osservar si può in amendue gli Scipioni, Asiatico ed Africano, in Metello detto il Cretese, e in altri molti. Tra i Volsci ritrovavasi bene un altro Coriolano, che fu da Coriolano distrutto, e da cui questi prese di Coriolano il nome; e di questo solo vuols'intender Plutarco, non altrimenti, come altri ha per avventura creduto. Per qual cagione però tralasciasse il nostro Coriolano il suo antico nome, e questo nuovo di Corigliano prendesse, nulla ne dicono gli antichi scrittori, nè noi senza essi vogliam metterci ad indovinarlo.

I suoi abitatori nobili sono al par che gentili, alle lettere egualmente ed alla pietà

Digitized by Google

disposti, a' governi in pace ed all'armi pur anche adatti in guerra. In qualsivoglia de' narrati pregi fioriron sempre in essa ragguardevoli personaggi, siccome di leggieri chicchessia rinvenir potrà presso coloro, che con distesa penna le sue memorie scritte, e le sue laudi hanno pubblicate. Al presente possiede il titolo ducale di essa la famiglia Salluzzi Genovese, avendone fatta la compera Agostino Salluzzi, il quale fu duce di Genova, e nel fiore de' suoi anni diede saggi di savio cavaliere, di dotto principe, e di prudentissimo senatore. Pur anche presentemente fioriscono in essa famiglie di prisco e chiaro sangue, le quali colle più nobili della provincia imparentate, conservano de' gloriosi antenati, con non degeneranti operazioni, l'onor primiero, ed accrescon soprappiù con nuovi pregi la gloria antica.

Or a questo luogo convenne finalmente a Francesco, prendendo da Spezzano le mosse, e dagli Spezzanesi congedo, dirizzare il suo passo. Avendo egli prima ricevuto l'invito da Bernardino Sanseverino, e da Lionora Piccolomini non solamente come signori che eran eglino di quel luogo, ma eziandio dal Clero, e dal popolo di esso, che tutti unitamente aveano spedite persone in Spezzano, per offerirgli tutto il necessario ajuto per fondare in Corigliano una nuova sua Casa. Era inoltre preceduta la necessaria licenza dell'Arcivescovo di Rossano, come Ordinario del luogo, il quale con non dissomigliante prontezza alla

Digitized by Google

praticata ne' due Caraccioli, Arcivescovi di Cosenza, ne avea dato il consenso. E finalmente dall' Arcivescovo Pirro avutane ancora l' approvazione della partenza dalla sua diocesi di Cosenza, si dispose a consolar que' signori, ed a compiacere quel Pubblico. Gli Spezzanesi restaron certamente rammaricati di sua partenza; ma pure alla fine si diedero pace, riflettendo che non doveano eglino soli esser partecipi di quel bene; tanto maggiormente quando agli altri si comunicava senza diminuzione del loro, avendone di già nella Casa nella lor patria fondata, e ne' figliuoli che vi lasciava, non un solo, ma molti pegni, di patrocinio insieme, e di amore.

Partì dunque Francesco da Spezzano, ed arrivato non molto lungi da Corigliano, si vide uscire all' incontro, insieme co' signori di esso, tutto il popolo, e tutto il Clero. Ordinossi intanto solenne processione, colla quale fu egli in Corigliano introdotto, ed insieme con esso lui entrò pur anche una tale e sì grande allegrezza in quel paese, che i più vecchi non si ricordavano di aver mai in esso veduta altra festa o più lieta, o più universale, o più solenne. Benedicevan tutti quel dì fortunato per la lor patria, e da segnarsi a lettere d' oro ne' loro fasti, in cui accogliendo dentro le lor mura uomo sì santo, riceveano una sicura caparra dal cielo, di dovere con esso avere tutte le grazie. Quelle strade e quelle piazze ammiravansi tutte gioire, e comechè fossero incapaci di sentimento per la

Digitized by Google

gioja, nondimeno le stesse pietre, con miracolo superiore alla lor natura, la dimostravano manifesta con segni visibili di maraviglie.

Poichè Francesco nella maggiore chiesa di Corigliano, dove andò a terminare la processione, solennemente fu ricevuto, nel palagio del Sanseverino ritrovossi apparecchiato un reale albergo. Ma quivi neppure un solo giorno fec' egli dimora, conoscendo stanze sì magnifiche non essere adattate nè all' umile suo spirito, nè al suo genio solitario. Con permissione dunque del suo magnifico ricettatore ritirossi in una piccola valle, non guari distante da quel palagio, e molto meno lontana dall' abitazione de' cittadini, dove tra le piante, che la circondavano, un rozzo stanzino a forma di piccolo romitorio egli stesso colle sue mani si edificò. Qui fu allora, e fu ancora in appresso il luogo del suo ritiro, dove conversando solamente con Dio, con Dio consultava in prima quanto dipoi dovea eseguire cogli uomini.

Presso questo suo ruvido e solitario albergo, in sito però più eminente, disegnò il monistero, ch' esser dovea del nuovo suo Ordine la quarta Casa. A farne il disegno convennero tra' primi i signori del luogo, da' quali ricevette il necessario ajuto per recidere primamente quella selva di piante, che ingombravano quel sito. Indi i cittadini tutti, così ecclesiastici come laici, così nobili come plebei, così in fine uomini come donne, si diedero a gara alla fatica, per fare di tutto il material per la fabbrica il necessario apparec-

Digitized by Google

chio. In maniera che potè dirsi, quella chiesa, e quel Convento, non solamente essere stati edificati co' miracoli di Francesco, come or ora vedremo, ma eziandio colla pietà, coll'umiltà, colla mortificazione, e principalmente colla carità de' suoi divoti; i quali esercitandosi in così belle virtù, fabbricavan non meno un tempio materiale a Dio, ma un altro di gran lunga migliore ne innalzavano nel loro spirito, che tutto in ossequio di Francesco a Dio si consacrava.

Il titolo della chiesa di questa quarta sua Casa fu eziandio, come quello della chiesa di Spezzano, la Santissima Trinità; ed inoltre amendue queste chiese riusciron pure pressochè uniformi nella grandezza, nel disegno, e nel modello. Non lasciava intanto Francesco di abitare nel suo piccolo romitorio, quivi prendendo breve sonno la notte sopra il nudo suolo, e tenendo per guanciale un gran sasso, che anche in oggi sta quivi alla pubblica venerazione esposto; e nel giorno quel tempo, che dal travaglio gli avanzava, ivi tutto spendealo in altissima contemplazione elevato. Fu dipoi questa celletta, allor ch'egli fu dalla Chiesa solennemente ascritto tra'Santi, in una piccola chiesolina mutata, dove concorre gran moltitudine de' suoi divoti, ad implorar sua mercè in qualunque pericolosa lor contingenza.

Nel dover egli gettare la prima pietra nelle fondamenta di questa chiesa, tenendo quella nelle sue mani, interrogò quei cittadini, se mai in quella lor patria fossero entrati i Turchi per depredarne le case, se mai in

Digitized by Google

quel loro paese fossero comparsi i grilli per devastarne le campagne? E rispondendo tutti unitamente che no, egli così loro soggiunse: or sappiate, che quando verrà meno questa pietra, allora i vostri posteri da questi nemici saranno afflitti; e ciò dicendo gettò la pietra, e si diede principio alla fabbrica. Venne per l'appunto meno la pietra nell'anno 1596 allorchè fu la chiesa ad ecclesiastico interdetto sottoposta, per certa lite di giurisdizione che ebbero i Religiosi di quel monisterio coll'Ordinario del luogo. E allora fu, che tutto quel paese da innumerabile moltitudine di grilli si vide ingombro, con grave ed universal danno delle biade, delle piante, e delle vigne; onde tutti quei cittadini piangevansi miseramente impoveriti. Fu tra questi Adriano Magrì, il quale rammentossi della predizione del Santo, ed animò i compatriotti a procurarne il rimedio. E ben egli certamente si appose, perchè appena si aprirono le porte della chiesa, che dissiparonsi immantinente quei grilli; tutti uniti in forma di esercito andarono a sommergersi in mare, ed il mare vomitandogli al lido, quivi se ne videro intieri mucchi estinti.

Entraron pure indi a non molto i Turchi nelle riviere di Corigliano, e quando stavan già presso alle mura, con due miracoli comprovò Francesco ed il patrocinio che tenea del monistero, e la difesa in che avea quella patria. Al timor dei Turchi fuggirono tutti i Religiosi dal Convento, e ve ne restò solamente uno, il quale per la vecchiaja im-

Digitized by Google

potente era a fuggire. Questi diessi a raccomandar vivamente non meno se stesso che il monistero a Francesco, amendue sprovveduti di ogni altro ajuto, fuorchè del suo, il quale sperava di dover essere il più sicuro, siccome credeva certamente che fosse il più potente. Così dicendo gli apparve visibilmente Francesco, il rincorò, il consolò; e perchè nè più egli avesse occasion di temere, nè la sua casa soggiacesse a pericolo di perire, dietro la porta maggiore del monistero pose una canna, e con questa sola, comechè molto debile e fiacca, mostrò fortemente di puntellarla. E così fu; posciachè indi a non molto venendo una branca di quei Barbari a spignere quella porta per depredare il monistero, tutta la lor violenza non fu bastevole per aprirla. Di questa canna un gran pezzo se ne conserva in Corigliano, adorna dalla pietà de' divoti con vaghi lavori di fino argento, ma molto più venerata co' sensi più teneri del lor gratissimo amore.

Fu questo il patrocinio, che mostrò Francesco per la sua Casa; parliam ora della difesa, che intraprese in benefizio di Corigliano. Erano già i Turchi arrivati alle sue mura per dar l'assalto, forzavan le sue porte, bersagliavano con continui tiri le sue difese, ma tutto in vano. Non perdettero mai il lor coraggio i valorosi cittadini, si esposero per la maggior parte a difendere la patria col sangue, intrepidi accorrevan sempre dove vedean che l'impeto dell'oste inferocita dalla lor resistenza era maggiore. Fin che soverchiati in

Digitized by Google

un luogo da una gran moltitudine di nemici, stavan quasi in punto di volger le spalle, e cercar colla fuga alla lor vita lo scampo. Allora fu, che un vecchio ed assennato cittadino si fece loro all'incontro, e gli animò fortemente, dicendo che resistessero pure, perchè il lor protettore, S. Francesco di Paola, era in armi in lor difesa. Bastò questo per far ritornare lo smarrito coraggio nel petto de' cittadini, ond' eglino impresero nuovamente a respingere i nemici, ed a disputar loro colla propria vita nella lor patria l'entrata. Cedettero finalmente quei Barbari, veggendo che le lor palle, arrivando a quelle mura, cadevano a terra senza offenderle; che de' lor soldati ne cadevano in numero maggior de' colpi, ch' essi tiravano; e finalmente che fresca e nuova squadra da un alto luogo veniva in difesa de' cittadini. Allora il comandante sonò la ritirata, pronosticando infausto evento all'impresa, e da un panico timore assaliti fuggiron tutti i soldati a cercare nelle lor galee più sicuro lo scampo.

Così restò Corigliano difeso da Francesco nel cielo, allor appunto che i suoi cittadini conobbero, essersi ormai avverato quanto Francesco predetto avea del suo monistero e della lor patria, quando era in terra. Comechè questi sien miracoli succeduti dopo la morte di Francesco, abbiam però stimato bene riferirgli in questo luogo, per la connessione che hanno colla fabbrica di questa chiesa, di cui abbiamo qui ragionato. Maggiori nondimeno sono i miracoli, che nell'edifizio di questa Ca-

Digitized by Google

sa avvennero; e per poterli contare in qualche parte senza confusione, e senza noja, soggiungiamo il capitolo che siegue, dove non meno delle più virtuose operazioni, che in Francesco furono in Corigliano osservate, che delle più maravigliose, farem parola.

CAPO XIII.

Vita, che vi menò; maraviglie, che vi operò.

Se la fama delle virtù di Francesco fece desiderarlo da Corigliano, essendo egli lungi dalle sue mura; la sperienza che dipoi fece della vita di lui, operò che molto maggiormente l'amasse, avendolo di già dentro il suo seno. Qui egli visse con vita tutta insieme da anacoreta e da appostolo; vivendo or nel suo piccolo diserto, tutto al rigor col suo corpo, ed al godimento col suo spirito, che tanto più strettamente con Dio si univa, quanto più il suo corpo rigorosamente trattava; or nell'aperto delle piazze, vivendo tutto al profitto degli uomini, ed alla maggior gloria di Dio. Non fu pago in Corigliano di predicar cogli esempj, predicò ancora colle parole; le quali accompagnate dalle sue virtuose operazioni, aveano non minor forza per convincer le menti, che per muovere i cuori degli ascoltanti.

Furono perciò non meno maravigliose che numerose le conversioni, ch'egli vi operò. Basti il dire, che avendo trovato quel luogo nel primo arrivo, che vi fece, qual orrido bosco, ove altro non nasceva che spine de' vizj, e in

Digitized by Google

gran numero si appiattavano fiere di viziosi, egli il rendette dipoi vago giardino, per le belle virtù che in un subito fece fiorirvi, con istupore degli stranieri, e con profitto de' cittadini. Rappacificò gli animi ostinati in nemistà crudeli, e di tutto quel popolo, numeroso per moltitudine, vario per inclinazione, e mutabile di genio, fece che se ne ammirasse un' anima sola, e un solo cuore. Le restituzioni del male acquistato furon così frequenti, come ordinarie prima erano state le rapine, ed usuali i ladronecci. Nelle donne, di cui tanto quel paese abbonda, fece comparir gareggiante colla venustà la modestia; onde al loro incontro non più pericolava la gioventù incauta, che suole per ordinario precipitare per non serrare gli occhi a tempo, e per non aprirgli a misura.

Una fra le altre che furon moltissime, di queste maravigliose conversioni, che in Corigliano egli fece, da antichissimo scrittore delle sue cose ne abbiamo più in particolare, e più distintamente narrata. Era ivi una donna di vita perniziosa agli uomini, ed abbominevole a Dio. Maliarda ella era di professione infame, che molti innocenti fanciullini privati avea di vita, ed a molti altri stava in proponimento di reciderne lo stame, quando appena l'avessero cominciato ad ordire. Per lo lungo spazio di diciassette anni non avea preso Sacramento alcuno, mai non vomitando sue colpe al sacro confessionale, mai non cibandosi col divin pane al sacro altare. Mossa un dì per curiosità d'indole, o per dise-

Digitized by Google

gno di malizia, entrò nella piccola chiesolina, che facea fabbricare Francesco; e questi al primo vederla, conosciutala qual era, se le accostò vicino; e con segrete, ma penetranti parole le discoprì il tenore della passata sua vita, e le minacciò l'imminente gastigo, che l'aspettava, se allora allora non risolveasi a mutar maniera di vivere, con detestare il passato, e consacrare il restante de' giorni suoi a Dio, che sino a quell'ora aspettata l'avea a penitenza.

Inorridì ella al primo sentir discoperte le occulte sue ribalderie, e non potendo celarle a chi già conoscea che le sapea leggere nel suo cuore, quantunque ella procurasse mentirle nel volto, diessi confusa e pentita a detestarle colle lagrime e co' sospiri. Promise in quel punto di torsi a chi finor posseduta l'avea, e di darsi a chi da lei abbandonato, pur vedeva che era pronto per abbracciarla. Confessò le sue colpe non una, ma cento volte, e ne fece quella penitenza, che e la gravezza di queste le impose, e l'eccesso del suo nuovo fervore le accrebbe. La sua mutazione fu visibile a tutta la patria; quindi tutti ebber motivo di render grazie a Dio, perchè col mezzo di Francesco non solamente a' lor corpi porgesse rimedj salutari, ma eziandio alle loro anime apprestasse cogli ajuti della Grazia rimedj di vita eterna.

Siccome le altre tre precedute sue Case fabbricò Francesco co' suoi miracoli in buona parte, così pure quest'altra, che fu la quarta, edificò in Corigliano col solito capitale del-

Digitized by Google

le sue maraviglie. Luigi Romeo era uno dei più intimi divoti, che tra' Coriglianesi avesse Francesco. A questo egli chiese un piccolo suo podere, che necessario stimava al sito del monistero, al quale era da presso, e che senza questo, angusto si rendeva di molto, ed incapace di quanto nella piana formato ne avea antecedentemente il disegno. Luigi prontissimo fu a concederlo, e Francesco gli fece allora sapere, che la sua prontezza non solamente gli donava il sito per la fabbrica, ma eziandio le pietre per fabbricare. Non vi eran pietre in quel podere, che servissero per quell'uso, onde Luigi non capì bene di quali pietre gli favellasse Francesco. Ma l'intese poi, quando Francesco fece cavare le fondamenta, ed in esse ritrovò un gran pezzo di muraglia antica, le cui pietre non solamente bastarono per le fondamenta, ma eziandio servirono in buona parte alle mura esteriori. In fatti Luigi nulla sapea di quella muraglia, nulla di quelle pietre, ancorchè fosse stato per molto tempo padrone di quel terreno, entro cui stavano seppellite. Francesco però ritrovolle per miracolo di superior Provvidenza, che coi modi più portentosi soccorreva sempre al principio, ed al proseguimento delle sue fabbriche.

Con tutta l'abbondanza di queste pietre pur si penuriava di pietre da calcina, delle quali in gran quantità n'era il bisogno, e quivi presso neppur se ne trovavano in piccol numero. Francesco, giusta il suo costume, diè di mano a' miracoli. Disse agli operaj, che scavassero in un luogo da lui disegnato,

Digitized by Google

perchè ivi troverebbon le pietre, delle quali abbisognavano. Ubbidiron quelli, ed a' primi tiri delle loro zappe, scoprirono una gran vena di pietre da calcina, con cui ne formarono più fornaci, e ne fabbricarono e monastero e chiesa. Fra le fornaci, che ne fecero, la prima si vide vicina ad un gran pericolo di perder tutto. Avanzatosi a dismisura il fuoco, fece molte fessure per più lati di essa, e con tal impeto uscivan per quelle le fiamme, che di già minacciavano alla fornace imminente il precipizio. Gli operaj tutto fecero per impedirlo, ma non arrivarono le lor forze a far che la rovina non si vedesse in procinto. Al fine ne avvisaron Francesco, e questi vedendone il pericolo, disse loro, che andassero a ristorarsi col cibo, e lasciassero a lui la cura di riparare a quel precipizio. Allora egli, ammassato alquanto di terra coll'acqua, entrò intrepido nella fornace, e con quel luto otturò le fessure, riparò alla fornace, ed uscì illeso da quell'incendio. Gli operaj, che di soppiatto l'osservarono, non si poteron contenere di celebrarne alla palese il gran portento. Ma egli s'ingegnò di far loro capire, che quelle maraviglie si operavan da Dio, non per merito di se stesso, che se ne confessava indegno, ma per onor di lui, che dovea essere adorato in quella Casa, alla cui fabbrica dovean servire quella fornace, e quelle pietre.

A questi stessi operaj, che in gran numero assistevano alla fornace già riparata, poscia Francesco fece dono di alcuni fichi secchi, ch'egli portati avea loro nella sua ma-

Digitized by Google

nica. A ciascuno di essi ne donò due, ma a Giovanni Magrino, che ricevuta avea la terza Regola del suo Ordine, di tre volle far dono. Era questo Giovanni cittadino di Corigliano, uomo assai benestante, ed a Francesco sopra gli altri anche il più caro. E donandogli i suddetti tre fichi, dissegli: figliuol mio, sappiate per carità conservar questi tre fichi, e conservateli sempre intieri, e sempre uniti; altrimenti, se voi li dividerete, tutte le vostre ricchezze serviranno per alimento alle fiamme. Avverossi la profezia, non già nella persona di Giovanni, che per tutto il tempo, in cui egli visse, conservò i fichi con diligenza, e li custodì con gelosia; ma in uno de' suoi discendenti, il quale pago di ritenerne presso di se due soli, dell' altro al P. Giambattista di Angiolo, dell' Ordine dei Minimi, suo molto caro amico, fece dono. Ma non guari appresso ne sentì egli la pena; giacchè nella vegnente notte la sua casa restò da improvviso incendio incenerita, e molti giorni dipoi tutto il suo bestiame rimase estinto; ond' il cattivello si vide astretto a mendicar vergognosamente il pane, per poter miseramente mantenersi in vita.

La sorte finalmente di quei tre fichi andò in tal guisa. Quei due, che restarono presso il Magrino, insieme con tutto il mobile della sua casa, furon pascolo alle fiamme; nè di essi mai tra quelle ceneri rinvenir si potè alcun segnale. L'altro, che al suddetto P. Giambattista da lui fu donato, pervenne dipoi nelle mani di Giambattista Solazzo, facoltoso uo-

Digitized by Google

mo di Corigliano, il quale entro un vaso di cristallo il rinserrò, e sommo studio pose nel conservarlo fra le sue cose più care, e nel venerarlo fra le più sante. Da Giambattista Solazzo passò poi a Baltassarre, suo figliuolo, ed erede; e da questo è pervenuto a D. Francesco Solazzo Castriota, figliuolo parimente ed erede di Baltassarre. L'umanità di D. Francesco, che al presente ne custodisce il bel tesoro, or son dieci anni, diede a noi il comodo di considerarne insieme, e di ammirarne il gran portento.

A questi stessi operaj provvide un'altra volta Francesco, saziandoli tutti, ed appagandone ciascuno, colla scarsa provisione di un solo fico. Brontolavan quelli, com'è lor costume, perchè venuta già l'ora del desinare, nulla vedeano apparecchiato per soccorrere alla lor fame. Francesco, che da lungi ne ascoltò i lamenti, loro appressandosi con un sol fico alle mani, così disse: credeste, che dimentico io già fossi di voi? Non è così. Ecco il vostro pranzo; con questo sol fico penso di saziar tutti voi. E ciò dicendo alzò gli occhi al cielo, verso dove li tenne per breve spazio rivolti. Indi benedicendo il fico, cominciò a distribuirne a ciascun di quelli la sua porzione; e fu questa di tal sostanza, che ciascun mangiandola, si trovò sazio. Ma ciò che riuscì ancora di maraviglia maggiore fu, che finalmente il fico nelle mani di Francesco si trovò intero. Gli operaj non furon meno di trecento, e tutti mangiaron del fico; ma tutto quel popolo ne fu ammiratore, veg-

Digitized by Google

gendolo nelle mani di Francesco ancor sano, come se neppure si fosse rotto.

Fec' egli un tal miracolo in occasione, che tanta gente adunata avea, per fabbricare gli acquedotti da condurre cert' acqua in Corigliano. Comechè le campagne di Corigliano molto abbondassero di acqua, entro però delle sue mura non poco ne scarseggiava. Venia perciò pur anche a patirne il mancamento il nuovo Convento, onde per provvederne e la Casa di Francesco, e la lor patria, a Francesco medesimo stimaron bene i Coriglianesi di porgere le lor preghiere. Ritrovavasi l'acqua nella cima di un vicino monte, ma il condurla in Corigliano impresa così malagevole si riputava, che quei cittadini più volte l'aveano abbandonata, disperando di poter portarla colle lor forze a fine. Francesco salì sul monte per osservarla, e dopochè l'ebbe veduta, la benedisse, e le comandò nel nome di Gesù che lo seguitasse. Indi col suo bastone fece la traccia in terra, per dove l'acqua dovea passare, e l'acqua maravigliosamente il seguiva, finchè al monistero la condusse prima, e poi a più piazze di Corigliano la dispensò. Il cammino fu più di una lega, ma le strade erano così scoscese, e tramezzate da colline e valli, che anche in oggi con maraviglia se ne osserva il modo, e se ne gode il fine. L'acqua nuova di S. Francesco di Paola presentemente quell'acqua vien chiamata; ed è un continuo ricordo della beneficenza di Francesco alla gratitudine di Corigliano.

Perchè in appresso continuar potesse il

Digitized by Google

corso dell'acqua, fu giudicato opportuno farla correre negli acquedotti. Molta gente a quel lavoro fu applicata, in maniera che trecento operaj si annoveravano. Furon questi una volta saziati tutti da Francesco con un sol fico, come dicemmo; furono altra volta resi tutti satolli con una sola focaccia. Fra quelli che assistevano al lavoro, ritrovavansi alcuni nobili di quel paese. A questi due donne portarono due focacce; eglino ne mangiarono una, essendo Francesco da lor lontano. Ritornò questi, e trovata l'altra focaccia nelle lor mani, la prese nelle sue con dir loro: voi avete ben fatto a ristorarvi; ma è bisogno, che quest'altra gente ancor si ristori, perchè la grazia di Dio è dovere che sia per tutti, e non per pochi. Ciò detto, alzò gli occhi al cielo, benedisse la focaccia, e la distribuì a quei trecento operaj, che tutti ne mangiarono a sazietà.

Il figliuolo di Bernardino Sanseverino, dal quale fu Francesco chiamato in Corigliano, e che Pier Antonio Sanseverino diceasi, chiaro nelle storie per la grande stima che di esso fece l'Imperador Carlo V. quando egli nella venuta di questo nel Regno, di già principe di Bisignano si ritrovava, infermo era allora in Corigliano di apoplesia. Comechè i più valenti medici adoperati si fossero per fargli riacquistar la salute, l'ostinazione però del suo male resi avea tutti i loro rimedj inefficaci, e le loro cure infruttuose. Convennero al fine i medici, che la sola cura di Francesco poteva assicurargli la vita, dacch'eglino

Digitized by Google

confessavansi impotenti a liberarlo dagli evidenti pericoli di morte. Infatti fu Pier' Antonio raccomandato a Francesco, e questi con un solo raccomandarlo a Dio gli restituì la salute perduta, e gli assicurò la vita pericolante.

Eravi una donna in Corigliano, paralitica da molto tempo, ma che oltre alla paralisia, da uno strano accidente di apoplesia ritrovavasi priva dell'uso di metà di sua persona, onde in un letto confinata, anzi inchiodata, di continuo giacea. Acerbi erano inoltre i dolori, che l'affliggeano in quella parte in cui avea sentimento e vita; ma fuor di maniera inconsolabili erano le sue smanie, quando da' medici sentiva sentenziarsi il suo male incurabile, e disperata la sua salute. Al sentir ella le tante maravigliose cose, che narravansi di Francesco, volle essere a parte delle sue grazie. Tanto fece, tanto disse, che alla presenza di lui si fece strascinare; e veggendolo, parlando più colle lagrime, che colle parole, gli chiese umilmente la salute. Comandolle Francesco in risposta, che si alzasse dal misero letticciuolo, in cui giacea; ella nella sua ubbidienza trovò la grazia che sospirava; ubbidì, si alzò, e si trovò tutta sana, come se mai inferma non fosse stata.

Finalmente, per dar fine a questo capo, a due pressochè ciechi assicurò Francesco in Corigliano la vista. Era l'uno in pericolo vicino di perderla affatto, a cagion di un catarro che fortemente lo tormentava; era l'altro in gran timore di averla affatto perduta,

Digitized by Google

dacchè dalle tenebre in fuori nulla distinguea negli oggetti che risguardava. Al primo l'assicurò con dirgli, che il suo male non era grave; al secondo la restituì con fargli un solo segno di Croce sulle sue spente pupille. Altre maraviglie di minor conseguenza furon da Francesco in Corigliano operate; ma di esse non si tenne conto, perchè lo strepito delle maggiori soverchiò l'enfasi del loro stupore. Intanto lasciò egli di più oltre dimorar per allora in Corigliano, ma non lasciò di amarlo; dacchè sebben lungi da esso, pure gli continuò il patrocinio in ogni luogo, e dentro le stesse sue mura perseverò a vivere alla difesa di esso, moltiplicato nelle persone de' suoi figliuoli.

CAPO XIV.

Ritorna da Corigliano in Spezzano; ritira da Spezzano in Paterno.

L'agio che avea Francesco in Corigliano a poter vivere in quel picciolo suo romitorio, segregato dagli uomini, e unito a Dio, era da una parte un efficace argomento a far sì, ch'egli più lunga facesse in Corigliano la sua dimora; ma dall'altra il grande amore dei signori Sanseverini, il grande ossequio dei Coriglianesi tutti, e l'universale stima, nella quale e dagli stranieri, e da' cittadini era tenuto, erano sproni troppo acuti a far sì, che egli alla partenza si disponesse. Mal soffriva l'umile suo cuore quelle lodi, che a lui par-

Digitized by Google

torivano le sue stesse azioni; e accusava sovente da persecutori di sua persona quegli uomini, che pensavano far giustizia alle sue virtù, accompagnandole colle loro laudi. Benchè dunque il ritiro di quel solitario albergo piacesse molto al contemplativo suo spirito, il corteggio però di quel popolo adoratore molto più dispiaceva all'animo suo spassionato; e tanto appunto, che al fin prevalse al diletto dell'uno l'orrore che avea dell'altro, onde senza frapporre altro indugio alla partenza si accinse.

Intorno a due anni fec'egli in Corigliano dimora; dopo il qual tempo, correndo l'anno del Signore mille quattrocento sessanta, e di sua età il quarantesimo quinto, preso da' signori Sanseverini e da' Coriglianesi congedo, alla volta di Spezzano, donde prima partì per portarsi in Corigliano, dirizzò di ritorno il suo passo. Ancorchè egli partito fosse da Corigliano, gli restò però sempre impresso nel cuore e un ardentissimo amore verso quella quarta sua Casa, e una amorevolissima gratitudine verso quei suoi gentilissimi benefattori. E chiaro argomento ne abbiamo in quella lettera, ch'egli scrisse fin da Francia a Leonora Piccolomini, già principessa di Bisignano, nella quale costituì lei, e il principe Bernardino, già nominato, procuratori di quel Convento, facendo lor parte di quegli amplissimi privilegj, che l'Appostolica Beneficenza a pro di tutti i procuratori delle Case dell'Ordine avea, a richiesta di Francesco, poco fa conceduti.

Digitized by Google

Lasciò pure il Convento di Corigliano bastevolmente provveduto di Religiosi, i quali continuar potessero in quel paese gli esempj di virtù, ch'egli vi avea lasciati. E serviron questi per mitigare l'aspra pena, nella quale immersa giacea quella gente per la sua dolorosa partenza. Infatti in ciascun di coloro riverivano eglino una immagine viva di Francesco; ed oltre all'abito, che ne portavano consimile, vi scoprivan pur anche la ritiratezza, la carità, l'umiltà, e tutto lo spirito del loro Padre, vivamente espresso nei suoi figliuoli. Il perchè addivenne, che continuarono poi sempre in appresso gli argomenti di amorevolezza è di stima i signori ed il popolo di Corigliano verso i figliuoli di Francesco, che prima verso di Francesco medesimo aveano dati. Onde fu, che in breve arrivò quel Convento a possedere rendite ampissime, mercè alla divozione di quella gente, che nel fornì, ed alla cura di quei primi nostri Padri, che ebbero non minor merito per acquistarle, che zelo per mantenerle. Talmente che siccome in tutto l'Ordine il Convento di Corigliano è il quarto di numero, così nella Provincia del santo Padre, per ragione di rendite, occupa ancora il quarto luogo.

Arrivò in Spezzano, dove andò di pari la gioja in que' suoi figliuoli, nel rivederlo vicino, al rammarico che ne aveano dianzi sentito nel soffrirlo lontano. Tutto trovò quivi bene ordinato, così per quel che risguardava la regolare osservanza in Casa, come

Digitized by Google

per quel che rimirava il divin culto in chiesa. La sua lontananza non avea raffreddato nel comune degli Spezzanesi l' antico amore; anzi questo vieppiù cresciuto era nel petto di tutti, non meno per le molte maraviglie, che di lui aveano udite, che per le non poche virtù, che ne' suoi aveano vedute. Convennero perciò in buona parte a far seco gli atti più convenevoli, non meno del lor rispetto nel riverirlo, che della loro affezione nel congratularsi seco del suo felice arrivo nella loro patria. Si auguraron quivi più lunga la sua dimora di quel che n'era stata l'assenza; e perchè il loro augurio non riuscisse fallace, pregaron Francesco ad avverarlo col suo consentimento. Egli però se ne scusò per allora; dicendo, che in Paterno, donde per più lunga pezza assente era stato, convenevol era al più presto si ritirasse; sì perchè le bisogne di quella diletta sua Casa ivi il chiamavano, come pure perchè da' Paternesi ricevute ne avea le richieste continue, e più che pressanti le istanze.

In quel poco tempo, che in Spezzano fece dimora, ricevette lettera dal regio castellano di Cotrone, nella quale pregavalo di piantare in quella antica città una sua Casa. Era il castellano un cavaliere Spagnuolo, detto il signor di Navarra, della famiglia de los Pinneros, avolo, per quanto scrivesi, di Pietro Manriquez Arcivescovo di Saragoza. Egli ne accettò l'invito, mentre era in Spezzano; ma determinò di effettuarne l'impresa, allorchè ritirato si fosse in Paterno. Dopo al-

Digitized by Google

quanti giorni dunque di dimora in Spezzano fece subito in Paterno l'arrivo, dove con indicibile gioja de' cittadini, e con somma allegrezza de' suoi, tra gli applausi divoti di tutto il popolo, fu ricevuto. Quivi diede di piglio all'ordinario esercizio di maraviglie, che uscivan dalle sue mani, le quali se in lui erano quasi continue, in Paterno le avea rese ancora usuali.

Stava un dì rinserrato nel piccolo suo romitorio in Paterno, e quivi per alcune fessure dell'uscio era stato osservato da alcuni, che portatisi per parlar seco, e ritrovatolo ivi in alta contemplazione elevato, non avean voluto usar l'ardimento di disturbarlo. Questi stessi portaronsi allor allora nella piazza di Paterno, ed ivi trovaron pur anche Francesco, che con alcuni suoi divoti amici trattava i suoi domestici affari. Stupiron essi al vederlo, e tornando indietro nel Convento, nel suo medesimo stanzino lo trovarono pur anche chiuso, come lasciato l'aveano. Onde a comune giudizio di tutti essi fu tenuto, che Francesco replicato si fosse in più luoghi, e nella cella trattando con Dio a benefizio degli uomini, e nella piazza trattando cogli uomini a maggior gloria di Dio.

In un vicino villaggio di quei molti, che a Cosenza forman corteggio, giacea un misero paralitico di molto tempo, cui l'ostinatezza del male reso avea un cadavero seppellito in un letto. Pressochè di tutte le membra avea egli perduto l'uso, e se in alcuna parte del corpo avea alcun sentimento, era solamente

Digitized by Google

per fargli sofferire spasimi di morte. Abbandonato era da' medici, che vinti dalla lunghezza del morbo, ne avean data per disperata la cura. Tra tante sue pene gli venne in mente un dì Francesco, e un tal pensiere gli cagionò una tal confidenza nell' animo, che ad ogni costo alla presenza di lui volle esser portato. Arrivato in Paterno, e fermatisi coloro che lo portavano, al primo veder Francesco, a questo diessi egli a porgere le sue infocate preghiere, perchè aver volesse della sua misera sorte, e del suo gran male pietà. Francesco dissegli, che la sua fede l'avrebbe reso sano; e comechè gravissimo fosse il suo morbo, più forte però era il potere di quella fede che lo risanava. Indi gli comandò che si alzasse, e che camminasse. A tal comando così egli trovossi spedito al cammino, che più non avrebbe potuto essere, se mai infermo non fosse stato. Camminò, anzi non cammino fu il suo, ma carriera; e nel suo correre sciolse ancora la lingua a magnificare quel Dio, che a' Servi suoi donato avea tal potenza, da poter fare con una sola parola ciò che l'arte con tutte le sue industrie avea disperato di fare.

Dal medesimo male oppressa un altro giorno gli fu portata sopra un cataletto una donna, e gli fu posta innanzi mentre egli nel maggior altare di sua chiesa orava. Egli la vide, e le comandò che tosto andasse a portar pietre per la sua fabbrica. Ubbidì la donna, anzi ubbidì quell'ostinato male nel lasciar quella donna, che per lungo tempo avea tormentato; e la donna già libera non potea sa-

Digitized by Google

ziarsi di ubbidire nel portar pietre, che per più giorni continuò a portare con maraviglia di tutti coloro, che prima l'aveano veduta. Un altro paralitico, portato a lui legato sopra un cavallo, non aspettò di Francesco il comando per restar libero dal suo malore; ma al primo vederlo, ancorchè da lungi, se ne trovò intieramente sanato. Ond'egli sostituì alle preghiere, che non ebbe tempo di fare, i ringraziamenti che fece a Francesco, per averlo prevenuto colle sue grazie, tanto più a lui care, quanto meno da lui ricercate.

Un'altra donna, Agostina di nome, dallo stesso male afflitta, sua maggiore afflizione stimava il non aver persona, che a Francesco la conducesse, per ottener da lui la sanità perduta. Supplì nondimeno al difetto di non poter andare in persona, col mandar chi in suo nome il pregasse a usar pur anche con lei, più lontana sì, ma non men bisognosa, la sua pietà. Francesco mandolle un biscotto, con farle anche dire, che mangiar sel dovesse con cuor divoto, e con animo fedele. Così ella eseguì, e non sì tosto cominciò a mangiarne, che del suo male si trovò sana. Molti altri per avventura dovettero essere i miracoli, che in Paterno egli fece; ma siccome la lor moltitudine sgomentò coloro, che a noi ne dovean lasciar le memorie, così il silenzio di questi arresta la nostra penna, che di essi dovrebbe dar la contezza.

Digitized by Google

CAPO XV.

Nuovi compagni che riceve in Paterno; altri a' quali dà l'Abito in Spezzano.

Convien qui, che ci rendiamo alquanto indietro, per rapportar quelli che ricevette Francesco alla sua compagnia in Paterno; i quali a bello studio abbiam qui differito a riferire, per annoverargli insieme con quelli che ricevette in Spezzano. Il principale tra' primi fu Paolo Rendacio da Paterno, del quale nel primo capo di questo libro accennammo alcuna cosa. Ivi dicemmo, non convenire i nostri scrittori intorno al luogo, in cui da Francesco fu ricevuto; volendo alcuni che gli desse l'Abito in Paola, e scrivendo altri, che gliel desse in Paterno. Noi seguitando questi ultimi, affermiamo ch' egli, essendo ancora nel secolo, trasse Francesco nella sua patria, siccome nell'accennato luogo scrivemmo; e che poi, essendo Francesco in Paterno, trasse lui nella sua Religione. Ciò addivenne, secondo lo scriver di alcuni, nell' anno mille quattrocento quarantotto, cioè quattro anni dopochè Francesco fece in Paterno l'arrivo, che fu nel mille quattrocento quarantaquattro, siccome ivi fu detto.

Affezionatosi Paolo con ispezial maniera alla dolcezza, con cui Francesco trattava, non lasciava passar dì, che con lui non si unisse a discorrer di Dio, il cui spirito cominciava già ad infiammargli il cuore. Per la frequenza ch' egli usava in conversar con Francesco, eb-

Digitized by Google

be un miglior agio da potere in esso osservare il gran fondo delle sue virtù massicce, e formarne in se stesso un concetto non disuguale alla di lui santità. Perlocchè più fortemente s'invaghiva del suo modo di vivere; e perchè potesse venire a parte de' vantaggi, che godevan coloro che aveano la bella sorte di conviver con esso, dispose anch'egli di fargli compagnia, con arrolarsi alla sua sequela. Ne maturò prima seco stesso la risoluzione, e dipoi comunicolla a Francesco. Francesco, che da molto tempo con lume di soprannaturale conoscimento osservati avea nell'animo di Paolo semi di religiose virtù, al sentirsi da lui comunicare la sua vocazione, non ebbe difficoltà di approvarla. Convennero però tra essi di raccomandarne pur anche a Dio l'esecuzion dell'impresa, affinchè tutto dalla sua grazia, e per la sua gloria si ordinasse.

Fu poscia da Francesco dato a Paolo il suo santo Abito, e questi ricevendolo con amore pari al desiderio, con cui l'avea dianzi sospirato, procurò di accompagnarlo con quelle virtù, che alla santità di esso sono dovute. Le penitenze, onde si pose a fare un rigoroso governo delle sue carni, furono in tal guisa straordinarie, che mosse sossopra l'Inferno per disturbarle. In ogni notte sotto orride figure gli apparivano i Demonj; ma Iddio in contraccambio gli concedette un sì gran potere sopra di essi, che negl'indemoniati non ne potevano ascoltare neppure il nome. Fu dipoi impiegato dal S. Padre in varj governi della sua Religione, e nel partire egli per Francia,

Digitized by Google

fu da lui lasciato Vice-Generale pe' monasterj d'Italia. Fondò ancora altri Conventi nelle Calabrie, speditovi da Francesco, che molto fidava nella sua prudenza, e nel suo zelo. Operò molti miracoli non meno in vita, che in morte; il racconto de' quali ci riserbiamo noi a farlo nella particolare sua vita, che nel sacro Diario dell'Ordine de' Minimi sarem per dare. Di esso ci converrà pure far parola in altri luoghi di questa storia, ove dovremo ragionare de' Conventi, di cui fu fondatore. Il suo prezioso deposito presentemente giace nel nostro Convento di Paterno, spirante un gratissimo odore, presso che sano, e totalmente incorrotto. Premio di quelle piaghe, colle quali egli lacerollo in vita; e pegno di quella gloria, che gli tenea apparecchiata Iddio dopo la morte.

Intorno a questi stessi tempi, e nel Convento stesso di Paterno, ricevette anche Francesco altri soggetti sì nello stato de' Cherici, come in quello de' Laici, e degli Obblati, de' quali non abbiamo le memorie distinte, per lo comune difetto, che ne' principj di tutte le Religioni vien deplorato; cioè che i primi eroi di esse attendevano più a far cose degne di essere scritte, che a scriverle, onde poi nei posteri n'è derivata un'oscura ignoranza delle lor cose più degne, che sotto le tenebre del silenzio giaccion sepolte. Fra questi dovette essere F. Pietro di Buono da Stilo, il quale in Paterno di alcuni miracoli di Francesco fu diligentissimo osservatore, e che poi in Francia per mano degli Ugonotti, in odio della

Digitized by Google

Cattolica Fede, barbaramente fu ucciso. Oltrè ad altri molti, de' quali neppure i nomi sono a noi pervenuti, ma le anime, come piamente crediamo, son volate a godere con Dio quell'eterno riposo, per cui ottenere tanto faticarono sopra la terra.

Venendo ora a Spezzano, oltre ad uno de' nostri, di cui più sopra parlammo, che fu Gregorio da Trebisacce, il quale nel Convento stesso di Spezzano da pericolosa idropisia da Francesco fu risanato, e che poscia, per gratitudine verso il suo grande benefattore, ivi cominciò a menar nuova vita sotto le penitenti sue lane; fu primamente in quel Convento ricevuto da Francesco tra' suoi Bernardino Otranto, da Cropalato, e poscia Giovanni Cadurio, dalla Rocca Bernarda. Bernardino nacque in Cropalato dalla famiglia Otranto, anticamente detta Baroncella, da onorati genitori, di ricca casa, e di civile famiglia. E chi vuole aver egli l'abito ricevuto in Paola, altri però scrive averlo ricevuto in Spezzano, e poscia in Paola essere stato mandato da Francesco, per dover ivi fare l'anno del suo Noviziato. Certa cosa è, che in Paola portaronsi i suoi fratelli per distaccarlo dal sacro chiostro; e infatti tanto dissero, e tanto fecero, che il persuasero a fare nel secolo un poco decoroso ritorno. Conosciutasi però poi da Bernardino la leggerezza della sua mancanza, pensò supplirla col portarsi di bel nuovo a Francesco, e pregarlo di vestirlo nuovamente delle sue lane. Francesco non volle sì tosto riceverlo, com'egli forse desiderava; volle prima pro-

Digitized by Google

varlo con un viaggio, che in Napoli gli fece fare, poscia con mandarlo a Cropalato, sua patria, a prender dal genitore il consenso; e trovatolo costante a queste prove, di nuovo il sacro abito gli concedette, sotto cui perseverò poi a vivere, ed a morire con ugual fervore, e con virtù sempre maggiori.

Fatto egli sacerdote, fu da Francesco scelto suo Confessore. Seco menollo per suo compagno nel viaggio, che in Francia fece. Nel dover finalmente passar Francesco da questo mondo al cielo, lasciollo Vicario Generale di tutto l'Ordine, finchè in Roma il nuovo Generale si fosse eletto. Ed essendo Generale eletto il P. Francesco Binet Francese, Bernardino in quel medesimo Capitolo fu eletto Provinciale delle Calabrie. Ivi per molto tempo visse, e governò, e nel suo governo parecchi Conventi fondò nell'Ordine. Finalmente nel real Convento di S. Luigi di Napoli lasciò di vivere, carico così di meriti, come di anni, e andò a ricevere insieme con Francesco nel cielo, come piamente si crede, il premio di quelle fatiche, che nella maggior parte insieme con Francesco egli sostenne in terra a benefizio del prossimo, ed a maggior gloria di Dio. Uomo degno di quella stima, che di lui ebbe sempre Francesco; di quel credito, nel quale fu universalmente tenuto in tutto l'Ordine; e di quella comune opinione di bontà, nella quale il Secolo l'ebbe in vita, e maggiormente la confermò dopo la morte. Evvi chi vuole, ch'egli stato fosse nativo di Otranto, non già di Cropalato, non distinguendo il

Digitized by Google

nome della patria dal nome della famiglia. Annoverammo noi sì bene tra' nostri un Religioso da Otranto, ma questi fu Arnoldo da Otranto, il quale insieme con Arcangiolo da Longobardi nel Faro di Messina da barbaro ferro in odio di nostra fede barbaramente fu ucciso. Tanto però è diverso questi da Bernardino, quanto furon diverse le cariche che sostennero in vita, e le glorie che acquistarono nella loro morte.

Il P. Giovanni Cadurio ebbe per patria della sua nascita al mondo la Rocca Bernarda, non dispregevol Terra della diocesi di S. Severina; ebbe per luogo della sua nascita a Dio il Convento di Spezzano. Qui egli capitò un dì inseguendo una nobil donzella, la quale amata fortemente da lui, era stata poscia ad un suo rivale sposata. E quando poi questa partì dalla patria insieme con nobile compagnia, che le facea corteggio, tirato dalla veemenza di sua passione, volle ancor Giovanni seguirla. Dovea perciò egli passare avanti il monistero di Spezzano, per cui avea fatto passaggio la nuova sposa; e passando per colà, spronato dalla sete, entrò nel Convento per rinfrescarsi l'arsicce labbra. Francesco, che prima della sua entrata nel monistero, ne avea preveduto l'arrivo, comandò al portinajo, che entrando per quella porta un chierico forastiero, tal era Giovanni, dovesse con bel garbo serrarla subito, e dipoi prestamente lui farne avvisato. Il che dal portinajo diligentemente fu fatto.

Giovanni però al vedersi impedita l'usci-

Digitized by Google

tà, ebbe a dar nelle smanie. E allora fu, che se gli avvicinò Francesco per rimettergli in sesto il senno smarrito, e per restituirgli in capo il discorso perduto. E per ciò fare, si vide astretto a venire a' miracoli: fece uscire dagli orecchi di Giovanni un puzzolente verme rosso di colore, peloso di manto, e lungo un piede. Non sì tosto uscì quel verme dagli orecchi di Giovanni, che Giovanni ritornò in se stesso. Conobbe il suo misero stato, al quale trasportato l'avea un disordinato amore, e procurò correggere le passate follie con nuova vita. Questa determinò di menarla sotto il magistero di Francesco, onde a lui chiese l'abito di sua Religione, perchè vestendolo, spogliar si potesse e delle vesti e delle passioni del mondo. Francesco pago di averlo acquistato a Dio, volle confermarne l'acquisto con riceverlo lietamente tra' suoi, siccome fece.

Indi già Professo nell'Ordine, e ordinato pur anche da Messa, il volle Francesco suo compagno nel viaggio, che fece per Francia. Ivi dimorò fino alla morte di Luigi XI, dopo la quale nella Calabria da Francesco fu rimandato. Una sua disubbidienza ne fu la cagione; poichè avendogli comandato il buon Padre di portar il suo berrettino, e porlo sulla testa del Re defunto, egli ricusò di farlo. E Francesco, che quel comando fatto gli avea per far prova di sua prontezza nell'ubbidire, al conoscerlo sì restio, comechè scusar se ne volesse col rossore, che ne temeva, stimò bene punirne la disubbidienza con non farlo più dimorare in quel luogo, ove non avea saputo

Digitized by Google

ubbidire. Nel Convento di Spezzano lo confinò, affinchè ivi facesse nuova penitenza del nuovo suo fallo, ove già fatta l'avea delle antiche sue colpe. E infatti sì amaramente ne pianse sempre, che non era volta, in cui si ricordasse della sua disubbidienza, che le sue pupille non mandassero in larga copia il pianto. Ivi visse dipoi tutto umile, ed ubbidiente a' suoi Superiori, e morì finalmente tutto rassegnato, e disposto al voler del suo Dio.

Di altri soggetti, che Francesco ricevette in Spezzano, per non averne distinte le notizie, non registriamo particolarmente i nomi. Certo è, che non dovettero esser eglino nè pochi di numero, nè scarsi di merito; dacchè con essi popolar doveansi le nuove Case, ch'egli fondava. Altri ne dovette pur anche ricevere in Corigliano, onde bastevolmente lasciasse provvedute tutte e quattro le prime Case dell'Ordine, sicchè in esse col numero de' soggetti fiorisse mai sempre la regolare osservanza; spezialmente in quei primi tempi, ne' quali la memoria di lui esigeva da' suoi figliuoli un tenor di vivere più esatto, e la sua imitazione gli obbligava ad un regolamento di costumi più rigoroso.

Digitized by Google

CAPO XVI.

Convento che fonda in Cotrone; Religiosi che vi manda per fondarlo; miracoli che vi si operano nel fabbricarlo.

A vista dell' Ionio Mare, le cui onde baciano le sue mura, sorge Cotrone; città, o si riguardi il pregio dell' antichità, o si consideri la gloria dell' armi, o si ammiri l' onor delle lettere, a pochissime nell' Italia uguale, a moltissime superiore. Gli Ausonj la fondarono prima, indi gli Enotrj l' accrebbero, poscia la nobilitarono i Samotracj, e finalmente dagli Achivi sotto la condotta di Misello, per comandamento di Ercole, in forma di città, suddita insieme e signora sol di se stessa, fu ordinata. Le corone, che il coraggio de' suoi atleti le faceva piover sul capo, la dichiararono Reggia del valore, dove bastava solamente nascer per vincere, e vivere per trionfare. Le scuole del celebre Pitagora, ch' ella aprì nel suo seno, la rendettero emporio delle scienze, dove dalle più rimote parti del mondo correano filosofi per divenire in essa discepoli, bastando solamente spirar l'aria delle sue mura per parlar con linguaggio di savio, e per viver con fama di letterato. L'aria stessa, a comune opinione degli scrittori, così salutevole tenuta era, che affermavasi a voce di tutti, di Cotrone niun luogo esser più sano.

Di sì bei pregj, che coronarono Cotrone

Digitized by Google

antico, non son minori le glorie, che illustrano Cotrone moderno. Apparsa nell'Italia l'evangelica luce, tra le prime città fu Cotrone nel riceverla fra le sue mura, e nello sgombrare con essa le tenebre dell'errore. Indi a tutte le sue nobili prerogative fece sempre prevalere l'alto pregio della sua incontaminata Religione, che abbracciatala una volta nel primo suo nascere, mai non lasciolla scappare dal suo ricinto; e quel che è più, conservolla mai sempre così pura nel suo candore, come forte nel suo potere. La chiarezza del sangue, che scorre per le vene de' suoi nobilissimi cittadini, fece sempre a gara colla costanza della lor fede. Il serbare questa incorrotta al principe, ed immanchevole a Dio, riputaron fra le lor glorie la più dilicata; in guisa che stimaron poco dalle stesse loro vene spargere tutto il sangue, per non contaminare la loro fedeltà, la quale mai non si offerisce più cara a Dio, al principe più gradita, che quando si sostien colla vita, e si contesta col sangue.

Alla loro fede corrispose pur anche la loro pietà. Onde il gran numero delle Case consacrate al divin culto, ed il non minore di quelle dedicate alla vita religiosa, ne fecero testimonianza. Tra queste vollero che avesse ancora il suo luogo la nuova Religione di Francesco, di cui avean sentite le maraviglie per fama, e volean goderne il patrocinio per difesa. Perchè il lor desiderio sortisse l'effetto, al castellano del Regio Castello ne commisero l'affare. Questi, che era, come dicemmo al-

Digitized by Google

trove, un cavaliere Spagnuolo, chiamato il signor di Navarra, con prontezza accettollo, e l'eseguì con magnanimità. Ne scrisse a Francesco, mentre questi in Spezzano si ritrovava; Francesco differì il risolversi, finchè in Paterno si ritirasse. Quivi già arrivato comunicò al P. Paolo di Paterno l'offerta de' Cotronesi, da questi fu approvato il riceverla; ma da amendue raccomandata prima a Dio, poscia determinarono che fondar si dovesse il Convento in Cotrone, e che il P. Paolo ne dovesse essere il fondatore.

Già il P. Paolo si accinse alla partenza, e dopo breve viaggio fece felicemente in Cotrone il suo arrivo. Ivi ricevuto dal signor di Navarra, dal senato Cotronese, e da tutto quel popolo divoto, colle dimostrazioni più tenere di un amor sincero, e di un ossequio pietoso, a' quattro di Maggio del mille quattrocento sessanta, al nuovo monistero si diede principio. Il sito fu poco lungi dalle muraglie della città, e il titolo fu di Gesù e Maria. Il signor di Navarra contribuì più di ogni altro alla fabbrica, ond' egli di quella chiesa fu dichiarato fondatore; siccome il chiama Francesco nella lettera di ringraziamento, che a lui scrisse da Spezzano, a' dì nove di Maggio del medesimo anno. In questa stessa lettera gli diede speranza Francesco di portarsi egli stesso a quella città, vedere la nuova sua Casa, e ringraziare a viva voce il suo generoso benefattore. Ma nol potè poscia adempiere a cagione di altri viaggj che gli con-

Digitized by Google

venne fare, e finalmente per quello di Francia, donde mai più nell'Italia non fece ritorno, e dove al fin terminò la sua mortale carriera.

Il P. Paolo adunque, tutto intento alla fabbrica di quel nuovo Convento, non lasciò di adempiere in ogni maniera tutte quelle parti, chè sosteneva. Addottrinato nella scuola di Francesco, non intraprese mai cosa, che prima non la consigliasse con Dio. Onde in tutte le sue operazioni sortì un universale compiacimento, accoppiando mirabilmente insieme maturità di prudenza ed ardore di zelo, perchè ottener ne potesse il buon profitto dell'anime, ed il maggior servizio di Dio. Non trovò in che disapprovare Francesco la di lui condotta, non ebbero in che non applaudirla i Cotronesi. Soddisfatti restarono questi della dolcezza del suo trattare, colla quale obbligatosi teneramente ogni cuore, bastava ch'egli parlasse, perchè le sue voci fossero tosto ubbidite a tenore di oracoli. Nè solamente edificò egli un tempio materiale a Dio nelle mura di Cotrone, ne fabbricò pur anche moltissimi negli animi de' Cotronesi. Onde Iddio restò divotamente lodato e nel ricinto di mura santificate, e nell'ampiezza di cuori tutti consacrati al suo amore, ed illustrati dalla sua grazia.

Compiacquesi pur anche Iddio illustrare le operazioni di Paolo co' miracoli, per rendere più efficaci le sue virtù a produr la divozione in que' cittadini. Molti si dice che fossero da' nostri scrittori, ma in particolare

Digitized by Google

se ne distingue questo solo, che siegue. Avea egli nelle sue mani un frutto di mandorla, ed avendo in esso impresso il segno della santa Croce, lo pose sotterra, per dover poi germogliare a suo tempo nuove frutta di maraviglia. Crebbe finalmente in pianta, e nel maturar le sue frutta, trovaronsi queste col medesimo impronto di santa Croce miracolosamente segnate. Nè qui finì il miracolo; ebbero pur anche virtù quelle mandorle di discacciare ogni morbo da chi di esse con divozione si cibava, e con fede. In guisa che quell'albero era divenuto l'albero della vita in quelle contrade, delle cui frutta chiunque mangiava, ne ricevea il benefizio che sospirava. Per molto tempo stette in piedi la pianta; finchè per occulti giudizj di Dio, improvvisamente si trovò secca.

Così suol benedire Iddio le fatiche de'servi suoi, e così ancora suol privare delle sue grazie chi se ne abusa. Non è egli mai obbligato a far miracoli; solamente suol farli, quando posson promuovere la pietà de' fedeli: ma quando si accorge, che per nostra malizia fomentan piuttosto le nostre imperfezioni, egli giustamente desiste dal farli. Non si può dunque argomentare dall'esser cessato un miracolo, ch' esso non sia mai stato fatto; è anzi indizio dell'irriverenza di coloro, che non ne meritarono la continuazione. Oppure quando colpa in quelli non fosse stata, come crediamo che ne'Cotronesi non fosse, cessa Iddio dal continuarlo, perchè nol conosce più adatto al con-

Digitized by Google

seguimento de' suoi altissimi fini, o di già conseguiti, o impossibili a conseguirsi. Dobbiamo perciò con cuore umile, e con animo rassegnato assoggettare tutte le nostre potenze alle sovrane sue disposizioni; adorando le grazie quando Iddio ce le fa, e benedicendo la sua mano quando ce le sospende; senza indagar curiosi la cagione, che non può essere naturale, quando non ne fu naturale l' effetto.

Digitized by Google

LIBRO TERZO.

CAPO I.

Partenza dalla Calabria per la Sicilia; miracoli, che opera nel viaggio; passaggio pel Faro di Messina sopra il mantello.

Fin qui le sole Calabrie hanno formato all'eroiche gesta di Francesco un troppo angusto teatro; convien ora, che, uscendo egli da'loro stretti confini, abbia di se ammiratore un altro Regno. Fu questo il Regno della Sicilia, famoso già per la varietà della gente che l'abitò, e per la moltitudine de'Regnanti che vi dominarono; ma non men ora ragguardevole e chiaro e per amenità di clima, e per fama di scienze, e per nobiltà di sangue, e per gloria d'armi, e per pregio di Religione. Siede ella, coronata in tre capi che innalza, e fastosa in tre valli, nelle quali si stende, alle porte del bel Paradiso d'Italia, di cui e custodisce le piazze colla fortezza del sito, e arricchisce le campagne colla fertilità del paese. Chiamata ne'passati tempi il granajo d'Italia, stimò poco alimentare i corpi colle biade, se pur anche non pasceva gli animi colle scienze. I più chiari filosofi del vecchio mondo o ebbero in essa la culla, o in essa apriron la scuola, che fu loro eziandio nobi-

Digitized by Google

litata dalla magnificenza de' principi con maestà di trionfo, Il suo terreno o fu steccato alle glorie de' più prodi campioni del secolo, o fu campo alle loro più illustri vittorie, in guisa che la sola sua isola fu sommamente fertile di guerrieri, e di eroi.

Ma ciò che più di ogni altro pregio rilieva, fu ella in ogni tempo, dappoichè da' primi fulgori dell' evangelica luce fu illuminata, mirabile al mondo, grata al cielo, e per grandezza di fede, e per pietà di fedeli. Piantato una volta dall' Appostolo delle genti lo stendardo della Croce sulle sue più spaziose campagne; non fuvvi aquilone sì impetuoso, che si vantasse di smuoverlo, non che diroccarlo. L' ancora di sua gran Fede la rassodò fra l'incostanze di quell' onde che la circondano, ed il fuoco della sua carità la sollevò sulle bassezze di quelle valli che la compongono. Il numero de' suoi Santi sorpassò e la moltitudine de' suoi filosofi, e l' esercito de' suoi campioni; potendo ben vantarsi quel suolo di non essere stato meno fertile ne' secoli della Grazia in fruttare anime al cielo, di quello che in altri tempi stato fosse fecondo in produrre viveri agli uomini, uomini alle città, città al mondo.

Effetto dunque riputar dobbiamo che stato fosse della pietà de' Siciliani, al primo grido, che penetrò nella loro isola, della gran santità di Francesco, il procurare a tutta forza di averlo tra loro. Gli offerivano perciò Case da fondare, rendite da stabilirle, e soggetti da abitarle, qualora egli degnasse di

Digitized by Google

gradirne l'abitazione, e di accettarne la compagnia. Si aggiunse, ciò che da' Siciliani stessi asserito viene, che trovandosi nella Sicilia per anche il tronco della famiglia degli Alessi, dal quale il ramo della casa di Francesco distaccato si era per piantarsi prima in Cosenza, e poscia in Paola; i suoi congiunti si diedero sopra gli altri a pregarlo, perchè colla sua venuta tra' suoi, in un'ora consolar volesse e chi lo desiderava per affetto di sangue, e chi lo sospirava per istimolo di pietà. E perchè tali congiunti di Francesco nelle contrade di Milazzo traean dimora, quinci i Milazzesi sopra gli altri Siciliani si affaticarono molto per disporlo al viaggio, e finalmente ottennero, che loro offerisse in breve la sua venuta.

Nel mille quattrocento sessantaquattro, di sua età il quarantesimonono, partì Francesco da Paterno alla volta della Sicilia. Tutto quello spazio di quattro anni, che trascorse dal suo ritorno da Corigliano in Spezzano, e dal suo ritiro da Spezzano in Paterno, colla sua partenza per Sicilia, egli ora in Paterno, ora in Spezzano, ora in Corigliano, ora pur anche in Paola, ove alle volte portavasi per breve tempo, il consumò. La strada, che tenne nel suo viaggio, fu per terra; e comechè passar dovesse per montagne alpestri, per rapide fiumane, e per solitarie valli, e la stagione fosse di mezzo inverno, pure appoggiato solamente al suo debil bastone, ne intraprese e compiè felicemente il cammino. Suoi compagni furono il P. Paolo Rendace da Pa-

Digitized by Google

terno, sbrigato già dalla fondazione di Cotrone, e da esso felicemente compiuta, e ad altro Padre raccomandata da Francesco la cura di quella Casa; e F. Giovanni di S. Lucido, sempre e innocente uomo, e però molto caro a Francesco.

I miracoli, ch'egli operò in tal viaggio, è comun voce de' nostri scrittori, che stati fossero molti di numero, e ragguardevoli di conto. La moltitudine però di essi, soggiungono che sopraffacesse la penna di coloro che ne dovean dare contezza; onde in tanta frequenza di maraviglie, ed in tanta numerosità di prodigi, siccome si smarrì nel loro capo la memoria, che ne dovea fare il racconto, altresì si perdette nella loro destra la penna, che dovea registrarli. Pur nondimeno tra quei molti, che si leggono ne' suoi Processi, ma che in verità sono pochissimi, rispetto a quei moltissimi che furon tralasciati come superflui al fine che si pretendea, ne troviamo il seguente. Ove è da avvertirsi la maniera, con cui Francesco lo fece, cioè senza esserne da altrui richiesto, senza venirne da alcuno de' suoi ricercato; ma per mero suo genio a beneficare chiunque ne abbisognava, e per suo consueto stile di giovare a tutti quei che con lui si accompagnavano. Or quanto maggiori dobbiam credere che stati fossero gli altri miracoli, che in tal viaggio egli fece, al venirne in ogni incontro stimolato da una infinità di popolo, bisognosa del suo ajuto, e consapevole della sua virtù!

Il miracolo dunque, di cui abbiam di-

Digitized by Google

stintamente contezza, andò in questa guisa. Arrivato Francesco nel passo, che dicesi di Borrello, se gli fecero incontro nove uomini della Terra di Arena, i quali, per quanto dissero, portavansi verso la pianura di Terranuova. Francesco, al vederli, gli salutò prima con gran cortesia, come ordinario suo costume era; indi pregolli di seco usare un atto di cristiana pietà, con dargli un piccol tozzo di pane, per necessario sollievo del suo estremo bisogno, e per pietoso esercizio della loro volontaria carità. Non aspettarono altro coloro, perchè a lui con troppo compassionevoli sensi sponessero la loro urgentissima fame, la quale aggiuntovi il travaglio del loro viaggiare, ridotti gli avea a termine di non poter dare più passo. Replicò loro Francesco: eh per carità, che voi nelle vostre bisacce avete ancora del pane. Cavatelo fuori, che sebben poco sia, Iddio lo farà bastare per tutti.

Or qui consideri chi legge, le maraviglie che si dovetter fare coloro dello strano parlar di Francesco, riflettendo ch' eglino molto bene sapeano non aver pane nelle loro bisacce, eppur Francesco dicea loro che ve n'era; che se questo non fosse uno schernirli, non sapean capire qual altra cosa intender egli volesse con quel parlare. Pur nondimeno, guardandosi l' un l' altro, quasi alcun di loro l'avesse voluto agli altri nascondere, vicendevolmente interrogavansi, chi di loro il tenesse? Ma il trovarsi tutti di un sentimento, di non averne neppur briciola nelle loro bisacce, fe-

Digitized by Google

ce che di nuovo attestassero a Francesco di non tenerne nè per se stessi, nè per altri, neppur una bricia. Allora Francesco additando la bisaccia di uno di loro, che Nicolò avea nome, disse: su, datemi la bisaccia di colui, perchè vi è dentro del pane. Gliela diede Nicolò volentieri, e al mettervi dentro Francesco la mano ne cavò fuori una pagnotta così calda e fumante, come se or ora dal forno l'avesse tratta. Stupiron tutti alla novità del fatto, perchè tutti sapean bene, che nulla di pane in quella bisaccia si ritrovava; e quando pur saputo non l'avessero, la qualità della pagnotta faceali bene avvisati del miracolo, che l'avea fatta nascere allora. Ma il miracolo qui non finì; Francesco dopoch'ebbe presa nelle sue mani la pagnotta, alzò gli occhi al cielo, la benedisse, la distribuì a tutti, sicchè tutti ne rimasero satolli, eppur la pagnotta restò intera nelle sue mani. Anzi in tutto il resto del viaggio, a tutta quella gente che gli volle far compagnia fino alla Catona, non di altro diede a mangiare che di quel pane; e questo si ritrovò non solamente bastevole a tanta gente e per più giorni, ma eziandio soprabbondante, sicchè quelli ne poteron portare pur anche nelle loro case.

Alla Catona finalmente con tutta la sua compagnia pervenne Francesco, ove trovossi a vista della Sicilia, che dovea essere il termine del suo viaggio. Ivi si vide presso al Faro, famoso un tempo pe' naufragj e per le burrasche. In esso è la minore distanza di mare fra la Sicilia e la Calabria; ma sebbene il tratto sia

Digitized by Google

poco, a cagione però delle insidie, che nascondonsi sotto a quell' acque, è uno de' più spaventevoli passi, che incontrar si possa fra l' onde. Trovò egli nella Catona un piccol battello, che dalla Sicilia si era ivi portato a far carico di legname per trasportarlo in Messina. Al padrone di esso, che avea nome Pietro Coloso, chiese per carità Francesco che sopra il suo legno lo conducesse nell' isola. Scortese il marinajo gli disse, che non potea condurlo sul suo battello senza danajo. Replicò Francesco, che danajo per appunto ei non avea, con che pagarlo; ed il marinajo soggiunse, che barca ei non avea, con che condurlo.

Allora Francesco, allontanatosi alquanto da' suoi, si pose in disparte a porgere a Dio preghiere, perchè egli col di lui potere provveder volesse al suo bisogno. Indi, ritornato al lido, animò i suoi compagni, dicendo loro, che di ben fornita nave gli avrebbe Iddio provveduti. Poscia toltosi dalle spalle il mantello, fece mostra di volerlo distendere in mare, e con esso valicare quell' onde. E allora fu, che colla sua semplicità dissegli Fra Giovanni: Padre, quando volete far questo, più al proposito sarebbe il nostro mantello, che è più nuovo del vostro, il quale è molto logoro e rattoppato. Ma Francesco, compatendo la semplicità della sua lingua, e gradendo la bontà del suo cuore, alzò la destra, e benedisse il mare. Stese dipoi il suo mantello sull'acque, inalberò il suo bastone, fece

Digitized by Google

seco entrarvi i due compagni, e cominciò a solcare felicemente quell'onde.

Restò di sasso per lo stupore, alla novità del successo, la gente che stava al lido; ma la gente che stava in mare, ed erano appunto i marinaj di quel battello, che non l'aveano voluto condurre, e che già prima di lui eran partiti, restò per il rossore confusa. Pur nondimeno il padrone offrì il suo battello a Francesco, lo chiamò più volte, lo pregò a gradire la sua compagnia; ma egli, seguitando il suo viaggio, tutto era intento alla gloria, che a Dio risultava da quel fatto prodigioso, e nulla badava alle chiamate dei marinaj. A quelle grida si avvidero del maraviglioso spettacolo gli altri uomini, che stavano in mare, e tutti siccome gli fecero applauso, ammirandolo con pietà divota, e celebrandolo con sincera gioja, così nol perdettero nè di vista finchè all'altro lido egli giunse, nè di memoria finchè eglino restarono in questo mondo.

Dopo pressochè cinquanta anni, che seguì questo strepitoso miracolo, ne' Processi che si fecero per la Canonizzazione di Francesco, vi furono due testimoni che l'attestarono. E l'Appostolica Sede l'ebbe per così ben provato, che ordinò che di esso nelle Lezioni del Breviario Romano, nell'Offizio di Francesco, far se ne dovesse memoria con distinzione ed onore. E Gregorio XIII. per maggiormente applaudirne la rarità del portento, in decorosissimo luogo, nel Vaticano Palagio, lo

Digitized by Google

fece dipingere. Ma sopra tutte le prove, che di tal fatto presentemente possiamo avere, la più sensibile certamente dee riputarsi il Faro, per tal passaggio di già mutato, e da spaventevole che era prima e difficile, or divenuto facile, e fino ancor dilettevole, a valicarsi.

CAPO II.

Arrivo in Sicilia, e miracoli che opera in Messina.

Sorpassò di leggieri la miracolosa nave, sulla quale viaggiava Francesco co' suoi compagni, ogni altro legno, che veleggiasse in quello stretto; e in particolare lasciossi indietro il battello dello scortese marinajo, che non avea voluto condurlo senza esser pagato. Al primo avvicinarsi che fece al lido della Sicilia, alla novità del portento, tutta quella gente, che in quelle spiaggie sempre trovasi numerosa, accorse a far plauso a quella nuova moda di trionfo, che Francesco, sul carro sdrucito di un logoro manto, riportava dell'acque. Ed abbiamo veramente da dolerci, che non siasi ne' Processi della sua Canonizzazione chiamato a solenne esame dei suoi miracoli alcun uomo della Sicilia, perchè forse non si stimò necessario, a riguardo della gran folla de' testimoni, che nelle Calabrie e nella Francia si eran di già esaminati. Certo è che in maggior numero furon coloro, i quali nella Sicilia furono spettatori di sì raro miracolo, che quelli che lo riguar-

Digitized by Google

darono nella Calabria; perchè da ivi dileguossi in un momento il miracoloso battello, quando dalle spiaggie Siciliane, a cui si avvicinava, con miglior agio potea esser veduto. Oltre al maggior numero della gente, che in quelle, più che in queste di Calabria, tuttodì soggiorna a cagione della vicinanza della città di Messina, ove è il tràffico continuo di due Regni. Che se dalla Sicilia si fossero chiamati testimoni a deporlo, più di due ne avrebbon fatto ne' suoi Processi solenne attestato. Siccome pure avremmo più autentiche le testimonianze di altri molti miracoli, che nella Sicilia egli fece, quando presentemente le abbiam solamente affermate da un'antica e costante tradizione, che ce gli attesta.

Evvi chi vuole, che approdato fosse Francesco in Milazzo, ove, come diremo, fece la prima fondazione in quel Regno. Altri però sono di avviso, ch'egli in un luogo presso a Messina, dov'ora è una picciola chiesa sotto il titolo della Madonna della Grotta, uscisse co' suoi compagni dal suo miracoloso battello. E in fatti così ora n'è la tradizione appresso di quella gente, ed il miracolo, che or ora racconteremo, ne conferma ancora la conghiettura. Sbarcato egli dunque in quel lido, non può spiegarsi con qual tenerezza di cuor divoto, con qual venerazione di animo affettuoso, ricevuto fosse da quella gente, prima ammiratrice delle sue maraviglie, che spettatrice di sue fattezze. Gli stessi marinaj di quel battello, il cui padrone gli negò la cortesia di condurlo, arrivati indi a poco a

Digitized by Google

quel lido, gittaronsi unitamente a' suoi piedi, gli chiesero perdono della loro barbara inumanità, e colle lagrime, che loro grondavano dalle pupille, procuravano di dimostrare il risentimento, che aveano di non averlo servito quando poteano, e di non poterlo servire allorchè voleano. Francesco però siccome agli applausi degli uni non uscì fuori dagli stretti confini di sua profonda umiltà, così alle umiliazioni degli altri corrispose cogli ampj termini della sua dolcissima mansuetudine, persuadendo e gli uni e gli altri a dar la gloria a Dio, autor principale di que' portenti, non essendone egli che un troppo basso strumento.

Indi procurò distaccarsi, alla meglio che potè, da quelle dimostrazioni di stima, troppo nojose al suo umile cuore; e incamminossi in un luogo non molto lontano, che chiamavasi Pozzo degli Impiccati. Colà stavan le forche, sopra le quali la Giustizia eseguir facea le condanne degli scellerati; e appunto Francesco ve ne ritrovò uno pendente, che tre giorni innanzi vi era stato sospeso. Egli al vederlo, tocco da sua naturale pietà, comandò che si sciogliesse quel cadavere da quel legno, cui stava legato, e che a lui si portasse. Il timor delle pene, che impongono le leggi a chi ardisce di toccar quei cadaveri, fece star coloro riguardati a far quanto egli avea lor comandato. Allora egli stesso alla volta delle forche si avvicinò; ed ivi arrivato, comandò a F. Giovanni, che andasse tosto a recidere quel capestro. Ubbidì questi

Digitized by Google

prontamente, ed egli facendosi sotto il cadavere, alzati gli occhi al cielo disse: in Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; su, F. Giovanni, taglia quel laccio.

F. Giovanni tagliò il laccio, ed il cadavere venne a cadere tra le braccia di Francesco, nelle quali trovò la vita. Non più livido, sconcio, e presso che fetido per la vicina corruzione, essendo già da tre giorni estinto; ma ben disposto, tutto sano, e vivo, il restituì Francesco in terra; dov'egli pose appena il piede, che immantinente vi piegò le ginocchia, rendendo umilissime grazie al suo potente benefattore, il quale gli avea data quella vita per grazia, ch'egli avea perduta per colpa. Ma non fu solamente la vita del corpo ch'ei ricevette da Francesco, ne ottenne ancora quella migliore dell'anima; dacchè e per lo conoscimento avuto del suo misero stato, e per l'obbligo con Francesco nuovamente contratto, determinò di non mai da lui dipartire, ma seguir sempre la sua persona, e la sua vita. Pregollo, che gli desse l'abito di sua Religione in condizion di Converso, onde sotto di esso far quella penitenza, a cui l'obbligavano l'antiche sue colpe, e dimostrar pure quella gratitudine, alla quale l'astringeano le sue recenti obbligazioni. Fu compiaciuto da Francesco, il quale volle avere il compiacimento di averlo di bel nuovo partorito, non meno al mondo, che a Dio; ed egli, perseverando mai sempre fra le asprezze di sua Religione, arrivò a fare tutt'altra maniera di morte; cioè tutta uniforme

Digitized by Google

non all'antica, ma alla nuova sua maniera di vivere.

Ciò fatto, dirizzò Francesco il passo ad un altro luogo in quel lido, ove un' antica chiesa vedeasi, che aveva il titolo di S. Sepolcro. E qui fec'egli una profezia a tempo; dicendo a' suoi compagni, che in quel luogo vi dovea esser col tempo un ragguardevole monistero di sua Religione. Ciò che avverossi nel mille cinquecento e tre, vivendo ancor egli in Francia, allorquando la fondazione fu fatta di quel Convento; che poi fattosi Collegio, sono sempre in esso fioriti insigni uomini, sì per religiose virtù, sì per eminenti scienze, onde in ogni tempo venne riputato tra' più celebri monisteri di tutto l'Ordine. Come altresì quella chiesa, in più ampia forma ridotta, e nobilmente ornata, è un continuo e maestoso teatro, ove la pietà de' Messinesi fa di se la più divota mostra nell'esercizio quotidiano di sacro culto all'Altissimo, e di profonda venerazione a' suoi Santi.

E per vero dire, è così grande il tenero amore, ed il rispetto amoroso, che hanno i Messinesi per Francesco, e per tutti coloro che portan l'insegna delle sue lane, che difficilmente si potrebbe indurre a crederlo, chi non ne fosse ivi stato testimonio di udito, e ancor di veduta. Non con altro nome eglino chiaman Francesco, che di nostro S. Padre; come se tutti i Messinesi di lui si tenessero, e si professassero figliuoli, quali in fatti vogliono esser tenuti, se non per abito e chiostro, almeno per divozione ed amore. Abbat-

Digitized by Google

tendosi poi in alcuno de' suoi Religiosi, l'ordinario loro saluto è quello stesso, che tra i nostri si costuma in tutte le Case dell'Ordine, cioè il *Benedicite*, con cui noi siamo soliti di salutare i Superiori, oppure altri Padri più ragguardevoli e più gravi, o per età, o per cariche esercitate, o per esercizj di pulpiti, o di cattedre; anzi con cui tutti i Conversi, ed i giovani Novizj, sogliono anche tra noi salutare tutti i Sacerdoti delle nostre Case: imitando così i Messinesi il nostro stesso linguaggio, per conservar con noi un più stretto traffico di reciproca corrispondenza, e di vicendevole amore.

Che Francesco in quest'arrivo che fece nelle spiaggie Messinesi, entrato sia nella città di Messina, noi lo crediamo probabile; comechè gli scrittori di sue gesta, di tal sua entrata non parlino con distinzione, e chiarezza. Il miracolo del passaggio del Faro fatto alla loro vista, quando altra contezza non avessero avuta i Messinesi delle sue virtù, e de' suoi prodigj, li dovea certamente far tutti uscire dalle mura della città, per accoglier Francesco tra esse colle più fine dimostrazioni di profondo rispetto, e tenerissimo amore. E Francesco non ne avrebbe dovuto sprezzare l'invito; e perch' egli era già quasi presso alle porte della città, onde il non volervi entrare l'avrebbon coloro avuto o a titolo di poca stima, o a conto di poco amore; e perchè ancora era dovere, che onorasse colla sua presenza quelle piazze, nelle quali in appresso doveano essere sì altamente onorati i

Digitized by Google

suoi figliuoli; e quando per allora non volea il cielo, che egli vi stabilisse alcuna sua Casa di permanenza, almen per consolazione di quella gente, che tanto mostrava allora di amarlo, e che molto più dovea amarlo in appresso, negar non dovea di fermarvisi alquanto, sol di passaggio.

Certo è però, che troppo breve fu la sua dimora in Messina, perchè termine del suo viaggio risguardava egli Milazzo, ove da' Milazzesi era stato replicatamente invitato. Egli dunque tosto da Messina partì; ma prima di prendere alla partenza le mosse, volle benedire quella insigne città, e con ciò lasciarle un sicuro pegno di dovere in appresso più lungamente abitarvi nelle persone de' suoi figliuoli, siccome prima di partire predetto avea. Incamminossi per terra verso Milazzo insieme co' suoi compagni, non con altro equipaggio, che de' loro poveri bastoni, a' quali appoggiati, e molto più al divino ajuto, che in tutti i lor viaggi gli accompagnava, compierono felicemente il cammino.

CAPO III.

Arrivo in Milazzo; monistero che vi fonda; miracoli che vi fa.

Milazzo, città un tempo di fama, ornata non meno da' pregj di coloro che prima la partorirono al mondo, che dalle glorie di quelli che dipoi la generarono alla Fede, nacque e visse tutto in un tempo alla grandezza de' suoi,

Digitized by Google

ed all'invidia degli esteri. Da' pronipoti di Noè vanta la sua antichissima origine; dal primo Vicario di Cristo si pregia di aver ricevuto il Vangelo; e con ciò viene ad essere pressochè coetanea con un mondo rifatto dopo il diluvio, con un mondo riformato dopo la colpa. Non men quasi antica è la Cattedra, che in essa alzarono i Vescovi, alla cura de' quali fu commessa la sua Chiesa; onde si legge, esserle stato da S. Lino mandato Aureliano per reggerla; e nel sesto Concilio generale si scrive, Giovanni suo Vescovo, che la reggeva. Le ingiurie però de' tempi, aggiuntevi le desolazioni, che le cagionarono i Cartaginesi, gl'incendj de' Goti, ed i saccheggi de' Saraceni, poterono sì distruggerne le grandezze, sotto le rovine delle sue mura; ma non arrivarono ad oscurarne le glorie nell'eternità de' secoli, e nella memoria degli uomini.

Perlocchè, conservando ella sempre pari inclinazione alle sue antiche fortune, in tutte le sue imprese si sforzò di dimostrare grandezza di genio, e magnanimità di cuore. Non diversamente volle ora portarsi e in chiamare Francesco da lontane contrade, e in riceverlo fra le sue mura. Avanzossi allora sopra tutte le altre città della Sicilia in desiderarne la venuta, in promuoverne il viaggio, in procurarne l'arrivo; ora si sollevò sopra se stessa, in onorarne la presenza, in decorarne l'incontro, e in festeggiarne l'entrata. Uscirono i Milazzesi, appena ch'ebbero l'avviso, che Francesco, già da Messina partito, alla loro volta si avvicinava, pressochè tutti dalle loro por-

Digitized by Google

te, e per lungo tratto andarono a riceverlo con decoroso incontro, e ad incontrarlo con solenne ricevimento. Accolto nella città in maniera ancora di trionfo, contentossi bensì di avere in essa l'albergo, ma non potè mai indursi ad accettarlo in alcun particolare palazzo. Non volea egli singolarizzare il suo amore con alcuno di quei nobilissimi cittadini, quando tutti gli avea ugualmente nel cuore; e restò abbastanza appagato delle mostre sincere de' loro affetti, senza che più oltre esigesse gli esteriori apparati delle loro pompe.

Il suo arrivo in Milazzo fu allo spirare del mille quattrocento sessantaquattro; ma la fondazione del monistero non fu che nel mille quattrocento sessantacinque appena incominciato. Nel tempo intermedio tra il suo arrivo, e la suddetta fondazione, è tradizione tra quella gente, ch'egli portato siasi più volte in un luogo, ivi vicino, che Pozzo di Goto tien nome, dove i suoi congiunti della famiglia di Alessio si ritrovavano. In Milazzo ancora aver egli ricevute distintissime dimostrazioni di amore da' signori della Rocca, i quali della parentela cogli Alessi si gloriavano. Ciò che molti scrittori Milazzesi tra le memorie della loro patria hanno registrato, provandolo pur anche con non lievi argomenti e di testimonianze di altri stranieri scrittori, e di tradizioni da' padri a' figliuoli di non pochi della loro gente, anche di alcuni che della medesima famiglia di Alessio eran rampolli, e che ciò raccontavano come cosa da molto tempo conservata nella memoria della loro casa, e come notizia

Digitized by Google

indubitata, di cui giustamente si gloriava tutta la loro famiglia.

Il sito della fabbrica del monistero fu assegnato fuori delle porte della città, dove prima si pose mano all'edifizio della chiesa sotto il titolo di Gesù e Maria, e con ciò subito si diè principio all'opera, alla quale concorsero con indicibile prontezza i Milazzesi a portarla a fine, coll'ajuto delle stesse loro mani. E veramente, oltre alle limosine di molta somma, onde e il Pubblico e i privati cittadini spinsero quell'impresa, vi si aggiunsero ancor le fatiche, colle quali anche nobili uomini per esercizio di loro divozione l'agevolarono di molto, e la compierono. Ma soprattutto vi furono i miracoli, che Francesco vi fece, i quali sono stati sì numerosi e sì rari, che dopo il Convento di Paola, fabbricato, per così dire, più con miracoli che con sassi, dopo il Convento di Paterno, chiamato il Convento de' miracoli, il Convento di Milazzo presentemente ne dimostra più che ciascun altro Convento, e in numero, e in qualità insigni; anzi tuttora ne addita e le memorie di molti, e la permanenza ancora di non pochi. Ora al racconto di questi convien dunque, che volgiamo la penna.

E' tradizione che la chiesa del Convento di Milazzo edificata fosse da Francesco senza fondamenta, e che al presente così pure miracolosamente si mantenga. Ora ciò non è un numerare quanti miracoli sieno stati fatti in quella chiesa, oppur quanti miracoli presentemente vi sieno, ma è un dire, che tutta la

Digitized by Google

chiesa sia un miracolo; e che non solamente miracolo fosse il farsi in questa guisa, ma che ancora un continuo miracolo sia il così presentemente durare. In questa medesima chiesa si veggono due pietre, le quali furono già da Francesco cavate fuori da un pozzo, di cui or ora farem parola, e furon poscia riposte in un angolo. Al presente sono esse rinchiuse dentro un cancello di ferro, ma in maniera che, se si vuole da esse estrarre alcun poco di polvere, è facil cosa, e la polvere pur anche giova per qualunque sorta d'infermità; ma se si voglia romperle, qualunque strumento vi si adoperi, è impossibile il poterne staccare neppure una scheggia. Vi è pure un berrettino di Francesco, che in ciascun Venerdì dell'anno alla gran folla della gente divota, che a quella chiesa concorre, con sacra e decorosa pompa si espone. Conservasi pur anche in essa un fazzoletto, che dicesi da Francesco adoperato per proprio uso; un cerchio di osso, da cui portava egli pendente alla cintola la corona; e finalmente il primo sigillo di quel Convento, il quale da Francesco nella fondazione di esso fu fatto fare, e si adoperò pur anche da lui per quel tempo che dimorò in quella Casa.

Per provvedere al bisogno de' suoi Religiosi, essendo in Milazzo scarsezza di acqua dolce, per la vicinanza del mare che tutte le rende salse; fece cavare Francesco dentro il suo monistero un pozzo. Trovossi nel pozzo l'acqua, ma fattala assaggiare e dagli operaj, e da' cittadini, e da' Religiosi, fu sempre tro-

Digitized by Google

vata salsa. Allora egli, fatto sopra quell'acqua il segno della santa Croce, comandò che di nuovo si assaggiasse, e incontanente si trovò dolce. Ciò fatto, diss'egli a coloro che ivi stavan tutti ammirati alla novità del portento, e che con voci di giulivo applauso ne celebravano la maraviglia: or sappiate, che quest'acqua sempre si conserverà dolce, sintanto che in questo monistero non si faccia una cisterna di acqua piovana. Allora, cessato il bisogno, cesserà di provvedere Iddio con questo straordinario rimedio; e quest'acqua, che prima salsa era, e che dipoi divenne dolce, alla sua antica salsezza farà ritorno. Voi stessi, che foste qui testimoni della primiera salsezza, e della presente dolcezza, col vostro stesso sperimento sarete pure per attestare la salsezza futura, facendosi a' tempi vostri la cisterna, che or ora vi mentovai.

Tanto appunto addivenne quattordici anni dopo un tal fatto. Allora fattasi già la cisterna, e avendo i Religiosi cominciato a servirsi delle sue acque, gustatasi dappoi l'acqua del pozzo, quella che prima dolce era, e che per quattordici anni per dolce avean bevuta, si trovò salsa. In tal guisa avverossi la profezia di Francesco, e si conobbe, ch'egli non solo da Dio avea ricevuta virtù di fare i miracoli, ma ancora di prescrivere a questi il loro tempo, e la loro misura. Quell'acqua però del pozzo, comechè salsa d'allora in poi sempre si ritrovasse, non riuscì perciò inutile ad altro uso. Anzi dotolla Iddio di virtù, per cui servir potesse ad altro uso migliore; dac-

Digitized by Google

chè cominciò a praticarsi per divozione, bevendone gl'infermi di tutti i malori, e ricevendone la sanità bramata. Onde di essa e per Milazzo, e per le vicine contrade si fa quel conto, che far si dee d'un'acqua, che cominciò a moltiplicare i miracoli quando non parve più miracolosa.

Due campane ritrovansi in questo Convento di Milazzo, amendue memorabili, se se ne riguarda l'origine, amendue miracolose, se se ne rimirano gli effetti. Una fu quella che fece formare Francesco del metallo di una gran quantità di monete false, che Ferdinando I. Re di Napoli e di Sicilia fece confiscare, e ne fece dono a Francesco, perchè se ne servisse in ornamento della sua chiesa. L'altra fu promessa con voto da alcuni marinaj da fiera tempesta nell'Adriatico mare sbattuti, qualora superato avessero l'imminente pericolo. Ma non avendo eglino, già salvi, osservata la promessa, avvenne che in quello stesso golfo da altra non men pericolosa procella ridotti si vedessero a perdersi. E allora, ricordevoli del voto non eseguito, chiesero a Dio perdono della loro tardanza, e gli confermarono la promessa, da metterla in opera al primo arrivo che farebbono in terra. Ciò che poi fedelmente eseguirono, ed al Convento di Milazzo ne fecer dono.

Il suono di questi bronzi non si può dire quanto riesca profittevole a tutte le navi, le quali in quel pericoloso mare, in ogni tempo, si trovano da fierissime tempeste agitate e sconvolte. Si son veduti legni presso che in-

Digitized by Google

gojati dall'onde, ed al tocco di quelle campane sono stati portati al lido, spinti quasi da prodigiosa mano, che si adoperava per la loro salvezza. Ond'è che conosciute sono da tutti quei nocchieri, che veleggiano in quell'acque, e che tutte in esse ripongono le loro speranze, qualora da burrasche assalite vedono le loro navi. Esse presentemente si chiamano le campane di Gesù e Maria, che è il titolo di nostra chiesa; e quantunque questo titolo sia ora passato in quello di S. Francesco di Paola, come presentemente quella chiesa vien universalmente chiamata, alle campane però hanno conservato il titolo antico. E con quanta divozione i Milazzesi riguardino queste campane, con qual tenerezza ne ascoltino il suono, con quanto zelo ne procurino la conservazione, di leggieri argomentar si può da'beneficj, che ne ricevono, e da' miracoli, di cui tuttodì sono testimoni non solo di udito, ma ancor di veduta.

Allorchè Francesco in Milazzo si ritrovava, gli furon dati per carità due giovenchi non per anche domati. Egli conoscendo in ispirito il bisogno, che di quegli animali aveva il suo Convento di Paterno, determinò di mandarli colà; e la maniera, con cui ve li mandò, fu certamente miracolosa. In prima egli sol con toccarli gli rese domi; poscia attaccò alle lor corna un cartellino, in cui pose queste sole parole: Al Padre Correttore del Convento di Paterno; e con questo solo provvedimento comandò ad essi che si portassero in Paterno. Fu maravigliosa cosa il vedere,

Digitized by Google

come quei giovenchi tosto partissero dalla di lui presenza, si mettessero in mare, dove girono a nuoto, finchè arrivarono alle spiagge della Calabria. Indi per terra avviaronsi alla volta di Paterno, dove arrivati, si fecero avanti la porta di quel monistero; e trovatala serrata, con replicati urtoni bussarono. Accorsovi il Superior della Casa, in aprendo questi la porta, quelli s'inginocchiarono a' suoi piedi, e gli presentarono il cartellino, che portavano in testa. Egli lo lesse, e conosciuto il carattere di Francesco, con sensi di giubilo interno ne argomentò il successo miracoloso, che non mancò di propalare a tutta quella gente, a maggior gloria di Dio, ed a maggior onore del suo servo. Questo curiosissimo fatto, che ci viene comprovato dalla universale tradizione, che n'è rimasa in tutto l'Ordine, in quasi tutte le pitture de' nostri Conventi si vede espresso con gran maraviglia e soddisfazione di chi l'osserva.

La dimora di Francesco in Milazzo non solamente giovò a quella gente per le maraviglie ch' egli vi fece, ma eziandio fu lor profittevole per le virtù che vi esercitò. Perchè il tenor del suo vivere non dipendeva da' luoghi, in ogni luogo fu egli sempre a se simile. I grandi onori, che ricevette da' Milazzesi, non solamente non arrivarono a dare neppure un piccol crollo alla sua umiltà, ma maggiormente la stabilirono. Non perdè mai di vista il suo nulla, al prospetto di tanti applausi che a lui faceansi; e nel mezzo di essi trovandosi la sua persona, n'era sempre lonta-

Digitized by Google

nissimo il suo cuore. Era questo elevato in Dio, il qual egli unicamente conosceva per principio e fine di tutte quelle grandezze; e il cui potere maggiormente ammirava, qualor rifletteva che servivasi di un debole strumento, qual egli si conoscea, per umiliare i potenti. In quella fabbrica le sue fatiche furon continue, precorrendo egli col suo esempio la divozion di coloro che a quell' opera impiegavano, non che le lor case, ma le loro stesse persone. Ma con questo nulla rimettea delle sue asprissime penitenze, nulla ommetteva delle sue lunghissime orazioni, nulla tralasciava delle sue continue carità.

Testimonio sia di questo il predicar ch'ei faceva pressochè ogni dì, con tanto frutto di quel popolo, che le conversioni de' peccatori erano ordinarie, le mutazioni de' rilassati eran continue. Molti altri paesi della Sicilia, mossi e dalla fama delle sue illustri azioni, e dalla vista de' suoi strepitosi portenti, lo pregarono istantemente, che ancor in essi stabilisse le religiose sue case. Ma egli promise a molti che ciò si farebbe in appresso, e per allora non ne accettò alcuna. E col tempo in tal maniera si accrebbe di numero di Conventi, e di moltitudine di Religiosi il Regno della Sicilia, che di essa si poteron fare due Provincie, amendue ragguardevoli per sontuosità di fabbriche, per comodità di rendite, e per qualità di soggetti. Onde da esse son sempre usciti personaggi stimati abili a' primarj offizj della Religione, che hanno sempre esercitati con prudenza, e sostenuti con decoro.

Digitized by Google

Quel Pietro Coloso, che dicemmo aver negato a Francesco il trasporto nel suo battello da Calabria in Sicilia, e che poscia vedemmo gettatosi a' suoi piedi sul lido di Messina piagnere la sua colpa, e chiederne umilmente perdono; avanzatosi poscia negli anni, si ritirò a menare il resto de' giorni suoi nella città di Milazzo. E ritrovandosi ancor ivi quando già ascritto Francesco da Leon X nel catalogo de' Santi, la sua immagine nella nostra chiesa di Milazzo alla pubblica venerazione stava esposta, egli ogni dì portavasi a quella chiesa, e sempre che si vedea avanti Francesco dipinto in quelle tele, prorompeva in dirottissimo pianto, da muovere a compassione anche quei sassi. Fu egli più volte ammirato da quei Religiosi, che non ne sapeano la cagione, e neppure poteano indovinarla; finchè il P. Matteo di Ancona, allor dimorante in quel monistero, diessi a ricercarlo del motivo del suo dolore, e delle sue lagrime. Allora egli nuovamente confessò il suo fallo antico, confermò il già fatto miracolo, e sì alla memoria di quello, come al racconto di questo, le sue pupille eran sempre due fonti. Fu rincorato nondimeno a sperare, che se Francesco in terra colla sua mansuetudine ne avea compatita la mancanza, or colla sua carità gliene impetrerebbe il perdono anche nel cielo.

In questo stesso monistero finì di vivere quel semplice ed innocente uomo, di cui più volte parlammo, F. Giovanni di S. Lucido, che Francesco volle compagno del suo miracoloso passaggio del Faro, e nella mirabile

Digitized by Google

fondazione di questa medesima sua Casa. E la sua morte avvenne nel mille cinquecento venti, tredici anni dopo la morte di Francesco, e un solo dopo la di lui Canonizzazione. E oltre a quest'uno, da pregiarsene qualsisia religiosa Comunità, in essa ancora sempre fiorirono uomini di virtù non volgari, e di bontà consumata. E l'esser dessa la Casa di Noviziato della Provincia di Messina, ben dà a conoscere la regolare osservanza, che in ogni tempo regnò tra' suoi, e che presentemente vi persevera.

CAPO IV.

Ritorno da Milazzo in Paterno; trecento miracoli che opera in un solo giorno.

Tre anni pressochè interi onorò Francesco colla sua presenza Milazzo, e con Milazzo Sicilia tutta, dacchè ivi più volte buona parte dell'isola si potè scorgere adunata, per ricever benefizio a' suoi malori dalle benefiche mani di lui, e per ascoltar dalla sua bocca ricordi di vita eterna. Nell'anno dunque mille quattrocento sessantotto, di sua età il cinquantesimo terzo, cominciò egli a parlar di partenza; e comechè gran ripugnanza in quella gente trovasse a lasciarlo, egli nientedimeno determinò ed eseguì il suo ritorno. Lasciò ben provveduto il Convento di Milazzo di buoni Padri, all'esempio de' quali raccomandò il profitto di quel popolo divoto, ed al travaglio commise il maggior bene, ch'egli in loro van-

Digitized by Google

taggio desiderava. Ciò fatto, preso da tutti colla solita sua civiltà congedo, avviossi al lido, ed ivi salito sopra un battello, alla volta ancora della Catona, d'onde prima, nel viaggiar verso Messina, avea sciolte le miracolose sue vele, dirizzò ora la prora.

Nell'approdare al lido della Catona, trovò ivi gran moltitudine di uomini, non senza superiore impulso ivi concorsi, che mossi ancora internamente da Dio, tutti si diedero a far festa per l'arrivo, anzi pel ritorno di Francesco nelle loro contrade, a comun voce dicendo: ecco il Santo Padre, ecco il Santo Padre. Qual ne restasse sopraffatto e confuso il cuor umile di Francesco, e come se ne vedesser giulivi coloro che l'accompagnavano, di leggieri si può argomentare e dal riflettere alla parte, che ciascun si prendea nelle di lui glorie, e dal sapere ch'egli non vi prendea parte alcuna per se stesso. Poco fermossi nella Catona, proseguir volendo incontanente il viaggio, e nella stessa maniera, nella quale l'avea fatto nella venuta, cioè per terra e a piedi, pur anche il volle far nel ritorno. Per dovunque ei passava, riceveva sempre sincerissime dimostrazioni di tenero amore, e atti più che profondi di ossequio sincero. Votavansi le case, anzi le terre, qualora egli per di fuori passar dovea, concorrendo tutta la gran gente, onde quelle contrade a dovizia popolate sono, per felicitarsi colla sua vista, per approfittarsi de' suoi avvisi, per partecipare de' suoi miracoli. Ed egli tutto a tutti, con lieto volto, e con magnanimo cuo-

Digitized by Google

re, consolava, soccorreva, provvedeva tutti; sicchè non v'era chi non restasse legato dalle dolci maniere del suo amabilissimo tratto, o chi non si dichiarasse obbligato alle continue beneficenze del suo animo amoroso, e della sua benefica mano.

Arrivò finalmente, dopo pochi giorni di viaggio, in Paterno, dove l'accoglienze divote de' Paternesi corrisposero alla stima, ch'eglino aveano per Francesco, e non cedettero a quelle, onde altri luoghi ne avean fatto il ricevimento. Ivi arrivato appena, non è facile lo spiegare quali e quanti infermi, d'ogni sorta di mali, s'adunassero in quel luogo per esser da lui risanati. Basti il sapere, che più testimoni, esaminati ne' suoi Processi, hanno deposto, che le miracolose cure, in quel tempo in Paterno da lui operate, non si contavano nè ad una ad una, nè a molte insieme, ma erano innumerevoli; e che in un giorno solo a più di trecento raccolti nella sua chiesa provvide di rimedio, conforme al bisogno di cadauno. In quel gran numero erano certamente compresi e sordi, e muti, e ciechi, e monchi, e storpj, e paralitici, e indemoniati, e altri molti da strani e pericolosi morbi afflitti. Pur nondimeno, in tanta vastità di cose, de' seguenti fatti ci hanno lasciata i suddetti testimoni particolare contezza.

Ranuccio Parise assiderate avea le mani, e attratte le braccia. I chirurghi indarno aveano per molto tempo travagliato alla di lui cura. Egli in fine si presentò a Francesco, perchè dalla sua soprumana virtù ricevesse

Digitized by Google

gli ajuti, che già disperava ricevere dalla natura, e dall'arte. Francesco lo condusse in chiesa, gli fece ascoltare la Messa; poscia menatolo nel suo orticello, gli diede un'erba, qualunque questa si fosse stata, comandandogli che la facesse prima cuocere, poscia con essa toccasse la parte offesa. Ritornò a casa Ranuccio, e pose a cuocere l'erba; ma il gran dolore, che sentiva, non dandogli tempo di aspettare che bollisse l'acqua, con quella solamente tepida si lavò le mani e le braccia, e con ciò solamente trovossele interamente sane. Un altro uomo di Bisignano, storpio nelle mani e ne' piedi, gli fu condotto sopra un cavallo, ed egli sol con toccarlo, il fece sano. Una donna, che per lo lungo tempo di anni venti parimente nelle mani e ne' piedi era stata offesa, legata sopra una cavalla, gli fu presentata. Ma bastò che gliela presentassero, e ch'ella gli chiedesse ajuto al suo invecchiato male, perchè, con ciò solo, si ritrovasse alla primiera sanità restituita.

Roberto di Borgo, cittadino di Cosenza, e copista di libri ecclesiastici; professione che era in uso in quei tempi, non essendosi per anche introdotta la stampa, la quale non guari appresso fu dipoi nell'Italia portata dalla Germania, dove già n'era stata fatta l'invenzione; infermò in guisa nella destra, che inabile affatto se gli rendette a scrivere. Più volte gli persuase sua moglie a ricorrere per ajuto a Francesco; ma egli avendo sperimentati vani tutti gli ajuti umani, pensava che

Digitized by Google

non vi fosse altro modo per porger rimedio al suo male. Alfine sprouato e dalle urgenze di sua casa, cui non potea più cogli emolumenti della sua profession sovvenire, e dalle repliche di sua moglie, che non desistea di animarlo a portarsi a Francesco, determinò insieme con esso lei di andare a Paterno. Ivi arrivati, trovarono Francesco sotto l'ombra di una quercia, al quale mostrata la mano, il pregarono istantemente di ajuto. Allora diss' egli, che non conveniva abbandonarla, perchè poteva trascrivere ancora qualche altro libro ecclesiastico. Comandò, che far vi dovessero una semplice lavanda, e con questa sola la mano sarebbe sana. Ritornaron coloro in Cosenza, ma e perchè tardi giunsero, e perchè stracchi pel cammino, non fecero per quella sera il bagno ordinato; con determinazione però fermissima di farlo nella vegnente mattina, andaron quella sera a letto. Nella notte svegliatosi Roberto, non sentì alcun dolore nella mano. Uscì ratto da letto, per far pruova se potea con essa scrivere; prese la penna, e speditamente scrisse. Allora pien di gioja si dispose a ritornare in Paterno, dove nella seguente mattina arrivato, rendette a Francesco umilissime le sue grazie pel benefizio ricevuto. Ma Francesco in quel punto gli fece un altro benefizio, e fu per verità più la giunta della derrata, essendo di cosa risguardante all'anima, e spettante alla vita eterna, dicendogli: che procurasse mondar la sua casa, cioè la coscienza, e ringraziar Dio, che

Digitized by Google

solo di tutte le grazie è l'autore; ond' egli approfittatosi dell' avviso, menò in avvenire più cristianamente la vita.

Paolo Celisuro, sol con portarsi a Francesco, per istrada ricuperò quelle forze, onde in tutta la sua persona era privo, e che per acquistarle a lui se ne andava. Gregorio Massa per diciassette anni avuto avea un canchero nel piede, che inabile l' avea renduto al cammino; Francesco con un solo segno di Croce lo risanò. Una pinzochera Francescana per dieci anni perduto avea l' uso delle mani e de' piedi. Portatasi a Francesco sopra un cavallo, egli le disse, che portasse pietre alla sua fabbrica. Ma scusandosi quella di non poterlo fare a cagion del suo male, egli fattala sollevar da coloro, che condotta l'aveano, le pose un gran sasso sopra il capo. Lo portò ella, ancorchè la distanza da quel luogo al monistero fosse pressochè a cinquanta passi, e con facilità, come se mai inferma non fosse stata.

Alla moglie di un certo Antonio, della città di Nicastro, solamente con vedersela innanzi, risanò un braccio storto. Ad altra donna storpia nelle piante, con farla sedere, e poscia alzare, libero le ne fece acquistar l' esercizio. Alla medesima da un penoso catarro oppressa, appena da lei chiamato, restituì la salute. Ad un giovanetto, con vederlo avanti a se, raddrizzò i piedi, che avea distorti. Il suddetto Antonio di Nicastro, avendo un pericoloso male nel braccio, solamente con essersi incamminato alla sua volta,

Digitized by Google

a mezza strada sel trovò sano. Un altro, per nome Nicolò, dalla sola di lui vista acquistò sentimento di vita in un braccio, che per venticinque anni tenuto avea arido e secco. Un altro giovane rimaso fortemente offeso nelle gambe, a cagion di una febbre, che per alcuni giorni l'avea tenuto gravemente infermo, con addossarsi sol le di lui vesti, trovossele spedite ad ogni uso.

Una donna di Briatico, storpia ancora nelle mani e ne' piedi, con esser da lui risguardata, si trovò sana. Margherita Tedesca, avendo per una flussione perduto l'uso di un braccio, con semplice erba, che le diede Francesco, e che ella vi pose sopra, lo ricuperò. La medesima con altra erba risanò una scrofola, dalla quale una sua figliuola bambina rendeasi orridamente deforme. La moglie di Giovanni Scola, altramente detto Brogno, spezzatosi un braccio per la caduta da una finestra, per la mala cura de' chirurghi trovò, che l'era restato un pezzetto di osso rotto nella parte offesa, ancorchè si fosse saldata la piaga. Invano tentarono quelli di trarnelo in appresso, ma ella intanto vi sentiva dolori di morte. Alfine si fece raccomandare a Francesco, e questi gli mandò un semplice empiastro da metterselo sul braccio addolorato. Dove applicatolo appena, dopo un' acerbissima puntura che sentì in esso, si trovò il pezzetto d'osso uscito fuori, ed all'empiastro attaccato.

Risanò la coscia di Bernardino Mello, da Castiglione, da una piaga infistolita. Que-

Digitized by Google

sti per gratitudine insieme, e per divozione, che verso di lui avea, vestì le religiose sue lane, e sotto esse perseverò a vivere per lo spazio di venti anni; e in questo tempo mai non sentì nella coscia alcun dolore. Dopo venti anni voll'egli passare alla Religione dei Conventuali di S. Francesco, e allor di nuovo si sentì la piaga infistolita come prima. Restituì i sentimenti, e la vita, che quasi perduta avea, per una apoplesia venutagli mentrechè ascoltava la Messa nella chiesa del nostro monistero di Paola, a Bartoluccio Pecorato, sol col mandargli alcune frutta da Paterno; e disse a colui, che in nome dell'infermo andato era a ritrovarlo, che in nome suo dicesse a Bartoluccio, che Iddio avea usata verso di lui pietà, perchè egli nell' udir la Messa stava con amendue le ginocchia inginocchiato; altrimenti quell'improvviso accidente gli avrebbe tolta la vita.

Pose un gran sasso sulla testa di una donna inferma, e liberolla dalla febbre, e da un dolore che avea nel capo. Fece stare presso a se per alcuni giorni un Prete forestiero, e gli risanò una postema, che avea nel naso. Donò quattro candelette di cera, nelle quali coll' unghia impresso avea il segno di santa Croce, ad un certo Pietrangiolo di Nicastro; e con una di esse la moglie di questo si trovò libera da un artetico male, che spessissimo le togliea la parola. Diede cert' erba alla madre di uno sventurato fanciullino, che una pericolosa piaga avea nel ventre; e applicatavela appena, si trovò saldata la piaga.

Digitized by Google

Disse ad una donna di Nicastro travagliata da fiera flussione in un orecchio, che presto sarebbe sana; e allor allora fu sana. Promise al padre di un fanciullo, che per cinque anni non gustava pane, che Iddio avrebbe fatta la grazia al suo figliuolo; e ritornando quegli a casa, il fanciullo chiese pane, e lo mangiò.

Una povera donzella di Paterno un sì brutto male avea nel volto, che distorta le si era la bocca verso l'orecchio; e oltre all'orrida figura, che in tal positura mostrava, impedito avea ancora l'uso di mangiare, e di parlare. Passò casualmente Francesco per la sua casa; ella il fece pregare, che degnando di entrare entro la sua umile casetta, si movesse ancora a pietà della sua disgrazia. Entrò volentieri Francesco, e veggendone l'orribil sembiante, mosso a compassione, ordinolle un empiastro da farsi con uvapassa, e con assenzio, e da applicarsi sul capo. Ma oltre a ciò, soggiunse, egli è d'uopo, che una buona fede abbiate in Dio, se perfettamente guarir volete. Bastolle però la buona fede per farla guarire, poichè non trovata per allora l'erba, non fece l'empiastro, e pure ciò non ostante si trovò sana. La medesima donna, inferma a morte per pericolosissimo male di schiranzia, appena si raccomandò a Francesco, ancorchè da lungi, che svanì l'enfiagione della gola, e dall'infiammazione si trovò libera in un momento.

Un'altra donna molte piaghe avea nelle mammelle. Per curarle indarno adoperati si

Digitized by Google

erano più medici, e più chirurghi. I dolori, che a lei cagionavano, erano insoffribili; parendole che ad ogni assalto di essi, le viscere le si strappassero dal seno. Disperata di ogni naturale rimedio ricorse a Francesco, da lui sperando l'ajuto, che in niun altro avea potuto trovare. Francesco la vide, la compatì, la risanò. Dissele, che ritornasse a casa, perchè senz'altro sarebbe sana. Ritornò a casa, osservò le mammelle, e trovò svanite le piaghe, passati i dolori, e quelle come se mai non fossero state offese. Antonio Durante, di Nicastro, travagliato da penosa febbre, appena a Francesco si raccomanda, che si sente fuor di febbre, e tutto sano.

Basterà l'aver rapportati questi soli miracoli, tra tanti e tanti ch'ei ne fece, e il cui racconto siccome si rendette allora impossibile a coloro che gli osservarono, molto più ora tal dee rendersi a chi dee scriverne, solamente per rapporto a chi li vide. In essi però osservar conviene, come degnava Iddio far palese la sua divina virtù per mezzo di Francesco, e in quante varie maniere ne facea altrui partecipare gli effetti miracolosi. Dove coll'erbe, che niuna connessione aveano col male, dove col tocco delle sue mani, dove collo sguardo delle sue pupille, dove infine col raccomandarsi a lui, comechè egli fosse lontano. Perchè si conosca non solamente colla moltitudine de' miracoli aver voluto Iddio decorare la santità di Francesco, ma eziandio colla varietà; e questa varietà non risguardar solamente i miracoli fatti, ma

Digitized by Google

anche il modo di farli. Sicchè egli mostrasse, aver da Dio ottenuto il potere sopra tutti i morbi, e di scacciarli dagli uomini in quella maniera, che più a lui venisse a grado; onde sempre più ne venisse lodato Iddio, che di tutto quel bene era l'autore, ed egli stesso applaudito, che se ne dimostrava il ministro.

CAPO V.

Monistero, che fonda in Maida nella superior Calabria; compagno, che vi manda a fondarlo; altri miracoli, che fa in Paterno, ove egli continua la sua residenza.

Maida, ragguardevole terra della superior Calabria, compresa, nello spirituale governo, nella diocesi di Nicastro, vanta la sua origine primiera dagli antichi Enotri, che sotto nome di Melanio, son già molti secoli, l'edificarono in nobil sito, e sotto amenissimo clima. Siede ella a vista del Mar Tirreno, da cui non più di otto miglia si allontana, circondata da più villaggi, che coll'abbondanza de' viveri, colla frequenza del popolo, e colla pianura delle campagne, l'ingrandiscono insieme, e l'illustrano. Entro le sue mura, siccome non è al presente scarsa di chiare famiglie, per nobiltà di sangue, e per ricchezze di roba, altresì ne' trasandati tempi abbondò sempre di uomini, chiarissimi ne' governi e nell'armi, nella pietà e nel sapere. La chiarissima gente de' Loffredi,

Digitized by Google

con titolo di principato, ne ottenne la signoria, e la conservò colla rettitudine de' costumi, e colla giustizia del governo, per molto tempo.

Ora il suo numeroso e divoto popolo, invaghitosi di avere i nostri Religiosi fra le sue mura, con replicate istanze ne spose a Francesco il desiderio e l'amore. Fu per questo effetto mandata dal suo Comune una decorosa ambasceria in Paterno, perchè co' termini più rispettosi, e colle forme più onorevoli, da lui ne impetrasse il contentamento. Francesco, per quel che risguardava la sua andata in Maida, se ne scusò per allora, e ne fece per altro tempo più opportuno la promessa: per quel che spettava alla fondazione di una sua Casa, ch' eglino desideravano nella loro patria, ne diede loro l'assenso; con fermo proponimento di mandarvi tra poco tempo uno de' suoi, accreditato per pietà, e commendevole per prudenza.

Fu questi il P. Francesco Majorana, uno de' suoi primieri compagni, nativo di Fiumefreddo, Terra distante otto sole miglia da Paola, e che nella diocesi di Tropea presentemente si trova. E comechè altri il facessero nato nella città di S. Marco, altri nella città di Cosenza; nella fondazione però del nostro real Convento di S. Luigi di Napoli, di cui egli fu Correttore, chiaramente apparisce, che solamente Fiumefreddo fosse la di lui patria. Fu egli uomo di trattamento, quanto dolce cogli altri, altrettanto con se stesso severo. L'amabilità de' suoi costumi lo rendette

Digitized by Google

l'oggetto dell'amore di chiunque con lui conversava, ma il rigor delle sue penitenze lo fece carnefice delle sue carni. Nell'altezza delle sue contemplazioni d'ordinario vedeasi rapito il suo corpo sopra la terra, e qualche volta fu veduto tutto circondato di luce nel volto, con una bianca colomba che gli parlava all'orecchio. Francesco l'amò sempre con tenerezza corrispondente alla stima, nella quale l'avea; e si valse de' suoi rari talenti per condurre a buon fine imprese di alto affare.

Fra queste dee riputarsi la fondazione del Convento di Maida, che a lui commise, e che per effettuarla, partì egli da Paterno nel mille quattrocento sessantanove, dell'età di Francesco il cinquantesimo quarto. Il suo arrivo in Maida fu festeggiato con solennità di trionfo, persuadendosi quella gente divota di ricevere nella sua persona Francesco, verso cui aveáno tanto di venerazione, quanto gli portavano amore. Ma anche pel Majorana aveano distinta stima, e profondo rispetto, consapevoli già delle sue alte virtù, de' suoi chiari natali, e de' suoi talenti più che comuni, e principalmente del concetto, nel quale egli era nell'animo di Francesco, che a' loro ambasciadori ne avea commendato il merito, e celebrata la condotta.

Si diè principio al monistero, le cui fondamenta gettaronsi in ampio sito, con tutto il comodo, per potere in breve tempo portarne a perfezione il disegno, e quel che è più la fabbrica del Convento fu fatta tutta di pianta. Alla chiesa fu dato il titolo di Gesù

Digitized by Google

e Maria, siccome in altre chiese dell'Ordine si era già praticato per volontà di Francesco, divotissimo di que' santissimi nomi. Si raccoglie dal Processo di sua Canonizzazione, formato in Soreto nella superior Calabria, che Francesco, prima di partire per Francia, avesse ancora onorato di sua presenza il Convento di Maida. Il che così essendo, non ha luogo ciò che pensarono alcuni, col mettere la fondazione del medesimo Convento nel mille quattrocento novantasei. Perchè se Francesco nel mille quattrocento ottantadue partì per Francia, donde mai più non fece ritorno nelle Calabrie, come addivenir potea, che nel novantasei si fosse fatta la fondazione di quel Convento, quando la fondazione di esso si fece, ritrovandosi Francesco in Paterno? Anzi in qual guisa potea avvenire, che Francesco dopo il novantasei andasse in Maida, quando egli in tal tempo da più anni in Francia si ritrovava?

Mentre la narrata fondazione del P. Majorana, per commission di Francesco, faceasi in Maida, egli continuava a dimorare in Paterno, sempre intento all'universal benefizio colla continuazione de' suoi giornalieri miracoli. Di questi vogliam qui riportarne alcuni pochi, che da' Processi della sua Canonizzazione a nostra notizia son pervenuti. Ma quelli di più gran numero, che ne' Processi non si registrarono, o perchè eran morti coloro, a benefizio de' quali erano stati fatti, o perchè non vivean quelli che vi erano stati presenti quando faceansi, o perchè la lor moltitudine

Digitized by Google

oppresse chi ne dovea ricevere l' esame, sono solamente palesi agli occhi di Dio, che allora per mezzo di Francesco gli operò, e che ora pe' suoi occulti giudizj li vuole a noi nascosi: onde noi non possiam nulla dire di essi, in particolare narrandoli, od accennandoli, non avendo tradizione che ce gli additi, e non trovando scrittura che ce gli attesti; ma solamente siamo paghi di mentovarli così in genere, siccome così in genere ne' Processi stessi sono ricordati. I particolari però sono i seguenti.

Francesco Pugliano di Paterno depone, che avendo egli posto fuoco in una selva, le fiamme già erano arrivate ad abbruciare alcuni pezzi di legname, che Francesco avea fatti tagliare per servizio del suo Convento. Veggendone egli il pericolo, così disse al fuoco: Fuoco, per carità, abbruciate quel che è vostro, e non offendete quello che è mio. Appena proferì queste parole, tornarono indietro le fiamme, e restò tutto salvo il suo legname. Ciò che un' altra volta egli ancor fece, siccome da noi altrove è narrato. Fece pure in Paterno, come in Paola avea altre volte fatto, cuocere senza fuoco i legumi in una pentola: e questa pentola conservasi con venerazione in Paterno, siccome l' altra in Paola si custodisce. La carne, nascosamente portata da un secolare nel suo Refettorio di Paterno, si trovò tutta inverminita, siccome un' altra volta nel Refettorio di Paola era avvenuto. Diede pure in Paterno il moto a grossissime pietre, una volta facendo che se ne scostasse una da se stessa, per dar libero ad

Digitized by Google

una cert'acqua il passaggio; l'altra volta movendone egli un'altra, con alcuni pochi, che era di duecento cantara di peso. Con distinzione di altri simili miracoli, in altri luoghi da lui operati, si attestan questi operati nominatamente in Paterno, da chi in giuridico esame gli ebbe a solennemente deporre.

CAPO VI.

Ritorno di Francesco in Paola; Cameriere mandato da Paolo II. Sommo Pontefice per prendere informazione della sua vita; virtù che quegli ammira in lui; miracoli, ond'egli accredita le sue virtù.

Non v'è dubbio, che in que' molti anni, ne' quali Francesco in Paterno fece soggiorno, di quando in quando in Paola facesse un breve giro, e perchè l'edifizio di quella Casa, non tutto in un tempo compiuto, abbisognava, nel suo proseguimento, degli auspizj della sua presenza; e molto più, perchè quella prima Comunità de' suoi figliuoli conveniva, che talora prendesse da lui nuovi incitamenti di spirito e di fervore, e con risguardar lui, e con esser da lui risguardata; e perchè finalmente alcune particolari faccende o de' suoi, o de' suoi divoti ed amici, verso i quali era egli non men sollecito, che amoroso, a far quel breve viaggio l'obbligava: qual fu allora, che ritrovandosi egli in Paterno, una certa Madama Lucente, che dicesi Signora in quel tempo di Paola, della quale noi

Digitized by Google

in altra nostra opera abbiamo più diffusamente parlato, mandò due nobili della città, i quali avean nome Nicolò Carbonelli e Giovanni Miceli, ed il cittadino Pietro Mannarino, perchè da parte di lei lo pregassero a trasferirsi in Paola, per seco ragionare di alcune sue premurose bisogne. Come in fatti egli andovvi, e l'attestano nel suo Processo Antonio Pandaro, e Cristiano di Turco, cittadini parimente di Paola.

Or nell'anno mille quattrocento settanta, di sua età il cinquantesimoquinto, qualunque stata ne fosse l'urgenza, che ivi l'avesse chiamato da Paterno, dove era il suo ordinario soggiorno, Francesco in Paola si ritrovava. E allora fu che a lui portossi in Paola un Cameriere del Pontefice allora regnante, per prendere esatta informazione della sua vita, per commissione del medesimo Sommo Pontefice. Or di quanto in tal fatto occorresse, siam per discorrere in questo capo, riportando la spedizione che dal Pontefice ne fu fatta, l'abboccamento che coll'Arcivescovo di Cosenza, prima di parlar con Francesco, ei fece, e quanto in fine col medesimo Francesco gli occorse sì nelle parole che ebber tra loro, sì nelle virtù che osservò nella sua persona, sì ne' miracoli, o che da altrui ne sentì raccontare, o ch' egli stesso ammirò co' suoi occhi, dichiarandosene testimonio ancor di veduta.

Regnava allora sull' Appostolico Trono Paolo II. Veneziano di nascita, di sangue della famiglia de' Barbi, nipote, per parte di madre, di Eugenio IV. della famiglia de' Condol-

Digitized by Google

meri, parimente Veneziano. Tra le dogliose angosce, che gli teneano agitata la mente, e oppresso il cuore, a cagione delle infauste novelle de' progressi de' nemici di nostra Fede, cioè de' Turchi nel Negroponte e nella Morea, e degli eretici nella Boemia, volle Iddio consolarlo alquanto, facendogli pervenir la contezza di Francesco, e delle maravigliose azioni ch' egli tuttodì per mezzo di lui operava. Oltre alla fama, che già non solamente fuori di quelle provincie, ma eziandio più in là del Regno, ne pubblicava il gran merito, vi fu ancora l'Arcivescovo di Cosenza, che in quel tempo era Pirro Caraccioli, nipote di Bernardino, da cui nel principio della fondazione dell'Ordine fu Francesco in tante amorose guise ajutato, essendo ancor egli Arcivescovo di Cosenza, come dicemmo; il qual Pirro stimò suo particolar dovere, per esser Francesco suo diocesano, e suggetto, di render consapevole il Papa di lui, e de' gran miracoli ch' egli facea.

Parve questa notizia al Papa di non poco rilievo, e perciò facendone egli quel conto, che farsene conveniva, stimò opportuno di spedire in Paola un suo intimo Cameriere, perchè sulla faccia del luogo e ascoltasse ciò che di Francesco si narrava, e vedesse ciò che in Francesco Iddio operava. Fu il Cameriere Monsignor Girolamo degli Adorni, nobile Genovese, il quale partito da Roma, con lettere per l'Arcivescovo Pirro, in cui esprimeansi le sue commessioni, arrivò finalmente in San Lucido, Terra quattro sole miglia da Paola

Digitized by Google

distante, dove in quella stagione l'Arcivescovo facea dimora. L'accolse questi con quelle dimostrazioni di stima, che doveansi al suo carattere, e gli usò quelle finezze di amore, che stimò convenire al suo merito singolare. Indi al sentire la cagione della sua venuta, altamente si rallegrò, conoscendo la strada, che Iddio gli apriva e per far al mondo palesi le virtù di Francesco, e per favorir maggiormente gl' interessi della sua nascente Religione.

Desiderava l'Adorni, che l'Arcivescovo seco andasse in Paola, per potere amendue uniti più esattamente disaminare ciò che in Francesco avrebbono osservato di maraviglioso e di grande. Ma l'Arcivescovo per degni rispetti si astenne per allora di andarvi, e gli diè per compagno D. Carlo di Perri, Canonico della sua Chiesa. Partito da S. Lucido il Cameriere, in breve ora pervenne in Paola, e portatosi al monistero, entrò col Canonico al primo arrivo in chiesa. Ivi trovò Francesco, ma questi tutto intento al santo Sacrifizio della Messa che ascoltava, nulla si avvide dell'arrivo del Cameriere, e dell'ingresso di lui nella sua chiesa. Questi però, senza che alcuno gliel mostrasse, tosto il conobbe alla compostezza del corpo, alla modestia del volto, alla elevazion dello spirito. E al conoscerlo, non potè rattenersi che non se gli inginocchiasse davanti, e gli chiedesse la mano per baciarla. Ma a ciò contraddicendo Francesco, dissegli: Monsignore, ragion vuole, che io baci le vostre mani, dacchè di esse già

Digitized by Google

consacrate, per trentatrè anni Iddio si è servito per mistero sì alto, e in ministero cotanto sublime nel sacro altare.

Francesco non avea ancor veduto il Cameriere, nulla sapea nè del suo arrivo in San Lucido, nè della sua venuta in Paola, nè tampoco consapevole era della sua sacerdotal dignità; onde al sentir quelle parole talmente restò maravigliato l'Adorni, che non avrebbe voluto altra pruova per far giudizio della di lui santità. Pur nondimeno per procedere colla maggiore esattezza in affare di sì alto rilievo, volle seco tener ragionamento, in disparte da ogni altro, nella sua cella. Ivi entrati, si posero amendue a sedere; e allor cominciò il Cameriere ad esagerargli la troppa asprezza della sua maniera di vivere, ed il rigore eccedente l'umane forze, che egli introdur pretendea nella sua nuova Religione. Diceagli: la debolezza dell'umana natura è sì grande, che vien ragionevolmente dispensata da que' rigori, che osservavansi da' primieri Cristiani nella Chiesa nascente; or come voi pretendete obbligarla ad una rigidezza di vita, che tra' Cristiani non fu mai osservata? Il vostro fervore non è misura uguale da poter conoscere l'altrui forze. Trattandosi di comunità non è prudenza prescriver le leggi giusta il desiderio di un solo. Una continua quaresima in tutta la vita è cosa più da ammirarsi in un uomo, che da imitarsi da un intiero stato di uomini. Altri fondatori di Religioni hanno comandate astinenze, ma da osservarsi a tempo, e da regolarsi a misura.

Digitized by Google

Camminar presso la traccia di questi è un maggiormente assicurarsi del fine, che si pretende; senza esporsi, colla novità della vita, o al timore di non guadagnar nulla, o al pericolo di perder tutto.

Era allora d'inverno, e Francesco per non far patire il Cameriere tra' rigori della stagione, avea fatto portare nel suo stanzino un piccol braciere di fuoco. Quando dunque ebbe quegli finito di parlare, la sua risposta fu il prendere coll'ignude mani una branca di quelle vive brage, e dirgli: Monsignore, sappiate pure, che a chi veramente ama Dio, niuna cosa è impossibile a fare, niuna cosa è impossibile a soffrire. Tutte le creature ubbidiscono a chi ubbidisce al Creatore. Amiamo dunque Dio, e amiamolo di tutto cuore, e allora tutto ci sarà facile, non che a crederlo negli altri, ma eziandio a praticarlo in noi stessi. Allora l'Adorni, veggendo spettacolo sì maraviglioso, gettossi a' suoi piedi, nè partire sen volle, finchè da Francesco gli si permettesse baciarli. Ma l'umile Francesco, staccatosene al meglio che potè, volea da lui sottrarsi; egli nondimeno il fermò, e fattolo di nuovo sedere, l'interrogò delle guerre di Genova sua patria, e del fine che doveano avere. Francesco gli rispose: Monsignore, le guerre di Genova dureranno altri sessanta anni incirca, e dopo questi acquisterà ella la totale sua libertà. Notò questa risposta l'Adorni, e la pose con altre sue scritture; le quali trovate poi da un suo nipote, e fatto il confronto, trovò che la profezia di Francesco

Digitized by Google

si era intieramente avverata, rispetto a quelle guerre che allora infierivano per le civili discordie degli Adorni, e de' Fregosi.

Qui terminò la conferenza, ch'ebbe con Francesco il Cameriere, dopo la quale, preso da lui congedo, insieme col Canonico fece ritorno in S. Lucido. L'Arcivescovo, che impaziente l'attendeva, al vederlo, tosto l'interrogò, che cosa gli fosse paruta del suo diocesano? Cominciò quegli a raccontare quanto avea sentito e veduto di portentoso e di grande, e amendue conchiusero di accordo, che Francesco era veramente un gran Santo. Ma di ciò solo non pago l'Arcivescovo, volle che il Cameriere sentisse ancora altre persone, che attestare gli poteano altre sue più portentose azioni. Ascoltò dal Barone di Belmonte e la sua piaga incurabile miracolosamente sanata, e la vita restituita al suo figliuolo, quando questi era già vicino a morte. Ascoltò dal P. Antonio Scozzetta il miracolo di mansuetudine, che avea ammirato nel suo volto, più maraviglioso di quello delle brage ardenti, che avea veduto nelle sue mani. Ascoltò da altri molti quante maraviglie sapean contare di Francesco, e nella vita data a' morti, nella vista a' ciechi, nell' udito a' sordi, nella favella a' muti, e in tutt' altre sorte di miracoli, onde quelle contrade a comun voce decantavano le di lui glorie, e ne attestavan la santità.

Prese tutte queste informazioni, il Cameriere non volle dare altro indugio al suo ritorno. Si congedò dall' Arcivescovo, partì da

Digitized by Google

S. Lucido, e dopo alquanti giorni di viaggio arrivò felicemente in Roma. Portatosi a' piedi del Papa, gli fece un intiero e compiuto racconto di quanto di Francesco avea udito, di quanto egli stesso avea veduto, e conchiuse, la fama esser minore della presenza, e tutto ciò che si dicea di Francesco, ancorchè grande fosse, esser certamente inferiore a ciò che n' era in fatti.

Al sentir tutto questo il Pontefice concepì stima assai distinta per Francesco, e determinò fin d' allora di porger favorevole mano a' progressi della di lui Religione ancora bambina; concedendole grazie, e dispensandole privilegj, sicchè Francesco la potesse e maggiormente stabilire dov' era, e vie più dilatare dove non era. Ma a tali suoi pietosi disegni non corrispose l' evento, perocchè egli nel vegnente anno mille quattrocento settantuno, assalito di notte da mortale accidente, improvvisamente finì di vivere. Per quel che riguarda l'Adorni, scrivesi ch' egli al fine rinunziasse tutte le sue cariche, e che innamorato di Francesco, e della sua maniera di vivere, lo volle seguire, vestendo le religiose sue lane, e sotto esse perseverando fino alla morte. Così l'attesta un de' nostri scrittori, di nazion Genovese, informato per conseguente di un personaggio, che siccome fu suo nazionale per patria, altresì fu suo fratello per Religione, e per Provincia.

Digitized by Google

CAPO VII.

Approvazione della sua Religione che ottiene dall'Arcivescovo di Cosenza; conferma della medesima approvazione che riceve da Sisto IV.

Poichè da S. Lucido il Cameriere di Paolo II. Monsignor Girolamo degli Adorni partì per Roma, restò nell'animo dell'Arcivescovo Pirro una più ferma opinione della santità di Francesco, confermatagli dalle testimonianze veridiche di chi, a titolo ancora di esame, ne avea toccate con mano le virtù massicce, e le maraviglie indubitate. Egli perciò concepì e un ardentissimo desiderio di promuovere i progressi dell'Istituto di lui, e una fermissima risoluzione fece di tutto fare, meglio che fatto non avea per l'addietro, ancorchè non poco per l'addietro a nostro pro facesse, perchè si stabilisse in forma di legittima e approvata Religione. A ciò eseguire gliene diè pronta l'occasione Francesco, il quale in quello stesso tempo determinò di porgere a lui supplica di confermarla; affinchè ottenutane da esso la conferma, gli fosse più agevole l'ottenerla autorizzata da Roma.

Per ciò fare portossi Francesco in S. Lucido, dove arrivato appena, dall'Arcivescovo fu introdotto, e questi l'accolse con dimostrazioni di molta stima, siccome appunto riguardavalo con sentimenti di tenerissimo amore. Indi interrogollo della cagione di sua venuta, e Francesco allora con sensi di profondo rispetto gli diede in mano la supplica, che avea

Digitized by Google

formata. L'Arcivescovo la prese, e la lesse; e leggendola, trovolla sì ragionevole, sì conveniente, e sì giusta, che pel desiderio che avea di favorirlo in quello stesso affare, e per la giustizia che trovava ne' meriti della sua causa, se gli offerì prontissimo a consolarlo. E perchè ciò riuscisse nella forma più ampia, che far egli potea, ordinò che se glie ne spedisse una Bolla; come appunto fu fatto colla Costituzione, che comincia, *Decet nos ex officio*, data in S. Lucido al dì ultimo di Novembre dell'anno mille quattrocento settantuno. In essa approvò Pirro il nostro nuovo Istituto, e dichiarollo Religione, confermandole pur anche il nome, che Francesco dato le avea, di Romiti Penitenti di F. Francesco di Paola. Le comunicò i privilegj, che godeano nella sua Provincia gli altri Ordini Mendicanti, la dichiarò dalla sua giurisdizione esente, assoggettandola immediatamente all'Appostolica Sede, e volle che di essa fosse il Generale chi n'era stato il fondatore.

Non potea certamente di vantaggio fare un nostro Padre in benefizio di noi; e in fatti per Padre il riconobbero i nostri, dopo Francesco, al quale perciò eressero pubblici monumenti di gratitudine nel Convento, che poi formossi nella sua città di Cosenza. Egli quanto ci potea far di bene, tutto cel diede; quanto ci potea dare di suggezione, tutto cel tolse. Volle essere tutto nostro, quando si trattava di beneficarci; quando si potea temère di dominarci, non volle che più fossimo suoi. Si privò perciò dell'autorità, che aver

Digitized by Google

potea sopra di noi, quando conobbe che questa per avventura ci potea essere di pregiudizio, non di giovamento; restando pago di averla già con noi esercitata, quando l'esercitarla venia tutto a cedere in nostro utile, e in nostro singolare vantaggio. Nè in questo oltrepassò egli i limiti del suo potere, dacchè il tutto facea solamente tra i confini di sua giurisdizione; siccome poi il Romano Pontefice dimostrò di non disapprovarne la condotta, perchè egli stesso, quanto si era fatto da Pirro in benefizio di noi, tutto confermò colla sua autorità.

Per ciò ottenere stimò a proposito Francesco mandar persona in Roma, che appresso la S. Sede ne promovesse l'affare. Sedea allora sull' Appostolico Trono Sisto IV. natio di Savona, della famiglia della Rovere, già Professore dell' Ordine Conventuale di S. Francesco, di cui fu ancor Generale, il quale a Paolo II. era poco prima succeduto. Era egli consapevole di quanto era già addivenuto ai tempi di Paolo, a riguardo di Francesco, e della sua vita, di cui per comandamento di quello, sapea ancora l'informazione, che dall'Adorni se n'era presa. Quindi trovavasi in lui buona disposizione a far tutto quello che avesse potuto conoscere giovevole a Francesco, e alle sue cose. Questi per trattarne con esso lui la faccenda, mandò in Roma il P. Baldassare Spigno di Paola, primo sacerdote, e primo Procurator Generale dell' Ordine. La prudenza, la dottrina, la bontà di questo Padre, per lunga pezza da Francesco già cono-

Digitized by Google

sciute, fecero a lui commettere un affare, che egli risguardava con tutte le premure del suo affetto, e con tutte le sollecitudini del suo zelo.

Arrivato in Roma il P. Baldassare, accompagnato da molte raccomandazioni che gli fece Pirro a' suoi amici, fu da questo tosto introdotto alla presenza del Papa. Presentogli la supplica di Francesco, nella quale si conteneа, che degnasse Sua Santità di approvare la Bolla dell'Arcivescovo Pirro, a suo favore, e della sua Congregazione spedita, affinchè avendo quella vigore in tutto il Cristianesimo, questa ancora qual approvata Religione si tenesse in tutta la Chiesa. Sisto con sua Bolla, che comincia, *Iis quæ piorum locorum*, spedita in Roma a' dì diciannove di Giugno dell' anno mille quattrocento settantatrè, diede facoltà a Goffredo di Castro, Vescovo di San Marco, di esaminare la Bolla di Pirro, e trovandola ragionevole, gli diede pur anche l'autorità di approvarla e confermarla.

Il Vescovo di S. Marco, avuta la commessione dal Papa, e fatte le necessarie diligenze per verificare quanto nella Bolla di Pirro si conteneva, dopo esattissimo esame la confermò. Ma ciò non bastando a Francesco, volle che il Vescovo ne facesse ancora una minuta informazione al Papa, affinchè questi con nuova Bolla confermar potesse la sua Religione. La quale già fattasi dal Vescovo, egli mandò al P. Baldassare in Roma, e da questo presentatasi a Sisto con nuova supplica di Francesco, degnò il Papa di dare il suo be-

Digitized by Google

mignissimo assenso a quanto da Francesco se gli chiedea. Quindi con nuova sua Bolla, che comincia, *Apostolica Sedes*, spedita in Roma a dì ventisette di Maggio dell'anno mille quattrocento settantaquattro, confermò quanto Pirro avea fatto approvando la nostra Religione, e di certa scienza egli ancora, con tutta la pienezza di sua podestà, approvolla; dichiarando inoltre, sua volontà esser pure, che Francesco governasse da Generale perpetuo quella Religione, della quale era già egli stato Fondatore e Padre.

Tutto ricevette con sommo giubbilo del suo cuore Francesco, alla contezza che gliene diede il P. Baldassare da Roma; ma quando si venne al punto di dover egli esser perpetuo Generale dell'Ordine, qui non se ne potè assolutamente dar pace. Scrisse, e riscrisse a Roma, rinunziando la carica, di cui pel basso sentimento, ch'egli avea di se stesso, non si riconosceva capace. Esser egli uomo, dicea, non fornito di sapere, non qualificato da verun ordine sacro, senza sperienza di governo, senza conoscimento di mondo; non esser perciò ragionevole, che a lui si appoggiasse la cura di tutto l'Ordine, quando tra' suoi eranvi personaggi di alto affare, bastevolmente di scienza, di virtù, e di sperienza dotati, che assai meglio di lui poteano dirigerlo e governarlo. E in ciò dire, avea egli l'occhio al più volte mentovato P. Baldassare Spigno, di Paola, il quale egli desiderava, che al governo di tutto l'Ordine fosse promosso.

Sisto IV. però alla sua rinunzia non vol-

Digitized by Google

le dar luogo; anzi espressamente gli fece fare il comando, che egli al governo della sua Religione attendesse, finchè all'Appostolica Sede ne fosse paruto altrimenti. Allora Francesco, vedendosi privo di libertà nel contraddire, a cagion del precetto impostogli, chinò la testa, si addossò la croce, e proseguì a governare la sua Religione con non disegual prudenza, e con non diverso zelo, da quello onde prima l'avea già governata. Ne restò però egli confuso, siccome i suoi se ne videro festanti; desiderando tutti i suoi figliuoli di vivere in appresso sotto di quello stesso, sotto di cui già erano nati, conoscendo che il suo spirito, la sua bontà, la sua maniera, dolce insieme e amara, adoperando il rigore a tempo, e la condiscendenza a misura, erano le più belle parti, che desiderar poteansi in un governatore di chiostro, e che eglino nella sua persona aveano già ritrovate con vantaggio, e speravano ancora di godere con permanenza.

Per quel tempo, in cui il P. Baldassare fermossi in Roma, ebbe per sua abitazione alcune stanze presso all'antica chiesa di S. Anastasia, anzi alla medesima attaccate; ond'egli ed alcuni suoi pochi compagni, che in appresso gli furono aggiunti, in quella chiesa faceano le loro preghiere, ed offerivano i loro sacrifizj. Negli anni addietro votandosi alcune sepolture di questa medesima chiesa, trovaronsi in esse alcuni cadaveri di nostri Religiosi, che per tali furono divisati nelle vesti, le quali fino a quel tempo si conservavano pressochè intere. Continuò egli poi a far sua dimora per

Digitized by Google

altri anni in Roma, a cagion che Innocenzio VIII. successore di Sisto avealo eletto suo Confessore, siccome il medesimo Innocenzio in una sua Bolla, a favore del nostro Ordine spedita nel mille quattrocento ottantotto, lo chiama suo familiare ed amico. Esercitò pur anche egli in tal tempo la carica di Procurator Generale dell'Ordine, che continuò fino al mille quattrocento novantatrè, nel qual tempo il P. Pietro Gisbert Francese gli fu dato per successore. E allora egli portossi in Francia a ritrovar Francesco, dove, sinchè questi visse, fece anch'egli soggiorno; e dopo la morte di lui ritirossi nella Calabria, e nel Convento di Paola terminò alfine santamente i suoi giorni.

Vuolsi qui avvertire, che in queste approvazioni di Pirro Arcivescovo, e del Pontefice Sisto, non va intesa l'approvazione di niuna di quelle Regole, che dipoi fece Francesco, e che tutte l'ebbe l'una dopo l'altra dall'Appostolica autorità confermate. Alcuni pochi statuti avea fatto solamente Francesco coll'opera del mentovato P. Baldassare nella Calabria, e li fece dopochè da Pirro ne ricevette la podestà; ma di essi nulla si legge nè nella Bolla di Pirro, nè nelle due Costituzioni di Sisto. Ne' tempi poi di Alessandro VI essendo già egli in Francia, fece la prima sua Regola, che da questo Pontefice ebbe confermata; dal quale ottenne la conferma ancor della seconda, che sostituì alla prima, e poi della terza, che surrogò alla seconda; e finalmente nel Pontificato di Giulio II. fece la

Digitized by Google

quarta ed ultima, la quale poi, annullate le tre prime, ebbe solamente vigore, e l'ha pur anche presentemente, in virtù dell'ampia conferma che Giulio gliene fece; siccome altrove verrà più largamente da noi narrato.

E per tutto questo tempo, che corse fino ad Alessandro VI, il quale colla conferma della prima Regola a noi diede il nome di Minimi, a richiesta ancor di Francesco, non altro nome ebbe la nostra piccola Compagnia, che quel primo datole da Francesco, confermatole da Pirro, e mantenutole ancora da Sisto, di Romiti Penitenti. Ciò che di leggieri si può osservare e nella Bolla di Pirro, e in amendue le Costituzioni di Sisto, e in quella finalmente d'Innocenzio VIII. or ora da noi mentovata. Intanto proseguirono i nostri Padri a vivere sotto i tre voti, a tutte l'altre Religioni comuni, ed oltre a questi, ad osservar quaresimale astinenza, ma senza obbligo veruno di voto. Anzi neppure di particolar Costituzione, che nemmeno a questo titolo il Pontefice Sisto ne volle permettere l'osservanza. Solamente osservavasi a maniera di consuetudine tra noi, e come di consiglio a voce dato allor da Francesco, finchè Alessandro VI. nella prima Regola, e nelle altre due susseguenti, ci permettesse osservarla, ma senza obbligazion di precetto; e che finalmente Giulio II. nell'ultima Regola ci astrignesse a professarla ancora per voto.

Digitized by Google

CAPO VIII.

Ritiro di Francesco in Paterno; persecuzione mossagli contra da Ferdinando I. Re di Napoli; virtù con cui egli la sostiene; miracoli con cui Iddio ne lo preserva.

Dopo la partenza di monsignor degli Adorni da S. Lucido, non partì subito Francesco per Paterno, ma restò per qualche tempo in Paola. Ivi lo trattenne, oltre all'affare della conferma della sua Religione, che trattò coll'Arcivescovo Pirro, e l'ottenne, come dicemmo, il disegno ancora di fare una nuova chiesa presso al monistero di Paola, alle cui fondamenta per gettare la prima pietra ne avea fatto all'Arcivescovo antecedentemente l'invito. Egli dunque, per tutto mettere in chiaro quanto i nostri scrittori sopra questa fabbrica delle chiese di Paola confusamente hanno scritto, è da sapersi, che dapprima Francesco coll'ajuto de' suoi genitori fabbricò presso a tre picciole cellette, fatte vicino al suo romitaggio, una troppo angusta cappella, per privato uso di se stesso, e de' suoi pochi compagni. Indi, accresciutosi di questi il numero, prese consiglio di fabbricarne un'altra più grande; della quale quando stava gettando le fondamenta, S. Francesco di Assisi, che gli comparve, come altrove narrammo, gliele fece diroccare, disegnandogliene un'altra di maggiore grandezza. Poscia finalmente ancor questa accrebbe, ma senza guastar quella che

Digitized by Google

dal Santo di Assisi era stata già disegnata. L'accrescimento consistette nella nave maggiore della chiesa di Paola, ch' egli aggiunse alla picciola nave corrispondente alla sua cappella, di cui solamente fu fatto il mentovato disegno.

E all'accrescimento di questa chiesa, che veramente fu tale, che venne ad esser maggiore la giunta della derrata, dacchè essendo essa la parte maggiore della chiesa, anzi tutto il suo corpo, con ragione in fabbricandosi diceasi fabbricarsi una nuova chiesa, portossi l'Arcivescovo Pirro in Paola, per mettere alle sue fondamenta, come da Francesco ne avea avuto l'invito, la prima pietra. Di questa andata di Pirro in Paola pel mentovato effetto, oltre a più testimoni, che ne' Processi ne parlano con chiarezza, un antico scrittore ancora delle cose da Francesco operate, ed a lui coetaneo, distintamente fa parola; siccome noi in altra nostra Opera, col miglior agio che ivi ne avevamo, l'abbiamo provato abbastanza, e fatto chiaro.

Intorno a questi medesimi tempi pare, che mettere eziandio si possa ciò che di due romiti della Marca di Ancona, venuti in Paola per ritrovarlo, troviam registrato. Arrivarono in Paola i due mentovati romiti, e con grande istanza pregarono Francesco, che li vestisse delle religiose sue lane. Francesco ne diè loro buona speranza; ma prima ne volle sperimentare i costumi. Fece loro intendere ciò che osservar doveano, e poscia si cominciò ad imporre or all'uno, or all'al-

Digitized by Google

tro, alcune cose da farsi. Di essi uno trovossi ubbidiente, umile, modesto, e a questo fu dato l'Abito; all'altro, perchè si fe conoscere alquanto infingardo, e duro di testa, fu differito. Questi a cagione di tal dilazione in tal maniera si turbò, che molte ingiurie vomitò contra Francesco, e infine se gli avventò con un coltello per ferirlo. Francesco non altro fece, non altro disse, se non queste sole parole: fermati nel Nome di Gesù. A queste parole restò quegli immobile, e mutolo per lunga pezza; alfine pregando Francesco co' suoi Religiosi per lui, ricuperò egli la favella, e il movimento; ma nulla si approfittò del gastigo. Diessi fortemente a gridare, chiamando ipocriti, stregoni, incantatori tutti quei Frati. Vennero due corvi, e con due beccate che gli diedero nel volto, gli portaron via amendue gli occhi; e ancor egli gridava. Finchè dato un grido degli altri più strepitoso, disse: Diavolo, portami nell'Inferno, dacchè mi hai cavati gli occhi, e mi hai fatto abbandonare la mia vocazione. Allor si vide un caprone, che avviatosi verso di lui, si pose tra le sue gambe; su cui andando egli a cavallo, fu a gran furia portato a precipitarsi nel mar vicino, dove miseramente restò sommerso.

Finalmente, dopo sì fatte cose in Paola avvenute, Francesco in Paterno si ritirò; dove sostenere gli convenne fierissima persecuzione contra lui mossa da un regio sdegno. Or di questa siam qui per narrare l'origine, il proseguimento, e il fine. Assodato da lui

Digitized by Google

l'affare dello stabilimento della sua Religione, mercè l'approvazione che prima ne ottenne da Pirro, e poscia da Sisto, diessi con maggior libertà a dilatarla. Se gli offerse per allora pronta la comodità di fondare una nuova sua Casa nelle vicinanze di Napoli, pe' replicati inviti che a lui ne fecero i cittadini di Castellammare di Stabia. Egli accettolla, e corrispondendo con prontezza alla divozione di quella nobile città, mandò ivi alcuni suoi Religiosi per farne la fondazione.

Siede Castellammare in luogo ameno, lungo la deliziosa spiaggia del mar Tirreno, dirimpetto a Napoli, da cui non più di diciotto miglia si allontana. Abbondante è la città di popolo, e ricca di nobiltà, la quale all'antichità dell'origine aggiugnendo il decoro, con cui la sostiene, fa che in lei unitamente si ammiri e la chiarezza della prisca sua discendenza, ed il lustro del suo moderno splendore. Infra le belle doti, onde ornati sono i suoi nobilissimi cittadini, con più grato risalto spicca la cortesia; per la quale si rendono appresso la straniera gente non meno riveriti per merito, che amati ancora per genio, e stimati per gratitudine. Ma principalmente la loro pietà li renderà sempre commendabili appresso l'età futura, siccome per quello che verso la nostra gente usarono di carità, di divozione, di magnanimità, si rendettero non meno prezzevoli appresso Dio, che appresso gli uomini. Accolsero eglino con espressioni di rispetto e di amorevolezza i Padri da Francesco mandati per soddisfar le divote

Digitized by Google

lor brame; e tutto fecero, perchè la meditata impresa avesse esecuzione e compimento.

Sopra una collina, che domina il vicino mare, eravi una chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Maria a Puzzano, ove una miracolosa Immagine di nostra Donna anche oggi si venera, trovata già dentro un pozzo da alcuni marinaj al lume di celeste splendore, che loro additava quel luogo, ove sì prezioso tesoro si nascondeva. Or questa chiesa a' nostri Religiosi fu data; e perchè pochissime stanze presso alla medesima si ritrovavano, si diede principio a fabbricarne ancora dell'altre, onde quei Padri in competente numero ivi potessero far dimora. La fabbrica faceasi a spese del pubblico erario, concorrendo pur anche alcuni cittadini con copiose limosine a darvi ajuto. Quindi in breve venne a tal perfezione, che anche da lungi movea maraviglia insieme e diletto a chi la riguardava con occhio di amore; siccome per contrario eccitava rabbia e dispetto a chi miravala con sopracciglio d' invidia e livore.

Or qui fu che scatenossi l'Inferno per guastar sì bell'opera, e si unirono tutte le furie per tormentar Francesco, che se ne conosceva l'autore. Fu rappresentato al Re Ferdinando I. che figliuolo di Alfonso, adottato già da Giovanna II, del nostro Regno reggea in quel tempo lo scettro, che il Romito Paolano troppo si abusava della regia clemenza. Non pago di aver fabbricati più monisterj nelle Calabrie senza il reale assenso, ora essersi finalmente avanzato a fabbricarne ancor

Digitized by Google

uno dirimpetto alla città Metropoli, e in faccia allo stesso Principe. Dunque la santità servirà per distruggere la polizia del governo, e lo spezioso pretesto di fondar nuove Religioni farà mettere sotto a' piedi il sacro rispetto del Principato? E' questo un ardimento da non lasciarsi senza gastigo, se non si vuole che l'esempio di una impunita temerità abbia a cagionare in appresso perniziosissime conseguenze. Che si dirà quando saprassi, che a vista del Re si opera con independenza dalla sua autorità, e che egli ne dissimuli le operazioni? Ognuno si farà lecito di vilipendere la maestà del suo trono, quando si sappia che se ne lasciano invendicati gli affronti. L'interesse della Corona vuole, che l'esempio della pena metta argine alle colpe; e che i colpevoli conoscano che sono colpevoli, perchè sono puniti.

Così parlavano a Ferdinando coloro, i quali facendosi gloria di attraversar tutte l'opere di pietà, si recavano poi a merito il vestire la malignità de'lor fini col manto di una mendicata ragione di stato. Infelicità de' Reguanti, il non conoscere i cuori di chi lor parla, ed il non poterne scansare le lingue! Credono sovente, che le parole sien dirizzate dal zelo, eppure sono affilate dall' odio, e vengono scoccate dal livore. Onde poscia precipitano in errori, che o muovono gli uomini a far loro vacillare la corona sul capo, o impegnan Dio a distaccarla dalle lor tempia; tutto perchè furon facili a credere, e furon pronti a risolvere, quando per credere vi vo-

Digitized by Google

leva più senno, e per risolvere vi bisognava più tempo. Di tal carattere fu Ferdinando, ond' egli al sentire chi come sopra lo consigliava, fece tosto un rigoroso editto, con cui si ordinava l' esilio di Francesco dal Regno, la demolizione di tutti i suoi monisterj, ed il disperdimento di tutti i suoi Frati.

Si aggiunse a maggiormente infiammare lo sdegno del Re il gran genio, che prese a quel luogo di Castellammare il Cardinal di Aragona, suo figliuolo. Ond' egli fattolo a se applicare, ne discacciò i Religiosi, e fece innalzarvi un delizioso palazzo per suo diporto. Alfonso ancora, primogenito di Ferdinando, e duca di Calabria, altiero per natura, e impaziente per indole, stimò un grande ardimento in un povero romito voler contenderla col suo Sovrano. Quinci ancor egli portò legna al fuoco dell' animo del Re Genitore; soggiugnendo che qualora non ne avesse fatto il padre un manifesto risentimento, egli, a cui non meno dovea esser caro il decoro della corona, alla quale era il più vicino de' suoi fratelli, sarebbe stato forzato a sostenerne la riputazione colla forza della vendetta, e coll' atrocità del gastigo.

Francesco intanto al sapere, qualunque ne fosse stata la strada, lo sdegno del Re offeso, gli ordini contra lui spediti, i pericoli, a' quali frappoco dovea essere esposto, si consolò; conoscendo in questa guisa, essere gradita al càro suo Dio la sua opera, se glie ne dimostrava il gradimento colle persecuzioni, che gli offeriva. Si avvide, che avea egli fin-

Digitized by Google

ora seguitato il suo Gesù nel Taborre; or dover essere più sicuro il suo cammino, se cominciavalo a seguitare ancor nel Calvario. A tante belle imprese, che avea egli fatte alla maggior gloria di Dio, ed al maggior bene degli uomini, mancar solamente il glorioso impronto delle contraddizioni, perchè si conoscessero legittime in terra, ed approvate nel cielo. Or che Iddio ne facea a lui dono, non poter egli riceverle, che con allegrezza nel cuore, e con rassegnazion nella mente, dichiarandosi sempre apparecchiato a far cose grandi, ed a patirle.

Indi al vedersi innanzi i suoi raminghi Religiosi, discacciati già dal nuovo Convento di Castellammare, ed al sentir di lor bocca le stranezze usate loro dal Cardinale, neppur d'animo si perdette il suo spirito. Anzi al crescer della fierezza, crescendo in lui il coraggio, tutto vide, tutto ascoltò, tutto soffrì con petto forte, e con impenetrabil cuore. Finalmente ascoltando chi da parte del Re gli rinfacciava la libertà delle sue operazioni, con offesa della reale autorità, e con provocamento del regio sdegno, egli nulla conturbato nel volto, nulla alterato nell'animo, rispose: aver egli ubbidito in primo luogo a Dio, che quanto avea egli fatto, gliel'avea antecedentemente ispirato. Indi avere ubbidito al suo Vicario in terra, Sisto IV. allora regnante, che di quanto si era da lui operato, concedutà già gliene avea ampia licenza. Poscia avere ancora ubbidito a' suoi superiori, gli Arcivescovi di Cosenza, e di Rossano, che colle lo-

Digitized by Google

ro permissioni a tutte le sue cose avean dato merito e valore. Per quel che toccava al Re, non aver egli preteso di offenderlo, perchè non conosceva di averlo mai disubbidito. Non aver richiesto il suo assenso, perchè non l'avea giudicato necessario. Sperava però, che la pietà di Ferdinando avrebbe placato lo sdegno del Re, e che conosciuta la sua innocenza non solamente l'avrebbe assoluto di una colpa, che egli mai non commise, ma eziandio avrebbe dato il suo favorevol braccio a proteggere quanto da lui in servizio del comun Signore Iddio si operava.

Tali sentimenti di Francesco, comechè fossero sì rispettosi, e tanto giusti, pur furono al Re rappresentati con altro aspetto. Diceano: dunque il Romito non si conosce vassallo del Re, se ad ogni altro pensò di ubbidire, fuorchè al suo Principe. Pretende forse egli contendere alla Corona quei diritti, che egli riconosce solamente da Dio? Questo è un aggiugnere al fallo ancor l'ostinazione del mantenerlo. La pietà di Ferdinando non dee far perdere al Re il suo decoro. La prima obbligazione de' Principi è difendere l'autorità, che hanno avuta da Dio con farli Principi. Senza questa, ogni altra virtù in un Regnante potrà renderlo buono, ma nol potrà mai far comparire Sovrano. Più non vi volle, perchè il Re Ferdinando tosto spedisse un capitan di galea nella Calabria, con ordine rigoroso di carcerar Francesco, dovunque lo ritrovasse; e così legato e stretto condurlo in

Digitized by Google

Napoli, dove del suo temerario ardire pagato avrebbe la giusta pena.

Arrivato il capitano in Paterno, accompagnato dalla sua masnada, ne pervenne subito al monisterio l'avviso. I Religiosi persuadeano Francesco a nascondersi; ma egli nulla turbato dal vicino pericolo, rispose loro: nulla temere degli uomini chi tutte in Dio sa fondare le sue speranze. Che mai potran cotesti a noi fare di male, se da Dio non sarà loro permesso? Non temete, miei cari; e sappiate, che tutti questi sono sforzi del comune nemico, per abbattere con tai mezzi quanto da noi si fa in suo svantaggio. Iddio la vincerà, e perderalla l'Inferno. La volontà di Dio si è, che non si metta in esecuzione quella del Re. Ciò detto, entrò in chiesa, e si pose avanti l'altar maggiore, ove Cristo Sacramentato si conservava, pubblicamente ad orare. Entrò furibondo il capitano, entrarono feroci i suoi soldati in chiesa, cercarono e ricercarono più volte Francesco, gli passaron da presso, calpestarono co' loro piedi fin le sue vesti, ma non si avvidero mai dove egli fosse. Ei si fece loro invisibile, e così per lungo tratto fu mantenuto da Dio, finchè sentendo, che i soldati per rabbia di non trovarlo volean metter le mani sopra i suoi figliuoli, stimò egli bene di loro manifestarsi.

Allora con pacato cuore, e con sincero volto si fece loro all'incontro Francesco, e gl'interrogò chi cercassero? Risposero i soldati; cerchiamo il Romito Francesco. Egli sog-

Digitized by Google

giunse: sono io l'umile Francesco. Caddero in terra, ciò ascoltando, e il capitano ed i soldati; e di feroci lioni divenuti mansuetissimi agnelli, gli baciarono amorosamente i piedi, nè indi partir si vollero, finchè Francesco non avesse lor perdonato il loro fallo. Francesco li sollevò con amore, e con maravigliosa mansuetudine lor disse: sappiate che Sua Maestà non tiene per ora bisogno di me. Non vuol dare questo disgusto a' miei Figliuoli, con distaccarmi da loro. Voi intanto ve ne potete tornare in pace. Ma prima che partiate, voglio che nel mio Refettorio procuriate alquanto di ristorarvi.

Dopochè gli ebbe nel Refettorio menati, trovò che in casa nulla più v'era di due piccole pagnotte, e di uno scarso boccaletto di vino. Allora egli, alzati gli occhi a Dio, benedisse e il pane e il vino, e questi moltiplicaronsi in guisa che, essendosene fatti già satolli i soldati, ne avanzò ancor tanto che bastò per quella mattina per la sua mensa. Fu questa una nuova maraviglia, con cui volle Iddio accreditare la santità del suo servo alla presenza degli stessi persecutori di lui; onde questi maggiormente si confermarono nella opinione della sua celeste virtù, e del suo soprumano potere. Indi consegnò al capitano alcune corone, ed alcune candele benedette, perchè in suo nome le portasse al Re, ed a' suoi figliuoli Alfonso duca di Calabria, Federico principe di Taranto, e Francesco duca di Sant'Angiolo. E finalmente incaricollo di dover dire al Re da sua parte, che era ormai tem-

Digitized by Google

po di placare il divino sdegno con un pronto ravvedimento. Iddio tiene alzata la destra per ferirlo; si valga del tempo orachè può scansarne il colpo. L'armata Turchesca minaccia l'Italia, ma molto più davvicino minaccia il Regno. Ritiri le sue armi dalla Toscana, e non si curi dell'altrui, quando si tratta di difendere il proprio. Per conchiuderla in poco: se il Re non si emenda, fra poco vedrassi in pericolo di dover perdere e il regno, e la vita.

Partì il capitano per Napoli, dove giunto appena, diessi a manifestare al Re Ferdinando quanto avea veduto, ed a raccontargli quanto avea ancora ascoltato. Il Re con nuova maraviglia si trovò pure mutato in un altro da quel che era. Mutò l'odio in amore, ed al comando di atterrarsi le Case di Francesco sostituì l'ordine di fabbricarsene ancora dell'altre. Spedì ampissimo privilegio, con cui si concedeva di potersi fondare i suoi monasteri in qualunque parte del Regno, proibendo a tutti i suoi ministri di apportargliene impedimento. L'originale di questo privilegio, più volte da noi osservato, nell'archivio del sacro Convento di Paola presentemente si custodisce. Inoltre volle pur anche il Re, che nella sua città capitale si desse luogo alla nostra Religione; quindi scrisse a Francesco, che venisse egli, o che mandasse i suoi Religiosi per fondare in Napoli una Casa. Francesco mandò due de' suoi compagni, che accolti amorevolmente dal Re, ebbero da lui l'offerta di scegliersi dentro Napoli il sito per

Digitized by Google

fabbricarvi il monistero. Ma quelli scelsero solamente un romitorio, con una piccola cappelletta dedicata a' Santi Luigi e Martino, che tutto era dentro un bosco, fuori sì, ma presso a Napoli, ma che poi venne ad esser di Napoli la contrada più nobile, e più abitata; siccome in altro luogo più distesamente verrà narrato.

Del Cardinal di Aragona predisse già Francesco, che egli frappoco sarebbe morto di veleno. E infatti di questa morte dopo pochi anni finì di vivere in Roma, e nella chiesa di Santa Sabina nel monte Aventino, o in quella di Santa Cecilia in Trastevere, com'altri dice, fu seppellito. Il Convento di Castellammare intanto non fu a noi restituito, che dopo molti anni, cioè sotto il Regno di Ferdinando il Cattolico; e lo dobbiamo all'amore verso noi, ed alla divozione verso Francesco, del Vice-Re D. Gonzalez Fernandez di Cordova, detto il gran Capitano, il quale nel mille cinquecento sei ne fece a noi dare la reintegrazione, siccome in altro luogo con miglior agio diremo. Ed ecco ove vanno a terminare le persecuzioni, quando hanno la bontà per iscopo, e per motore l'Inferno. Quando la causa è di Dio, i suoi nimici possono bensì disturbare chi la sostiene, ma non abbatterlo. Farà Iddio, che sulle stesse macchine di chi la contrasta comparisca in trionfo l'innocenza; e che sia una nuova gloria del suo valore l'essere combattuta, perchè vie più si possano moltiplicar le sue palme al moltiplicarsi delle sue guerre.

Digitized by Google

CAPO IX.

Assedio di Otranto dalle forze de' Turchi, ch'egli profeta; libertà della piazza, dopochè fu presa, ch' egli predice con profezie, e che ottiene colle preghiere.

Otranto, città e capo di quella ragguardevol provincia, fra le molte che formano il solo Regno di Napoli, la quale negli antichi tempi sotto nome di Japigia, di Messapia, di Salentina, e di Calabria, di se stessa e delle sue glorie al mondo fece pompa, e che oggigiorno dal suo medesimo capo dinominandosi, vien chiamata col nome di Terra d'Otranto; della prisca sua fama, ed a se stessa, ed alla sua provincia, accresce con nuovi pregi il grido, e senza punto scemare la vecchia luce, con nuovi lustri di gloria vantasi anche di far presentemente al mondo comparsa più luminosa. Le sue molte vicende non bastarono ad abbattere le sue grandezze, ed i continui rivolgimenti, onde pretese estinguerne anche il nome la sorte, non furono tampoco sufficienti ad oscurar lo splendore delle sue antiche fortune. Seppe ella rendersi superiore alle sue stesse cadute, fra le quali sorse mai sempre al mondo, anzi onusta di palme, che oppressa dalle sconfitte; e il suo nome così se ne rendette famoso, a cagione non meno delle perdite fatte con valore, che delle vittorie acquistate con merito, che per tutte l'età avvenire conserverà la sua fama, temuta dalla morte, e rispettata dal tempo.

Digitized by Google

Tra' molti suoi avvenimenti, memorabile è l' assedio, che nel mille quattrocento ottanta le fu forza sostenere dalla prepotenza Turchesca, senza forze al di dentro per difendersi, senza ajuti al di fuori per sovvenirsi; onde dopo molti giorni di ostinato combattimento fu astretta in un' ora ed a cedere alla fatalità del suo destino, ed a rendersi alla superiorità del suo nimico. Or questo assedio, assai prima che si facesse, Francesco e previde e predisse; ma sempre invano, dacchè nulla si approfittò dell' avviso chi di quella piazza dovea temer la caduta, e ripararne la perdita. Egli in primo luogo ne fece consapevole il Re Ferdinando, come dicemmo nell'antecedente capo, per bocca del capitan di galera, che si era già portato in Paterno per farlo suo prigioniero. Poscia con ispezial sua lettera al Re medesimo ne diede contezza, insinuandogli inoltre la maniera di scansarne il pericolo, o almeno d' incontrarlo con opportunità di apparecchio, e con uguaglianza di forze. Inoltre, mentr' egli dimorava in Paterno, spesse volte fu veduto volger lo sguardo verso quella parte di mondo, dove Otranto si trovava, e con compassionevoli accenti fu udito ancora sclamare: ah città infelice! Di quanti cadaveri veggio coperte le tue contrade! Di quanto sangue cristiano veggio inondate le tue campagne! E interrogandolo i suoi Religiosi, di qual città parlasse; egli a chiare note manifestò il colpo imminente, che dopo tre mesi sopra l' assediata città venne poi finalmente a cadere.

Digitized by Google

Francesco del Fiore gli dimandò l'evento, che alfin sortirebbono le guerre, che allora infierivano nella Toscana. Ed egli rispose: per gli affari della Toscana non occorre prenderci affanno, perchè in breve avranno fine. Altronde però conviene che temiamo un mal maggiore. Io prevedo, che il Turco, nostro giurato nemico, fra poco tempo entrerà nel nostro Regno di Napoli. E non men l'una che l'altra profezia trovossi dipoi puntualmente avverata. A D. Giacopo Guerriero, Beneficiato della chiesa di Nicastro, che in Paterno si era portato per visitarlo, donò tre mele con dirgli: di queste mele una ne porterete a Monsignore il Vescovo di Nicastro, l'altra alla marchesa Polissena, e la terza la riterrete per voi. A Monsignore il Vescovo soggiugnerete inoltre, che ogni mattina faccia fare nelle sue chiese la colletta nella Messa contro de' Turchi; perch' eglino mai non sono stati tanto vicini alle nostre porte, quanto presentemente il sono.

Oltre alle narrate predizioni, ve ne sono ancora dell'altre, che ad altre persone egli fece. Cogli operaj, che travagliavano in quel tempo nel nostro Convento di Paterno, ne tenne più volte discorso, e ne parlava, come se allor allora presentemente il vedesse; e questi medesimi operaj ne fecero di poi solenne attestato ne' suoi Processi: siccome pur anche giuridicamente depose un servidore di Luigi Paladino, Regio Uditore in Cosenza, che avea nome Gianfrancesco, al quale eziandio una volta Francesco il disse. Il disse pure ad

Digitized by Google

un certo uomo di Paterno, Calvaneo chiamato, mentre che questi seco stesso andava un dì nella vicina montagna a tagliar legna per servizio del suo Convento. Finalmente il pubblicò a tutti, affinchè tutti seco unissero le loro orazioni, che necessarie stimava per placare il divino sdegno, troppo ormai provocato e dalle discordie de' principi, e dalle colpe di tutto il Regno.

Ferdinando intanto o figneva di non sentirne le minacce, o mostrava di non temerle. Quando ecco tutto improvviso scagliossi il colpo, e venne impensatamente a cadere sulla sprovveduta città. Reggea lo scettro di Costantinopoli Maometto II, il quale fortemente sdegnato per aver le sue armi, sotto la condotta di Mosirè Generale Bassà, sciolto vergognosamente l'assedio di Rodi, pensò di riparare all'onor perduto con altra impresa, in cui si promettea miglior ventura, ed esito più fortunato. Fece dunque spiccar da' suoi mari formidabile armata di cencinquanta vele, sotto il governo di Agomet Bassà, detto altrimenti Occheli, e disegnò per bersaglio del loro furore il Regno di Napoli, e dentro il Regno l'importante piazza di Otranto. Un gran numero di prodi cavalli e scelti fanti fu posto in terra, e tutte le campagne Salentine ne restaron coperte. Indi si venne al formale assedio della piazza, che restò cinta e per terra, e per mare, con intrepidezza sì di difesa per quei che eran di dentro, ma senza speranza di soccorso per quelli che eran di fuori. Fu grande il valore degli assediati, ma al

Digitized by Google

lor valore non corrispose la loro fortuna. Alfine dopo diciassette giorni di ostinatissimo assedio furono astretti a soffrire la caduta e la perdita di una piazza, che aveano fino a quell'ora costantemente difesa col sudore e col sangue.

E perchè l'acquisto fu da que' Barbari fatto a viva forza, rendendosi eglino della città padroni; non è facil cosa il dire, in quali stranezze di crudeltà prorompesse il loro furore. Tutto fu pièn di sangue e fuoco, veggendosi incenerite le case, e le famiglie estinte; le robe in preda de' vincitori, e le spade all'esterminio de' vinti. Oltre a quattordicimila Cristiani furono tagliati a pezzi dentro una valle; e sopra un monte di più di settecento Martiri fu fatto un sacrifizio sanguinoso alla costanza della lor fede. Precedette a tutti nel morir glorioso l'Arcivescovo della città, siccome a tutti preceduto avea nell'intrepidezza del difendere. Egli de'sacri e pontificali ammanti vestito, si vide sempre alle muraglie, con un cuore tutto coraggio, e con un coraggio tutto zelo, animare coll'esempio e colla voce i difensori. Onde per questo molto più contra lui stizzati quei Barbari, gli recisero prima con fierissimo colpo il venerabile capo; indi gli segarono con una sega di legno il busto, per maggior onta della sua dignità, e per isfogo più inumano della loro fierezza.

Degnò però Iddio di gradire l'intrepidezza del suo Pastore con un miracolo. Dappoichè fu diviso il suo busto, le due parti di esso perseverarono a stare inginocchioni, co-

Digitized by Google

m'eran prima, quando erano unite; e così stettero sempre, comechè molte spinte ricevessero da quei Barbari per farle cadere, insino a che tutti quei settecento finirono, inumanamente trucidati, gloriosamente di vivere. In quel monte, detto perciò dipoi il Monte de'Martiri, fu fondato un monistero del nostro Ordine. Savio consiglio di quella piissima città, per rendere vie più venerato quel luogo, donde tante anime volarono per popolare l'Empireo. E volle perciò, che la nostra gente ne mantenesse in perpetuo il culto, per manifestare a' posteri la sua gratitudine a Francesco, che tanto pianse prima ch'ella fosse presa, e tanto orò, perchè foss'ella dipoi liberata.

Intanto il Re Ferdinando, con isperimento pur troppo per lui funesto, fatto avvisato del suo proprio male, aprì gli occhi per vederlo arrivato, quando non degnò di aprirli per ravvisarlo imminente. Ma quello che era di maggior conseguenza, fu il conoscere i danni, che gli sovrastavano irreparabili dopo la presa di Otranto. Egli perciò diessi al riparo. In primo luogo spedì suoi ambasciadori al Pontefice Sisto, alla Repubblica di Vinegia, e ad altri Potentati d'Italia, per chieder loro soccorsi da far argine a' progressi del comun nimico, i quali poteano esser tali, che non solamente al suo Regno, ma eziandio all'Italia tutta portassero il fatale esterminio. Indi ammassò quanto potè di soldatesca nel Regno, e mandonne parte sotto Alfonso duca di Calabria, suo primogenito, e successore alla Co-

Digitized by Google

roma, parte sotto il Villamarino, famoso capitano di quei tempi, ed a' suoi interessi il più fedele. Ad amendue riuscì in piccoli incontri restar superiori ad alcune squadre nemiche, ad Alfonso in terra, al Villamarino in mare; ma furono tali i vantaggi, che sebbene tenui, poterono però pronosticar la vittoria, che ne riportarono poi in appresso così compiuta, e così gloriosa.

Tra' capitani di maggior grido dell'esercito di Alfonso fu il conte di Arena, chiamato Giancola Conclubet, di chiarissima stirpe, di ammirabil valore, e di singolare pietà. Questi nel dover portarsi da' suoi Stati ad unirsi all'esercito del duca, il quale campeggiava nelle vicinanze di Otranto, volle passar per Paterno, per ivi consultare Francesco intorno ai suoi futuri avvenimenti, ed insieme pregarlo d'impetrargli da Dio prosperità di evento nella dubbiosa sua spedizione. Arrivò in Paterno, presentossi a Francesco, gli comunicò il suo viaggio, e gli ricercò qual fine avrebbero le sue dispendiose fatiche. Allora Francesco così gli disse: signor Conte, andate pure a combattere contro a' nimici di nostra Fede. Andate sicuro, combattete intrepido, e ritornerete vittorioso. Indi gli donò una candela benedetta in mano, siccome fece a ciascuno de' suoi soldati; promettendo loro, che sarebbe quella la miglior difesa per le loro persone. Ad un soldato, che ricusò di riceverla, anzi ancora ne fece beffe, soggiunse: figliuol mio, avverti bene, che per lo dispregio, che mostri fare del divino ajuto, non ti succeda

Digitized by Google

alcun male. Finalmente diede al Conte il P. Giovanni Genovese di Paola, uno de' suoi Compagni, perchè l'assistesse nel viaggio, nell'arrivo, e nelle battaglie, colla maturità de' suoi consigli, e molto più coll'efficacia delle sue preghiere.

Partì il Conte per Otranto, arrivò al campo, ove impegnato all'assedio della piazza, gli convenne sostener con grave pericolo molti incontri di morte. A tutti però egli fu sempre superiore, mercè le orazioni di Francesco, che il faceano trionfare di ogni sinistro accidente. Il fuoco, che si facea dalla piazza, mai non l'offese; niuna palla delle tante e tante, che colpirono nelle sue tende, mai lo toccò; niuna spada delle molte, che avventaronsi contra la sua persona, mai lo ferì. L'esercito de' nostri era pur anche allora travagliato da contagiosa influenza, ed egli da quel contagio fu sempre illeso. Caddegli una granata di fuoco sopra la testa, ma prima di arrivarvi, si estinse. E quel che è più, niuno di quei soldati, che ricevettero le candele di Francesco, morì nella guerra; solamente colui, che con beffe ne disprezzò il dono, lasciò ivi miseramente la vita, con divenir subito il suo cadavere putrefatto, e verminoso; onde il fetore fece tutti avvisati e della sua sciocca incredulità, e della meritata pena, con cui Iddio a tempo ne fece vendetta.

Si pose in questo mentre da' nostri il nuovo assedio alla città perduta, per ricuperarne colla spada l'acquisto. E intanto Francesco in Paterno, rinchiuso entro l'angusta sua cella,

Digitized by Google

ne implorava dal gran Signor degli Eserciti il ricuperamento coll'armi delle sue lagrime. Per più giorni mai non si vide dagli uomini, non gustando alcun cibo, non ammettendo veruno ragionamento; trattò solamente da solo a solo con Dio, che non volle lasciare, se non ricevea la grazia desiderata. L'ottenne in fine, ond'egli uscito fuori da questa stanza, portò un volto di Paradiso, leggendosegli nelle pupille ciò che avea trattato, e ciò che avea ottenuto. Ne concepirono buone speranze i suoi Religiosi al primo vederlo, ma senza dubitazione ne aspettarono dipoi il fausto avviso del riacquisto della piazza, quando da esso a chiare note udirono, che in breve se ne avrebbe avuta la libertà.

E tanto appunto addivenne; poichè sebbene stesse la città, che era in man de' Barbari, circondata dallo strettissimo assedio, che le avean posto i Cristiani; pure poca speranza vi era della sua presa, a cagione dell'ostinata resistenza de' nimici, e della poca unione de' nostri. Quando ecco giunse improvvisa nuova della morte di Maometto II., che Bajazette suo figliuolo fece uccidere per ascendere al trono. A questo avviso restò costernata la guarnigione della piazza, e subito si cominciò a trattare di resa. Si espose bandiera bianca da' Turchi, e concertati gli articoli tra' capitani, a patti di buona guerra venne finalmente a cadere la piazza in mano de' nostri.

Partirono dopo la resa della piazza velocemente i Turchi verso Costantinopoli co-

Digitized by Google

sternati e dalla novità del successo, e dal timore di qualche tumulto. Nella Valona incontrarono una grossa armata, da cui conducevansi venticinquemila Turchi in soccorso della città perduta. Ma non trovaronsi a tempo, e perciò tutti insieme furono obbligati a ritornare con vergogna nella loro patria, quelli per essere stati troppo solleciti, questi per essere stati troppo tardi; e gli uni e gli altri timorosi di quel gastigo, che sospettavano dover cadere sulla precipitosa prestezza degli uni, e sulla neghittosa tardanza degli altri. E questo fu ancora un tratto della Provvidenza del nostro Dio, per dimostrare che l'acquisto della piazza unicamente doveasi alle preghiere di Francesco: e il farla acquistare quando meno se ne sperava l'acquisto, e il farla vedere acquistata quando se un poco di più si tardava, l'acquisto se ne sarebbe reso impossibile.

Or veniamo al racconto di alcuni altri miracoli, che in seguito di questo gran fatto, tutto certamente miracoloso, furono ancora da Francesco operati. Nicolò Piccardi, nato in Paola nella stessa notte, in cui nacque Francesco, da una delle principali famiglie di quella città, il cui splendore oltrepassando ancora i confini della patria, ha fatta di se in altri luoghi pompa più luminosa, e nella sua patria fino al presente giorno conserva di sua antica chiarezza e la memoria ed il decoro; riuscì egli grand'uomo, celebre in pace, e famoso nell'armi, talmente che rappresentato il suo valore al Re Ferdinando da

Digitized by Google

Bernardo Piccardi suo zio, e Regio Cappellano in Napoli, il Re sì a contemplazione de' meriti di Bernardo, sì per far giustizia a quelli di Nicolò, il dichiarò capitan di cavalli nelle sue guardie. Il duca di Calabria Alfonso lo volle nel suo esercito, nel dover egli portarsi al ricuperamento di Otranto, promettendosi dal suo coraggio pruove corrispondenti al concetto, ch'egli n'aveva. Arrivato sotto la piazza l'esercito, diessi Nicolò con tal bravura a combattere, che in una sanguinosa azione ammirato il di lui valore dal Bassà comandante, che sulle mura della città erane spettatore, s'invogliò di averlo a gran costo tra' suoi, promettendo grossissime ricompense a chi vivo gliel presentasse. Osservarono i Turchi da qual parte era più frequente Nicolò ad infestare la piazza, ed ivi fecero una gran fossa, tutta artificiosamente coperta, e vi posero alcuni occulti soldati per custodirla. Indi fatta una sortita di notte tempo, nel maggior bollore del combattimento, con militare stratagemma i Turchi si voltarono a fuggire per quella parte, ove era la fossa. Ivi arditamente Nicolò gl' inseguiva; ma ecco, che nel meglio dell'inseguirli, venne a cader nella fossa, dove da quei Barbari fu preso vivo, ed al loro comandante fu presentato.

Questi al vederlo, molto se ne rallegrò; indi per soddisfare il suo gran desiderio di averlo tra' suoi, cominciò ad allettarlo con vezzi, con lusinghe, e con promesse. Ma quel gran cuore, superiore ad ogni grandez-

Digitized by Google

za, quando per ottenerla mancar dovesse alla sua fede con Dio, ed alla fedeltà col suo principe, tutto sprezzò con generosità degna del sangue che avea nelle vene, del valore che avea nel cuore, e della pietà che avea nello spirito. Si venne alle minacce; ed egli che alle promesse si mostrò di non aver senso per invaghirsene, alle minacce fece vedere di essere tutto cuore per disprezzarle. Infine conoscendo il Bassà, che tutto era indarno, ordinò che se gli tagliasse in odio della sua costanza il capo. Nicolò piegate le ginocchia sul suolo, con intrepidezza da guerriero, e con generosità da Martire, diede volentieri tutto in un'ora il capo a' Barbari, il sangue al Principe, la vita alla Fede, e l'anima a Dio.

Per l'appunto quando in Otranto il mentovato fatto accadde, Nicolò Castelli, nobile pur anche di Paola, e cognato del Piccardi, portossi in Paterno a dimandar da Francesco nuova del suo Nicolò, ed a raccomandarlo vivamente alle di lui sante preghiere. Allora Francesco così gli rispose: il nostro compatriota Nicolò ha già lasciata la mortale sua salma, e gode la palma, che gli ha meritata la costanza della sua Fede, per cui generosamente ha incontrato la morte. Voi intanto andate dal duca di Calabria per ricuperare la sua roba, e godete, che la sua anima vive con Dio. Così fece il Castelli, portossi dal duca, gli rappresentò quanto detto gli avea Francesco, e ciò solo bastò per fargli tosto ricuperare quanto avea lasciato il Pic-

Digitized by Google

cardi suo cognato. Conforme a questo fu l' altro miracolo ch' ei fece con una donna di Catanzaro. I congiunti di questa voleano darle nuovo marito, credendo che il primo nella guerra di Otranto avesse lasciato di vivere. La donna non volea farlo, perchè non ne aveva certezza; e per torre ogni dubbio, fu determinato di portarsi a dimandare a Francesco della morte, o della vita del suo consorte. Andarono, e nel passar di un fiume sostennero il pericolo di restar ivi sommersi. Francesco, al vederli, così disse loro: voi non dovevate temere il fiume, perchè venivate a far cosa buona; la donna può liberamente passare alle seconde nozze, perchè suo marito è già morto.

Finalmente vogliam qui rapportarne un altro, ma fatto da quel P. Giovanni Genovese da Paola, che Francesco diede per compagno al conte di Arena. Un capitano del conte fu ferito in un braccio da una palla, che glielo infranse. Fu Giovanni a visitarlo, ed a richiesta del capitano, che gran fede avea nella bontà di lui, gli lesse l' Evangelio sulla piaga. Ciò fatto, volle veder Giovanni il braccio offeso; l'infermo vi avea ripugnanza a cagion del gran dolore, che vi sentiva. Ma confortato da Giovanni a non temere, e col farvi egli di sopra il segno di santa Croce, cacciò fuori il braccio, e sel fece sfasciare, senza che in esso provasse alcun dolore. Ma ciò fu nulla; trovò ancora il braccio così aggiustato, intero, e sano, come se non fosse mai stato offeso. Egli cominciò a piagnere per-

Digitized by Google

allegrezza, ma Giovanni l'animò a ritornare nel campo a combattere, dacchè Iddio gli avea risanato il braccio, solamente per doverlo sempre impiegare a mantener la sua gloria, ed a difendere la sua Fede.

CAPO X.

Desiderj di Luigi XI di averlo in Francia; uffizj di Ferdinando I, perchè ne accetti l'invito.

Luigi undecimo, Re di Francia, fu un principe di tal qualità, che furono assai più tra se diversi gli scrittori nel rappresentarne il ritratto, di quello ch'egli stesso fosse in se vario nell'esprimerne l'originale. Chi lo dipigne per un Re prudente nelle reggie, valoroso nelle campagne, glorioso nell'amore dei sudditi, e nell'amistà de' Sovrani: chi lo colorisce all'opposto per un Regnante più sagace che savio, più fortunato che valoroso, più temuto che amato da' popoli, e più odiato che rispettato da' principi. Tutti però formarono il di lui ritratto a profilo, quelli nascondendone i vizj, e manifestandone sol le virtù; questi occultandone i pregi, e pubblicandone solamente i difetti. Non è dubbio, ch'egli stesso coll'incostanza delle sue operazioni avesse dato un gran fondamento alla contrarietà de' concetti, onde altri poscia, a seconda dell'inclinazione de' lor privati affetti, ne colorirono l'immagine. Ma non potè mai esser tanta la varietà del suo operare,

Digitized by Google

che avesse potuto dare a chi scrisse sì proporzionati motivi, che alcuni col volessero far odiare per un tiranno, ed altri col potessero far ammirare per un eroe.

Checchè però ne fosse, certo è ch'egli fu il principe più rinomato de' tempi suoi; e la stessa contrarietà degli scrittori nel descriverne le qualità, ci fa conoscere ch'egli in tutto fu grande. E tralasciando di rammentare in questo luogo ciò che a noi non appartiene, per dir solamente ciò che può avere connessione colla nostra storia, non parleremo di Luigi, che in quel tempo in cui egli non fu più Luigi. Che è quanto dire, farem parola di Luigi vicino già a morte, e timido di morire; lasciando da parte ciò che fosse Luigi in vita, cioè nel fiore degli anni suoi, nel cumulo di sue fortune, nella felicità di sue conquiste; che formano solamente il soggetto, intorno a cui gli scrittori oppostamente hanno raggirate le loro penne. Perchè egli allor solamente cominciò a trattar di Francesco, quando lasciò di trattare cogli uomini; e quando rinchiusosi dentro un castello, non volle più vedere il mondo, nè volle più dal mondo esser veduto; perciò noi, che di esso siam solamente in obbligo a parlare, per quanto a Francesco tien egli rapporto, nulla ci brigheremo intorno a quello ch'egli fu prima che s'infermasse, bastandoci solamente mirarlo nello stato della sua infermità, ed in quello della sua morte.

Era Luigi in Fergia, presso Chinon, quando nell'anno mille quattrocento ottanta,

Digitized by Google

essendo egli a cena, gli arrivò improvviso un sì strano e pericoloso accidente di apoplesia, che lo ridusse a pericolo evidente di morte. Restò privo e di sentimento, e di parola, in sembianza appunto di morto; onde i suoi domestici, presolo fra le braccia, il portaron nel letto, ivi coprendolo così vestito com'era, e serrando tutte le finestre di quella stanza. Ma il medico fece tosto aprirle, asserendo che l'aria poteva anzi giovargli; e applicandogli uno squisito medicamento, fece che ritornasse in se stesso, e cominciasse alquanto a parlare. Acquistate in appresso in qualche parte le perdute forze, volle esser condotto nel parco di Plessis, presso a Tours, nella provincia della Turena, che era in quel tempo casa di delizie de' Re. Ivi sopravvisse tutto il restante de' giorni suoi, ma con un timore sì grande di morire, che non lasciò di operar cosa, che conoscesse giovevole e a farlo vivere, e a farlo credere pur anche vivo.

Quanto a ciò che fece per farsi creder vivo, fu questa una delle consuete sue politiche, per mantenersi l'autorità, che non men della vita temeva egli di perdere. Perchè in tal guisa si rinserrò in quel castello, che mai non ammise alcun personaggio a vederlo, eccettuatine il genero, e la figlia; nè tampoco egli, o da' balconi, o dalle finestre, o da alcun altro luogo, si fece mai da altri vedere; perciò, sospettando che i sudditi o lo tenessero per morto, o lo credessero inabile non meno a vivere, che a governare, diessi a fare ogni dì novità, perchè in questa maniera più

Digitized by Google

di lui si parlasse e nel Regno, e fuori ancora del Regno. In ciascun giorno conferiva cariche, mutava ministri, deprimeva chi avea prima esaltato, esaltava chi era stato sempre depresso; perchè in tal modo fosse da' suoi conosciuto, ch' egli era non meno nel mondo, che sul trono, dacchè da questo sì frequenti scagliavansi le saette, e piovevano ancora le grazie. Negli stranieri paesi fece fare inchiesta delle cose più rare, e ad ogni prezzo ne facea fare la compera; perchè dappertutto si parlasse di lui, e si sapesse, che non per anche avea egli finito o di vivere, o di regnare.

Per quello poscia che con maggiore studio operò per non morir così presto, egli in primo luogo fondò le sue speranze ne' naturali rimedj, chiamando dappertutto i migliori professori di medicina, e pagandoli con grossissime pensioni. Fra questi fu Giacopo Cottier, Borgognone di nazione, che più di ogni altro gli fu in gradimento; onde lo stipendiò con diecimila scudi per ciascun mese, altri scrive con cinquecento scudi per ciascun giorno, oltre agli straordinarj regali, ed a' considerabili offizj onde arricchì ed ingrandì la di lui famiglia. Indi a' soprannaturali ajuti volse lo sguardo, dappertutto cercando uomini di pietà non volgare, per ottenere da Dio colle loro preghiere il prolungamento della sua vita. N'ebbe, fra gli altri, un assai insigne in bontà, del sacro Ordine de' Predicatori, Roberto di nome, di cui Giovan Fabro in un volume lasciò registrate le maravigliose azioni. Un altro, anche di nome Roberto, ma di ope-

Digitized by Google

razioni all'altro Roberto affatto contrarie, ei ne sortì; essendo stato questi scoperto per un ipocrita, che facea di quella Corte un mercato, dove vendeva l'apparenze della virtù al vil prezzo di mondano interesse. E da' nomi di questi Roberti prese l'equivoco Filippo di Comines, signor di Argentone, quando, parlando di Francesco ancora vivente, e formando un elogio degnissimo alle sue chiare virtù, nominollo per isbaglio non Francesco, ma Roberto; siccome noi, nella prima delle nostre Dissertazioni sulla Vita di Francesco, supponiamo a sufficienza provato.

E perchè di uomini di tal carato, che mentivano la santità per cattivarsi la grazia di Luigi, e per avere autorità nella sua Corte, fu più d'uno, e tutti poi finalmente da Luigi furono scoperti per quelli che erano; perciò il Re era assai ritenuto a prestar fede a chiunque per uomo di pietà alla sua presenza si celebrava. Infatti il gran desiderio, ch'egli avea di vivere, fortemente l'invogliava ad aver uomini dabbene in Corte, che colle loro orazioni gli prolungasser la vita. La gran voglia, che in lui era di averli, facea che chi tale non era, per tale almeno si fignesse, sperando col proprio inganno migliorar sua fortuna; e se non potea colla virtù, che non avea, giovare al Re, almen colla frode, che alla virtù sostituiva, potesse giovare a se stesso. Ma perchè tal razza di gente, per ispezial provvidenza di Dio, che non suol permettere che l'inganno lungamente trionfi, a lungo andare convien che finalmente si scuo-

Digitized by Google

pra; perciò Luigi avendone scoperti tanti per finti, avea difficoltà a crederne alcuno per vero, e questa sua difficoltà facea ch' egli ne desiderasse molti, ma non credesse ad alcuno.

Ora in tal congiuntura di cose pervenne a lui la notizia e di Francesco, e delle sue maraviglie. Matteo Coppola, mercante Napolitano, a cagion de' suoi traffichi ritrovavasi in quella stagione in Francia. Udì egli ed il gran desiderio, che avea il Re di trovare un uomo di santità sincera, di cui valer si potesse con Dio per impetrargli sanità e vita; ed i continui inganni, onde venia delusa la credenza del Re da quei sacrileghi ciurmatori, che si facean beffe della virtù con mentirla, e si metteano sotto a' piedi la santità con profanarla, allor appunto che metteansi a fare sperimento della sua fede, ed a far pompa del suo valore. E ciò udendo, gli sovvenne di Francesco, la cui santità sapea egli bene quanto fosse massiccia, avendone avute egli stesso le pruove nella sterilità di sua moglie, per le intercessioni di Francesco già resa feconda; oltre alla continua fama, che per tutto il Regno risonava di sue virtù, e de' suoi miracoli; e allora gli venne ancora talento di farne ad ogni costo penetrare al Re la contezza. Il fece; e tanta impressione una tal notizia, comechè da uomo incognito avuta, operò nell'animo del Re, che concepì un ardentissimo desiderio di aver seco Francesco. Andò divisando del modo, ch' egli tener potea per averlo, e infine determinò di scriverne a Ferdinando Re di Napoli, perchè la sua autorità obbli-

Digitized by Google

gasse Francesco a partire dalla sua patria per consolare un Re che lo sospirava.

Per dare maggior premura all'affare, e per trattarlo insieme con maggior riputazione, mandò il Re, col carattere d'Inviato, al Re Ferdinando Guynot di Bussiere; col quale volle pur anche che si accompagnasse Matteo Coppola, da cui ne aveva egli avuta la primiera contezza. Scrisse a Ferdinando il gran desiderio, ch'egli avea, di aver nel suo Regno e nella sua Reggia il Romito Paulano, chiamato Francesco; per soddisfar la sua brama, non aver trovato mezzo più proprio, che pregarne chi potea comandargli; egli dal suo canto assicurarlo di tutta la sua assistenza, perchè nel suo Regno si dilatasse la sua nuova Religione; offerirgli e danajo per fondarne le Case, e patrocinio per istabilirle; infine per tutto il tempo, che gli fosse piaciuto far soggiorno in Francia, promettergli ed ubbidienza da figlio, ed amicizia da Re. Con queste lettere arrivò in Napoli l'inviato, presentolle al Re Ferdinando, e le accompagnò pur anche a voce colle più efficaci espressioni dell'immenso desiderio, che il Re Luigi avea d'aver seco Francesco.

Ferdinando, che già in quell'ora avea altro concetto della virtù di Francesco da quello che avean procurato d'imprimergliene nell'animo gli uomini di sua Corte, al sentir le premure, colle quali il desiderava Luigi, da un canto se ne rallegrò, conoscendo esser così sonora la fama della santità di Francesco, che fino in Francia n'era arrivato il rimbom-

Digitized by Google

bo; ma dall'altro se ne contristò, spiacendogli forte, che rimanesse privo il suo Regno di un tant'uomo, per arricchirne l'altrui. Pur avendo egli, pe' suoi privati interessi, necessaria l'amicizia del Re Luigi, non istimò a proposito per questa sola cagione il disgustarlo. Si offerse dunque all'Inviato di far tutto, perchè Francesco si disponesse a partir per la Francia, e consolare il Re. Ne scrisse infatti a Francesco lettere di gran premura, animandolo alla partenza, per consolazione di Luigi, che lo desiderava, per compiacimento di se stesso, che nel pregava, ma molto più per vantaggio della Religione da lui fondata, che in quel Regno, sotto la protezione di quel gran Re, avrebbe fatti assai maggiori progressi di quelli che prometter si potesse nel solo suo Regno di Napoli.

Francesco, già da gran tempo innanzi, di questa chiamata, e del viaggio che in appresso dovea seguirla, ne avea avuto la rivelazione da Dio. Onde spesse volte solea egli dire a' suoi Religiosi: figliuoli, andremo un dì in un paese, ove nè noi intenderemo il linguaggio di quella gente, nè quella gente intenderà il nostro. Ma quelli mai non capirono ciò ch' egli avesse voluto dire con quell'oscuro parlare; il conobbero però dipoi, quando già venne il tempo, in cui si avverò quanto esso aveva antecedentemente predetto. Pur alle lettere, che ricevette dal Re, non si risolse a partire. Essendo egli Generale della sua Religione, stimava di non fare tal mossa senza ordine preciso del Papa. Comunicare

Digitized by Google

tali sentimenti a Ferdinando non gliel dettava la prudenza, e per non irritare il Re, e per non disturbare la sua quiete. Egli dunque rispose, non ravvisare in se stesso virtù da poter soddisfare il Re Luigi, che forse ingannato dagli altrui rapporti se l'avea figurato qual egli certamente non era; i tumulti della Corte renderlo troppo sollecito a custodire la pace, che ritrovava nella povertà del suo chiostro; non esser egli uomo di grande affare, onde comparir potesse in mezzo a' principi, ed alla presenza di un Re, di cui maggiore non ne rispettava la terra; e finalmente l'avanzata sua età non permettergli un viaggio, per fare il quale erano necessarie e forze da giovane, e robustezza da sano: nondimeno, quando Iddio l' avesse voluto, avrebbe egli trovato il modo d'ispirarglielo in guisa, che non si fosse potuto trattenere dall' eseguirlo.

A tai sentimenti di Francesco non replicò altro Ferdinando, e solamente disse all'Inviato: se il vostro Re il vuole, non vi è altra strada per averlo, che farglielo comandare dal Papa. Non poter egli sforzare a partire un uomo, che da tutto il suo Regno era riguardato per Santo; onde il privarnelo, l'avrebbono attribuito i suoi sudditi a disamore con essi. Quando il Papa gliel ordinerà, Francesco non potrà contraddire, i miei sudditi non si potranno di me lamentare. Non niego che ancor io senta ripugnanza a privarmene; pure è tanta la venerazione, che porto a Luigi, che per suo solo rispetto me ne privo, e sa-

Digitized by Google

crifico la più gloriosa delle mie passioni alla sua autorità. Così disse Ferdinando, così scrisse l'Inviato, così fece Luigi.

CAPO XI.

Comandamento del Papa che si porti in Francia; sua prontezza nell' ubbidirlo.

Non istette guari a passar l'offizio col Papa il Re Luigi, e per la grande impazienza, onde ardeva di veder Francesco, di cui tuttodì riceveva testimonianze sempre maggiori dell'eroiche virtù, e delle molte maraviglie di lui; e perchè ancora, crescendo tuttavia il suo male, ne apprendeva necessario il rimedio e più presentaneo, e più potente. Spedì egli dunque nel mille quattrocento ottantuno, (essendo trascorsi molti mesi nel mandare l'Inviato al Re Ferdinando, nel trattar di ciò con Francesco, e nel darne in Francia l'ultime risposte) suo ambasciadore a Sisto IV., che in quella stagione l'Appostolico seggio occupava con merito, e con decoro, Giovanni, signor di Baldricur di Scioessen, de Vignos, della Foscere del castello di Blese, cavaliere dell'Ordine del Re, maresciallo di Francia, e governatore di una delle provincie più ragguardevoli del suo Reame. A questo, che certamente era onoratissimo uomo, di gran maneggio e di egual fedeltà in trattare affari di gran rilievo, e di non minore importanza, commise il Re l'adempimento del mag-

Digitized by Google

gior desiderio, onde ardesse il suo cuore, e 'l conseguimento del più sicuro rimedio, ond'egli sperava stabilire la pericolante sua vita.

Partì da Francia il maresciallo, e dopo competente viaggio arrivò a Roma. Ivi ritrovò Guynot di Bussiere, che col consiglio del Re di Napoli vi si era trasferito, per trattar con esso lui d'accordo appresso il Pontefice la maniera di obbligar Francesco a partire per Francia, con proporre gli ostacoli, che egli apportava, e con divisare i mezzi più proprj da ribattergli; ond'egli trovar non potesse più scuse per iscansarne l'andata. Di comune accordo dunque determinarono di presentarsi un dì amendue al Papa, e con questo operare sì fortemente, che l'obbligassero a comandare a Francesco l'andare in Francia; che non meno di un precetto vi volea, per astrignerlo ad ubbidire in cosa, che conoscea essere a se stesso di onore, ed alla sua riputazione di stima. Presentaronsi al Papa, gli esposero i desiderj del Re, i maneggi fatti per sortirne l'effetto, le scuse apportate da Francesco per non partire, l'impazienza che n'era perciò cresciuta in Luigi di averlo con maggiore prestezza, le preghiere che a lui ne porgeva, e la ferma speranza in che era lo dovesse egli obbligare alla partenza con un precetto, e che dovesse Francesco ubbidire senza altra replica.

Ascoltò Sisto con piacere i desiderj del Re, e commendò oltremodo la sua pietà, nell'appoggiar più sicuramente la speranza, ch'egli avea del vivere, in un uomo così caro a Dio, così benefico agli uomini. Lodò sommamente

Digitized by Google

la bontà di Francesco, di cui avea egli prove sì replicate nella continua fama de' suoi miracoli; e si promise, che Luigi avrebbe certamente in Francesco trovato quanto fino a quel tempo avea indarno cercato in molti, da cui poscia era stato bruttamente deluso. Indi prontissimo si offerse ad interporre tutta la sua autorità, perchè un Re sì benemerito della Chiesa, di cui era primogenita la di lui Corona, fosse consolato in richieste così pie, ed in desiderj sì santi. Fece spedire due Brevetti a Francesco, in cui gli comandava, che in ricever quelli, tosto alla partenza per Francia si accingesse, senza frapporre indugio al partire. Volle ancora, che il Bussiere con quei Brevetti si portasse nella Calabria, per presentarglieli in propria mano; e che poscia amendue insieme si portassero in Roma, dov'egli avea anche scritto a Francesco, che l'attendea, per indi dover finalmente prendere le loro mosse per Francia.

Fu questo un prudentissimo provvedimento di Sisto per approfittarsi dell' opera di Francesco appresso il Re Luigi in alcuni affari di gran conseguenza, di cui a bocca gliene volea comunicare il segreto. E perciò volle, che Francesco, prima di portarsi in Francia, passasse per Roma; dov'egli attendealo pur anche con ansietà, per ammirar più da presso nella persona di lui, quanto sinora avea da lungi ammirato nella sua fama. Partì il Bussiere da Roma, e arrivò in Napoli, dove arrivato appena, comunicò al Re Ferdinando tutto quello che si era trattato e conchiuso

Digitized by Google

col Papa. Ferdinando mostrò di goderne assai, e per non fare apparire, che in nulla dalla sua parte si mancasse in soddisfare i desiderj di Luigi, ordinò che tosto si apparecchiasse una galea, sopra cui il Bussiere si portasse nella Calabria a prender Francesco. Scrive il signor di Argentone, che insieme col Bussiere andato fosse ancora nella Calabria Federico principe di Taranto, e secondogenito del Re; i quali prestamente vi giunsero dopo un viaggio di soli due giorni.

Approdarono in Paola, dove, come vogliono alcuni, allora Francesco si ritrovava; altri però sono di avviso, ch'egli in Paterno dimorasse in quel tempo; ma di ciò nel capo che siegue discorrerò più di proposito. E portatisi al monistero, trovaron lui ritirato nell'antica sua grotta, dove di quando in quando solea nascondersi agli uomini per unirsi più strettamente con Dio. Il Bussiere, appena gli fece gli atti del suo rispetto, gli presentò i due Brevetti del Papa. Furon questi scritti nelle forme più decorose per Francesco, a riguardo dell'alta stima che il S. Padre mostrava fare di lui. Fra l'altre parole, che in essi leggeansi, riportano i nostri scrittori le seguenti: *si compiaccia, venerabile Servo di Dio, che ben presto ci vediamo in Roma, dove la stiamo aspettando con gran desiderio.* Dalle quali si vien di leggieri a conoscere ed il riguardo che usò Sisto nel comandare a Francesco l'andare in Francia, e la brama che avea di vederlo in Roma, e in fine la grande opinione in cui

Digitized by Google

era di sua non mezzana, ma ben consumata perfezione.

Francesco, che dapprima non avea mai voluto arrendersi nè a' prieghi di Luigi, nè agli offizj di Ferdinando, a' comandamenti di Sisto, senza veruna replica, senza veruno indugio, incontanente si arrese. Disse, che prontissimo egli era ad ubbidire, dispostissimo a partire; conoscendo esser quella la volontà di Dio, che per bocca del suo Vicario gli si svelava, alla quale egli viveva in tutto rassegnato, e sperava operare sempre uniforme. Ma volendo quelli seco condurlo nella galea, su cui eran venuti, perchè in tal guisa più sollecitamente in Napoli arrivassero; egli modestamente se ne scusò, rappresentando loro, che trovandosi col carico di Generale di tutta la sua piccola famiglinola, ragion volea, che prima della sua partenza ne rivedesse almen quelle Case, che gli erano più vicine; che dovea pur anche lasciar persona, la quale nella sua lontananza soprintendesse al governo di quei Religiosi, che nell' Italia lasciava; e che conveniva eziandio dare assetto ad alcune piccole faccendette, ch'egli in Paola ed in Paterno non avea ancora compiute; e finalmente che la sua tenerezza pe' suoi cari figliuoli, e l'amore, che questi aveano per lui, non permetteangli di partire, senza che prima lasciasse loro alcuni pochi ricordi, da valersene nella sua assenza, e senza ricever parimente da essi gli ultimi e sinceri contrassegni della loro ubbidiente e amorosa soggezione; cose che

Digitized by Google

tutte ricercavano alcuni pochi giorni di tempo, per ispedirle senza confusione di troppa fretta, e colla maturezza di un conveniente decoro.

Cedette il Bussiere a queste ragionevoli repliche di Francesco; e pago soltanto di raccomandargli la prestezza del suo viaggio, montò egli sulla galea insieme cogli altri, che seco andati erano in Paola, ed alla volta di Napoli dirizzò la prora. Ivi arrivati, rapportarono a Ferdinando quanto operato aveano con Francesco. Contentissimo dichiarossi il Re e della prontezza mostrata da Francesco a' comandamenti di Sisto, e della risoluzione da esso fatta d'intraprendere il viaggio per terra, dopochè avesse alle dimestiche faccende della sua Religione dato provvedimento e riparo. Eglino dunque fermaronsi in Napoli ad aspettarlo, ed intanto non lasciarono di far ivi l'apparecchio di un solennissimo ricevimento; come altresì si disposero quei cittadini, e fra essi i più nobili, a decorarne l'incontro cogli atti del più ossequioso rispetto, prima che facesse nella città l'arrivo, come in breve saremo per narrare con miglior agio al proprio luogo.

CAPO XII.

Partenza dalla Calabria, viaggio per Napoli; miracoli occorsi e nella partenza, e nel viaggio.

Partiti appena dal monistero di Paola, il signor di Bussiere, e con seco anche gli altri,

Digitized by Google

che gli faceano compagnia, Francesco convocò i suoi Religiosi tutti, che in quella Casa si ritrovavano, e loro comunicò la sua imminente partenza per Napoli, poscia per Roma, finalmente per Francia. Quali questi restassero a sì inaspettato avviso, più agevole è a chi legge il comprenderlo, che a noi lo spiegarlo, sol se si riflette e alla parte, la quale essi aveano nel più lungo soggiorno, che speravano dovesse fare Francesco tra essi, e alla perdita, non meno improvvisa che dolorosa, che nel solo Francesco conveniva loro di fare della più cara cosa, che in questo mondo avessero, più nobile, e più pregiata. Si aggiugneva il timore, che pur anche probabilmente aveano di non rivederlo mai più in questa vita; dacch'egli in età così avanzata, in paese cotanto lontano portandosi, non era facilmente da sperarsi, che fosse per far ritorno a consolarli colla sua vista.

Francesco, leggendo nella mestizia de'loro volti il perturbamento de'loro cuori, loro persuase prima, doversi ricevere dalle divine mani, quanto sulla sua persona si disponesse in terra da chi da Dio avea l'autorità di farne ciò che alla sua maggior gloria più stimasse di convenire; indi fece loro conoscere, che gradiva la tenerezza de'loro affetti, ma fino a quel segno che non ne restasse offesa la dilicatezza della loro virtù; amare ancor egli la loro compagnia, ma non preferirla all' adempimento de' suoi doveri; quel Dio, che loro il togliea per suo servizio, poter bene sostituire altri in sua vece, che li

Digitized by Google

governasse con maggior prudenza, e con maggior zelo; finalmente dover eglino rassegnarsi a restare colla stessa indifferenza, colla quale era egli rassegnato a partire; i giudizj di Dio esser occulti, non poter noi sapere dov'egli dirizzi ciò che di noi risolve e dispone; bisogna perciò riceverli con rispetto, e adorarli con sommessione.

Ciò detto, e conosciuto, che gli animi de' suoi eransi già rasserenati alle sue voci, sommettendosi a tutto quello che di lui e di loro ordinato avesse l'Altissimo; proseguì egli a lasciar loro alcuni salutevoli ricordi, che il suo amore gli suggerì, come più confacevoli al loro profitto. Disse, dover eglino tutto giorno aver l'occhio al fine, che si prefissero vestendosi delle religiose sue lane, perchè mai non venisse a raffreddarsi neppure nella sua lontananza il loro primiero fervore; che quel Dio, che li chiamò dal secolo per averli tutti a se, non potea tollerare, che da' loro cuori, neppur in menoma particella, ad altro oggetto si offerisse il proprio amore; doversi amare il prossimo, ma in lui e per lui, talmente che si rimirasse come sua copia, alla quale tutto l'amor che si porta, principalmente risguarda l'originale; la carità dunque, che doveano aversi tra loro, dover essere una partecipazione della carità, che doveano avere con Dio, non amando ne' loro fratelli o la carne, o il sangue, ma unicamente Dio, che senza eccezion di persone, lo stesso è in tutti, ed in ciascuno; a quei, che doveano reggerli, dover eglino professare una ubbidienza esatta,

Digitized by Google

senza aver l'occhio ad altro, che al personaggio che rappresentavano; in questa guisa le religiose Comunità essere un vero ritratto di Paradiso, quando in esse non si rimira altro interesse, che quel solo che è di Dio; e ben poter egli promettersi da loro una finale perseveranza nella vocazione, che abbracciata aveano, mentre dirizzando tutte le loro cose alla maggior gloria di Dio, questi si obbligherebbe a non abbandonarli giammai colla sua grazia.

Dopo le quali parole, venne a nominare prima colui, al quale nella sua lontananza lasciava il carico di governarli; poscia nominò quelli che stimò degni di avere la bella sorte di fare a lui compagnia nel suo viaggio. Il P. Paolo Rendace, da Paterno, fu nominato Vicegenerale di tutt' i monisterj dell' Italia, con dargli ampissima facoltà e di governare i già fondati, e di fondarne ancora di nuovi, qualora così conoscesse essere spediente e al maggior profitto dell'anime, e al maggior servizio di Dio. Per compagni elesse il P. Bernardino Otranto da Cropalato, suo Confessore, ed il P. Giovanni Cadurio, della Rocca Bernarda; oltre al suo nipote F. Nicolò di Alessio, figliuolo di Brigida sua sorella, che già anni prima avealo egli chiamato a vivere, dappoichè tra le fauci di morte restò miseramente ingojato, e poscia lo ricevette a viver tra suoi, dappoichè venuto a menar nuova vita, la volle avere anche migliore.

Or qui vuolsi avvertire una diversità dei nostri scrittori intorno al luogo, in cui stan-

Digitized by Google

ziasse Francesco, quando il signor di Bussiere colla sua comitiva, portossi nella Calabria per ritrovarlo. Alcuni di essi hanno voluto, ch'egli facesse in Paola soggiorno, e poscia da Paola si portasse in Paterno, indi negli altri due Conventi da lui fondati, e dipoi si accingesse al viaggio per Napoli. Altri hanno scritto, ch'egli dimorasse in Paterno, dal qual luogo, senza portarsi in Paola, preso avesse alla partenza le mosse, ma con passar prima per Spezzano, e per Corigliano. Amendue le opinioni sono state da noi riferite nella tredicesima Dissertazione di quelle che sulla Vita di Francesco già pubblicammo; e furon amendue lasciate nel pacifico possedimento della loro probabilità, non avendo noi chiarezza di documenti, che più all'una che all'altra opinione ci tirino. Secondo questa diversità di pareri, diversamente anche discorrono del luogo, dov'egli da Brigida sua sorella si congedò. In Paola asseriscono quelli, che da Paola gli fan prendere le prime mosse al viaggio; quei che lo fan partir da Paterno, scrivono che Brigida in Corigliano si portasse per prender da lui l'ultimo addio, e che poscia lui già partito, facesse in Paola ritorno.

Checchessia però di questa incertezza di luogo, certo egli è, che Brigida al primo avviso della partenza di lui, tutta dolente e mesta se gli fece d'avanti, e dichiarandogli il suo dolore a cagione della perdita ch'ella facea nel suo partire, lo pregava ad alleggerirgliene la pena con alcuna sua cara e amorosa memoria. Francesco, che nulla avea di

Digitized by Google

prezioso da lasciare in pegno di sua tenera affezione ad una sorella che amava, cavossi di bocca un dente molare, e gliel donò; dicendole, che egli l'avrebbe sempre presente nelle sue orazioni, e questa sarebbe stata la miglior prova, e la più certa espressione, che avesse potuto aver del suo amore. Per suo ricordo lasciava a lei quel dente, che essendo una piccola particella di se stesso, comprendeva più che ogni altra cosa, la quale sebben fosse stata sua, non era però egli stesso. Oltre a che la sua ben nota povertà potea renderla a bastanza persuasa, che non potendo donarle alcuna cosa, era d'uopo che da se medesimo la togliesse.

Questo dente si conserva oggigiorno dentro un prezioso reliquiario di argento nel Santuario di Paola, e giova molto a coloro che dallo spasimo de' denti sono tormentati. Alcuni anni addietro, portatasi una donna forastiera in Paola, che all'apparenza del corteggio, al lusso degli abiti, ed alla gravità del portamento si fece creder per dama di non volgar condizione, al venerar che fece le sacre reliquie di Francesco, volle ancor baciar questo dente. Nel baciarlo, il dente si franse; e al frangersi del dente, Iddio toccò il suo cuore, e da durissimo ch'era prima, il fece tutto arrendevole alla sua grazia. Ella era donna di mal affare, che portavasi in un paese ivi appresso, per continuare in casa di un gran signore la sua mala vita. Il verginal candore di Francesco non soffrì essere annebbiato dagli aliti di quella bocca impura; onde il sa-

Digitized by Google

cro dente al di lei bacio si spezzò. Ella si ravvide della sua malizia, mutò proponimento, licenziò tutta la corte, e dopo essersi con una general confessione sgravata dalle sue colpe, si ritirò in Napoli, per ivi vivere tutto il restante de' giorni suoi a se stessa, e a Dio; facendo penitenza di quegli anni, che tutta visse al mondo, e al peccato.

Riprendiamo ora il filo della nostra storia, camminando presso la traccia di quelli che fan partire Francesco da Paola per Paterno, non perchè stimiamo la loro opinione più probabile, ma perchè la troviamo più comoda. Francesco dunque, dopo le narrate cose, partì per Paterno; e vogliono che il dì di sua partenza da Paola per l'appunto fosse quello che dalla Chiesa alla Purificazione di nostra Signora è consacrato; nell'anno mille quattrocento ottantadue, di sua età il sessantesimo sesto. Arrivò nel medesimo giorno in Paterno, dove a' suoi Religiosi, che non meno di quei di Paola afflitti mostravansi per la sua lontananza, replicò i medesimi sentimenti, che avea a quelli espressi, e lasciò gli stessi ricordi, che a quelli aveva lasciati. Non furono i soli Religiosi, che gli convenne consolare; furono anche i secolari, i quali tutti inconsolabili se ne mostravano.

Fra questi si segnalò nelle finezze del suo affetto, e nell'espressioni del suo dolore, Paolo della Porta, di Paterno. Era egli grande amico di Francesco, onde al sentire l'infausta nuova di sua partenza, ebbe a dar nelle smanie. Francesco lo consolò al meglio che potè,

Digitized by Google

sicchè Paolo all'efficacia di sue ragioni si acchetò, e si rimise a quanto Iddio di lui disponeva. Pregollo nondimeno a voler lasciargli alcuna cosa per suo ricordo, con cui consolar si potesse, quando non potrebbe più rivederlo. Francesco gli lasciò una picciola pagnotta, che si cavò da una delle sue maniche, dove disse che la portava per provvigione del suo viaggio. Fu trovato il pane così colorito ed odoroso, che fu creduto cosa più che umana. Paolo fece conservarlo dalla moglie dentro una cassa, dove stette per lo spazio di cinque anni. Dopo questi, a cagione di una fierissima carestia, da cui fu tutto il Regno afflitto, la moglie di Paolo prese la pagnotta, e dividendola alla sua famiglia, trovò che dodici persone n'erano rimaste satolle, quando essa appena potea bastare per saziare un solo.

In fine partì Francesco da Paterno, e partì ancora da tutti gli altri suoi monisterj, dov'egli in congiuntura di tal sua partenza probabilmente potè portarsi. La strada, che tenne per fare il viaggio per terra verso Napoli, fu per Castrovillare, e per Morano. Passato già Castrovillare, ma non ancor giunto in Morano, salì sopra di un monte, donde le campagne della Calabria si discuoprono in buona parte, che poi passato quel luogo non si riveggon più, e sopra di esso egli innalzato la benedisse. Eravi sopra quel monte un sasso, su cui egli fermò le piante, quando benedicea la sua Calabria, e in quel sasso restarono a gran maraviglia le vestigie delle

Digitized by Google

sue piante impresse. Per molti anni fu venerata quella pietra su quella stessa montagna, su cui allora si ritrovava, e da cui mai non fu staccata. Indi da un nostro Religioso, cittadino di Morano, fu tolta, e portata nel nostro Collegio di Roma, che è per la sola Provincia della Calabria di qua, detta la Provincia di San Francesco di Paola. Poscia per le gran premure, che facea il principe della Scalea, D. Trojano Spinelli, per riaverla, fu al medesimo restituita, e per qualche tempo nel suo palazzo si conservò. Finalmente nella sagrestia de' Padri Minori dell'Osservanza, di quel monistero che hanno in Morano, con gran venerazione si custodisce, ed ivi l'abbiam noi, già diciassette anni, veduta con maraviglia, e baciata con divozione.

Proseguendo il suo viaggio, capitò in una Terra, che ha nome Castelluccio. Ivi si avvidero i poveri viandanti che mancava loro il vino. Ma non avendo con che comperarselo, lo vollero mendicare da quella gente. Francesco ne chiese ad un di quei cittadini un poco per carità. Risposegli questi con cortesia di non averne, perchè da più giorni era già finito in una botte, che n'era in sua casa, e la botte fin dal detto tempo restavane vuota. Allor Francesco gli replicò: fratello, andate pure un'altra volta a vedere la vostra botte, che non la troverete più vuota. Colui, ch'ebbe prima carità per compatire i bisogni di Francesco, meritò poi di aver fede per ammirarne i miracoli. Ubbidì alle di lui voci, ed andò a fare un nuovo sperimento nel-

Digitized by Google

la sua botte, se ancor vino vi fosse. E trovò con gran sua maraviglia, che la botte n' era già piena; ond' egli gridando per allegrezza, e piagnendo per tenerezza, fece che tutta quella gente accorresse per vedere quello spettacolo di stupore insieme e di divozione; e che tutti si buttassero a piedi di Francesco, benedicendo Dio, che menato l'avea nella lor Terra per santificarla colla sua presenza, ed illustrarla colle sue maraviglie.

Arrivò poscia Francesco in Laurea, popolata Terra e ragguardevole della diocesi di Policastro, illustrata ne' nostri tempi dalla porpora del Cardinal Lorenzo Brancati, detto di Laurea, suo nobilissimo cittadino. Quivi egli si avvide, che all'asinello, il qual serviva per alleggerire il travaglio del cammino a' suoi compagni, mancavano i ferri. L'accostò ad un maniscalco di quel paese, e pregollo che senza indugio gliel volesse ferrare. Il fece quello, e dopo averlo ferrato, gli chiese la mercede del suo travaglio. Francesco gli rispose, non aver egli nè oro, nè argento, e tutto il suo capitale esser fondato nella Provvidenza di Dio; non avere perciò con che pagarlo in terra, ma promettergli sì bene una soprabbondante paga nel cielo. Arse a queste parole il maniscalco, e come se Francesco avesse voluto burlarlo, facendolo travagliare, quando non avea danajo, con cui pagarlo, molte parole disse di dispetto e d' ingiurie contro di lui, e contro de' suoi compagni. Allor Francesco parlò all'asinello, cui egli Martinello solea chiamare, e così gli disse:

Digitized by Google

Martinello mio, costui vuol essere da noi pagato, e noi non abbiamo con che pagarlo. Perchè dunque egli non si prenda più collera, io ti comando che gli restituisca i suoi ferri, e così senza essi cammini finchè Iddio ci provvederà. A tali accenti videsi tosto scuotere i piedi Martinello, buttare i ferri, e ritornargli al maniscalco scortese. Ma questi a sì inusitata risposta, che diè Francesco alle sue villanie, non fu più desso. Si arrossì, si confuse, si umiliò; e prostrato a' suoi piedi, lo pregò che gliel facesse ferrar di nuovo. Francesco il ricusò, ed in un' altra vicina Terra, detta Lagonero, non men di Laurea ragguardevole e chiara, trovò un più cortese maniscalco, che gliel ferrò senza pretension di mercede.

Indi passò per la Polla, Terra ancor essa non dispregevole della diocesi di Capaccio, dove da un onesto e divoto cittadino fu molto gentilmente albergato. Avea questi una moglie tutta a se somigliante, modesta di aspetto, manierosa di tratto, e di costumi assai pia. Al sentir costei i celesti discorsi, che facea Francesco, concepì verso di lui un'ardentissima divozione; sicchè nel seguente mattino, nel prender egli congedo, difficilmente s'induceva a potersi di lui privare. Finalmente dando luogo alla necessità, per alleggerire almeno la sua pena, insieme col marito lo pregò a loro lasciare qualche memoria. Disse loro Francesco, che essendo povero, non aveva cosa degna di loro; pure per contrassegno di sua gratitudine, alla lor

Digitized by Google

casa lasciar volea la stessa sua immagine. Indi preso un carbone, sulla parete di una camera formò con esso in un istante un suo naturalissimo ritratto. Durò quella pittura in quel muro per molto tempo; poscia si dice che repentinamente un dì si ritrovasse sparita.

Finalmente arrivò Francesco in Salerno, città per ogni parte nobile e decorosa, sì per antichità di origine, che per chiarezza di sangue, e sublimità di sapere; e in essa, in casa dell'antica e chiarissima famiglia de' Capograssi ebbe l' albergo. Non potea darsi pace il capo di tal famiglia, perchè vedeala già in punto di estinguersi. Nascevano a lui figliuoli, ma appena nati lasciavano tutti di vivere. Raccomandossi a Francesco; questi lo consolò promettendogli, che in breve sarebbe felicitato da numerosa prole, da cui per molto tempo si sarebbe propagata la sua famiglia. Indi gl' impose, che al primo maschio dovesse porre il nome di Francesco Maria; agli altri ponesse pure il nome, che a lui più fosse in grado, ma che sempre l'accompagnasse col nome ancor di Maria. Tanto eseguì il Capogrosso, e tanto avverossi, quanto Francesco gli avea promesso, veggendosi fino ad oggi numerosa questa famiglia sostenere della sua antica chiarezza e la stima, ed il decoro. La casa, dove Francesco albergò, è oggi posseduta dalla famiglia Carrara; e in quella stanza, dov'egli dormì, se ne vede solamente una picciola memoria in un altarino, fatto dentro un muro, colla sua immagine, che vi si venera.

Digitized by Google

In Salerno cominciò il solenne ricevimento, con cui Ferdinando l'accolse; ma di tutto ciò che a quella pompa si attiene, nel capo che siegue faremo più agiatamente parola. Nel partir Francesco da Salerno, predisse che fuori di quella porta, che or si appella della Catena, doveasi fabbricare una Casa alla sua Religione; e nel mille cinquecento sedici il principe di Salerno, Roberto Sanseverino, ed il Pubblico della città ne avverarono la profezia. Arrivò poscia alla città della Cava, e vi fece per l'appunto l'arrivo, quando ad una nuova chiesa, che fabbricar facea la Compagnia del Nome di Gesù, gettar si dovea la prima pietra. In veggendolo quella gente divota, lo pregò a voler egli mettere in quelle fondamenta la prima base, che ad un tanto edifizio servir dovea di sostegno. Francesco disse, che lo facea volentieri, perchè un dì quella chiesa esser dovea della sua Religione. Come appunto restò avverato nel mille cinquecento ottantuno, allorchè la pietà de' cittadini al nostro Ordine ne fece dono.

Ad una delle più chiare famiglie della Cava, che è quella de Curtis, fece pure in quel tempo sperimentar Francesco gli effetti del benefico suo soprumano potere. Il capo di tal famiglia ritrovavasi senza prole, ed avea pur anche la moglie inferma a morte. Francesco gli promise numerosa discendenza, e gliel' attenne il cielo; e per la moglie mandò un pomo, che appena da lei assaggiato, le restituì la salute. Di tutte queste maraviglie,

Digitized by Google

da Francesco operate nella città della Cava, sulle porte della nostra chiesa con gentilissimo epitaffio si leggono oggigiorno ancor le memorie. Risanò egli inoltre molti altri infermi della Cava col solo segno della Croce, che fece sopra di essi. E finalmente fin d' allora impresse ne' cuori di tutti quei cittadini un sì tenero amore, ed un sì cordiale rispetto verso la sua Religione, che non furono mai paghi, finchè dentro la lor città gli dessero onoratissima stanza. E avutala, è incredibile la divozione, con cui ne frequentan la chiesa, il zelo, con cui ne difendono l'abito, la magnanimità, con cui provvedono a' loro bisogni.

CAPO XIII.

Solenne ricevimento, con cui il Re l' accolse in Napoli; virtù che vi esercitò; miracoli che vi fece.

Cominciò fin da Salerno la Real pompa, con cui Ferdinando onorar volle Francesco, ricevendolo dentro la sua città dominante. Al magnanimo genio del Re corrispose pur anche il generoso affetto de' cittadini, obbligando la città di Napoli tutte le sue piazze più nobili a decorarne con maestosa comparsa l' entrata. E finalmente fece pur da sua parte quanto per allor potea il signor di Bussiere, inviato di Luigi; il quale, sebben si ritrovasse fuori del dominio del suo sovrano, non per questo mancò di usare gli sfoggi più pomposi, e le più ossequiose finezze per festeggiar-

Digitized by Google

ne l'arrivo. Egli dunque fece trovarsi in Salerno, e con esso volle ancor Ferdinando, che in Salerno si ritrovassero due cavalieri, Camillo Pandone, della piazza di Montagna, e Cesare di Gennajo, della piazza di Porto; perchè tutti e tre con decoroso incontro ricevessero ivi Francesco, e poscia fino a Napoli il conducessero con onorevole accompagnamento.

Fattosi perciò questo primo incontro presso alle porte di Salerno, si proseguì senza altro indugio di viaggio per Napoli, dove far si dovea il secondo e più magnifico, e più solenne. Evvi chi scrive, essere stato Francesco ricevuto in Napoli nella stessa maniera, in cui un Legato a latere si sarebbe dal Re ricevuto, qualora mandato gliel'avesse il Papa, per onorarlo nella sua Reggia. Altri lasciò notato, che se il Re stesso si avesse dovuto ricevere in quella città sua Capitale, non si sarebbe ricevuto con maggior pompa. Vollero perciò i Napolitani, che l'entrata far si dovesse per la porta Capoana; cioè per quella porta, per cui era già entrato vittorioso Alfonso degli Angioini, e per cui dipoi Carlo quinto de' Tunisini entrò trionfante. Perchè si sapesse, che l'ingresso di Francesco in Napoli non fu semplicemente ingresso, ma fu trionfo; ed il suo arrivo non fu di un privato uomo, ma fu come di un Re, celebrato non colla sola gioja de' cittadini, ma con pubblica festa, e con applauso universale di tutto il popolo.

E perchè di tal solenne ricevimento, con cui Francesco in Napoli fu accolto, se n'ab-

Digitized by Google

biano le notizie più distinte, abbiam creduto esser pregio dell' opera il rapportarne in questo luogo, colla più diligente esattezza, le particolarità più minute, e più sincere. Le piazze della città tra se primamente convennero in un concorde sentimento, che loro parve da Dio certamente ispirato, dacchè in esso non fu famiglia, non fu casa, non fu neppur cavaliere, che ne discordasse. Il comune lor parere si fu, di ricevere nella loro città Francesco nella forma più magnifica, più divota, che mai da loro far si potesse. Da questo generoso proponimento della città non discordò il pensiere del Principe; avendo ancor egli determinato di fare a Francesco, nel ricevimento, con cui dentro Napoli dovea accogliere lo, tutti quegli onori, e di usargli tutte quelle finezze, che avesse potuto mai praticare con un Sovrano suo pari.

Infatti il Re Ferdinando, ed i suoi figliuoli, Alfonso duca di Calabria, Federico principe di Taranto, e Francesco duca di Sant' Angiolo, col gran seguito che loro facea la numerosa loro Corte, usciron fuori del real castello, ed avviaronsi alla sopraddetta porta Capoana, per ivi fermarsi, ed aspettar Francesco. Nello stesso luogo si portò la città in corpo, il Baronaggio, ed un popolo infinito di gente; essendo stato eletto dalle piazze nobili antecedentemente il sindico, il quale pur anche ivi si ritrovava, per decorarne con maggior formalità il ricevimento. La curiosità avea fatta avanzar più oltre la gente più minuta, della quale poteasi dire che un piccolo mon-

Digitized by Google

do se ne vedesse in quella strada, e che poi tutta unita a Francesco, insieme con essolui alla città si avvicinava, facendogli corte e compagnia. Egli intanto nel mezzo dell'Inviato del Re di Francia, e de' due cavalieri speditigli all' incontro dal Re di Napoli, a lento passo verso dell'accennata porta si accostava.

Il Re, che in piedi l'attendea nella porta, appena da se non guari distante il vide, che da cinque in sei passi fuor della porta si avanzò, e il ricevette con tenero amplesso; al quale corrispose Francesco coll'espressioni più cordiali del suo amore, e colle forme più ossequiose del suo rispetto. Indi la real Famiglia prostrossi avanti a lui, usandogli con divozione e tenerezza gli atti più amorevoli, e più riverenti. Tutti gli ordini in appresso fecero a gara nel venerarlo qual uomo da Dio mandato, chi baciandogli le mani, e chi le vesti. Finalmente si diede principio al solenne accompagnamento, con cui egli per le strade più frequentate della città fu condotto al castello nuovo, ove in quel tempo era la reale stanza. Nel camminare per quelle popolatissime vie fu tanta la calca della innumerabil gente, che devesi alla diligenza del principe di Taranto il non esser rimaso Francesco da quella calca oppresso. Oltre al tanto altro popolo, che da' balconi de' palazzi, dalle finestre delle case, era insieme spettatore, ed era ancora spettacolo, da far forte maravigliare osservando una sì gran città tutta

Digitized by Google

commossa per vedere un povero Romito, lacero e cencioso, camminare per le sue strade.

Francesco intanto, tutto concentrato nel conoscimento del suo nulla, andava tra quegli applausi, come se egli non ne fosse l'oggetto. Elevava la sua mente in Dio, e tutti a lui riferiva quegli onori ossequiosi; onde non rifiutava di riceverli, conoscendo ch' egli n' era il mezzo, ma non il fine. In sì fatta guisa era egli radicato in un abisso di umiltà profondissima, che la vanagloria non potè neppure smuovere un piccolo de' suoi pensieri. Ancorchè molte fossero quelle dimostrazioni di stima e di rispetto, non arrivavano però nè a strappar dal suo cuore un atto di compiacenza, nè ad ottenere dalla sua mente un atto di ammirazione. Egli le considerava come fatte, non a se, che di tutto riputavasi indegno, ma a Dio, che a tutto conosceva superiore. La sua modestia fu mirabile, non avendo egli mai staccate dal suolo le pupille nè per vedere il gran mondo, che gli facea corteggio, nè per osservare il gran giubbilo, che gli animava l'applauso. Era però la sua modestia accompagnata con tal gravità di sembiante, con tale umiltà di volto, con tale avvenenza di aspetto, che tutto in un tempo rubava i cuori, che non solamente si sentivano fortemente inclinati ad amarlo, ma eziandio era d' uopo che si facessero forza per non adorarlo.

In questa guisa si arrivò alla gran piazza, che avanti al real castello largamente si

Digitized by Google

stende, dove si ritrovò squadronata la real milizia, che al vederlo, il ricevette con una onoratissima salva. Indi gli aprì il passo per introdurlo nel reale albergo; dove entrando, fu dal Re condotto in uno appartamento, in cui se gli era apparecchiato l'alloggio. Avrebb'egli voluto ritirarsi piuttosto nel piccolo romitorio, ove i suoi Religiosi, che prima in poco numero vi eran venuti, faceano dimora. Ma la dolce violenza, che gli fece il Re, per averlo dì e notte presso a se, ciò non permise. La Regina Isabella, e l'Infanta sua figliuola, volarono, subito ch'egli entrato fu nel castello, per vederlo, e per parlargli. Vedendolo, con riverenza ed amore gli baciarono l'abito, usandogli tutte quelle finezze, che della loro pietà si posson credere. Gli fecero molte curiose dimande, alle quali egli avvegnachè nella Corte allevato non fosse mai stato, anzi neppure l'avesse mai veduta, dava risposte così prudenti, che facea maravigliare chiunque l'ascoltava. Ferdinando, godendo molto di averlo in casa, si dichiarò, che sebbene l'obbligasse la sua parola à mandarlo al Re di Francia, pure non pensava egli di contravvenire al suo obbligo, se per qualche tempo appresso di se lo ritenesse; poichè non voleva così presto privarsi di un tesoro, che mal suo grado il conosceva, quando non era più in tempo di negarlo. Che se era stato troppo liberale a prometterlo, non avendolo ancor conosciuto, or conoscendolo non si poteva di leggieri indurre a concederlo; e che almeno se era pena della sua troppa facilità la perdita, che ne faceva, vo-

Digitized by Google

lea la ragione che un piccolo trattenimento consolasse la pena, che ne sentiva.

Or veniamo alle virtù, colle quali Francesco santificò quella Reggia, ed a' miracoli, con cui beneficò quella città. Per accertarsi della santità di lui molte sperienze volle far Ferdinando; e il permise Iddio, per far maggiormente conoscere la bontà del suo servo con quelle pruove, che serviron tutte per vie più manifestare le sue virtù. Nell' animo di Ferdinando erasi risvegliato il concetto, ch'egli di Francesco avea, quando lo perseguitava nella Calabria; e venuto a confronto col concetto, che ne avea ora che l'adorava nella sua Reggia, tra essi era nata contesa, a chi de'due dovesse il Re finalmente arrendersi, e secondo quale di essi dovess'egli giudicare, per non esporre il suo giudizio ad inganno. Or qui egli determinò venire alle pruove, e non credere nè a quello che avea in lui generato la calunnia, nè a questo che in esso avea partorito la fama, ma sì bene a ciò che i suoi proprj occhi avesser veduto, ed a ciò che avesser toccato le stesse sue mani. In questa guisa potea star egli sicuro e di non esser ingannato dal volgo, che sovente crede la santità dove non è, e di non esser tradito dalla Corte, che per ordinario neppur la crede dov' è.

La prima pruova, che diessi a far di Francesco il Re Ferdinando, fu il portarsi di notte tempo all'appartamento, in cui Francesco ed i suoi compagni si erano ritirati al riposo. Avea egli fatto apparecchiare in quelle stanze morbidissimi letti, perchè loro ser-

Digitized by Google

vissero per ristorarsi da' disagj, che aveano tollerati nel cammino. Curioso il Re di vedere, se in quei letti si erano essi adagiati, andò di soppiatto ad osservarli per le fessure dell'uscio. Vide alla prima tutta illuminata quella stanza; la maraviglia di quell'inusitato splendore gli accese maggiormente la curiosità. Osservò meglio, e vide Francesco sollevato sei cubiti da terra, in atto di orare, mandante raggj luminosi dal volto, e cocentissime fiamme dal cuore. Vide i suoi compagni aver per letto il nudo suolo, dove, senza toccare la morbidezza delle piume, ch' egli avea loro apparecchiato, si aveano scelto continuare alle stanche lor membra il patimento. Udì infine angelica melodia, con cui Iddio accarezzava Francesco colle dolcezze, di cui empiva il suo spirito, e l'illustrava colle testimonianze, con cui accreditava la sua virtù.

Può credersi qual restasse maravigliato il Re a quella vista, e come se ne partisse confuso, e per lo rimorso di avere obbligato il cielo a quei portenti per soddisfare la sua curiosità, e per lo rossore di aver vedute alle virtù ancor congiunte le maraviglie per raffermar la sua fede. Ma neppur ciò fu bastevole a metter calma nell'ondeggiamento de'suoi pensieri; volle eziandio far pruova dell' astinenza, che tanto in Francesco a comun grido si decantava. L' invitò più volte a desinar seco; ma Francesco sempre il rifiutò, dicendo, non esser egli degno di assidersi a real mensa. Non potendolo aver seco a tavola, e volendolo far partecipe di sue vivande, gli

Digitized by Google

mandò una mattina, nell'ora del pranzo, un piatto di pesci fritti per un paggio di Corte, chiamato D. Girolamo Cavaniglia, cavalier di Valenza. Francesco al vederli, fece subito sopra essi il segno della santa Croce, e li fece ritornar tutti vivi e guizzanti. Indi ringraziò il Re, e disse al paggio, che così vivi portasse al Re quei pesci, e da sua parte gli dicesse, che siccom'egli a que'morti pesci avea data la vita, così il Re a' carcerati, che se non eran morti, erano almen seppelliti, degnasse ancor di dare la libertà.

Si accrebbe la maraviglia nel Re, ma non perciò si quietò il suo animo. Fece spalancar le carceri, e raddoppiando le sue finezze a Francesco, per far nuova pruova del suo disinteresse, di un bacino pieno di monete di oro e di argento gli fece far dono. E per meglio coprire i suoi disegni gli fece dire, che di quel danajo potrebbe egli servirsene per fabbricare in Napoli un monisterio alla sua Religione. Il Re stesso fu presente, quando il paggio gli offerì quel regalo, per osservare di persona tutti i moti che avrebbe fatti Francesco nel volto, e per argomentarne gli affetti, che ne avrebbe sentiti nel cuore. Allora Francesco, conosciuta già la mira de' suoi disegni, e veduto a proposito il tempo di manifestargl'i sentimenti, che gli avea fino allora celati, fatto fermare ivi il paggio colle monete, con animo forte, e superiore agli allettamenti de' suoi doni, ed agli spaventi di sue minacce, così prese a parlargli.

Sire, voi forse pretendete manifestarmi

Digitized by Google

la vostra affezione colla liberalità de' vostri doni; io all' incontro penso accertarvi del zelo, che ho del vostro real servizio, del rispetto che professo alla vostra real corona, e della passione che sento per la vostra serenissima persona, colla sincerità di questi miei, quanto umili, altrettanto affettuosi sentimenti. L' esservi nato vassallo, mi obbliga a desiderare tutti i vostri vantaggi; il vedermi tanto da voi onorato, mi sforza a temere tutti i vostri pericoli. La verità, di cui è sempre carestia nelle Reggie, non può giugnervi all' orecchio, che per bocca di uno, che in voi non ama se stesso, ma che ama assolutamente voi, ed in voi a tutto ancor preferisce la miglior parte di voi, che è l'anima vostra, i cui interessi al pari sono importanti, come si vedon negletti. Sire, il vostro governo non è grato a Dio, non è accetto agli uomini. Dappertutto se ne parla con termini assai pregiudiziali al vostro decoro, ma con sentimenti molto più pesanti per la vostra coscienza. L'adulazione di chi vi corteggia, non vi fa sentir queste voci; ma voi non potete negare, che la vostra sinderesi tutto giorno vi dice ciò che ogni altro vi tace. E perchè dunque non pensare all'ammenda? Iddio coll'assedio e colla presa di Otranto pensò minacciarvi, ma non punirvi. Voi non ne siete punto divenuto migliore. Continuano pur anche l'estorsioni, le rapine, l'ingiustizie nel Regno. Piangono ancora i pupilli, si lamentano i poveri, sclaman le chiese. E voi ancora dormite? Svegliatevi, Sire, svegliatevi.

Digitized by Google

Iddio vi ha posta la corona alle tempia, e lo scettro alle mani, non per darvi comodità di mal fare, ma per far argine alle colpe, e per dar fomento alle virtù. Se voi ciò non farete, io so dirvi da parte di Dio, che voi tra non molto perderete la vita, che la vostra discendenza perderà la sua pace, e che in breve tutta la vostra Casa perderà la corona e lo scettro.

A queste parole, nelle quali fece prorompere Francesco non meno l'intrepidezza del suo spirito, che la libertà del suo zelo, si videro diversi effetti in coloro che le ascoltarono. I cortigiani le udirono con dispetto, e argomentando alla misura delle loro passioni l'animo del Re, credeano già che questi punir volesse l'ardimento di Francesco con esemplarità di gastigo. Ma il Re, tutto all'opposto, nulla si commosse alla libertà di quel parlare, tutto si compunse alla dolcezza di quel correggere. Apportò però alcune scuse, per sincerare le sue operazioni; onde si giustificasse appresso Francesco, non tener egli mano alle prede, che si faceano nel suo reame, nè con comandarle, nè con approvarle, anzi neppure con tollerarle. Il che obbligò Francesco a comprovare quanto egli dicea con un miracolo, che finì di abbattere l'animo del Re, e bastò per far variare in un momento i sentimenti della Corte, ed i discorsi de' cortigiani. Prese da quel bacino di monete, che il paggio ancora teneva in mano, uno scudo d'oro, e spezzatolo colle sue mani, fece uscirne molte gocce di sangue. Indi volto al Re, così gli

Digitized by Google

disse: ecco, o Re, il sangue de' tuoi poveri vassalli, che grida al cielo.

Qui sì, che non potè più reggersi Ferdinando. Cadde a piedi di Francesco, confessò più colle lagrime che colle parole i suoi misfatti, il pregò a volergliene colle sue preghiere implorar da Dio mercè, promettendogli ravvedimento ed emenda. I cortigiani restarono attoniti, e col rimirarsi l'un l'altro, ciascuno leggeva nel volto del compagno il pallore, onde avea tinte le gote, indizio del timore, della confusione, e dello stupore, che lor teneano assediato e oppresso il cuore. Ferdinando ritiratosi poi nel suo appartamento, fece chiamarsi un pittore, e gli comandò che gli facesse un ritratto di Francesco. E perchè non si potea trovar luogo, ove potesse ciò riuscire, non permettendo mai l'umile Francesco, che di se si formasse alcun ritratto, si convenne, che per le fessure dell'uscio di questa stanza, ov'egli per ordinario si rinserrava, si mettesse il pittore ad osservarne le fattezze, ed a ritrarle. Andò questi all'uscio, quando conobbe che Francesco era di dentro, e postosi appena a guardarlo, il vide tutto circondato di stelle. Portossi subito ad avvisarne il Re, il quale venuto anch'egli ad osservarne la maraviglia, ordinò che in quella stessa guisa il pittore ne formasse il ritratto.

E così appunto fu fatta l'immagine di Francesco, tutta intiera, e tutta attorniata di stelle. Questo ritratto pervenne poi al duca di Montalto, della real famiglia di Aragona, e da questo fu dato alla chiesa del nostro

Digitized by Google

Ordine in quella città, ove presentemente si trova. Avanzò poscia le istanze Ferdinando appresso Francesco, per fabbricare egli in Napoli un suo monistero. Francesco disse, che si contentava fosse fatto in quel romitorio de' Santi Luigi e Martino, dove i suoi Religiosi faceano dimora. Ma disapprovando alcuni quel sito, come fuori della città, ed esposto alle scorrerie de' ladri, ed agl'insulti de' malfattori, per essere allora un disabitato e solitario bosco; Francesco allora predisse, che quel luogo sarebbe col tempo la miglior contrada di Napoli, abitata da molto popolo, e decorata da molti principi. E così addivenne nel tempo di D. Pietro di Toledo, Vicerè di questo Regno, allorchè questi in quel luogo fece fabbricare il real palazzo. Ivi dunque innalzossi dipoi un magnifico monistero, alla cui chiesa restò di S. Luigi il nome, che presentemente è la più bella, ricca, e maestosa delle altre tre, che in Napoli da' nostri Religiosi vengon servite. Nel mille cinquecento novanta sei fondossi pure un altro nostro Convento fuori della Porta Capoana, e appunto in quel luogo, ove Francesco in Napoli fu ricevuto; in memoria di quel solenne ricevimento, con cui egli e dal Re, e dalla città tutta in corpo fu accolto, e dentro le sue mura fu introdotto.

A queste maraviglie e di virtù, e di miracoli, che nella Reggia di Ferdinando furono in Francesco osservate, seguitan le altre, che si ammiraron nella città, oppur da' cittadini si ottennero, ed in privato loro benefizio, e

Digitized by Google

alla pubblica testimonianza della santità di colui, per mezzo del quale degnava Iddio di operarle. Margherita Coppola da più anni era stata travagliata da un ostinatissimo mal di asma. In tal guisa alle volte le s' impediva il respiro, che per lunga pezza sembrava morta; e al ricuperarlo, perdeva dipoi l'uso della favella, che per più giorni riacquistar non potea. Ricorse a Francesco, e questi le donò un biscotto, e due mele; ordinandole, che se guarir volea del suo male, mangiasse una insalata. Replicando quella, l'insalata per esservi dell'aceto, e dell'olio, riputarsi da' medici contrarissima al suo male; egli le disse: fate per carità quanto vi dico, che Iddio vi ajuterà. Ella il fece, e restò libera dall'asma non solamente in quell'ora, ma eziandio per tutti que' molti anni, che visse fino alla sua estrema vecchiezza.

Raccontò Margherita la sua miracolosa guarigione ad una sua comare, che nome avea Marinella. Questa al sentirla, avendo ella una figliuola dal male, detto di S. Lazaro, stranamente sfigurata, concepì un gran desiderio di farla risanare ancor da Francesco. Andarono amendue insieme colla figliuola a ritrovarlo, e Francesco in veggendole, alla presenza di molta gente, che ivi si era portata per vederne il miracolo, a Marinella disse: voi siete cagione del male di questa vostra figliuola. Se non restituite la fama, che ingiustamente toglieste al vostro marito, ed alla vostra comare, ella non guarirà giammai. Indi volto alla figliuola, dissele: che se vostra ma-

Digitized by Google

dre farà quanto Iddio vuole, ed io le ho detto, voi farete un bagno di quest'erbe, che vi dono, con quel bagno vi laverete, e subito sarete sana. La madre restituì la fama, la figliuola fece il bagno, e questa si trovò libera dal male, che l'affliggeva, e quella dall'angoscia che ne sentiva. Fu riferito al Re questo miracolo da un suo cappellano, chiamato Ambrogio Coppola, dell'Ordine di S. Basilio, abate di S. Giorgio; il quale pur anche ne' Processi della Canonizzazion di Francesco volle farne pubblica e solenne testimonianza.

Nella Corte del signor della Bussiere, Inviato del Re di Francia, eravi un servidore, il quale nell'assedio di Otranto avea ricevuta una ferita nella mano, che due dita gli avea lasciato per modo attratte, che malgrado molti medicamenti usativi non potea di esse aver l'uso libero e spedito. Fu dall'Inviato raccomandato a Francesco; il quale gli rispose, che otterrebbe da Dio la grazia, se in Dio avesse fede. Nella vegnente mattina ascoltando l'Inviato Messa insieme con Francesco, alla quale era ancora presente il servidor mentovato, sentì questi improvviso scorrergli un gran sudore per le membra; e volendo egli prendere il fazzoletto per asciugarlo, nello stender la mano, trovò che delle dita prima attratte già avea libero l'esercizio, essendosi di esse allor allora i nervi miracolosamente distesi. Sanò pure un servidore del principe di Salerno, Mastro Vespero di nome, che era stato paralitico da molto tem-

Digitized by Google

po; e il risanò sol con essersi questi alla sua presenza portato, e con avergli narrato il suo male. Francesco allora l'interrogò, se sentivasi come prima? Alla qual domanda egli rispose più co' fatti, che colle parole, camminando speditamente, ed agilmente saltando, le quali operazioni non potea prima in niun conto fare.

Mentre Francesco in Napoli dimorava, se gli presentò il figliuolo di Tiberio Judicissa di Spezzano, suo grande amico, e insigne benefattore del Convento già fondato in quella sua patria, di cui era egli principalissimo cittadino, e lo pregò a volergli permettere l'onore di accompagnarlo sino alla Francia. Francesco, ciò udendo, restò sospeso ne' suoi pensieri, e vide ciò che in Spezzano allor allora era avvenuto. Indi in se tornato, dimandò al Judicissa, se udiva alcuna cosa? Nulla, rispose quegli. Allora egli il tirò per un braccio, e fece che si accostasse coll'orecchio ad una finestra di quella stanza, e l'interrogò, se udiva alcun suono? Sì che l'ascolto, replicò il Judicissa, e parmi che sia il suono delle campane della mia parrocchia di Spezzano. L'interrogò di nuovo Francesco, se sapea per qual cagione sonassero quelle campane? Quegli rispose di non saperlo. Soggiunse egli allora: sonano quelle campane per la morte di vostro padre, e chiaman voi in Spezzano a rassettare gl'interessi di vostra casa. Itene dunque alla patria, e non vi curate di fare a me compagnia, rassegnandovi a ciò che Iddio dispone. Partì subito colui,

Digitized by Google

e appunto trovò essere in Spezzano addivenuto in quello stesso giorno, quanto gli avea Francesco in Napoli manifestato.

Nelle stanze, in cui nel real castello Francesco avea l'albergo, si accese accidentalmente un grande incendio. Si accorse al riparo; egli applicandone al Demonio, che Malatasca solea chiamare, il fatto, animò quella gente ad estinguerlo. Ma mentre quelli cercavano la maniera di farlo, videro che egli prendea colle ignude mani il fuoco, e lo gettava dalle finestre; onde subito se ne vide libera la stanza, e le sue mani se ne trovarono illese. Fu questa stanza convertita dipoi in divota e ben guernita cappella, che presentemente ancora dentro il castello nuovo si mantiene, e si mostra in memoria perenne delle tante maraviglie, che in essa operò Francesco. Ma di queste maraviglie, oltre alle poche qui da noi riferite, molto grande è il numero, che alla notizia de' posteri non è pervenuto; essendo rimaste per la maggior parte nelle tenebre del silenzio irreparabilmente sepolte.

CAPO XIV.

Partenza da Napoli; arrivo in Roma; onori che ricevette dal Pontefice allora regnante.

Eran già passate due settimane, nelle quali Francesco in Napoli avea fatto soggiorno; che sebben troppo lungo sembrasse alla fretta, con cui l'Inviato Francese ne solleci-

Digitized by Google

tava la partenza, parve però brevissimo al desiderio, col quale il Re procurava di differirla. Veramente Ferdinando mal volentieri s'induceva a privarsi di un uomo, che alle replicate pruove da se fatte, per isperimentarne la santità della vita, l'avea sempre trovato uniforme e nell'ingenuità de' ragionamenti, e nell' innocenza de' costumi. Ma al fine gli convenne pur cedere, e sacrificare tutte le sue consolazioni all' impegno di una sua sola parola. Ordinò intanto che si apparecchiasse una galea, e fece provvederla di tutto il bisognevole per il viaggio. A Federico principe di Taranto, che era stato già destinato Vicerè in Valenza, comandò che prima accompagnasse Francesco fino in Francia. Così pure nominò Francesco Galeota, cavalier Napolitano, della Piazza Capoana, perchè in suo nome in tutto il viaggio gli facesse compagnia. E sei altri cavalieri furon destinati dalla città per servirlo; ma non trovandosi registrati i loro nomi nelle memorie, che ne abbiamo, ci è impossibile darne contezza più speziale, e più distinta.

Frattanto Francesco portatosi al Re per prendere da lui congedo, stimò bene, dopo averlo ringraziato di tutti gli onori, che nell' umile sua persona resi avea a Gesù Cristo, di cui era egli indegnissimo servo, di lasciargli questi ultimi suoi ricordi. Dissegli, che tener dovesse continuamente nel cuore e la vanità della vita, che a momenti sen vola, e la infallibilità della morte, che a volo si avvicina. Non per questo che era egli Re, non

Digitized by Google

essere ancor uomo; cioè soggetto alle vicende del tempo, alle penalità della vita, ed all'imperio della morte. Quanti Re sono stati nel mondo, or non son più; e del loro esservi stati, che tutto fu momentaneo, ora, secondo la maniera, con cui vi furono, ne hanno una eternità o di premio, o di gastigo. Non dover egli essere di diversa condizione dagli altri; dover perciò talmente regolare il suo vivere, che non si abbia poscia a pentire di aver regnato. I principi aver doppia obbligazione ad esser buoni, e perchè sono uomini, e perchè sono principi. Il principato, sebbene soglia esser loro una forte occasione a perdersi, è però loro una fortissima premura ed a salvare se stessi, ed a salvar tanti altri, che aspettano la propria salvezza dalla loro salute. Perchè sono in maggior pericolo di esser empj, debbono perciò usare maggiore cautela per esser santi. La libertà ch'essi hanno, non dee loro servire per farli correre senza freno all'abisso, ma per farli volare senza impedimento al cielo. Cadono ancor le corone, cadono gli scettri, la virtù non cade mai; e questa è quella sola, che davanti a Dio distingue gli uomini, o per farli regnare per sempre sopra le stelle, o per farli piagnere eternamente nell'ombre.

Restarono cotai avvisi più fortemente impressi nell'animo di Ferdinando, e perchè furono gli ultimi, che gli lasciò Francesco, e perchè gli ascoltò egli con mente sgombra da passione, e perciò più disposto all'intelligenza delle massime di eternità. Portossi dipoi

Digitized by Google

la città in corpo ad augurare a Francesco il buon viaggio, e ad offrirgli il corteggio di quei sei cavalieri, che poco fa dicemmo. Francesco veramente non volea permettere questa pompa, che la giudicava superflua; ma poscia persuaso che foss' ella convenevole pei rispetti, che l'accompagnavano, rassegnò alla lor deliberazione il suo parere. Promise nondimeno a quella città piissima, di aver sempre memoria di lei appresso Dio, e perchè si conservasse sempre nell'integrità del suo credere, e perchè mai non deviasse dalla rettitudine del suo operare. Esser ella troppo obbligata a Dio per tante doti, di cui l'ha arricchita. Il non corrispondere con gratitudine, non poter mai esser conveniente nè alla magnanimità del suo genio, nè alla gentilezza del suo costume. Egli le avrebbe sempre da Dio pregata e la continuazione delle antiche sue grazie, e l'accrescimento delle sue moderne benedizioni; affinchè sempre continuasse ad esser santa, siccome sempre continuerebbe ad esser felice.

Ferdinando finalmente volle coronare gli onori, che fin dapprincipio cominciò a fare a Francesco, con un gentilissimo fine di onorevole accompagnamento. Fino alla galea, su cui egli dovea portarsi a Roma, gli fece compagnia; sempre seco trattando con un rispetto il più umile, e con un affetto il più divoto, che maggiore non avrebbe potuto usare collo stesso Pontefice. Il volle sempre a lato, e si vide col cappello in mano sempre che gli parlava. Quando stava per montare sulla ga-

Digitized by Google

lea, se gl'inginocchiò davanti, gli baciò l'abito, e gli avrebbe baciati anche i piedi, se l'umiltà di Francesco glie l'avesse permesso. Indi rivolto all'Inviato di Francia, dissegli: dite al Re Cristianissimo, che mi tolgo dal mio Regno la più bella gioja, che vi abbia, per arricchirne il suo. Non altro potea a ciò indurmi, che la stima troppo grande che faccio della sua persona, venerandolo come padre, e la parte che mi prendo per la sua salute, stimandola come mia propria.

Indi raccomandò di nuovo a Francesco gl'interessi della sua Corona. Ricordogli essere ancor egli figliuolo di questo regno, le cui prosperità dovea perciò stimarle come anche sue. Gl'impose di rassegnare al Re Cristianissimo tutti i suoi doveri; assicurandolo della venerazione, nella quale avea la sua Corona, e della tenerezza che conservava per la sua reale persona. Alle finezze del Re corrisposero le cortesie, che gli usò la regina, prima ch'egli partisse dal real castello, e l'espressioni che gli fece il duca di Calabria, sul punto che dovea mettersi in mare. Sul fine del Febbrajo del mille quattrocento ottantadue seguì finalmente la partenza, essendo egli già montato sulla galea colla decorosa sua comitiva; dove per lunga pezza venne accompagnato dalle tenere voci di rammarico insieme e di giubbilo di tutto quel popolo, il quale se mesto rimanea, perchè restavane privo, si consolava però per la speranza di dover in breve riacquistarlo.

Spiegate già le vele a'venti, sciolse dal

Digitized by Google

molo di Napoli la reale galea, e con prospero mare alla volta di Roma dirizzò la sua prora. Felice fu il viaggio fin che si arrivò alla foce del Tevere. Ivi incontrata orribil tempesta, si vide in punto quel legno di perdersi. E certamente sarebbe rimaso sommerso, se Francesco non accorreva a salvarlo con un miracolo. Urtò la galea in un cavallone di arena, e restò traboccante da un lato in tal maniera, che l'onde stavano già sul punto di assorbirla. Il pericolo era evidente di restarvi tutti affogati, onde un tal timore entrò nel petto di quella gente, che con dirotti gemiti ciascun procurava di dimostrar la sua pena. Una sola speranza era loro di sollievo tra tante angustie, ed era l'aver Francesco con loro, al quale sapeano già, che ubbidivano i venti, ed il mare era solito di rendersi ossequioso al solo imperio della sua voce. Nel resto il disolamento era universale, non solamente de' passeggieri, ma pur anche de' marinaj; tra' quali lo stesso piloto non sapea trovar modo da riparare all'imminente rovina, onde ancor egli spasimante per la paura giaceva oppresso.

Francesco intanto rinchiuso entro la camera del capitano attendeva al suo consueto esercizio di orare. Quando allo strepitoso rumore, che faceano e l'onde col loro impetuoso rimbombo, ed i naviganti col lor lamentevole grido, egli sospettò del pericolo, nel quale si stava. Allora comparve nel pubblico, e sebben colla sua comparsa rincorasse gli animi già smarriti di tutta quella assemblea,

Digitized by Google

però restò fortemente toccato e dalla gravezza del loro rispetto, e dalla tenerezza del loro pianto. Diessi pertanto al rimedio, e con dire, che se voleano coloro esser salvi, era d'uopo ch' egli nel mare si gettasse, fattosi il segno della Croce, e benedetto il mare, entrò coraggiosamente in quell'acque. Ivi colle sue spalle sospinse la galea già incagliata, onde questa risorta, fu da' marinaj ad un luogo presso ad Ostia, a forza grande di remi, al fine condotta. Dove pure arrivò Francesco, camminando su quelle stesse onde, nelle quali si era prima sì felicemente lanciato.

Ristorati alquanto in Ostia dopo la passata disgrazia, continuarono il viaggio pel Tevere a Roma. Quivi non sì tosto arrivarono, che Francesco, smontato in terra, nella prima chiesa, che se gli parò davanti, ratto entrò, ove rese prima umilissime grazie al Conceditor di ogni bene, per l'arrivo felicemente fatto in quella santa città, diessi poscia a pregarlo, che a gran mercè di lui, tutte le sue faccende in Roma talmente si disponessero, che ogni sua operazione fosse ordinata alla maggior gloria di Dio, ed al miglior bene degli uomini. Fu egli dipoi con tutta la sua comitiva amorevolmente accolto nel palazzo del maresciallo di Baldricurt, già dichiarato ordinario ambasciadore della Corona di Francia all' Apostolica Sede. Ove, al primo sentir che si fè di sua venuta, molta gente concorse per vederlo; essendosi già sparsa per Roma, o per ciò che ne raccontò Monsignor degli Adorni, che da Paolo II, era stato man-

Digitized by Google

dato in Paola per prendere informazion di sua vita, come dicemmo, o per quel molto più, che alla giornata ne riferivano tanti altri, non men di quello testimoni di veduta, non che di udito, delle sue maraviglie, la fama del suo gran nome, accompagnata da uno strepitoso grido della sua santità.

Oltre alla gran turba della minuta gente, che si affollò in quel palazzo, furono anche personaggi di conto, che in esso portaronsi in molto numero, per onorarlo colle lor visite. Tra questi dicesi che fossero stati de' primi, i Cardinali, ed i Prelati della nazione Francese; i quali sì per far cosa grata al loro Re, che tanto mostravasi desideroso di aver nel suo Regno Francesco, sì per mostrarsi eglino stessi grati a Francesco, per l' affetto che questi avea verso la loro gente, non lasciaron finezza, che non usassero verso di lui, non meno di amore, che di rispetto. Furono anche i più ragguardevoli uomini della Corte, che gli fecero l'onore di visitarlo; alcuni di essi spinti da un pio affetto, verso di lui conceputo per le tante cose che ne pubblicava la fama; altri da una divota curiosità spronati, di verificare colla sperienza de' loro sguardi, quanto della sua vita andavan tutto dì decantando le lingue altrui.

Frattanto si determinò la giornata di dover portarsi a' piedi del Papa, e fu la mattina seguente al giorno del loro arrivo. Andò egli dunque al Vaticano, accompagnato dall' Inviato Francese, dal principe di Taranto, da' cavalieri Napolitani, da altri Prelati, e

Digitized by Google

cavalieri, sì di Napoli, come di Francia, oltre al maresciallo, ordinario ambasciadore, che gl' introdusse all' udienza. Nel passar per le strade di Roma, il popolo fu immenso, che in esse si trovò radunato, per ammirar quella pompa, con cui un povero Romito si onorava; ma molto più per ammirare lui stesso, che di ogni più vaga pompa era il più grato spettacolo. Nell' anticamera pontificia fu egli accolto da un gran numero di Prelati, che tutti faceano a gara, a chi più dimostrare gli potesse espressioni di stima, e di riverenza. Gli occhi di tutta la Corte erano solamente sopra di lui, avvegnachè sopra niuno di tanti, che lo riguardavano, si fermassero le sue pupille.

Fu intanto egli introdotto all' Audienza. Ritrovò il Pontefice Sisto nel maestoso suo seggio assiso; egli al vederlo, gettossi prosteso a terra per adorarlo; il qual atto avendo per due altre volte replicato, arrivò a' suoi piedi, baciandoli col cuor sulle labbra, non meno liquefatto dalle lagrime, che gli grondavan dagli occhi, che infiammato dagli ardori, che gli esalavan dal seno. Indi sciolse la lingua per manifestare al Santo Padre i più sinceri sentimenti del suo profondo rispetto. Confessò prima impotente la sua bocca a parlare, qual si conviene, a un Vicedio in terra, siccome indegnissimo egli stesso si riputava a comparirgli davanti. Esser nondimeno un benignissimo effetto della pontificia clemenza l' ammetterlo a' suoi santissimi piedi; in cui siccome ritrovava il colmo di tutte l' umane gran-

Digitized by Google

dezze, così da essi ritraeva il cumulo di tutte le felicità, di cui può l'uomo in questa vita esser capace. Per corrispondere alla benignità, che verso la sua bassezza si usava, egli animarsi a parlare; e rendere in primo luogo umilissime grazie all'appostolica beneficenza, dell'approvazione già data alla sua umile Religione; la quale allor certamente avea egli conosciuto esser gradita a Dio, quando dal suo Vicario in terra gli era stata approvata. Poscia autenticargli coll'opere quell'intera e cieca ubbidienza, che gli avea prima giurata colle promesse. Al primo cenno di lui, esser egli subito partito dalla patria, e avere intrapreso il viaggio per Francia. Il suo passaggio per Roma esser anche stato effetto dell'autorità, con cui egli gliel'avea comandato. Per la sua parte, averlo gradito al maggior segno, per avere con ciò l'apertura di confermar di presenza l'olocausto di tutto se stesso, che già già offerito gli avea di lontano. Rinnovava perciò i suoi voti, e ne facea a' piedi di lui una solenne ratifica. In fine, additando al Santo Padre i due compagni ivi presenti, gli raccomandò pure gli assenti; ponendo interamente sotto il manto dell'appostolico patrocinio se stesso, tutti i suoi Religiosi, e tutte le sue Case.

Il Pontefice Sisto, che mentr'egli parlava, avealo sempre fisso riguardato nel volto, osservandone minutamente i gesti, e ponderandone le parole; dipoi ch'egli tacque, non si potè contenere, prima di rispondergli colle parole, di parlargli colle sue lagrime. Pianse per divota

Digitized by Google

tenerezza veggendo a' suoi piedi quell'uomo, a' cui piedi avea posto Iddio tutto il creato; e argomentando dalla modestia del sembiante, dall'avvenenza del volto, dalla gravità dell'aspetto, dall'umiltà del tratto, dall'aggiustatezza delle parole, il gran fondo d'ogni virtù, che in quella grand'anima si racchiudea, spinto da divoto impulso, stese le braccia, e onorollo con benignissimo amplesso. Indi con pari benignità gli stampò nella fronte l'onorevole bacio di pace. Poscia a suo lato in decorosa sedia il volle assiso; accompagnando queste insolite finezze coll'espressioni più benigne, onde l'assicurò della stima, che avea delle sue virtù, e dell'amore che portava alla sua persona. Ammesso dipoi al bacio de' piedi tutto il suo seguito, si terminò questo primo abboccamento; imponendo il Papa a Francesco di ritornare alla sua presenza, per seco di rilevanti affari più lungamente, e più famigliarmente trattare.

Tre altre volte fu egli ammesso dal Papa all'Audienza segreta, e ciascuna di queste pel gran tratto di tre in quattro ore fu prolungata. Il signor di Argentone, scrittor di quei tempi, attesta, che non solamente nella pubblica Audienza, alla presenza de' Cardinali, il Papa fè sedere Francesco al suo lato, ma eziandio nell'altre Audienze gli fe continuare il medesimo onore. Nella prima Audienza segreta furono i ragionamenti degli affari del Cristianesimo, per la cui felice condotta ricercò dalle sue orazioni l'ajuto; degli interessi di S. Chiesa, per la cui buona direzione

Digitized by Google

volle dalle sue parole il consiglio; e finalmente dell'Istituto della sua nuova Religione, di cui Sisto desiderò a bocca una più distinta e più particolare contezza. Nella seconda volle il Pontefice onorarlo col conferirgli egli stesso il sacerdozio. Ma l'umile Francesco, riputandosi affatto indegno di un tanto onore, pregò il Papa a non volere addossargli un carico, per cui conosceva non avere le necessarie forze a ben portarlo. Non volle in ciò contristarlo il Pontefice; comandogli però che ricevesse la facoltà di benedir corone, medaglie, candele, e tutte altre cose; ed inoltre, se vogliamo dar fede ad un cronista tra' nostri, gli diede l'autorità di dispensare ancor l'indulgenze, come costuma la Chiesa; il che vuol s'intendere in quei termini, in cui sì fatta autorità si può esercitare da un Laico, che di ecclesiastica giurisdizione non può esser capace. Nella terza si trattò di confermare il quarto voto della perpetua quaresima nella sua Religione; ma di ciò nel capo che segue, più distesamente sarà trattato.

CAPO XV.

Profezie fatte in Roma; virtù, che vi mostrò; miracoli, che vi occorsero.

In quell'ultima segreta Audienza, di cui Francesco dal Pontefice Sisto benignamente fu onorato, trattossi, come dicemmo, della conferma delle Costituzioni che avea egli fatte per la sua nuova Religione. Fra quelle pensava

Digitized by Google

d'inserire l'osservanza della continua quaresima, e comandarla ancora per voto. Si era questa per verità esattamente osservata fino a quel tempo, non che da lui, pur anche da tutti i suoi; ma senza solennità di legge scritta, e senza obbligazione di stabil voto. Per rendere però egli l'osservanza durevole, volea farne un particolare Statuto di Regola, e comandarla, non che per solo precetto, ma eziandio per voto solenne, con aggiugnerlo agli altri tre, che si fanno in tutte le Religioni, e che a qualsisia stato religioso si chiamano essenziali.

Questo suo eroico pensiere, che avea egli conceputo fin da' primi albori del nascente suo Ordine, per far conoscere Iddio, che era cosa altamente da lui gradita, volle fin d'allora contrassegnarlo col glorioso impronto delle contraddizioni degli uomini, e delle persecuzioni de'Demonj. Monsignor degli Adorni, spedito già dal Pontefice Paolo II. per prendere informazione della sua vita, come narrammo in altro luogo, cominciò sin d'allora a dissuadergliene la risoluzione, come malagevole a praticarsi in un tempo, in cui la natura è indebolita, e molto più infiacchito è lo spirito. Ma egli con quel miracolo di strignere nelle mani le brage ardenti senza sentirne veruna offesa, conoscere gli avea fatto a pruova di miracoli ciò che gli dicea con sentimenti di coraggiosa divozione; che nulla è malagevole a chi ama, ed ama Dio, la cui grazia siccome ha valore per farci voler cose grandi, così pur ci dà forza per farle.

Superato questo primo intoppo degli uo-

Digitized by Google

mini, convenne a Francesco vincerne un altro maggiore, che gli parò davanti il Demonio. Nella sua celletta di Paola, mentr'egli orava, comparvegli tutto adorno di luce il più nero spirito delle tenebre; e come se fosse da Dio mandato ad illuminarlo ne' dubbiosi affari della sua piccola Congregazione, gli fece capire, l'istituzione della continua quaresima non essere approvata nel cielo, e perciò non doversene in terra praticar l'osservanza. Le singolarità, dicea, esser sempre sospette. Presso alla traccia di tanti eroi poter egli camminar più sicuro. Anche Francesco di Assisi aver preteso di metter questo alto peso a' suoi seguaci; ma in fine esserne rimaso disingannato, sul riflesso della gravezza di quello, e delle poche forze di questi. Esser temerità la sua d'intentar cose da altri più coraggiosi spiriti intralasciate o come poco men che impossibili, o almeno come molto più che difficili. Ma Francesco, conosciutolo finalmente per quello ch'egli era, ne scoprì l'inganno, e ne derise la frode; la quale, ciò non ostante, gliela replicò pure in Francia, siccome a suo luogo verrà narrato; ed egli ancora la sventò a tempo, con doppia rabbia e rossore di chi ne avea raddoppiata la macchina.

Finalmente appresso di Sisto ne restò pure sospeso l'affare. Non parve a questo di confermare le Costituzioni di Francesco, quando tra esse v'era quella della continua quaresima. Permise però a lui ed a' suoi l'osservarla, come fino allora avean fatto, ma senza legge, e senza voto. E in quel tempo niuna

Digitized by Google

'onferma ottenne Francesco da Sisto nè di Regola, nè di quarto voto, che amendue poscia da altri successori Pontefici felicemente gli furon fatte. Ritrovavasi in quell'ultima segreta Audienza con Sisto il Cardinal Giuliano della Rovere suo nipote; e Francesco additandolo, così disse al Pontefice: Padre Santo, ecco qui chi mi avrà a suo tempo a concedere ciò che ora la Santità vostra mi niega. E fu questa una delle profezie, ch'egli fece in Roma, avveratasi compiutamente quando il suddetto Cardinale, innalzato sul pontificio soglio, con nome di Giulio II. confermò l'ultima sua Regola, dove la continua quaresima comandata viene per voto; essendo state l'altre tre prime Regole approvate da Alessandro VI, ma in esse l'osservanza quaresimale si prescrivea solamente per consiglio, non per precetto.

In questa guisa prediss' egli il Papato a Giulio II. In maniera più gentile lo profetò a Leone X. successore di Giulio. Lorenzo de'Medici, personaggio de'più ragguardevoli di quei tempi, ritrovavasi in quella stagione in Roma. Spinto ancor egli da divota curiosità di veder Francesco, portossi in casa del maresciallo ambasciadore per visitarlo. Menò seco un suo figliuolo, che avea nome Giovanni, in età allora di sei in sette anni, al qual disse, che baciasse la mano a Francesco, nominandolo con titolo di Santo, e appunto con queste parole: figliuol mio, baciate la mano al Santo. Francesco nulla se ne turbò: disse bensì al fanciullo, nell'atto che stava questi baciandogli

Digitized by Google

la mano: sì figliuol mio, che quando voi sarete Papa, io sarò Santo. Fu questa un'altra profezia, che cominciò ad avverarsi, quando il giovanetto, in età di anni diciotto, da Innocenzio VIII. fu creato Cardinale; proseguì poi ad avverarsi maggiormente, quando dopo la morte di Giulio II. nell'anno mille cinquecento tredici, col nome di Leone X. in età di anni trentasette, fu eletto Papa; e finalmente restò per intiero avverata, quando Leone nel primo anno del suo Pontificato dichiarò Francesco Beato, e nel settimo l'annoverò solennemente tra' Santi.

Altra profezia fece Francesco ritornando dal Palazzo Vaticano a quello del maresciallo ambasciadore, allorchè alla vista del Monte Pincio disse a quei Religiosi, che erano in sua compagnia: su quel monte fra poco avremo un monistero del nostro Ordine, se a Dio piacerà; e ciò dicendo, mostrò il suddetto monte col dito. Infatti indi a dodici anni avverossi la profezia, quando coll'ajuto che a noi diede Carlo VIII. Re di Francia, comperossi quel sito; e colle limosine, che a noi fecero i Romani nostri divoti, perfezionossi quella fabbrica; onde in breve quella Casa venne ad essere, non solamente uno de' più ragguardevoli Conventi di tutto l'Ordine, ma eziandio uno de' più magnifici di tutta Roma. Fu questo prima indifferentemente abitato da tutti i Religiosi dell'Ordine, sì Italiani, che Francesi, e Spagnuoli; e ciò durò fino a' tempi di Sisto V. quando preso dagl' Italiani l'altro Convento di Sant' Andrea delle Fratte, i Francesi

Digitized by Google

vollero per essi soli quello del Monte Pincio, che col titolo della Santissima Trinità si appellava; e così fino a' nostri tempi, ad esclusione di tutte l'altre nazioni, quei soli della lor nazione l'hanno abitato.

Ora veniamo alle virtù, che Francesco mostrò in que' giorni, ne' quali fece in Roma comparsa; e tra esse dar si dee senza alcun dubbio il primo luogo alla sua rara umiltà. Tra tanti onori, che ricevette da un Pontefice regnante, fino a farselo sedere allato, ad onorarlo co' suoi abbracciamenti, a trattar seco dimesticamente e più volte, e per più tempo, egli nulla scostossi dal profondo sentimento di sua bassezza, tenendo sì saldo il cuore, che neppur muovere lo potessero o i soffj della vanità, o gli urti della compiacenza. Le finezze de' Cardinali, le visite de' Prelati, i corteggi de' Principi, non invanirono punto quell'animo grande, superiore a tutte le pompe di questa terra, e solamente attaccato alle glorie, ch'ei ritrovava appiè di quel tronco, ove pendeva il crocifisso suo Dio. Finalmente agli applausi di quel popolo divoto, che dappertutto rimbombavano, nel celebrarlo con titoli di santità, egli ebbe affatto sordo l'udito, ed impenetrabile il cuore; sicchè nè quello ne sentisse il grato suono, nè questo ne provasse il dilettevol solletico.

Indi vuolsi por mente all'ubbidienza, di cui appiè del Sommo Sacerdote fec'egli in quel tempo un intiero olocausto. Giurò nuovamente i suoi voti alla presenza di Sisto, e tra quelli con più distinta spezialità promise il

Digitized by Google

voto dell'ubbidienza, che attualmente eseguiva. Al rifiutare, che gli fece Sisto, la conferma del nuovo voto della continua quaresima, mostrò egli pure una perfettissima indifferenza nel suo ubbidire. Nulla se ne turbò la sua mente, nulla se ne contristò il suo cuore; prendeva solamente come da Dio disposto nel cielo, quanto il suo Vicario determinava in terra; onde anche in quelle dimande, nelle quali parea che si cercasse puramente il servizio di Dio, egli di ogni amor proprio spogliato, fu egualmente contento e della grazia, e del rifiuto. Non pregò il Pontefice a permettergli il ritorno alla patria, dopochè avesse consolato il Re Luigi, ed ubbidito al comandamento di lui. Ubbidì senza riserva, rimettendo interamente nelle mani del Papa tutti gli arbitrj suoi, senza voler esser curioso di ciò che di lui ne sarebbe in avvenire non solamente senza cercarlo, ma eziandio senza neppur volerlo sapere.

La sacerdotale dignità, che rifiutò, fu nello stesso tempo un evidente contrassegno del conoscimento, ch'egli avea e dell'altezza di quel grado, e della malagevolezza dell'obbligo, che a quel grado è annesso; ond'egli riputavasene immeritevole. Lo stesso Pontefice ne ammirò la prudenza, con cui egli fece sì di quella dignità il rifiuto, ma accettò poscia l'autorità, che gli diede, di benedir molte cose: non mostrandosi ostinato a ricusare ciò che apportar non poteva scapito alla sua innocenza, e rendendosi difficile a ricevere ciò che potea conturbarla. Ma Sisto ebbe un più

Digitized by Google

largo campo di ammirar la sua mirabil prudenza ne' replicati discorsi, che seco ebbe, sugli affari più rilevanti di santa Chiesa; perciocchè allora correano nel Cristianesimo al maggior segno intricati sì per la varietà degl' interessi de' principi, sì per la moltiplicità de' maneggi della sua Corte. Congiunta alla qual prudenza di serpente ammiravasi pur anche una semplicità di colomba: onde tutte le sue parole eran sincere, siccome ingenuo era l'affetto, che le animava; senza doppiezza di fini, che ne adombrasse il senso, senza ambiguità di sentimenti, che ne sconcertasse il suono.

Parliamo finalmente de' miracoli, onde volle Iddio illustrare la santità di Francesco in Roma. Portossi una divota donna nel palazzo del maresciallo ambasciadore di Francia, per potere avere alcuna Reliquia di Francesco. Ma trovandolo di già partito e da quel palazzo, e anche da Roma, videsi colei priva della consolazione, che invano chiesta aveva, perchè troppo tardi l'aveva cercata. Pure non perdendosi d'animo, si avanzò a chiederne alcuna ad un suo conoscente, che nella corte dell'ambasciadore si ritrovava. Non avendo egli che darle, dissele, se volea un po' di fieno, su cui Francesco avea dormito per tutto quel tempo, in cui in quella casa avea fatto dimora. L'accettò la donna con gran contentezza, e con molta divozione sel portò a casa. Ma arrivato in casa il marito, e trovato quel fieno, interrogò la moglie, cosa far ne volesse. Ella rispose, che lo con-

Digitized by Google

serverebbe per divozione del santo Romito, che era stato in Roma, e che sopra di esso dormito avea. Si pose quegli fortemente a ridere prima, e poi alle risa aggiugnendo anche le villanie, proruppe in parole di poca stima di Francesco; finalmente alle ingiurie accoppiando ancora l'irriverenza, prese quel fieno, e accennò di voler servirsene in un suo corporale bisogno. Allora Iddio prese la difesa di Francesco, perciocchè a colui fece restare immobile il braccio nello stesso atto della sacrilega irriverenza, tenendo colla mano il fieno per isporcarlo, ma senza poterlo sporcare, e senza poterlo tirare indietro per collocarlo in più decente luogo. Furono chiamati molti medici per vedere se co' naturali rimedj poteano dare alcun riparo a quello stravagantissimo caso. Ma tutto fu inutile, perchè era Iddio che gastigava l'indegno ardimento di quello sfacciato con una pena corrispondente alla colpa. Infine conoscendo la moglie donde proveniva il male, mandò a Francesco, perchè egli colla consueta sua mansuetudine vi porgesse il rimedio. Nè s'ingannò, poichè Francesco gli rimise da sua parte il fallo, e fece che ancora da Dio gli fosse rimesso il gastigo. Onde al ritorno del messo il braccio si restituì al naturale suo luogo, ma molto più gli si ridonò il cervello; facendogli tenere d'allora avanti con maggior rispetto quel fieno, e facendogli avere maggior venerazione per Francesco.

Nel dover Francesco colla sua comitiva mettersi in mare, la galea, che nel porto di

Digitized by Google

Ostia si ritrovava, per la mancanza dell'acque del Tevere, si vide fortemente incagliata; e continuando sempre la medesima mancanza di acqua, siccome co' replicati scandagli che ne faceano, più di una volta trovarono, non vi era modo per allora da poter partire. Mesto ne stava l'Inviato di Francia, per la sollecitudine ch'egli avea di condurre Francesco al suo Sovrano; pregò quindi più volte il nocchiero a trovar egli maniera di superar quell'intoppo. Ma questi adoperando ogni industria, colla forza de' suoi marinaj, per far muover quel legno, tutto gli riusciva senza alcun frutto. Accorse finalmente Francesco al rimedio. Diss'egli al nocchiero, che di bel nuovo misurasse il fondo. Il nocchiero, che poco fa misurato l'avea, rispose, ciò essere invano; perchè da poco avealo misurato, e non vi era acqua, nè dappoi altra acqua in maggiore abbondanza vi era comparsa. Allora replicò Francesco: per carità, scandagliate di nuovo il fondo, che ritroverete dell'acqua in abbondanza. Nè volendolo tuttavia fare il nocchiero, prese in mano Francesco la cordicella dello scandaglio, la benedisse, e poi dandola al nocchiero, gli comandò espressamente, che con quella tosto misurasse il fondo. Ubbidì quegli, ed appena calato lo scandaglio nel fiume, ritrovò di sei palmi l'acqua cresciuta; onde in uno istante risorgendo la galea, alla partenza prestamente si accinse.

Digitized by Google

CAPO XVI.

Partenza da Roma; viaggio per Genova; miracoli che operò nel viaggio.

Ricevette in fine Francesco da Sisto la pontificia benedizione, e insieme con esso i suoi Religiosi, il principe di Taranto, il signor di Bussiere, ed i cavalieri che gli faceano compagnia. Non mancò il Pontefice di nuovamente raccomandargli alcuni urgentissimi affari, che avea in prima alla sua destrezza appoggiati per trattarli col Re Luigi. Egli di bel nuovo gli confermò la sua prontezza nell'ubbidirlo, pregandolo a raccomandarli però più vivamente a Dio, da cui principalmente dipendeva la felice condotta. Coi suoi tenerissimi ed umilissimi baci lasciò Francesco a' piedi del Santo Padre tutto il suo cuore; e Sisto continuandogli fino all'ultimo le sue benignissime espressioni, gli offerse di aver sempre memoria di lui, e della sua Religione un'amorosa protezione. Prese ancora congedo da' Cardinali, da' Prelati, da' principi, i quali in Roma si erano più degli altri distinti nell'onorarlo; e adempiute infine tutte le parti del suo dovere con tutti nelle forme più convenienti alla qualità di ciascuno, si dispose alle mosse pel suo viaggio per Francia.

Portaronsi eglino, dappoichè uscirono da Roma, fino al Porto di Ostia, dove attendeali la loro galea. Ivi montati, spiegò quella le

Digitized by Google

vele a' venti; i quali furono sì favorevoli, che in breve tempo la portarono a vista di Genova. Siccome riempiè gli occhi, così occupò le lingue di tutti, il vago prospetto di quella superba città; ammirandone universalmente la placidezza del clima, l'opportunità del sito, la maestà delle fabbriche. Francesco intanto, il cui cuore era sempre intento a cose superiori alle basse di questa terra, rivolto a' suoi compagni, e additando un delizioso monte, che sorge alla destra della città, chiamato monte Caldetto, oppur Montessano, disse loro: sopra quel monte avremo in breve un monistero del nostro Ordine, e la chiesa avrà pur anche il titolo di Gesù e Maria. E fu questa un' altra profezia, che restò non guari appresso avverata, cioè nel mille quattrocento novantaquattro, quando dalla pietà de' Genovesi ne fu fatta la fondazione.

Arrivati al porto di Genova, scesero quei passeggieri in terra, ed a Francesco nel gran palazzo, ch'è oggi del principe Doria, fu dato dal capo di questa illustre famiglia gentilmente l'albergo. Per quanto abbiam noi ricercato, non v'ha memoria, in quella quasi real abitazione, della stanza, in cui fec' egli soggiorno; forse per trascuratezza di quegli antichi ministri di casa, che non curarono nè di tenerne per se stessi ricordanza, nè di mandarne a' posteri la notizia. Viva però fu sempre, e sempre ancora sarà, negli animi di quei principi la memoria di quest' onore, fatto da Francesco alla loro casa; ond' eglino procurarono tuttodì dimostrarsene grati e colla

Digitized by Google

tenera divozione che hanno verso di Francesco, e colla generosa pietà che usano verso de' suoi figliuoli, e colla profusa beneficenza che praticano colle sue Case.

Ricevette pur anche Francesco dalla Signoria di Genova distintissimi onori. Non mancò questa di dimostrar l'alta stima, nella quale avea la di lui virtù, e colle replicate visite, che gli fece, e co' continui corteggi, onde sempre l'accompagnò. Gli offerì in fine le sue galee, perchè sopra di esse compisse Francesco il restante del suo viaggio. Ma egli, graditane l'amorevolezza, non accettò l'offerta, per non lasciar la galea, da cui il suo proprio e natural signore facea servirlo. Dopo affettuosi rendimenti di grazie, si congedò da loro, e lasciò ne' loro cuori un ardente desiderio di avere nella loro patria una Casa, in cui abitar potessero i suoi figliuoli; di cui ne aveano pure ammirata la modestia, l'umiltà, la savièzza in coloro, che a lui faceano compagnia.

Montati di nuovo nella galea, si distaccò questa dal porto di Genova, e verso la Francia dirizzò la sua prora. Con prospero vento e mar tranquillo si passò la vaga riviera del Genovesato, che dicesi di Ponente; e arrivando al mar di Francia, s'incontrò fiera burrasca, che obbligò il legno ad avvicinarsi al lido, ed a gettar ivi l'ancora, finchè cessasse il vento. In tal fatto è da credersi, che molto giovasse la virtù di Francesco per iscansar quel pericolo; essendo quella parte di mare assai difficile a passare e per la contrarietà

Digitized by Google

de' venti che vi s'incontrano, e per la frequenza de' naufragj che vi succedono. Si pigliò nondimeno allora facilmente terra, e con ciò si venne ad evitare quel rischio, che irreparabilmente minacciava rovina.

Ma molto maggiore fu il timore, da cui fu tutta quella gente sorpresa, al vedersi quasi presso alle spalle una fusta Barbaresca, da cui non trovava modo di scappare. Il vento non era a proposito da poter far vela, i remiganti stanchi dal passato pericolo non avean lena a maneggiare con maggior forza il remo, ond' eglino già già vedeansi in punto di esser preda di quei corsali, che alla loro volta a voga arrancata portandosi, se ne prometteano sicuro l'acquisto. Francesco intanto, rinchiuso nella camera del capitano, attendea a' suoi consueti esercizj di divozione. Il signor di Bussiere fu il primo a ritrovarlo, ed avvisarlo dell'imminente pericolo. Egli al sentirlo, non tardò ad uscir fuori. Ma frattanto i corsali erano così vicini al legno, che già chiaramente udivansi le grida, con cui festeggiavano la vittoria, prima di riportarla.

Uscito a vista di tutti Francesco, disse al nocchiero, che dovesse far vela. Indi agli altri rivolto, con viso allegro, e con animo tranquillo, disse anche loro: navighiam pure, fratelli, colla pace di Dio, che niun di noi avrà male. A queste voci il legno nemico restò sì colle gonfie sue vele, ma così immobile si vide nel mare, che non potè più oltre avanzarsi neppure un passo, quasi che il mare all'intorno se gli fosse reso di pietra,

Digitized by Google

e vi fosse stato inchiodato, contro tutta la forza de' venti, e contro tutto l'ajuto de' remi; dove al contrario la galea, su cui navigava Francesco, con prospero vento videsi come volare, ed in un tratto alle costiere della Provenza si trovò felicemente arrivata. Le grida di allegrezza, con cui i nostri passeggieri festeggiarono la loro libertà, corrisposero alle lagrime, onde poco prima ne piagnevano imminente la perdita; e le smanie di disperazione, onde i corsali videro la preda scappata dalle loro mani, non furono minori alle feste di giubbilo, con cui pocanzi ne credeano sicuro l'acquisto.

Passato quel tempestoso incontro, e superato quel passo pericoloso, si dirizzò verso il porto di Tolone la prora. Ma quivi non dandosi a niun legno pratica, a cagione del contagio, nelle vicine contrade da uno straniero vascello ultimamente portato, passaron più oltre, e al porto di Marsiglia fecero l'arrivo. Neppur quivi, per la medesima difficoltà, poterono ottenere l'ingresso; onde fatto tra essi consiglio, determinarono di tornare indietro, e fare di soppiatto in una di quelle coste segretamente lo sbarco. Costeggiando dunque la riviera di Falleises, si arrivò a vista di Borme; e quivi trovatasi ancora la medesima ripugnanza, che già in Tolone ed in Marsiglia fu ritrovata, il nocchiero in niun conto volea avvicinarsi a terra. Francesco gli disse, che mettesse pure in terra i passeggieri, senza aver timore nè della terra, nè del mare. Ma egli nol volle fare, temendo l'ar-

Digitized by Google

tiglieria di Borme, che lo facea stare lontano.

Allora Francesco postosi in atto di orare alzò gli occhi al cielo, e implorò in quel disastroso incontro opportuno il riparo. Improvvisa tempesta, che sorse in quell'onde, spinse la galea al lido, senza che il nocchiero potesse impedirla, e senza che danneggiar la potessero i Bormesi. Trovossi dunque senza dubbio per miracolo felicemente la galea arrivata alla riva; e in quel luogo si fece lo sbarco, che chiamasi il Capo del Colombo. Posto già da Francesco il piede in terra, noi alziamo la mano dal foglio; rimettendo al libro, che siegue, il narrar l'arrivo ch'ei fece in Francia, ed il soggiorno che vi continuò per tutto il tempo, in cui egli in questa mortal nostra vita fece dimora.

Fine della prima Parte.

Digitized by Google

INDICE

DE' LIBRI, E CAPI DELLA PRIMA PARTE.

LIBRO PRIMO.

CAPO I.

Stato del mondo e della Chiesa nel tempo in cui nacque S. Francesco di Paola. Pag. 1

CAPO II.

Sua patria, suoi genitori, sua nascita. 7

CAPO III.

Sua fanciullezza, e primizie delle sue virtù. 15

CAPO IV.

Sua educazione nel Convento de' Padri Minori, e primizie de' suoi miracoli. 27

CAPO V.

Suo pellegrinaggio ad Assisi, passaggio per Roma, per Loreto, per Ispoleto, e per altri luoghi. 37

Digitized by Google

CAPO VI.

Suo ritorno alla patria, ritiramento nel diserto, e dimora per più anni. 46

CAPO VII.

Prima fabbrica della prima chiesa, e del primo monistero dell' Ordine. 56

CAPO VIII.

Nuova fabbrica della sua chiesa giusta il disegno, che gliene dà San Francesco di Assisi; numero de' suoi compagni, nuovo monistero, in cui eglino abitar doveano. 64

CAPO IX.

Miracoli da Francesco operati nella fabbrica delle sue chiese. 73

CAPO X.

Grazie da Dio fatte a Francesco nella fabbrica delle sue Case. 86

CAPO XI.

Regola che dà a' suoi Religiosi; cappuccio che riceve dal cielo; e impresa dell' Ordine che gli porta l' Arcangiolo S. Michele. 93

Digitized by Google

CAPO XII.

Morti che risuscita; moribondi che ravviva; infermi che risana. 103

CAPO XIII.

Ciechi che illumina; sordi a' quali dà l' udito; mutoli a' quali fa acquistar la favella. 119

CAPO XIV.

Storpj che raddirizza; lebbrosi che monda; indemoniati che libera. 125

CAPO XV.

Cose occulte che penetra; lontane che prevede; future che predice. 136

CAPO XVI.

Infermità che risana con rimedj contrarj a' morbi; miracoli che opera senza necessità di miracoli; grazie che dispensa ad ogni sorta di bisognosi. 146

CAPO XVII.

Virtù che pratica ne' suoi miracoli; conversioni che opera colle sue virtù; anime che migliora co' suoi esempj. 160

Digitized by Google

LIBRO SECONDO.

CAPO I.

Partenza sua da Paola; arrivo in Paterno; fondazione della seconda sua Casa. 171

CAPO II.

Miracoli che opera egli stesso, e che fa operare da' suoi figliuoli nella fabbrica di questa sua Casa. 179

CAPO III.

Piante che fa nascere e crescere in un momento; cibo che moltiplica con miracoli; pezzo di carne, nella quale forma le sembianze del volto umano. 188

CAPO IV.

Morti che ritorna in vita; moribondi a' quali assicura il vivere. 200

CAPO V.

Infermi di ogni sorta di malori che rende sani; peccatori di ogni sorta di colpe che fa ritornare pentiti. 213

Digitized by Google

CAPO VI.

Sterili che feconda; partorienti che libera. 227

CAPO VII.

Pazzi, a' quali restituisce la sanità; spiritati, a' quali ridona la libertà. 234

CAPO VIII.

Miracoli che fa per pacificar chi contende, per placare chi lo perseguita, per confonder chi l' odia. 241

CAPO IX.

Virtù colle quali egli illustra i suoi miracoli; grazie onde accredita Iddio le di lui virtù. 255

CAPO X.

Partenza da Paterno; arrivo in Spezzano; fondazione della terza sua Casa. 262

CAPO XI.

Miracoli che vi fece; virtù che vi praticò. 267

CAPO XII.

Partenza di Spezzano; arrivo in Cortigliano; fondazione della quarta Casa. 278

Digitized by Google

CAPO XIII.

Vita che vi menò; maraviglie che vi operò. 288

CAPO XIV.

Ritorno da Corigliano in Spezzano; ritiro da Spezzano in Paterno. 298

CAPO XV.

Nuovi compagni che riceve in Paterno; altri a' quali dà l' abito in Spezzano. 305

CAPO XVI.

Convento che fonda in Cotrone; Religiosi che vi manda per fondarlo; miracoli che vi si operano nel fabbricarlo. 313

LIBRO TERZO.

CAPO I.

Partenza dalla Calabria per la Sicilia; miracoli che opera nel viaggio; passaggio pel Faro di Messina sopra il mantello. 319

CAPO II.

Arrivo in Sicilia, e miracoli che opera in Messina. 327

Digitized by Google

CAPO III.

Arrivo in Milazzo; monistero che vi fonda; miracoli che vi fa. 333

CAPO IV.

Ritorno da Milazzo in Paterno; trecento miracoli che opera in un solo giorno. 344

CAPO V.

Monistero, che fonda in Maida nella superior Calabria; compagno, che vi manda a fondarlo; altri miracoli, che fa in Paterno, ove egli continua la sua residenza. 354

CAPO VI.

Ritorno di Francesco in Paola; Cameriere mandato da Paolo II. Sommo Pontefice per prendere informazione della sua vita; virtù che quegli ammira in lui; miracoli, ond' egli accredita le sue virtù. 359

CAPO VII.

Approvazione della sua Religione che ottiene dall' Arcivescovo di Cosenza; conferma della medesima approvazione che riceve da Sisto IV. 367

Digitized by Google

CAPO VIII.

Ritiro di Francesco in Paterno; persecuzione mossagli contra da Ferdinando I. Re di Napoli; virtù, con cui egli la sostiene; miracoli, con cui Iddio ne lo preserva. 375

CAPO IX.

Assedio di Otranto dalle forze de' Turchi, ch' egli profeta; libertà della piazza, dopochè fu presa, ch' egli predice con profezie, e che ottiene colle preghiere. 388

CAPO X.

Desiderj di Luigi XI di averlo in Francia; ufficj di Ferdinando I, perchè ne accetti l' invito. 405

CAPO XI.

Comandamento del Papa che si porti in Francia; sua prontezza nell' ubbidirlo. 410

CAPO XII.

Partenza dalla Calabria; viaggio per Napoli; miracoli occorsi e nella partenza, e nel viaggio. 413

Digitized by Google

CAPO XIII.

Solenne ricevimento, con cui il Re l' accolse in Napoli; virtù che vi esercitò; miracoli che vi fece. 428

CAPO XIV.

Partenza da Napoli; arrivò in Roma; onori che ricevette dal Pontefice allora regnante. 444

CAPO XV.

Profezie fatte in Roma; virtù che vi mostrò; miracoli che vi occorsero. 455

CAPO XVI.

Partenza da Roma; viaggio per Genova; miracoli che operò nel viaggio. 465

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek
+Z169415905

Digitized by Google

Digitized by Google

Fr. Hollnsteiner
k. k. Hof-Buchbinder
in
WIEN
Alservorstadt, am Glacis,
No. 197 im rothen Hause.